Anno 63° N. 239 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ VENERDÌ 10 OTTOBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La vigilia del vertice in Islanda

Reagan-Gorbaciov Da domani il faccia a faccia

Il presidente degli Stati Uniti è giunto ieri a Reykjavik, il leader sovietico è atteso per oggi - Le aspettative a Mosca e Washington

Ci riguarda tutti

di GIUSEPPE BOFFA

CREDO CHE la prima cosa da rilevare, nel momento in cui Reagan e Gorbaciov stanno per incontrarsi a Reykjavik, sia come questo «vertice» e l'intera prospettiva di una serie di altri convegni analoghi siano oggetto da oltre un anno di una battaglia politica che per intensità, se non per complessità, ha ben pochi precedenti. Vi è in questo lungo negoziato una carica drammatica come in pochi altri casi della pluridecennale storia dei «vertici» sovietico-americani che, pur con pericolosi intermezzi, si sono tenuti dalla guerra in poi. (Incidentalmente ricorderemo che proprio l'Islanda fu presa in considerazione nel '43 per un primo incontro a quattr'occhi fra Stalin e Roosewelt, che poi non ebbe luogo).

La posta in palio giustifica tanto impegno. Si è tentato nell'ultimo anno, dopo un'ennesima esplosione di guerra fredda, durata assai a lungo, di avviare una svolta nei rapporti sovietico-americani. Almeno questo è quanto, con le loro parole, promisero Reagan e Gorbaciov a Ginevra. Il compito è assai difficile. Ammesso che vi si riesca, il che è tutt'altro che sicuro, non è cosa che si faccia né in pochi mesi, né con un vertice o due soltanto. Ma non è neppure certo, anzi è questo probabilmente il primo punto da chiarire, che i due interlocutori vedano questa possibile svolta nello stesso modo.

Lo si capisce dal tono di molti commenti, troppo spesso intenti a misurare chi stia vincendo e chi perdendo, mentre se un punto dovrebbe essere ormai assodato è che in questa terribile partita non può vincere nessuno. Non ci saranno vincitori, questo è certo. Vinti, invece, potremmo esserlo tutti. Forse è proprio qui che si può cogliere una prima differenza fra i due interlocutori. Anche perché sono coloro che oggi si trovano ad affrontare i problemi più difficili nel loro stesso paese, i nuovi dirigenti sovietici sembrano essersi persuasi di queste verità. Proprio per gli stessi motivi, non mi pare si possa dire altrettanto dei dirigenti americani o, almeno, di molti tra loro, convinti invece di avere nelle loro mani parecchie carte vincenti.

La lotta politica attorno al «vertice» ha investito gli stessi paesi che ne sono protagonisti. Lo scontro in America passa non solo per l'insieme del sistema politico, ma divide gli stessi collaboratori del presidente: forti, molto forti, restano le capacità di influenza di quelle tendenze, dette neoconservatrici, ostili a ogni accordo, che sono state alimentate in questi anni dalla retorica ideologica reaganiana. Ma, a giudicare dalle obiezioni cui ha risposto in pubblico, anche Gorbaciov ha dovuto fronteggiare in patria i dubbi di chi ha visto nel suo operato il marchio di un'eccessiva cedevolezza.

Questa battaglia, d'altra parte, non si svolge nel vuoto. Vi è nel mondo una diffusa sensazione, espressa nell'estate tanto dai non allineati ad Harare, quanto dai «sei presidenti» riuniti nel Messico, che si sia arrivati a un bivio. Autorevoli esponenti della socialdemocrazia, come l'austriaco Kreisky e lo svedese Carlsson, hanno dichiaratoche si è in presenza di una grande occasione: perderla — ed entrambi lo dicevano soprattutto agli americani — sarebbe imperdonabile. Per quanto limitato, l'accordo di Stoccolma sulle misure di fiducia in Europa ha dimostrato che la via di una graduale intesa sulla riduzione degli armamenti è percorribile. E adesso?

L'incontro di Reykjavik si carica di molti significati. Sappiamo però che Reykjavik è nato dalle difficoltà incontrate, non dai successi riportati, sulla strada del vertice progettato un anno fa a Ginevra. Abbandonarsi al gioco del pessimismo o dell'ottimismo non avrebbe senso. Per la grande opinione pubblica mondiale un criterio di giudizio per valutare l'esito dell'incontro tuttaviaesiste: è quello dei progressi reali, per quanto necessariamente limitati, che si registreranno nei rapporti fra le due potenze e in modo più specifico sulla strada che può portare ad accordi effettivi di riduzione degli armamenti, soprattutto nucleari.

Secondo le indiscrezioni degli ultimi giorni, uno di questi progressi potrebbe riguardare proprio i missili atomici a gettata intermedia (per noi «euromissili»), sia pure nelle forme generali di un accordo di massima che gli esperti dovrebbero poi definire nei particolari. Se così fosse, sarebbe per noi una buona notizia. Aggiunta all'accordo di Stoccolma, che pure riguarda direttamente l'Europa, sarebbe la prova che sul nostro continente si può procedere alla ricerca di forme di sicurezza reciproca, basate su un livello decrescente di armamenti. Un giudizio più preciso potrà essere dato solo a cose fatte, quando si saprà se realmente l'accordo c'è e quali forme assumerà.

Un punto comunque dovrebbe essere chiaro alla nostra coscienza. L'Europa deve puntare su un progresso e un'intesa nel dialogo sovietico-americano. Ogni volta che si è comportata diversamente, ha avuto solo da rammaricarsene. Noi abbiamo sempre operato in questo senso, per quanto poteva dipendere dalle nostre forze e dalle nostre limitate possibilità. Ciò di cui discutono Reagan e Gorbaciov non riguarda solo Unione Sovietica e Stati Uniti. Ci riguarda tutti, in ogni angolo della Terra. E anche quel che faranno, almeno in una certa misura, dipende pure da noi.

Clima di vigilia a Reykjavik, dove domani si aprirà il vertice fra Reagan e Gorbaciov. Il presidente degli Stati Uniti è arrivato ieri sera poco dopo le 20 (ora italiana); la sua partenza era stata salutata a Washington con una breve cerimonia sul prato della Casa Bianca, presente la moglie Nancy che questa volta non lo ha seguito. Il leader sovietico Gorbaciov arriverà invece questa sera, accompagnato dalla moglie Raissa. Ieri sera la televisione islandese ha rotto il suo tradizionale «silenzio» del giovedì (giorno di riposo) per trasmettere l'arrivo di Reagan. A PAG. 2

Si indaga su appalti, pasti, apparecchiature

Sanità, affari d'oro

Palermo: insabbiato dossier sui miliardi spariti nelle Usl

Un ispettore del ministero del Tesoro ha spulciato i conti sospetti della Unità sanitaria 61 del capoluogo - Il Comune dominato dalla Dc ha messo il documento in un cassetto

Dal nostro inviato

PALERMO — Un pancreas artificiale costato 200 milioni inutilizzato semplicemente perché mancano gli indispensabili — e persino economici — accessori. Decine di ammalati intossicati dal cibo cattivo. Dipendenti assenteisti ma retribuiti alla maniera di stakanovisti dello straordinario. E ancora: appalti irregolari, ditte sistematicamente favorite, conti impazziti. Ce n'è da far scattare le manette ai polsi di più d'una persona. Eppure nessun magistrato finora ha preso l'iniziativa, nonostante la «campagna moralizzatrice» del ministro Donat Cattin.

S'è mosso invece uno zelante funzionario del ministero del Tesoro: per sei mesi, dal 22 novembre 1984 al 24 maggio 1985, ha tenuto sotto controllo una Usl palermitana, ha consultato gli atti, ha verificato i registri, ha rifatto i conti. Infine ha preso carta e penna e ha inviato l'11 gennaio di quest'anno una dettagliata relazione alla Ragioneria generale dello Stato. Con pignoleria da burocrate il dott. Luca Criscuolo, primo dirigente dei servizi ispettivi di finanza, ha messo a nudo il bubbone rappresentato dagli sprechi e dalla cattiva gestione del denaro pubblico in campo sanitario. 164 pagine dattiloscritte, una infinità di allegati, la relazione è un atto ufficiale inviato lo scorso mese di aprile dal ministro del Tesoro Goria al Comune, alla Procura della Repubblica e alla Procura generale della Corte dei conti di Palermo, «perché prendano i provvedimenti del caso».

Una *bomba* a lenta deflagrazione, che ha già messo in allarme i responsabili della politica sanitaria in Sicilia i quali hanno decretato intorno all'argomento il black-out. Infatti il rapporto indirizzato all'amministrazione comunale si è puntualmente perso nei meandri di Palazzo delle Aquile, tant'è che il ministero ha dovuto spedire una seconda copia il 28 agosto. Anche questa però è rimasta chiusa in un cassetto. Perché? Il Pci, con due distinte mozioni presentate in Consiglio comunale e all'Assemblea regionale, né ha chiesto

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)

TRUFFA DEI MEDICINALI, 12 ARRESTI A NAPOLI. IL SERVIZIO DI VITO FAENZA A PAG. 5

Dopo 3 anni 4 mesi e 19 giorni eletto il consiglio Rai

Appena finito lo scrutinio in commissione di vigilanza Dc e alleati hanno riaperto le liti

Ieri pomeriggio la commissione di vigilanza ha potuto eleggere il nuovo consiglio Rai con un ritardo di 3 anni, 4 mesi e 19 giorni sulla scadenza fissata. Per tutto questo tempo la commissione è stata paralizzata dai veti e dai ricatti incrociati nella maggioranza. Il gruppo comunista ha votato soltanto i suoi 4 candidati: nel nuovo consiglio entrano Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Angelo Romanò ed Enzo Roppo. La prima seduta del consiglio dovrebbe tenersi a fine mese, per eleggere Enrico Manca alla presidenza. Il Psdi è certo che non ci saranno problemi per la vicepresidenza a Leo Birzoli. Ma è già di nuovo scontro aperto tra Dc e alleati sulle tv private. La Dc insiste: Berlusconi dovrà cedere una rete in tempi brevissimi se vuole l'interconnessione. NELLA FOTO: Enrico Manca (a sinistra) e Leo Birzoli.

I SERVIZI DI ANTONIO ZOLLO A PAG. 3

Il gruppo Ferruzzi annuncia di aver portato la sua quota azionaria al 14,5%

Montedison, Schimberni è più forte

Il presidente del gruppo Ferruzzi, Raul Gardini, ha comunicato di essere ora il socio di maggioranza e di agire d'intesa con altri tre grandi azionisti - Sconfitta la scalata di Cuccia? - Nuova parossistica caccia al titolo in Borsa

È Raul Gardini, capo del gruppo Ferruzzi, il nuovo maggior azionista della Montedison. Rastrellando azioni in Borsa ha portato la sua quota dall'1,6 al 14,5 del capitale sociale. La notizia è stata data ieri sera dallo stesso Gardini, dopo giornate di parossistica caccia in Borsa al titolo del gruppo chimico (ieri la quotazione è cresciuta del 10%). Con Gardini hanno deciso di far blocco altri 3 grossi azionisti. Sono tutti sostenitori di Schimberni, che in questo modo dovrebbe aver respinto l'attacco di Cuccia (Mediobanca).

IL SERVIZIO DI DARIO VENEGONI A PAG. 3

Diplomatici italiani invitati a lasciare l'Urss

ROMA — Un diplomatico e un impiegato dell'ambasciata italiana a Mosca sono stati invitati a lasciare l'Unione Sovietica. La notizia, diffusa dall'agenzia di stampa Agi, non fa registrare (com'è prassi) commenti dal nostro ministero degli Esteri, che pure lascia intendere che l'informazione è vera. Si tratterebbe di una «ritorsione» per l'espulsione ai primi di agosto di un diplomatico e un impiegato della rappresentanza Urss a Roma accusati di spionaggio industriale.

Tanti bambini attorno a quella bara

Il dolore, lo sgomento di una città. Palermo ieri si è stretta attorno alla bara del piccolo Claudio Domino, il bimbo di 11 anni assassinato a pochi passi da casa da un killer poi fuggito a bordo di una motocicletta. Nell'aula bunker dove si celebra il maxiprocesso, Giovanni Bontade, anche a nome degli altri boss, si proclama estraneo all'orribile crimine. Attorno alla bara una folla enorme e tanti, tanti bambini. Assente il cardinale Pappalardo, nell'omelia di padre Giuseppe Guerra la parola mafia non viene pronunciata. Sul fronte delle indagini ci sono per ora solo ipotesi. Si parla di un delitto del racket delle estorsioni, si cercano connessioni con l'attività della famiglia Domino. **NELLA FOTO: i familiari del piccolo Claudio seguono il feretro.** A PAG. 3

Nell'interno

Bloccate per 24 ore tutte le centrali nucleari

«Sit in» e blocchi davanti a tutte le centrali nucleari. Manifestazioni a cui hanno aderito decine e decine di organizzazioni si svolgeranno oggi contemporaneamente in tutta Italia. L'iniziativa è stata promossa dalla Lega ambiente. Per precauzione l'Enel ha annunciato che chiuderà gli impianti per 24 ore. A PAG. 6

Sì del Senato all'amnistia Esclusi gli amministratori

Il Senato ha approvato i provvedimenti di amnistia e indulto. Hanno votato contro solo liberali e radicali, astenuti indipendenti di sinistra e missini. Esclusi dai benefici i pubblici amministratori, gli spacciatori e gli stupratori. Le concessioni valide per i reati commessi entro l'8 giugno '86. La parola è ora ai deputati. A PAG. 7

Sudafrica, duro colpo all'Udf Botha soffoca l'opposizione

Nuovo pesantissimo giro di vite in Sudafrica. Il governo ieri ha limitato drasticamente le attività del Fronte democratico unito, la più grossa organizzazione legale antiapartheid, ritenendole un pericolo per la sicurezza dello Stato. All'Udf tra l'altro non potranno più pervenire i finanziamenti esteri che coprono la metà dei suoi fondi. A PAG. 8

Il ritorno di Rosa Luxemburg dentro e fuori lo schermo

Rosa Luxemburg: un grande personaggio del movimento operaio in cui si incontrano la donna, la militante e la teorica. La ricordiamo con Margarethe von Trotta, autrice del film «Rosa L.» di prossima uscita in Italia. A PAG. 11

Tante nubi nere all'orizzonte

di MASSIMO D'ALEMA

La commissione di vigilanza ha finalmente potuto eleggere il nuovo consiglio di amministrazione della Rai dopo oltre tre anni di ostruzionismo da parte della maggioranza pentapartito. Per chi, come noi comunisti si è battuto in tutto questo tempo contro la mascalzonaggine e il cinismo di una maggioranza che ha paralizzato e umiliato il Parlamento e ha fatto di tutto per lasciare andare alla deriva l'azienda pubblica, questo potrebbe essere considerato un fatto positivo. C'è, tuttavia, più d'una nube ad oscurare il valore di questa svolta.

La scelta degli uomini chiamati a governare la Rai-Tv porta il segno di un più accentuato (persino più di quello che è stato finora) controllo partitico sull'azienda. La speranza che il nuovo presidente della Rai potesse essere un uomo indipendente e al di sopra delle parti, così come noi avevamo proposto, è svanita, come c'era da aspettarsi. Sentiremo cosa avrà da dire il nuovo presidente e, soprattutto, vedremo cosa farà. Ma il timore di una nuova ondata lottizzatoria è forte. Si avvicinano prove politiche importanti per il paese, e Dc e Psi vogliono telegiornali e giornali-radio di partito, anzi al servizio dei leader.

L'accordo sulle questioni annose della regolamentazione dell'emittenza privata e sulla pubblicità appare del tutto evanescente ed artificioso. Vedremo cosa partorirà la fervida mente del ministro Gava; ma non è difficile immaginare che il vero accordo lo si stia trattando sottobanco. È evidente che ai partiti di governo non interessa affatto un sistema radiotelevisivo che garantisca una pluralità di voci, che tuteli l'emittenza locale, che solleciti e sostenga la produzione nazionale, che garantisca un equilibrato flusso delle risorse pubblicitarie, che soprattutto tuteli i cittadini nel loro diritto ad una informazione decente e li metta al riparo da un indiscriminato e devastante bombardamento pubblicitario. No: il problema vero per i partiti che comandano è quello di assicurarsi il controllo sulla informazione che sarà prodotta dai network privati, e di lottizzare anche quella come hanno fatto per la Rai. Questo è il contenuto reale delle intese che, appunto perché vergognose, si cercherà di realizzare sottobanco nei prossimi giorni. Questa è dunque la preoccupante verità dei fatti. Chi oggi plaude, in nome dei sacri principi del mercato e della competizione, alle intese pentapartitiche, mente; resta da vedere se lo fa in buona fede (cosa di cui dubito), oppure perché è il suo dovere di giornalista

(Segue in ultima)

Tra collezioni, mondanità e fatturati

Gli stilisti milanesi: «Non lottizzate la moda»

Parlano Gianfranco Ferré, Giorgio Armani e Krizia - Un'impresa da 23mila miliardi con 332mila addetti - Il rapporto con la politica e con l'informazione

MILANO — Diluvio di articoli sulla moda e gli stilisti, chilometri quadrati di carta patinata, megawatt di energia elettrica per i riflettori (quelli del Palatrussardi squarciano il cielo come una contraerea), viavai di fotomodelle, attori, attrici, clienti da tutto il mondo (ma è obbligatorio chiamarli *buyers*), ressa e incidenti diplomatici per la disposizione dei posti alle sfilate, gioia dei taxisti, grane negli alberghi (si trovano posti solo su raccomandazione). Tutto il repertorio dei cronisti specializzati non basta per raccontare le delizie di queste giornate milanesi della moda che si snocciolano attraverso le sigle di Milanovendemoda, Modit, Milanocollezioni, Contemporary, Neomoda, dietro le quali crescono fatturati ed export: tutto intero l'abbigliamento italiano, ma senza il tessile, produce per 23mila miliardi, di cui 10mila all'estero, con 332mila addetti. E gli stilisti che si presentano in questi giorni a Milano, per riconoscimento generale, ne sono un formidabile strumento di penetrazione. Insomma si tratta di qualcosa di molto serio, di un fenomeno importante, che merita molta attenzione, anche per favorirne la crescita, per dargli basi solide, una più sicura connessione con l'industria.

In verità quello che sembra utile in questo momento non è tanto aggiungere alle molte un'altra voce al coro unanime che celebra i trionfi del made in Italy. Alla nota dei meriti della moda italiana: imprenditorialità, dinamismo, creatività, flessibilità, innovazione, serve aggiungere quella dei problemi che il mondo della moda, la società e il potere pubblico devono affrontare insieme e che i più avvertiti tra gli stessi stilisti cominciano a sentire: i servizi di cui l'espansione della moda ha bisogno, le lacune nella formazione del personale, ma anche gli equivoci nel rapporto con l'informazione, le cordate styling-politica, una certa filosofia cortigiana che alligna nel campo, le responsabilità sociali di una classe imprenditoriale che comincia ad essere abbastanza robusta per allargare i suoi orizzonti.

Facciamo parlare Gianfranco Ferrè, nome di primissimo piano (crede nella moda e la insegna come contrario della futilità, come

(Segue in ultima) **Giancarlo Bosetti**

Alla V commissione del Comitato centrale

L'Unità, come rinnovarla Nel Pci si apre la discussione

Chiaromonte illustra le linee di un progetto di rilancio - Il tema dei rapporti con il partito - L'avvio del dibattito nei comitati federali - L'intervento di D'Alema

ROMA — L'«*Unità*» si prepara ad un cambiamento. I comitati federali e regionali del Pci, la «cooperativa soci» del quotidiano, le redazioni saranno chiamati nei prossimi giorni ad una discussione di massa su un progetto di rinnovamento profondo. La Direzione e il Comitato centrale trarranno le conclusioni di questo dibattito. C'è molta urgenza. Le vendite del quotidiano — mentre permangono le difficoltà economiche — rischiano di non reggere alla concorrenza sempre più incalzante degli altri giornali. C'è un calo della diffusione domenicale. Eppure ci sono grandi spazi, grandi possibilità nel panorama editoriale italiano; intere fette di società non trovano una voce, uno strumento. Basti pensare ai giovani, alle donne.

Una prima impostazione di questo progetto di rinnovamento (elaborato, nelle sue grandi linee, dalla redazione) è stata illustrata mercoledì da Gerardo Chiaromonte (direttore dell'«Unità») alla quinta commissione del Comitato centrale del Pci (quella che si occupa appunto dei problemi della stampa, presieduta da Armando Cossutta). Un documento sarà reso pubblico nei prossimi giorni. È stata una discussione lunga sette ore, appassionata, non formale. Accanto ad un largo accordo sulla relazione sono emerse perplessità, dubbi, resistenze, critiche. È stato riproposto, tra l'altro, il tema delle pagine locali nelle grandi città e quello della fattura

(Segue in ultima) **Bruno Ugolini**

STATI UNITI

Cerimonia sul prato della Casa Bianca presente Nancy che rimane a Washington «Discuteremo i temi del vero summit»

Reagan partendo ha parlato di incontro «privato»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il presidente degli Stati Uniti si è avviato al vertice di Reykjavik con una cerimonia che si era già vista l'anno scorso alla partenza del suo primo incontro con Mikhail Gorbaciov. Tutto il personale della Casa Bianca e dei ministeri vicini al massimo centro del potere americano si è raccolto sul prato dove si affaccia la residenza presidenziale per dare il saluto a Ronald Reagan. Ma rispetto alla cerimonia del novembre scorso, si sono notati tre cambiamenti.

Cominciamo dal meno rilevante. Non c'era il cagnone della «first lady» che l'anno scorso la strattonava con palese irritazione perché la padrona stava per abbandonarlo. Ieri mattina, invece, Nancy ha salutato Ronald Reagan che partiva da solo con il suo staff. La prima donna della repubblica americana restava in patria, nonostante la presenza a Reykjavik di Raissa Gorbaciova, per una ragione politica: la Casa Bianca, anche con questa decisione, diciamo così, di contorno, tende a mettere in evidenza che quello della capitale islandese non è un incontro al vertice vero e proprio, ma un incontro preparatorio, un prevertice. Anzi, per usare le parole testuali dette ieri dal presidente, «un incontro privato».

Le divergenze con i sovietici si esprimono, dunque, anche nel diverso modo di definire l'avvenimento che sta per aver luogo per iniziativa di uno dei due grandi (Gorbaciov) e l'assenso dell'altro. A Reykjavik, nella versione di Ronald Reagan, i due avranno la possibilità di «discutere personalmente e francamente i particolari dell'incontro al vertice che si svolgerà negli Stati Uniti». E se questa minimizzazione non bastasse, eccone un'altra, ancora più netta: «Non mi aspetto che i colloqui di Reykjavik portino ad accordi importanti perché ci limiteremo a prendere in esame gli argomenti che affronteremo in un summit vero e proprio».

Il presidente ha ricordato il «buon avvio» dato dall'incontro di Ginevra al miglioramento delle relazioni bilaterali, ha accennato alla necessità che la nazione si schieri unita dietro di lui nel momento in cui affronta una trattativa con l'antagonista sovietico e ha preso spunto dal suo recentissimo incontro con il dissidente sovietico Yuri Orlov, appena espatriato, per sollevare ancora una volta la questione dei diritti umani come premessa per una positiva evoluzione dei rapporti con l'Urss.

Anche l'accenno al suo interlocutore diretto è stato ispirato ad un realismo venato da un po' di pessimismo e da un po' di speranza: «Sono stato sempre convinto che per raggiungere dei risultati non possiamo nascondere le differenze che ci separano né cancellarle con accordi affrettati. Abbiamo di fronte questioni molto serie e il successo non è garantito. Se però Gorbaciov sarà disposto a cooperare, possiamo realizzare dei progressi. Questo, comunque, è il mio obiettivo».

Infine, un saluto e un ringraziamento al governo dell'Islanda, vecchio e fedele alleato degli Stati Uniti, un abbraccio alla moglie, un cenno con le mani alla folla che lo applaudiva e poi via nell'elicottero che lo ha portato in prossimità dell'Air Force one, la Casa Bianca volante.

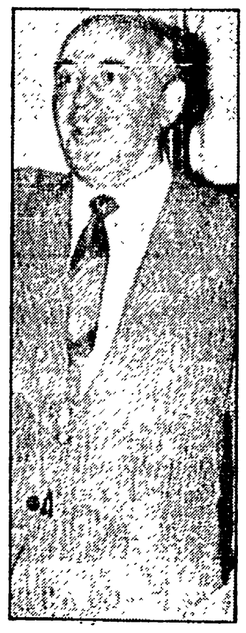
Aniello Coppola

WASHINGTON — Reagan alla partenza per Reykjavik salutato dalla moglie Nancy e applaudito dai più stretti collaboratori. Primo a sinistra il segretario di Stato Shultz

UNIONE SOVIETICA

Più che su accordi immediati si punta su chiare indicazioni e impegni per progredire sulla via del disarmo

Speranze a Mosca Tutti i giochi sono ancora aperti



Dal nostro corrispondente

MOSCA — Speranze tante. Non meno delle preoccupazioni e delle inquietudini. A chi pensasse che la decisione di vedersi a Reykjavik significhi che i giochi sono fatti e la partita volge al termine, felicemente, ha risposto ieri il direttore della Pravda, Viktor Afanasiev. No, le cose non stanno così. Ma allora, perché l'incontro? Perché Gorbaciov l'ha proposto e Reagan l'ha accettato? A chi, per caso, pensasse di aver già compreso cos'è davvero accaduto nel triangolo settembrino Washington-Mosca-New York, Afanasiev replica ammettendo d'essere stato — egli stesso, «persona assai informata» — «in un certo senso sorpreso». Noi ne sappiamo, sicuramente, meno di lui e non possiamo dunque pretendere di svelare le chiavi di volta di una impalcatura che appare comunque terribilmente delicata, fragile, rischiosa.

Ciò che sappiamo è sotto gli occhi di tutti. Abbiamo alle spalle un anno di tensioni sempre più gravi, in cui le due massime potenze hanno mostrato due linee diverse, opposte, di approccio al problema del disarmo. Le speranze suscitate dal vertice di Ginevra si sono pian piano smorzate nelle polemiche. Il negoziato di Ginevra sembra essere rimasto fermo al palo di partenza. Le relazioni si sono fatte «estremamente difficili» proprio mentre l'impegno assunto un anno fa dai due leaders prometteva che si stemperassero verso una intesa possibile. La stessa, improvvisa decisione dell'incontro di Reykjavik è stata definita, nei giorni scorsi, da un autorevole commentatore sovietico come la prova «non di un miglioramento dei rapporti tra Urss e Usa, bensì come la dimostrazione del suo contrario».

Eppure a Mosca la si definisce oggi come il frutto «del realismo e di un approccio costruttivo non soltanto della parte sovietica ma anche di quella americana». Non resta che concluderne che la svolta che si è registrata — ideata a Mosca — poggia essenzialmente sulla decisione del presidente americano di prendere direttamente nelle sue mani la trattativa con i sovietici. L'impressione generale che se ne ricava è che Gorbaciov abbia voluto offrire a Reagan una occasione di liberarsi dei potenti condizionamenti che hanno impedito allo spirito di Ginevra di continuare a volteggiare sugli oceani — reali e metaforici — che dividono i due paesi. Ad un Cremlino riformatore sul piano interno e — proprio per questo — proteso da oltre un anno alla ricerca di una intesa in materia di armamenti che gli consentisse di concentrare altrove i mezzi di cui dispone, l'ultimo Ronald Reagan sembra avere offerto una immagine non più «coincidente» con quella della sua amministrazione. Forse solo più disponibile, forse corredata di qualche garanzia.

Quasi un paradosso, dunque: di un Gorbaciov che torna a rivolgersi con la mano tesa proprio a quell'interlocutore che ha «mancato alla parola» data a Ginevra. E di un Reagan che per un anno ha cavalcato la tigre degli oltranzisti, che non ha ancora dato una sola risposta positiva alla lunga serie di offerte del Cremlino, e che oggi decide di ingaggiare un battaglia sul suo fianco destro. Reykjavik comincia con tutte queste incognite e, a poche ore dal suo inizio, è anch'essa una incognita. Probabilmente per il mondo che osserva non meno che per i due protagonisti che dovranno affrontarsi a quattr'occhi. Lo prova prima di tutto la disputa che accompagna gli ultimi preparativi dell'incontro: vertice, minivertice, semplice abboccamento preparatorio? A chi continua a cianciare di due leaders «prigionieri» dei rispettivi falchi di casa propria, si presenta ora uno scenario ben diverso. Mosca manda a Reykjavik un leader con pieni poteri, pronto a discutere di tutto, mentre a Washington ancora ci si attarda a delimitare i contorni del vertice, l'«ampiezza» dei suoi poteri. A riprova che i falchi di una parte ruotano senza posa, mentre i presunti falchi dell'altra non si sono ancora visti prendere il volo.

La scommessa di Gorbaciov e la scommessa di Reagan si giocano dunque su una scacchiera rigidamente predeterminata. Una nuova «salva» di parole non sarà sufficiente per aprire la strada all'incontro di Washington. Mosca ha posto come condizione, per raggiungere la tappa successiva, «l'intesa su almeno uno o due punti» riguardanti le questioni della sicurezza e del disarmo. Rifiutando il «tutto o niente» Gorbaciov ha anche detto che «per niente» non varrà la pena di attraversare l'Atlantico. L'incontro di Reykjavik sembra dimostrare che anche Reagan è giunto a questa conclusione. Ma non è detto che un esito positivo di questa sorprendente tappa intermedia, non prevista in nessuno scenario, debba necessariamente tradursi in un accordo immediato. Mosca fa realisticamente sapere che sarebbe sufficiente che se ne uscisse (sono di nuovo parole di Afanasiev) con «chiare indicazioni e impegni diretti ad ottenere un progresso su alcune questioni concernenti le armi nucleari, adeguati al raggiungimento di risultati sostanziali». È appunto per questo che la partita si preannuncia tutt'altro che scontata nei suoi esiti: per due motivi fondamentali. In primo luogo perché permane l'interrogativo sull'ampiezza del mandato «plenipotenziario» di cui potrà avvalersi il Presidente degli Stati Uniti. In secondo luogo perché, come e dopo Ginevra, egli dovrà tornare a Washington a difendere il poco o tanto che avrà ottenuto e concesso dall'assalto di coloro — e sembrano solo temporaneamente sconfitti — che lo considereranno comunque troppo e comunque inammissibile. Dopo Ginevra non poté o non volle. A Mosca si spera che lo possa e lo voglia dopo Reykjavik.

Giulietto Chiesa

A Reykjavik con l'occhio al «nuovo corso»

Così un sovietologo inglese analizza la riforma di Gorbaciov

Intervista con il professor Alec Nove, direttore del Centro studi sull'Urss presso l'Università di Glasgow - Un'azione frenante è più probabile che venga da certi collaboratori di Reagan, poiché il leader del Pcus ha bisogno di ottenere dei risultati concreti sul terreno della distensione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ad un anno di distanza da Ginevra, Reagan e Gorbaciov tornano ad incontrarsi a Reykjavik.

— Con che prospettive, con quale libertà di manovra affrontano il loro colloquio i capi delle due superpotenze? Rivolgo la domanda al prof. Alec Nove, docente di Economia e direttore del Centro Studi sull'Urss e l'Europa orientale presso l'Università di Glasgow. Autore di numerose opere sull'Unione Sovietica, Nove parla con grande competenza del «nuovo corso» di Gorbaciov alla vigilia del rinnovato confronto diplomatico con gli Usa.

«Gorbaciov è intenzionato ad ottenere risultati tangibili — afferma Nove — e su questo obiettivo, credo, riscuote il pieno consenso in patria. Il cosiddetto "sabotaggio della distensione" è più probabile che si manifesti fra alcuni dei collaboratori di Reagan. Gli americani sanno che i sovietici hanno un interesse reale nel frenare la corsa al riarmo e la destra del partito repubblicano pensa di poter individuare in questo desiderio di pace una "debolezza" da sfruttare con un atteggiamento duro e oltranzista. A sua volta, questa linea di intransigenza americana può innescare una controrisposta rigida in alcuni circoli sovietici, fra cui i militari che non sono avversi ad una intesa ma chiedono fermezza nei confronti degli Usa. Naturalmente il peso della corsa al riarmo è una complicazione aggiuntiva sull'economia sovietica nel momento in cui viene avviato un significativo piano di riforme».

— Parliamo dunque dei cambiamenti in corso e dei piani di Gorbaciov.

«Si tratta di una "riforma radicale", alcuni commentatori dicono: "mutamento rivoluzionario". Termini come "radicale" e "rivoluzionario" non vengono usati con leggerezza in Urss. Stanno quindi ad indicare un cambio in profondità. Una riforma, per essere effettiva, non può essere parziale ma deve mordere il più possibile nelle strutture. Eppure, fino ad oggi, il tentativo appare limitato e persino contraddittorio. Una parte della leadership può non essere altrettanto convinta e decisa quanto Gorbaciov. Poi c'è da tener conto della forza di inerzia della "grande burocrazia" che è difficile da muovere. È una macchina massiccia e il problema non si risolve semplicemente con sostituzioni e nuove nomine».

— Vediamo le questioni concrete che si presentano a chi vuole imprimere un più alto grado di efficienza e una più larga misura di democrazia al sistema.

«Certamente, lei accenna agli investimenti che sono necessari per un vasto piano di modernizzazione dell'industria e delle infrastrutture sovietiche. Ne hanno parlato per anni — osserva Nove — ma invece di "ammodernare" hanno teso a costruire un sempre maggior numero di nuovi impianti cosicché le vecchie fabbriche sono diventate sempre più obsolete. Grossi investimenti sono indispensabili nel settore energetico per ovviare alle carenze che si sono verificate anche nello scorso inverno. Notevoli investimenti vengono altresì promessi per le infrastrutture: alloggi, servizi sociali, ospedali e ambulatori, la produzione dei beni di consumo eccetera. Da un lato c'è una espansione degli investimenti. Dall'altro, si segnala un tentativo di allargare i consumi che negli ultimi anni sono rimasti stazionari. Cercare di far tutto questo contemporaneamente è davvero un compito formidabile».

— I nuovi investimenti, da dove provengono? C'è di mezzo anche una questione di trasferimento di risorse, una nuova scala di priorità, entro il sistema complessivo?

«Sì, in parte si tratta anche di questo, ma io credo che nell'attuale strategia vi sia una contraddizione di fondo — afferma Nove — di cui la leadership sovietica non è del tutto ignara. Tentano di realizzare una riforma radicale che, con la eliminazione degli sprechi, dovrebbe fornire risorse supplementari. Ma, al tempo stesso, vogliono imprimere un nuovo ritmo, recuperare una dinamica economica perduta da anni, cosicché il traguardo ufficiale ora è duplice: riforma e accelerazione. La priorità viene data all'accelerazione ma io penso che non si possa accelerare e, al tempo stesso, riformare il sistema.

— L'altra parte della riforma di Gorbaciov è la maggiore informazione...

«Indubbiamente sta venendo compiuto uno sforzo per essere più aperti. La quantità di notizie, i materiali critici nella Pravda sono aumentati. Ma è un tentativo tutt'ora condizionato da un limite di fondo: si può essere più franchi e aperti ma il raggio dell'informazione è pur sempre soggetto alla scelta della leadership».

— In definitiva, qual è la sua opinione sul processo di riforma che sta avendo luogo?

«Una riforma, per essere efficace, deve estendersi al massimo, rivelarsi profonda e sistematica. Se la riforma rimane parziale, diventa controproducente, contraddittoria, frustrante. Finora ci sono state alcune indicazioni di mutamenti di grande portata. Ma c'è anche la conferma che un piano di riforma globale concordato dalla leadership non è stato ancora formulato. L'elaborazione di tale piano prosegue. C'è comunque da domandarsi se risulterà accettabile a tutta la sfera politica sovietica. E anche se lo fosse, è in grado il sistema complessivo dell'Urss di digerirlo senza seri contraccolpi? Le do un ultimo esempio di contraddizione. Un noto economista sovietico, ad un recente convegno a Vienna, ha affermato che la piccola impresa deve venire incoraggiata. Qualche mese più tardi è venuto il decreto sui "redditi non da lavoro" che elenca una lunga serie di attività illegali ma non menziona quelle che, legalmente, possono continuare ad essere esercitate. E questo, come la stessa Pravda ha ammesso, crea difficoltà gravi anche nel mercato libero, del tutto legale, dei prezzi della produzione agricola».

— Per tornare al vertice, quanto è importante, per Gorbaciov, ottenere un risultato visibile anche per rafforzare la sua posizione alla guida di un difficile cammino di riforma?

«Indubbiamente è molto importante. A Washington sanno che i russi vogliono un accordo e le opinioni sono divise fra chi ritiene che bisogna cogliere l'occasione per assicurare una riduzione degli armamenti e chi sostiene la tesi opposta. Il fattore decisivo è Reagan il quale è ormai al termine del suo mandato e se vuole passare alla storia come uomo di pace, ha interesse a stringere una intesa sostanziale in uno spirito distensivo. Sono d'accordo con lei — dice Nove — i sovietici hanno giocato bene le loro carte, nella preparazione a questo vertice e ora la palla è nella metà campo avversaria ed è per questo che dico che sta a Reagan giocarla con accortezza e, si spera, con qualche risultato positivo. I sovietici hanno necessità di assicurarsi un periodo di distensione così da poter alleggerire il proprio bilancio della Difesa e concentrarsi sulla riforma interna da loro intrapresa. Ma è prematuro cercare di anticipare i possibili sviluppi a Reykjavik e il seguito del vertice in Usa. Mosca tenta di mantenere l'iniziativa. Reagan può rispondere alle sollecitazioni verso l'accordo solo se l'influenza della destra americana non prende il sopravvento. Questo è, a mio avviso, il punto fondamentale».

Antonio Bronda

Disarmo, Strasburgo avanza ai due grandi le proprie richieste

Nostro servizio

STRASBURGO — A due giorni dal vertice di Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov il Parlamento europeo ha voluto lanciare un appello alle due massime potenze perché la grande speranza dei popoli dell'Europa e del mondo di vedere aprirsi una nuova fase di distensione, di dialogo e di confronto pacifico si concretizzi al più presto in precisi accordi di sicurezza e di disarmo. Auspicando che dai colloqui nella capitale islandese emerga una reale volontà politica in tale senso l'Assemblea europea di Strasburgo ha voluto in particolare sottolineare, approvando una risoluzione presentata dal gruppo comunista, la necessità di una più energica azione della Comunità europea per contribuire allo sviluppo positivo della situazione internazionale e per far valere gli interessi specifici dell'Europa.

Il fatto più rilevante e di gran lunga più significativo della giornata di ieri a Strasburgo è stata proprio l'approvazione, nonostante l'opposizione del centro-destra, di questa risoluzione presentata dal gruppo comunista in cui si avanzano una serie precisa di richieste ai due leader che si incontrano in Islanda. Tra queste, la rimozione di tutti i missili a medio raggio, il controllo e la riduzione graduale e bilanciata di ogni tipo di arsenali atomici e convenzionali, la messa al bando degli esperimenti atomici, la rinuncia alla militarizzazione dello spazio e la creazione di zone denuclearizzate e senza armi chimiche, in particolare nel nord e nel centro dell'Europa. È stata invece d'altra parte respinta una risoluzione presentata dal gruppo liberale nel tentativo di riproporre vecchie tematiche propagandistiche senza affrontare gli scottanti problemi che verranno affrontati al vertice.

Illustrando di fronte al Parlamento la risoluzione comunista Gianni Cervetti ha sottolineato come dopo le recenti docce fredde, che hanno oscurato le prospettive del dialogo distensivo, siano apparsi alcuni segni di speranza. Soprattutto, dopo la chiusura dei lavori della conferenza di Stoccolma, i cui risultati hanno costituito il primo segnale positivo per una inversione di tendenza delle relazioni internazionali. Anche se i giochi, certo, non sono ancora fatti. L'Europa, ha detto Cervetti, presidente del gruppo comunista, non può rimanere quindi in disparte in questo momento decisivo e deve anzi partecipare, in tutte le forme possibili e attraverso tutte le sue istituzioni al dialogo che ora si apre. Anche con iniziative dirette del Parlamento europeo.

È stato quest'ultimo uno degli argomenti discussi in una riunione a porte chiuse dell'ufficio di presidenza dell'assemblea.

Giorgio Mallet

Weinberger da Deng Navi militari Usa visiteranno la Cina

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Se l'intenzione era, dalle due parti, quella americana e quella cinese, di far aleggiare un alone di riserbo attorno alla visita che il segretario alla Difesa Weinberger sta compiendo in Cina, ci sono riusciti. Weinberger ieri si è incontrato con Deng Xiaoping, che in quanto presidente della Commissione militare, è il capo delle forze armate cinesi. Ma mai notizia data dall'agenzia «Nuova Cina» su di un incontro di Deng con una personalità straniera di questo calibro era stata così ricca di convenevoli e così povera di sostanza. Anche gli americani, a differenza di quanto era avvenuto durante la visita dello stesso Weinberger nel 1983, hanno tenuto fuori dalla conferenza stampa programmata per ieri la stragrande maggioranza dei giornalisti di altri paesi, compreso il corrispondente di questo giornale. E quando qualcuno di quelli presenti gli ha chiesto che cosa si fossero detti con Deng, Weinberger ha risposto: «Chiedetelo ai cinesi».

Cose segrete, che non si vuole si risappiano in giro? No, probabilmente una scelta di riserbo, soprattutto da parte cinese, a due giorni dal vertice di Reykjavik. E forse anche riserbo nei confronti di un Weinberger che a Pechino si è voluto esplicitamente presentare come portavoce dell'ala più dura dell'amministrazione Reagan. Polemico nei confronti di altri settori dell'amministrazione (Shultz) anche nel corso della conferenza stampa. Sta di fatto che se i cinesi potevano usare l'incontro di ieri tra Deng e Weinberger per ribadire e precisare le proprie posizioni, e far sapere meglio cosa si aspettano da Reykjavik, hanno scelto di non farlo.

Il solo punto su cui si è insistito da una parte e dall'altra è lo sviluppo dei rapporti tra le forze armate dei due paesi, che, secondo Weinberger è anche un modo per «aiutare (la Cina) a difendersi da ogni aggressione esterna». Nel quadro di questi sviluppi è stata ufficialmente annunciata la visita di tre navi da guerra statunitensi a Qingdao in novembre (dal 5 all'11), che sarà la prima in assoluto da quando è stata fondata la Cina popolare. La visita si sarebbe dovuta svolgere lo scorso anno a Shanghai, ma era saltata perché Pechino (per bocca dello stesso segretario del partito Hu Yaobang) aveva sostenuto che era inteso che le navi non fossero dotate di armamento nucleare, mentre Washington aveva ribattuto che la loro politica da sempre è di non smentire o confermare se le navi della marina Usa hanno armi nucleari a bordo. Non è chiaro come sia stato possibile superare quell'ostacolo.

Siegmund Ginzberg

Afghanistan, Mosca smentisce Weinberger

MOSCA - Un «autorevole rappresentante» del ministero della Difesa sovietico ha definito «pure invenzioni» le affermazioni fatte da Weinberger in Cina secondo cui l'Urss avrebbe recentemente trasferito in Afghanistan nuovi contingenti di truppe. La dichiarazione, diffusa dalla Novosti, prosegue così: «Siamo sorpresi per il modo in cui un altissimo funzionario americano possa ricorrere a simili falsità». L'agenzia Novosti ribadisce che come è gia stato annunciato l'Urss richiamerà in patria entro il mese, a partire dal giorno 15, sei reggimenti del «limitato contingente sovietico». Anche la Tass interviene sull'argomento sottolineando che «non si può fare a meno di notare come queste invenzioni siano messe in circolazione pochi giorni prima del vertice di Reykjavik».

Messaggio a Craxi dal presidente americano

ROMA — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha inviato un messaggio al presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi. Il messaggio ha per argomento il vertice di Reykjavik. Lo ha reso noto palazzo Chigi senza aggiungere altri particolari. All'inizio della settimana Craxi aveva mandato messaggi sia a Reagan sia al segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov. Ieri a Bruxelles gli emissari di Washington Paul Nitze e Rozanne Ridgway hanno illustrato agli alleati europei le posizioni con cui gli Usa si presentano al summit. L'incontro tra gli emissari di Reagan e gli ambasciatori dei paesi europei è durato due ore e mezzo. Fonti atlantiche informano che i rappresentanti europei hanno chiesto precisazioni «in genere su tutti i temi» del vertice.

Al gruppo Ferruzzi il 14,5% del capitale

Cambia la Montedison Schimberni respinge la scalata di Cuccia

Il rastrellamento di azioni in Borsa - In pochi giorni scambiate decine di milioni di titoli - Spesi per l'operazione 900 miliardi

MILANO — È Raul Gardini, capo del gruppo Ferruzzi, il nuovo maggiore azionista della Montedison. Con un rastrellamento sistematico, culminato in due sedute da record della Borsa di Milano dove gli scambi sul titolo Montedison hanno superato qualsiasi precedente, Gardini ha portato la propria partecipazione nella società di Foro Buonaparte dall'1,6 al 14,5%. Per l'operazione dovrebbe aver speso, lira più lira meno, 900 miliardi. Nell'annunciarlo personalmente in serata con un proprio comunicato il capo della Ferruzzi ha aggiunto di avere operato attraverso le proprie finanziarie Agricola e Silos. «Raul Gardini, Gianni Varasi, Fabio Inghirami e Adone Maltauro — precisa il comunicato — hanno deciso di operare con omogeneità di intenti per lo sviluppo delle attività sociali del gruppo».

Basta saper fare due più due per tradurre l'affermazione di Gardini: il suo 14,5% più il 9,8 di Ravasi, l'1,66 di Inghirami e l'1,29 di Maltauro fanno più del 27% del capitale della Montedison. La guerra per il controllo della società può dirsi conclusa. C'è un vincitore, ed è Mario Schimberni, affiancato dai suoi nuovi e più forti scudieri. E c'è un vinto, ed è clamorosamente Enrico Cuccia, consigliere anziano di Mediobanca, il quale ha lanciato pubblicamente la sfida al presidente della Montedison senza riuscire però a staccare da lui i suoi azionisti più fidati.

Nei giorni scorsi sicuramente anche gli amici di Cuccia hanno rafforzato sensibilmente le proprie posizioni (si dà per certo per esempio un notevole rastrellamento effettuato da Giampiero Pesenti). Ma è praticamente impossibile anche per il potente e anziano finanziere mettere in campo oggi forze superiori a quelle di cui dispone il suo avversario. Con queste premesse, anche il destino della Fondiaria sembra segnato: la compagnia di assicurazioni fiorentina è destinata in breve ad entrare nell'orbita della Montedison.

Lo scontro tra i grandi potentati, breve ma sanguinoso, ha fatto dunque vittime illustri. Anche la stessa Montedison esce del tutto stravolta da questa vicenda. Non solo perchè ha in Gardini un azionista di maggioranza relativa ben più forte e indipendente di quello vecchio (Varasi), ma anche perchè la guerra di logoramento, con l'assalto finale a qualsiasi pacchetto azionario disponibile, consegna alla cronaca una Montedison non più «a proprietà diffusa», com'era nei sogni del suo presidente, ma dall'azionariato fortemente concentrato, e con un gruppo di controllo di tutto rispetto.

Forse poco noto al grande pubblico, Raul Gardini è infatti un alleato scomodo anche per lo stesso Schimberni. Dall'alto dei mille miliardi di fatturato del suo gruppo (il quale possiede, come il suo presidente ama ricordare, un milione di ettari in quattro continenti), Gardini gode di una forza e di una autonomia tali da metterlo al riparo da qualsiasi tentativo di condizionamento. E non è neppure detto che alla lunga, pur di non accrescere il solco che oggi divide la Montedison dai «salotti buoni» della finanza italiana (e cioè dagli Agnelli e dagli amici degli Agnelli) Gardini non decida di levare di mezzo proprio Schimberni, pietra dello scandalo del capitalismo italiano.

Che la scalata in Borsa era terminata, e che chi l'aveva scatenata aveva ormai raggiunto i propi scopi i più attenti osservatori delle cose di Borsa l'avevano capito nella tarda mattinata di ieri, quando per la prima volta da qualche giorno improvvisamente si è allentata la pressione sul titolo del colosso chimico.

In precedenza la corsa all'accaparramento delle azioni aveva raggiunto il parossismo. In quattro ore di contrattazioni sono state scambiate, secondo le prime stime, oltre 80 milioni di azioni, che vanno ad aggiungersi ai 55 milioni dell'altro giorno. Il prezzo è salito fino a 4.290 lire. Poi, come d'incanto, gli ordini si sono diradati, e i prezzi hanno cominciato a scendere fino a tornare a quota 4.115.

La Consob, per parte sua, aveva intanto smentito di avere notizie di sorta su una ipotetica Opa (offerta pubblica di acquisto), mettendo così fine alla girandola di illazioni che continuavano a circolare in piazza degli Affari. Ma sulla identità del protagonista — o dei protagonisti — del più grandioso rastrellamento che mai la Borsa di Milano abbia visto (in due giorni sono stati buttati sul titolo oltre 500 miliardi) ancora nel pomeriggio non si registravano che illazioni. Qualcuno in mattinata aveva scommesso su questo o quello, e così si spiegano i rafforzamenti delle quotazioni delle finanziarie di Varasi e — nonostante le smentite dell'interessato - di Carlo De Benedetti.

Dario Venegoni

Dolore e sgomento di una città ai funerali del piccolo Claudio Domini

Tanti bimbi attorno a quella bara

Nell'aula bunker i mafiosi si dissociano

Giovanni Bontade, anche a nome degli altri boss sotto processo, si proclama estraneo all'orribile crimine - Alle esequie un'omelia che non nomina la mafia - Sulle indagini finora soltanto voci - Si riparla del racket delle estorsioni - Un appalto miliardario

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ricordate Dalla Chiesa quando riponeva le sue speranze nei liceali dagli occhi puliti? Ironia del destino: Palermo, per salvarsi, ora si trova stretta a migliaia di bimbi. Ancora più piccoli di quelli nei quali credeva il generale. Applausi per uno di loro, Claudio, che aveva 11 anni. Lacrime, dolore su Palermo che nel passato ebbe almeno il conforto della parola chiara del suo cardinale. Oggi invece è più sola che mai. Ma reagisce. Da sola. E questa solitudine le pesa. Lo Stato parla, alza la voce. Ma resta lontano.

Chi invece questo delitto lo ha commesso, la mafia, ora si accorge di sprofondare nella melma. Vede riflessa nell'enorme sgomento suscitato dal delitto tutta la sua mostruosità. E forse, per la prima volta, ha vergogna, se non schifo di se stessa. Ecco allora, nell'aula-bunker, dove inesorabile scorre il maxiprocesso a Cosa Nostra, levarsi dalle gabbie un grido di dissociazione. Non siamo stati noi. Non siamo stati noi, tengono a precisare i detenuti sotto processo, e chiedono un minuto di raccoglimento. A nome della popolazione carceraria parla un capo storico, Giovanni Bontade, considerati dai giudici uno dei personaggi chiave per capire le mappe mafiose negli anni 80.

È autorevole, è l'ispiratore della commissione per i diritti del carcerato che all'interno dell'Ucciardone più volte in questi anni ha fatto sentire la sua voce. Parla Bontade. «Siamo uomini, abbiamo figli, sappiamo il dolore della famiglia e non possiamo permettere che un atto di simile barbarie ci possa sfiorare». Poi, il processo riprende.

È bene, a questo punto, essere chiari: tutti hanno detto e scritto, è stata la mafia; nessuno ha detto o ha scritto che i colpevoli andavano ricercati nell'aula-bunker, il che è una cosa molto diversa. I palermitani non posso che prendere atto del documento della dissociazione. È importante, comunque, che ciò stia accadendo di fronte al cadavere di un bambino di 11 anni. Che almeno di fronte a questo limite, che qualcuno ha voluto valicare, si sia tutti d'accordo sul concetto di «barbarie».

A San Lorenzo, cosa sia la barbarie, in queste ore lo stanno imparando in fretta. In giro, con penna e taccuino, a far domande scontate ai passanti; signora, signore, cosa ne pensa dell'uccisione di un bambino di 11 anni? Che vuole che le dica — rispondono in coro — è un delitto cieco nella sua totale assenza di fini e di moventi. Poi, incontro Salvatore (quanta fatica per strappargli almeno quel nome) attorno ai 25 anni, occhiali a specchio, jeans, è un cuoco ma disoccupato. Ecco un punto di vista che merita di essere riportato: «Vede signore, la mafia da noi c'è sempre stata, soprattutto in questa borgata qui a San Lorenzo».

Indica il punto dov'è caduto Claudio, dove ora è stato riversato un tappeto di fiori bianchi. «Questa non è più mafia è un'altra cosa. È delinquenza, è eroina, è voler far soldi su soldi ad ogni costo», dice fuori dai denti. E la mafia buona invece qual era? «Quella che ti ritrovava la mula quando qualche balordo te la rubava di notte. Queste cose me le ha raccontate sempre mia nonna». In via Fattori ieri mattina, la sequenza dell'orrore si è ripetuta decine di volte.

È accaduto quando i poliziotti hanno ricostruito il punto in cui era posteggiata, secondo testimonianze sempre più concordi, la motocicletta del killer. O la traettoria seguita dal proiettile. O quella della caduta del bambino. Scene macabre. Come ripugnante sarebbe giunta più tardi la notizia che il compagno di giochi di Claudio, Giuseppe Mirasola, era stato sottoposto al guanto di paraffina. Responso negativo, ovviamente. Ma un bambino infilato in un gabinetto della polizia scientifica era un'altra delle cose che in questa vicenda quasi bisognava inventare.

In prima A, dove Claudio quest'anno ha frequentato solo qualche giorno, venti bambini stupendi guardano in silenzio l'insegnante di matematica, Grazia Lauricella. Sanno ciò che è successo, un mazzo di fiori è posato su un banco vuoto. «Sono attoniti — dice l'insegnante — impietriti, statue immobili fin dall'inizio della lezione. Attendono di andare ai funerali».

È mezzogiorno. Sole a picco su San Lorenzo. Migliaia di bambini, di 7, 8 10 anni accompagnano per l'ultima volta il loro piccolo eroe. Che è dentro una bara bianca, ricca di fregi d'oro, portata a spalla da alcuni lavoratori Sip e da due familiari. Nel monastero di San Vincenzo un pugno di magistrati che combatte la mafia è rappresentato dai giudici istruttori Antonino Caponnetto e Paolo Borsellino; dal procuratore capo Vincenzo Pajno. C'è la delegazione comunista guidata dal segretario regionale Colajanni. Una dell'Antimafia. Prefetto e questore.

Un'omelia senza storia e senza nerbo quella di padre Giuseppe Guerra. Non parlerà mai di mafia. Nè potrà farlo leggendo il messaggio di scuse del cardinale Pappalardo (non è venuto) perché il messaggio, quella parola dura di condanna, non la contiene. Le Alfette blu si dirigono ora verso la delegazione comunale, per una veloce ricognizione sul campo. Si apprende che durante l'incontro con la commissione Antimafia, a porte chiuse, il capo del governo regionale manifesta tutto il suo disappunto per l'immagine di una regione che è caduta così in basso. L'alto commissario Boccia chiama invece in causa «lo strapotere dei corleonesi».

Le indagini? A che punto sono le indagini? Corrono le voci, una fra le altre: quattro anni fa, il padre di Claudio si sarebbe aggiudicato un appalto da due miliardi e mezzo per la fornitura di «autocompattatori» alla Nettezza urbana. Ritornano, puntuali, le ipotesi di un'iniziativa del racket delle estorsioni. Si indaga anche sulla Tecnosud, un'altra impresa di pulizie della famiglia Domino, del quale il padre questa volta non era proprietario, ma socio. Piste, una dietro l'altra, che si aggiungono a quelle iniziali, che sin qui non hanno portato a nulla. Volteggia in alto un elicottero, sempre uno.

Saverio Lodato

PALERMO — Due momenti dei funerali del piccolo Claudio. Qui sopra: il dolore della madre. In alto: la folla segue la piccola bara bianca

Messina, guerra delle cosche Sei morti in poche settimane

I conflitti tra i vari clan e sullo sfondo il maxiprocesso Il film dei tre omicidi dell'altra sera alle porte della città

MESSINA — Sei morti in poche settimane. Ferimenti, agguati, intimidazioni. La guerra di mafia è esplosa in grande stile. E sullo sfondo il maxiprocesso messinese, i conflitti fra i vari clan, l'aggressione ai pentiti e alle loro famiglie. L'altra sera tre omicidi tra cui un'innocente, Nunziata Spina, che è finita sotto i colpi bestiali di un commando di sicari. E a Messina, come del resto in tutta la Sicilia, non si era ancora attenuato lo sgomento per la morte del piccolo Claudio Domino ucciso dalla mafia palermitana.

Vediamo il film dei tre omicidi. Sono le 22. All'ospedale di Ganzirri, alle porte della città, Nunziata Spina, nata 35 anni fa a Sant'Alfio di Catania, si trova con un ragazzo di 13 anni, Francesco Sgroi, in una saletta del nosocomio. La donna è ricoverata in fisioterapia e sta chiacchierando in questa saletta oltreché con Francesco con un altro ricoverato, Pietro Bonsignore di 21 anni. All'improvviso due uomini fanno irruzione nel locale e cominciano a sparare all'impazzata contro il Bonsignore che tenta invano di ripararsi dietro le sedie. Un colpo vagante raggiunge la donna alla tempia sinistra. Nunziata Spina crolla ai piedi del ragazzo che rimane inebetito per lo shock. Gli assassini non si fermano qui: prima di allontanarsi danno al Bonsignore il colpo di grazia. Per la donna che dà ancora deboli segni di vita è tutto inutile. I medici non riescono a salvarla.

Gli spari risvegliano l'ospedale. Medici ed infermieri accorrono guidati dal rumore. I killer non si lasciano prendere dal panico. Alla gente che viene loro incontro gridano: «Andate, è successo lì». E intanto loro se ne vanno indisturbati.

Pietro Bonsignore, chiamato nell'ambiente della malavita «Vallanzasca», era uno degli imputati al maxiprocesso di Messina e pare fosse un affiliato della banda capeggiata da Gaetano Costa, detto «Facci i sola», viso di cuoio. Che è uno dei protagonisti di spicco del processo. E questo fa ritenere a polizia e carabinieri che i gruppi rivali, approfittando della detenzione del «capofamiglia», stiano eliminando uno dopo l'altro i componenti del gruppo, man mano che riacquistano la libertà. Bonsignore appena due giorni fa aveva potuto tirare un grosso respiro di sollievo. Giuseppe Insolito, che è in sostanza il Buscetta locale, lo aveva scagionato.

Ma torniamo alla serata di sangue. Non passano che quindici minuti dall'agguato di Ganzirri. Ora siamo a -1 al quartiere Gazzi, davanti al Policlinico. Alla fermata degli autobus Giovanni Bilardo, 24 anni, è in attesa. Da una macchina che si accosta partono vari colpi di pistola. Bilardo muore sul colpo. Due settimane fa era stato incriminato per traffico di stupefacenti. Gli investigatori dicono che era un anello della catena che rifornisce Messina di eroina.

Sono stati gli stessi killer a uccidere le tre persone? La polizia ha un dubbio. Probabilmente i due agguati non sono collegati. Sta di fatto che la città dello Stretto è percorsa da una terribile scia di sangue. Sei morti in poche settimane. Il 2 agosto fu assassinato Corrado Parisi scarcerato due giorni prima e anche lui imputato al maxiprocesso. Fu ucciso mentre conversava in macchina con il cognato Gregorio Fenghi. Poco meno di un mese dopo toccò a Natale Morgana, eliminato anche lui da una vendetta mafiosa. Senza dire che il padre di Salvatore Insolito, il grande «pentito», è stato vittima di un agguato nei pressi di casa sua. Ma i killer lo ferirono solamente.

Consiglio Rai, Manca presidente a fine mese

Ma su Berlusconi litigiosi come e più di prima

All'indomani di una generica intesa, Dc e alleati già ne danno versioni opposte

ROMA — Con 3 anni, 4 mesi e 19 giorni di ritardo ieri è stato eletto il nuovo consiglio di amministrazione. A fine mese Enrico Manca sarà nominato presidente. Tutto ciò è successo intorno alle 15.30 di ieri, dopo l'intesa siglata mercoledì pomeriggio dal pentapartito nell'ufficio del ministro Gava. «Ma tra poco, alle 16, ha commentato l'on. Antonio Bernardi — eletto nel nuovo consiglio assieme agli altri tre candidati del gruppo comunista: Enrico Menduni, Angelo Romanò ed Enzo Roppo — Dc e alleati torneranno a litigare. Consiglio a parte, sono divisi su tutto».

Facile profezia. A scrutinio appena ultimato, il capogruppo dc in commissione, on. Borri, ha spiegato come stanno le cose, viste da piazza del Gesù, vale a dire in modo diametralmente opposto a come le vedono Psi e laici: «Sulla interconnessione alle tv private dovrà decidere il Parlamento, la maggioranza può dare soltanto orientamenti». D'altra parte, mercoledì pomeriggio, in un vertice a piazza del Gesù, De Mita aveva tranquillizzato i suoi: «Il problema dell'interconnessione a Berlusconi non si porrà prima del 1988 — avrebbe detto De Mita — e l'avrà a prezzo di una delle sue tre reti».

Che De Mita abbia pronunciato o no quella frase, qui sta il cuore del problema. Altro che i tg di Berlusconi dietro l'angolo! La posta in gioco è: quando, come e a vantaggio di chi Berlusconi dovrà cedere una delle sue tre reti? È evidente che la Dc vuole ritardare al massimo i tg di Berlusconi; come minimo non vuole trovarseli tra i piedi per le prossime elezioni politiche. Ma l'obiettivo principale di piazza del Gesù è, probabilmente, quello di costruire un sistema tripolare: la Rai a forte dominanza dc; un Berlusconi ridimensionato; un secondo polo privato amico di piazza del Gesù.

Le indiscrezioni filtrate ieri dal gruppo Berlusconi sembrano una sintomatica conferma. Si fa capire che — se la legge dovesse porre come prezzo della interconnessione la cessione di una rete — il gruppo Berlusconi preferirebbe la situazione attuale (tre reti, senza legge e senza interconnessione) almeno per il tempo necessario (e naturalmente lungo) a riorganizzarsi in modo tale da garantirsi il controllo del settore privato, quale che sia la legge che sarà approvata. Non ha altro senso il dire che «volendo partire alla grande con i tg, il gruppo potrebbe puntare su una normativa non in tempi ravvicinati, per non dare eccessivo vantaggio a chi sta già facendo prove dei tg...». È Euro-tv che sta facendo delle prove. Ma chi può credere al colosso Berlusconi impaurito dalla concorrenza della rete di Calisto Tanzi?

Torniamo al nuovo consiglio. Il gruppo comunista della commissione di vigilanza ha designato ieri mattina i suoi candidati: Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Angelo Romanò, Enzo Roppo, «candidature rappresentative del mondo della cultura e dell'informazione per un impegno di rilancio della Rai». Il gruppo ha espresso gratitudine, per il lavoro svolto, ai consiglieri uscenti — Ignazio Pirastu e Adamo Vecchi — «alla cui opera per la costante difesa del ruolo e del carattere democratico della Rai sono legate molte delle battaglie di progresso in questi anni»; la loro esperienza tornerà certamente preziosa. Giorgio Tecce e Giuseppe Vacca (che era stato designato dall'Iri) avevano già lasciato il consiglio al momento della loro elezione rispettivamente al Consiglio regionale del Lazio e al Parlamento. Un ricordo commosso il gruppo ha dedicato a Luca Pavolini, «per tanto tempo protagonista di primo piano nelle vicende politiche e culturali della Rai e del mondo dell'informazione». Severo è stato — ancora una volta — il giudizio sulla logica spartitoria che ha animato la maggioranza, logica che caratterizza la stessa candidatura di Manca alla presidenza, «scelta che si conferma pertanto inopportuna nel merito e nel metodo».

L'elezione è avvenuta nella sede della commissione, al secondo piano di palazzo San Macuto, movimentato da una piccola folla, dalle luci e dalle telecamere della tv. Sorpresa, ma soprattutto interesse hanno suscitato le scelte del gruppo comunista. Bubbico e Pillitteri hanno reso omaggio a Zavoli. Tantissime le dichiarazioni soddisfatte; dalla sen. Iervolino — presidente della commissione — che si è tolta un bel peso dallo stomaco, al liberale Battistuzzi, felice per essere stato il promotore di questa serie di vertice. Ma già si sentivano rullare i tamburi di guerra. A Pillitteri che spera in una legge tra pochi mesi, ha fatto eco Mastella (dc): «La corsia preferenziale è già occupata dalla finanziaria». E ancora Borri ha ricordato che per la legge ci sono ancora «diversi passaggi istituzionali, che nomina del consiglio e legge sono cose diverse». Gira e rigira il ritornello dc è sempre il medesimo, l'intesa di aprile cui rimanda il generico accordo — quasi un consapevole imbroglio reciproco — di mercoledì è letta in maniera opposta a quella esposta da Craxi nella lettera inviata a Gava: interconnessione a Berlusconi quando avrà ceduto una rete.

Soddisfazione ha espresso anche Manca, che ha rinviato però ogni altra opinione, ricordando che per ora «è soltanto uno dei 16 consiglieri eletti». Ha sentito puzza di imbroglio il Pri, che aveva condizionato tutto alla «contestualità dei problemi» e che tramite la «Voce» profetizza: se non si fa subito la legge si ripiomba nell'anarchia, nella zuffa. Infine il sindacato dei giornalisti Rai: ribadisce le critiche alle procedure adottate, avverte il nuovo consiglio che c'è bisogno di vedersi subito, perché i mali della Rai si aggravano.

Antonio Zollo

I dieci volti nuovi di viale Mazzini

Il ringraziamento del gruppo Pci ai consiglieri uscenti, Pirastu e Vecchi

Dei 16 consiglieri eletti ieri ben 10 sono al loro primo mandato. Sono stati confermati, infatti, soltanto quattro consiglieri designati dalla Dc: Enzo Balocchi, Sergio Bindi, Luigi Orlandi, Roberto Zaccaria; Luigi Firpo, designato dal Pri; Walter Pedullà, designato dal Psi. Il meccanismo elettorale prevede che i consiglieri candidati dalla maggioranza (12) debbano essere eletti con la metà più uno dei voti (la commissione di vigilanza è composta da 20 deputati e 20 senatori); per i 4 candidati dell'opposizione è richiesta la maggioranza semplice. Tutti debbono ottenere — perché la votazione sia valida — il quorum prescritto nel medesimo scrutinio. Ed è ciò che è accaduto ieri. La votazione ha dato il seguente risultato: Gennaro Acquaviva, Sergio Bindi, Roberto Zaccaria, Luigi Firpo, Leo Birzoli e Bruno Zincone 25 voti; Enrico Manca 24; Walter Pedullà, Enzo Balocchi, Marco Follini 22; Carlo Grazioli e Luigi Orlandi 21; i candidati dell'opposizione di sinistra hanno ottenuto: Angelo Romanò 11 voti; Antonio Bernardi 10; Enzo Roppo 9; Enrico Menduni 8. In base agli accordi di maggioranza, Enrico Manca sarà eletto presidente nella prima seduta del consiglio; il socialdemocratico Leo Birzoli dovrebbe essere nominato, successivamente, vicepresidente. L'elezione di Manca dovrebbe avvenire a fine mese — all'incirca tra il 27 e il 31, probabilmente giovedì 30 — perché allora cadrà la prima riunione del nuovo consiglio, alla cui convocazione provvederà il presidente uscente, Sergio Zavoli. Nel frattempo i neoeletti avranno un tempo congruo — un paio di settimane — per firmare davanti al notaio della Rai, Generoso Palermo, l'accettazione della nomina avvenuta ieri.

Al loro primo mandato sono tutti e quattro i consiglieri sostenuti dal gruppo comunista e dalla Sinistra indipendente.

ANTONIO BERNARDI, nato a Reggio Emilia il 4 aprile del 1941, lascia il Parlamento (il nuovo incarico è incompatibile con quello parlamentare) al quale era stato eletto per la prima volta nel 1979, dopo aver ricoperto diversi incarichi di responsabilità nel Pci a livello provinciale e regionale. Capogruppo Pci nella commissione di vigilanza, Bernardi, nella sua attività di parlamentare, si è occupato dei problemi dell'informazione, dell'editoria, della pubblicità, del sistema radiotv. Ha collaborato alla elaborazione di specifiche proposte di legge sulle singole materie.

ENRICO MENDUNI, nato a Firenze il 12 giugno 1948 e iscritto al Pci dal '69, lascia nel 1974 il suo lavoro presso la Regione Toscana per un incarico presso il Dipartimento culturale della Direzione del Pci. Dal 1977 al '78 è nella segreteria regionale del Pci in Toscana, nel 1979 è eletto presidente dell'Arci; incarico che lascia a fine '83 per gravi motivi di salute. Nel Comitato centrale del Pci al XVI Congresso, è stato coordinatore del Dipartimento culturale della Direzione del Pci. Ha scritto o collaborato a numerosi volumi: da «Scuola e quartiere», edito a Firenze nel '71, a «Caro Pci», la sua ultima opera, edita quest'anno.

ANGELO ROMANÒ, laureato in lettere, nato nel 1920, ha pubblicato diversi volumi di saggi critici. È stato collaboratore delle principali riviste letterarie e di numerosi quotidiani. Ha lavorato in Rai dal 1951 al 1976 ricoprendo, via via, i seguenti incarichi: responsabile dei programmi culturali del 3° programma radio; capo complesso dei programmi radio del centro di produzione di Milano; vicedirettore del centro di produzione di tv di Roma; direttore del secondo canale tv; direttore del centro di produzione di Milano; direttore centrale dei programmi di spettacolo tv. Per due legislature, dal 1976 al 1983, è stato senatore della Sinistra indipendente.

ENZO ROPPO, nato nel 1947, è dal 1980 professore ordinario di Istituzioni di diritto privato all'Università di Genova, dopo aver insegnato a Urbino e Pavia. Collabora con le principali riviste e rassegne giuridiche italiane, è condirettore di «Politica del diritto», è autore di numerose pubblicazioni presso le case editrici Laterza, Il Mulino, Giuffrè, Giappichelli, Cedam. Per quest'ultima ha curato, nel 1985, il volume: «Il diritto delle comunicazioni di massa. Problemi e tendenze». Nel 1981 è stato visiting professor presso la Law School della Università di California (Berkeley). È stato, dal '78 all'81 direttore dell'Istituto Gramsci ligure (ora è nel comitato direttivo); è tra i soci fondatori del Centro per la riforma dello Stato. Dal 1980 al 1985, Roppo è stato consigliere regionale in Liguria e vicepresidente del Consiglio regionale dal 1983. Ha partecipato alla elaborazione dei progetti e delle proposte di legge del Pci e della Sinistra indipendente in tema di disciplina della pubblicità e dell'emittenza televisiva.

Gli altri volti nuovi del consiglio: Gennaro Acquaviva (Psi) è capo della segreteria politica di Craxi, vicepresidente e amministratore delegato della Sipra, consigliere di amministrazione del Censis; Leo Birzoli (Psdi) è direttore di Radio 1 dal 1980; Marco Follini (Dc) fa parte del Consiglio nazionale dc; Carlo Grazioli (Dc) è stato senatore per due legislature, sino a luglio scorso capo di gabinetto di Martinazzoli; Enrico Manca (Psi) ha lavorato a lungo in Rai prima di dedicarsi all'attività politica: il suo ultimo e attuale incarico è quello di responsabile economico del Psi; Bruno Zincone (Pli) è editorialista del «Tempo» e consigliere d'amministrazione della Eri, consociata Rai.

a. z.

TORINO

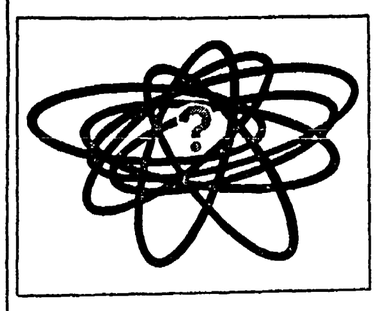
l'Unità

INCHIESTA SULLE CITTÀ

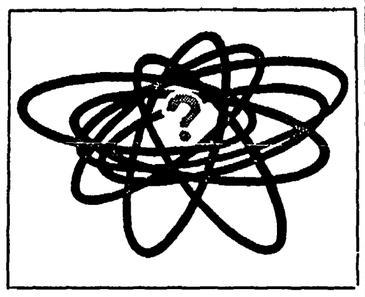
- I cambiamenti nell'economia e nella società
- Venti mesi di pentapartito
- Parlano le forze sociali, i politici, la cultura, gli amministratori

Domenica due pagine

• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •



Quel bisogno di aria pulita che ha la gente



Qual è la domanda a cui si propone di rispondere la conferenza nazionale dell'energia? Se la domanda riguarda la «bontà» o la «cattiveria» nel nucleare, una nuova conferenza è inutile. I critici e i contestatori — e io sono uno di questi — sostengono da anni che l'energia nucleare non è economica, né pulita, né sicura. Il passare del tempo e il succedersi degli eventi hanno confermato che l'energia nucleare non è economica, né pulita, né sicura. D'altra parte gli avvocati dell'energia nucleare sostengono che il rischio è l'inevitabile prezzo del progresso, che la rinuncia al nucleare fa tornare al lume delle candele, che una catastrofe come Chernobyl in Occidente non succederebbe mai, eccetera.

Se si vuole avviare una nuova politica energetica in Italia bisogna partire dalla prima delle «dieci domande» indicate nell'articolo di Chiaromonte (l'Unità, 25 settembre 1986) l'unica veramente importante e dalla cui risposta dipendono le risposte a tutte le altre: di quanta energia totale e di quanta elettricità (due merci ben distinte) ha bisogno il paese nei prossimi quindici anni e per fare che cosa?

Intanto bisogna sfatare l'assurdo dogma che i consumi di energia totale e di elettricità devono aumentare se si vuole che aumenti il reddito nazionale, l'occupazione, il progresso, il benessere dei cittadini.

L'energia totale e l'elettricità in Italia sono assorbiti per circa il 40% dall'industria, per il 25% dai trasporti e per il 35% negli usi domestici, dell'agricoltura, della pubblica amministrazione, uffici, eccetera.

Ciascuno di questi settori e ciascuna delle relative operazioni (produzione di merci, mobilità, riscaldamento domestico, eccetera) usa le varie forme di energia (carburanti solidi, liquidi o gassosi, e elettricità) con una certa «intensità», definita come il numero di calorie o di kilowattore richiesti per kilogrammo di merce prodotta, per kilometro percorso da una persona o da una tonnellata di merce, per ogni bucato, o per ogni doccia, o per illuminare o scaldare per un'ora una stanza.

Ciascuna scelta energetica, a sua volta, ha un proprio effetto sull'ambiente e sulla qualità della vita umana (questo «costo energetico» e il conseguente «costo ambientale» delle merci e dei servizi non sono forse finestre aperte per l'elaborazione di una nuova teoria socialista del valore?). Fare una politica energetica significa decidere fra alternative anche diametralmente opposte. Farò tre esempi.

CONSUMI DI ELETTRICITÀ — *È facile farli aumentare, per esempio incoraggiando il riscaldamento elettrico degli edifici, diffondendo sempre più numerosi «aggeggi» elettrici, trasformando molti processi industriali in modo che usino elettricità invece dei combustibili fossili. Basta tenere basso il prezzo (che non ha niente a che vedere col costo) dell'elettricità addossando le conseguenti perdite dell'Enel alla collettività. In questo caso occorre costruire nuove centrali e si fanno contenti i costruttori di centrali, ma si fa aumentare l'inquinamento e il degrado dell'ambiente, aumentano le importazioni di materie prime e tecnologie, se le centrali sono nucleari aumentano i rischi per la popolazione e l'insicurezza e la conflittualità sociale. Si può invece fare una politica del tutto contraria, scoraggiando l'uso dell'elettricità nelle applicazioni in cui non è strettamente necessaria e si possono sviluppare e diffondere apparecchiature, processi e servizi a minore intensità di elettricità, per unità di merce o di servizio. In questo caso le centrali esistenti sono più che sufficienti per fornire al paese i 190-210 miliardi di kilowattore all'anno su cui può stabilizzarsi la richiesta elettrica italiana. L'inquinamento sarebbe minore e minori sarebbro le tensioni sociali, l'invenzione e la costruzione di nuove apparecchiature creerebbero nuove numerose occasioni di lavoro.*

CONSUMI DI ENERGIA NEI TRASPORTI — *Per alcuni anni (la congestione del traffico e l'inquinamento erano già a livello di crisi) il numero degli autoveicoli circolanti tendeva a stabilizzarsi intorno a 20 milioni di unità e sembrava che tendesse ad aumentare il trasporto pubblico delle persone. Naturalmente si vendevano meno automobili. Una serie di incentivi nelle tasse e sui carburanti ha fatto aumentare di nuovo il numero di autoveicoli in circolazione, ha favorito la diffusione degli autoveicoli a maggiore cilindrata (con maggiore consumo energetico, più inquinanti e più ingombranti rispetto a quelli «utilitari»), ha portato alla graduale sostituzione degli autoveicoli a benzina con quelli diesel, più inquinanti. È così aumentato il consumo di carburanti per autoveicoli, specialmente del gasolio, e di conseguenza è aumentato l'inquinamento soprattutto nelle città; la congestione del traffico è ulteriormente aumentata fino al collasso di molti sistemi metropolitani ed è stato scoraggiato il trasporto pubblico a favore del trasporto privato. Questo ha dato fiato all'industria automobilistica a spese della collettività.*

Sarebbe stato possibile fare tutto il contrario; incoraggiare gli autoveicoli a bassa intensità di energia e meno inquinanti, la produzione e la circolazione dei mezzi di trasporto pubblici, anche limitando l'accesso di quelli privati nei centri urbani; sarebbero così rimasti costanti o sarebbero diminuiti i consumi di energia, i tempi di percorrenza, l'inquinamento, il malessere urbano.

RISPARMIO ENERGETICO NELLA PRODUZIONE — *Un terzo esempio della errata politica governativa, rivolta a far consumare più energia e a far aumentare l'inquinamento, è rappresentato dai bassi incentivi per il riciclaggio delle merci usate; tale riciclaggio consente di produrre ferro, alluminio, carta, vetro, con minori consumi di energia e con minore inquinamento per kilogrammo di merce prodotta, e con minori importazioni, rispetto alla produzione delle stesse merci dalle materie prime.*

Tutti i dati sui costi energetici e sui costi ambientali della produzione e del consumo delle merci e sui servizi sono noti: una conferenza energetica potrebbe presentarli in bell'ordine al Parlamento a cui spettano le scelte. I voti diranno se tali scelte sono coerenti con le aspirazioni degli elettori. I cittadini, i lavoratori, nonostante il bombardamento della propaganda a favore degli sprechi nei consumi e della ineluttabilità del nucleare, pensano al futuro, alla sicurezza, alla qualità della vita, al bisogno di aria pulita, molto più di quanto si creda. Sta alla sinistra raccogliere la sfida, imprimere una svolta alla politica energetica e merceologica del paese.

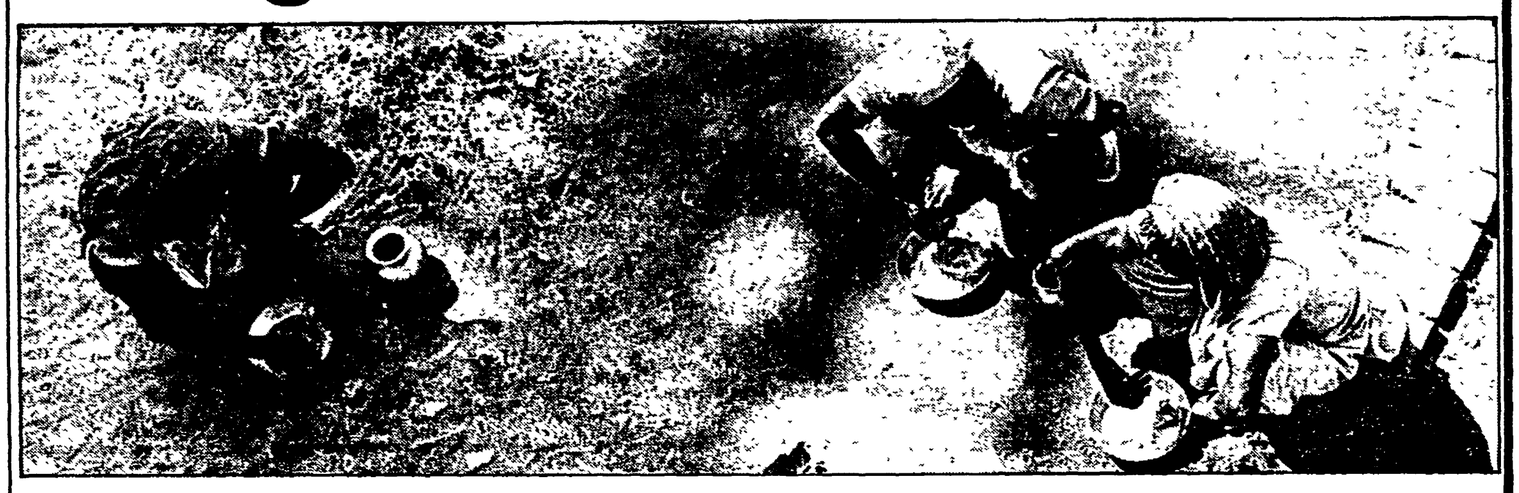
Il bello è che tutto questo è stato detto, scritto e regolarmente dimenticato. Voglio solo ricordare le parole scritte non da un sovversivo contestatore ecologista — così ci chiamano adesso — ma da Enrico Berlinguer su Rinascita *il 24 agosto 1979, neanche tanto tempo fa: «Oggi, da movimenti di massa e d'opinione che interessano milioni di persone, è posto in discussione il significato, il senso stesso dello sviluppo, o, come veniva recentemente osservato, il* che cosa produrre, il perché produrre... *Prendiamo il caso esemplare della questione dell'energia. C'è qualcuno che pensa di risolverla affrontandola solo in termini di kilowatts di potenza e di tonnellate equivalenti di petrolio? O essa non è tale, invece — sia che si tratti del risparmio energetico, che è comunque da attuare, sia che si tratti di reperire fonti alternative al petrolio — da richiedere una politica che risponda positivamente agli interrogativi sugli usi finali dell'energia (e dunque sul per che cosa occorre energia) sulla sicurezza, sull'inquinamento dell'ambiente, sulla protezione sanitaria?».*

Se ripartissimo da qui?

Giorgio Nebbia

INCHIESTA / *La maledizione biblica è un prodotto di ingiustizie sociali*

Emarginazione chiamata lebbra



Ancora affetti 15-20 milioni Epicentri l'India e l'Equatore Una malattia poco contagiosa Oggi si guarisce con cure a casa Temuta la resistenza al farmaco Simposio scientifico in Italia

Nostro servizio

SANTA MARGHERITA LIGURE — Alle soglie del Duemila la lebbra, un flagello antico quanto l'uomo, continua a colpire ampie regioni del pianeta soprattutto lungo la fascia equatoriale, con il principale epicentro in India. Sembra che i malati siano da quindici a venti milioni, ma le fragili strutture sanitarie dei paesi sottosviluppati rendono difficile un calcolo attendibile. Di certo si sa che solo un terzo dei malati viene raggiunto da un medico, e che su molti continuano a pesare paure ancestrali, tabù anacronistici e credenze erronee accomunate dalla nozione del peccato e del castigo divino.

Le radici sono profonde. Secondo l'Antico Testamento «l'immondo» lebbroso deve «portare le vesti sdrucite, il capo scoperto, velarsi il labbro superiore e andare gridando: "Impuro, impuro!"». Maria e Aronne, colpevoli di «aver mormorato contro Mosè», vennero «ricoperti di lebbra» e la stessa sorte fu riservata ad Azzaria, re di Giuda, «fino al giorno della sua morte». Ma la lebbra è davvero una malattia ripugnante, pressoché inguaribile ed estremamente contagiosa, secondo le opinioni correnti anche nel nostro civilissimo mondo occidentale?

A questi e ad altri interrogativi ha risposto un simposio scientifico internazionale, tenutosi a Santa Margherita, organizzato dalla «Associazione italiana amici di Raoul Follerau». La malattia è provocata da un microrganismo, il *mycobacterium leprae o basillo di Hansen*, un microbo molto simile a quello responsabile della tubercolosi. Ma le cause più profonde vanno cercate nell'ingiustizia sociale, nella fame e nell'emarginazione.

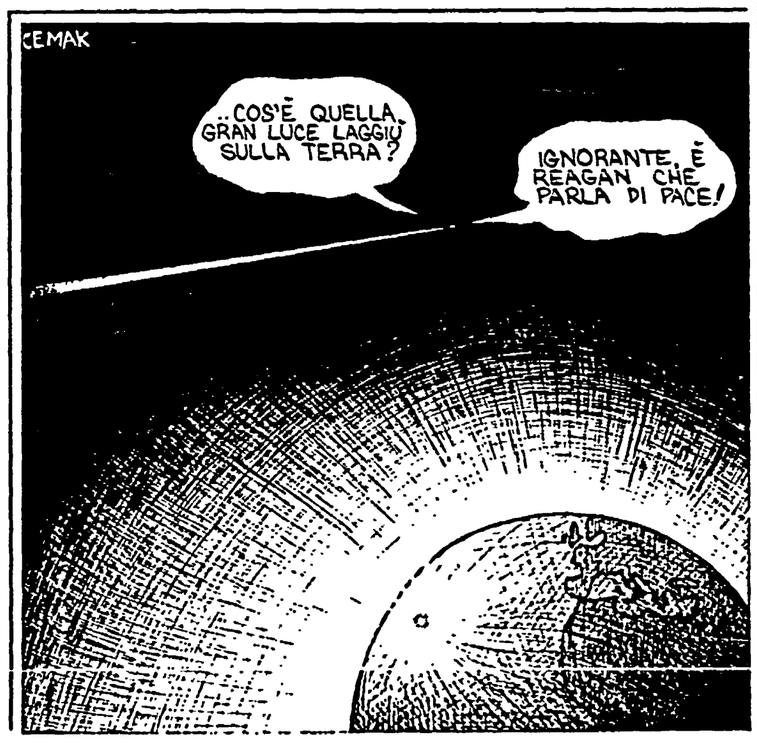
Spiegano il dottor Alvaro Merli e il professor Enrico Nunzi, rispettivamente direttore dell'Associazione e clinico presso l'Istituto dermatologico dell'Università di Genova: «Siamo soliti vedere gli effetti invalidanti della malattia: il viso deformato, gli arti spesso perduti. Ma questo accade solo se si interviene quando le lesioni sono ormai irreversibili. Oggi, in realtà, la lebbra è un male guaribile in poco tempo, da considerare alla stessa stregua delle altre malattie infettive. È pochissimo contagiosa e può essere curata tranquillamente a casa. Siamo nettamente contrari ai lebbrosari, a una duplice emarginazione che colpisce chi è già afflitto da una miseria endemica. Ormai il malatto di lebbra non ha più bisogno del ricovero se non per particolari interventi chirurgici, ortopedici o riabilitativi».

In Europa, durante il Medioevo e sino al 1600 esistevano 19.000 lebbrosari, soprattutto nelle regioni del Nord e Nord-Est. La malattia è scomparsa, ad eccezione di pochi casi sporadici (circa 500 in Italia) quando sono cambiate le condizioni economiche e sociali. Sul versante scientifico — hanno riferito i professori J. Convit (Venezuela) e D.L. Leiker (Olanda) — possono essere distinti due momenti terapeutici. Fino alla fine degli anni Sessanta veniva impiegato il Dapsone, un sulfamidico. Poi si sono manifestati episodi sempre più frequenti di resistenza al farmaco. Oggi la terapia è affidata con successo alla combinazione di chemioterapici e batteriostatici: ancora il Dapsone, la Rifampicina e la Clopazemina. È così possibile trattare il malato per brevi periodi e non per tutta la vita, come accadeva un tempo.

Tuttavia gli scienziati non sono tranquilli. È infatti prevedibile che, come è già accaduto per il Dapsone, il batterio sviluppi nuove forme di resistenza. «Prevediamo — afferma Leiker — che fra qualche anno sorga il tremendo problema di disporre di farmaci nuovi. È questo il bisogno più urgente, la risposta che ci aspettiamo dalla ricerca scientifica». «Consideriamo molto importante — aggiunge il dottor S.K. Noordeen, capo dell'Unità antilebbra dell'Organizzazione mondiale della sanità — lo studio del metabolismo del batterio, dei fattori necessari alla sua crescita. Riteniamo infatti che il microrganismo debba disporre di determinati enzimi per riprodursi, ed è su questi enzimi che dovremmo intervenire con delle molecole appropriate. Fortunatamente possiamo disporre di grandi quantità delle mycobacterium leprae inducendo la malattia nell'armadillo, un animale che si è dimostrato particolarmente sensibile al microrganismo. Vorrei sottolineare che la ricerca scientifica sulla lebbra non è qualcosa di astratto, ma ha una ricaduta immediata sugli ammalati; anche per questo è importante finanziarla».

Un'altra chance dovrebbe venire dal vaccino. Attualmente viene sperimentato su 65.000 persone in Venezuela e 100.000 nel Malawi, mentre altri due progetti interessano le Filippine e l'India. Si spera in un'azione duplice: di prevenzione nei sani e di stimolazione delle difese immunitarie in chi è già affetto dalla malattia. I risultati vengono definiti «molto incoraggianti». Ma resta il fatto che soltanto un nuovo ordine economico internazionale potrà cancellare dal pianeta, sia pure con l'ausilio dei farmaci, l'antica maledizione biblica.

Flavio Michelini



LETTERE ALL'UNITA'

Risultati della flessibilità d'orario e dei contratti di «formazione-lavoro»

Signor direttore,

lavoro da oltre 15 anni come impiegata in una piccola industria. Ultimamente, nelle fabbriche, con l'introduzione di certi contratti detti di «formazione-lavoro» e con l'introduzione della flessibilità d'orario, mi sembra che i padroni abbiano trovato un'occasione di maggiore sfruttamento. Con molta facilità gli operai vengono mandati a casa il pomeriggio per poi recuperare il sabato come flessibilità; oppure si retribuiscono operai già di 20-25 anni con 5-10 anni di esperienza, con la misera somma di 400.000-500.000 lire al mese.

Ma tutto non finisce qui. Nel mio ufficio sono addetta alla preparazione dei fogli paga dei dipendenti. Facendo un po' di conti, mi accorgo che gli apprendisti di età inferiore ai 18 anni i quali non potrebbero fare del lavoro straordinario, hanno lavorato invece per un totale mensile di ore che sarebbero bastate a coprire altri 5 posti di lavoro. È giusto questo? È giusto che dei ragazzini mal pagati lavorino 9 ore al giorno mentre ci sono padri di famiglia che aspettano invano un lavoro e non lo ottengono perché il padrone non li vuole pagare onestamente?

Che fine ha fatto l'Ispettorato del lavoro? Esiste ancora? Gli organici sono carenti? Che ci vogliamo fare?

Proprio ieri una mia collega in ufficio è tornata al lavoro dopo più di un mese di assenza a causa di un delicato intervento all'intestino. Oggi si è vista recapitare una lettera di richiamo per essersi trattenuta «troppo a lungo nei servizi». Mi sento rabbrividire.

MARIA PIA
(Vicenza)

È più facile aumentare il canone

Signor direttore,

scrivo a proposito del previsto aumento per il 1987 del canone Rai.

La decisione che invece la Rai dovrebbe prendere è non già quella facile dell'aumento del canone, ma quella più difficile della diminuzione delle spese. Faccio due esempi.

Il primo caso di spreco di denaro pubblico e di offesa alla miseria, veramente diseducativo, è quello che si verifica elargendo denaro (si tratta di milioni al giorno!) per quegli stupidi giochi, indovinelli o altro di trasmissioni tipo «*Pronto, chi gioca?*».

Il secondo caso, forse meno conosciuto, ma indicativo di un certo costume, riguarda il trattamento di favore di cui godono i dipendenti Rai, cui l'Azienda paga per intero le spese per l'acquisto dei libri di testo scolastici per i figli: mi sembra infatti ingiusto che solo alcuni lavoratori possano usufruire di vantaggi di cui la maggioranza non gode (non credo che gli stipendi dei dipendenti radiotelevisivi siano di fame!...).

ENRICO LEONE
(Torino)

Per la libertà di scaldarsi solo secondo quanto le proprie finanze permettono

Cara *Unità*,

con l'avvicinarsi dell'inverno c'è gente (e sono milioni) che a causa di una politica edilizia scriteriata condotta negli anni 50-70, oggi si trovano vittime del cosiddetto «riscaldamento centralizzato», che una volta costava poco ma che oggi ha raggiunto costi proibitivi. Purtroppo costoro hanno una scelta obbligata: devono infatti pagare cifre spaventose per scaldarsi privandosi di cibo, vestiario, cure mediche, ecc.

A quando pertanto per tutti la libertà di scaldarsi secondo quanto le proprie finanze permettono, giusto come avviene per luce, gas, ecc.?

A quando una piccola legge di nessun costo che consenta, a chi lo desidera, di staccarsi dalla pesantissima catena del riscaldamento centralizzato?

EMMA SCIACCALUGA
(Varazze - Savona)

«Vino e salsicce pagati con il denaro pubblico...»

Cara *Unità*,

come ogni anno vado a trascorrere le vacanze al mio paese d'origine, Pizzoni in provincia di Catanzaro, dove puntualmente incontro i miei amici d'infanzia, per lo più emigrati anche loro tanti anni fa.

Quest'anno arriviamo come al solito: l'incontro con i compagni e con gli amici, le passeggiate, i ricordi, quando gli occhi si fissano su alcuni manifesti affissi (anche su muri non predisposti per le affissioni) dove c'era scritto: *L'Amministrazione comunale - Festa dell'emigrante con canti e balli popolari accompagnati da buon vino e salsicce locali - Intervenite e buon divertimento: sabato 16 agosto alle ore 21.*

Sia io sia gli altri emigranti siamo rimasti stupiti che una amministrazione gestita dalla Dc, con dentro noti esponenti del Msi, organizzasse una festa dei lavoratori, per quei lavoratori che proprio loro avevano costretto ad andare via molti anni prima dal loro paese, con la loro politica.

Subito ci siamo costituiti in Comitato-emigranti pizzonesi. Finita la rabbia abbiamo ragionato e deciso di invitare il segretario della sezione del Pci, il quale ci informava che la Regione aveva dato al Comune un contributo per attività culturali. Noi ribadiamo che attività culturale non significa spendere milioni di lire per offrire vino, pane, salsicce a tutto il paese, quando poi lo stesso paese è trascurato e lasciato nell'abbandono. Comunque noi emigranti rifiutavamo quella festa in nostro «onore». Avevamo tra l'altro saputo alcuni giorni prima che i lavoratori del Comune non percepivano lo stipendio da quattro mesi.

Il segretario del Pci ci metteva a disposizione la Sezione e noi, lavorando tutta la notte, preparammo a mano una ventina di manifesti contro questa iniziativa. Li abbiamo attaccati usando — a differenza del Comune — solo gli spazi consentiti. Dunque una protesta civile e democratica.

La mattina seguente apriti cielo! Il sindaco ordina alle uniche due guardie comunali di trascrivere tutte le parole dei manifesti da noi affissi, e veniamo a sapere che lo stesso sindaco ha poi sporto denuncia contro chi ha affisso i manifesti che, per altro erano firmati.

Mi sembra chiaro da questa vicenda che gli amministratori democristiani e alcuni loro alleati missini da una parte hanno indetto una festa in onore degli emigranti, ma dall'altra non hanno tollerato una critica alla loro iniziativa da parte degli stessi emigrati. Questi ultimi si sono ritenuti offesi per il fatto che si strumentalizzasse paternalisticamente e demagogicamente un fenomeno (l'emigrazione) che è costato un caro prezzo in termini di sfruttamento e sofferenza e che non può essere ricordato a vino e salsicce — pagate con il denaro pubblico — dalle forze che storicamente hanno la responsabilità maggiore di tale tragedia.

Evidentemente non è un caso che gli amministratori che hanno avuto così poca sensibilità, siano gli stessi che conducono il mio paese verso un degrado sempre più sconfortante, non rimuovendo le cause che per tanti anni hanno costretto tutti noi a vivere altrove.

Era chiaro che per il sindaco e i suoi amici la denuncia doveva servire come una intimidazione, che rievoca vecchi metodi per fortuna lontani e mai dimenticati. I lavoratori, dopo decenni di battaglie e di lotte per la democrazia, non possono intimidirsi con le denunce.

Anche per questo il Comitato costituitosi occasionalmente in quei giorni, si organizzerà in modo permanente e lavorerà a fianco dei compagni di Pizzoni e dei paesi vicini.

PINO ROTIROTI
(Roma)

Finalmente abbiamo identificato il diavolo?

Caro Chiaromonte,

mi riferisco all'articolo apparso venerdì 19/9 con il titolo: «*Nucleare: la Dc vuole "solo" altre due centrali*» e al relativo commento, entrambi non firmati. È vero che ormai sul nucleare se ne sono sentite e lette di tutti i colori ma questo articolo, come del resto l'intervista a M. D'Alema pubblicata su *Rinascita* del 20/9, contengono affermazioni che mi pare non possano essere passate sotto silenzio.

D'Alema dice che (prima ancora, si noti, della Conferenza sull'energia da noi proposta e sollecitata) «*nel Pci si è fatta strada la convinzione che sia conveniente una rinuncia alla costruzione di nuove centrali e allo stesso tempo si debba affrontare sulla base di serie e ponderate valutazioni scientifiche ed economiche il problema dello spegnimento o della conversione degli impianti esistenti*». A parte quest'ultima perla (a cosa pensa, il compagno D'Alema, che si possa convertire un impianto nucleare? Non si pretende che i dirigenti comunisti siano esperti di impianti nucleari, ma non potrebbero informarsi prima di proporre delle assurdità?), pare di intendere che per gli impianti in costruzione, come quello di Montalto di Castro, si debba rinunciare al completamento. E, del resto, è questo anche il senso delle virgolette intorno al «solo» con le quali il titolista dell'articolo sull'*Unità* irride alla proposta dc di completare gli impianti in costruzione. Ma lo sanno D'Alema e il titolista che per costruire l'impianto di Montalto l'Enel, in attuazione di direttive del Parlamento approvate anche dal nostro partito, ha già effettuato (tra spese e impegni di spesa) il 95% dell'investimento complessivo per un totale di alcune migliaia di miliardi? La nostra cultura di partito di governo non dovrebbe suggerirci una maggiore cautela?

C'è, infine, un punto del commento all'articolo che ho dovuto leggere due volte per convincermi che non ci fosse qualche errore di stampa. Si tratta del passo nel quale si afferma «*che, nella realtà di oggi, non c'è questione più grave e rilevante (dopo quella della pace e della guerra) della questione del nucleare energetico*». Ora, a parte la bellezza di quel «nucleare energetico» (quella delle bombe non è energia nucleare?) che sta per «produzione di energia elettrica con impianti nucleari», come può un comunista fare una affermazione del genere in un mondo che sta per esplodere sotto il peso degli squilibri prodotti dal rapporto di sfruttamento esistente tra Nord e Sud, con nazioni al collasso finanziario, popoli schiacciati dal peso di dittature sostenute da precisi interessi economici, miliardi di uomini defraudati della dignità e in molti casi anche della possibilità di sopravvivenza da un meccanismo perverso che ne rapina le ricchezze e ne impedisce lo sviluppo; un mondo afflitto anche nella sua parte sviluppata da problemi gravissimi come la disoccupazione di massa e le nuove povertà ed emarginazioni?

Tutto questo scompare dopo che, finalmente, anche noi abbiamo identificato la radice del male, il nostro «diavolo», la causa delle sofferenze dell'umanità contemporanea: l'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Cosa ci succede?

PIETRO BARBUCCI
del Comitato direttivo della Sezione Energia del Pci di Pisa

E come rientrare dal «nucleare occulto»?

Caro direttore,

a mio parere i compagni Cerrina e Macciotta, nell'articolo sull'*Unità* di martedì 30 settembre, pongono con chiarezza i temi che la Conferenza nazionale dell'Energia dovrebbe affrontare per indicare concretamente le opzioni strategiche da tradursi poi nel Piano energetico nazionale.

Altro che referendum su nucleare «sì» nucleare «no». In realtà il problema nucleare in Italia non esiste, per la semplice ragione che nucleare non c'è e quindi il «rientro» non è davvero cosa oltremodo complessa. I veri problemi sono il rientro dalla importazione di energia (il «nucleare occulto»): oltre l'11% del nostro fabbisogno; lo sviluppo del Mezzogiorno e più in generale quale prospettiva per i Paesi del Terzo e Quarto Mondo se si decide per l' esclusione della risorsa nucleare.

È possibile? Si indichino con chiarezza alternative e progetti concreti. Alcuni nostri dirigenti hanno cambiato idea: io, molto modestamente continuo a pensarla allo stesso modo, non per testardaggine o per partito preso ma perché resto convinto che le ragioni di fondo, non ideologiche, di quella scelta restano valide anche se, giustamente, Chernobyl, impone a tutti una riflessione seria.

ERNESTO AZZOLINI
(dell'Enel di La Spezia)

«Ho anche un fratello»

Cara *Unità*,

sono una ragazza romena di 12 anni e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani. Ho anche un fratello di 17 anni, di nome Romeo, che potrebbe corrispondere.

GABRIELA ANEA MONÀ
Sos. Nationalà 184, Bloc A1, Scara F, Etaj III, 6.600 Jasi (Romania)

«Fiumana» donata a Brera

MILANO — La «Fiumana» è arrivata a Brera. Dopo essere stata esposta alla mostra «La permanente 1886-1986», la grande tela di Giuseppe Pellizza da Volpedo, acquistata ad un'asta Finarte dalla società «Sprind» per una cifra-record (un miliardo 150 milioni), è stata formalmente donata ieri dalla stessa società finanziaria alla pinacoteca milanese. Il grande quadro (255 per 438 centimetri) è stato collocato nella sala 37. La «Fiumana», opera preparatoria rimasta incompiuta per il più noto dipinto di Pellizza, «Il Quarto Stato», fu iniziata dal pittore piemontese nel 1895. Pellizza, che a quell'epoca aveva 27 anni, vi lavorò fino al 1897. Dall'anno successivo, e per i seguenti 10 anni fino alla morte, lavorò al «Quarto Stato». Mentre nella «Fiumana» è tutta la massa dei lavoratori, simbolicamente, ad avanzare, nel «Quarto Stato» Pellizza rappresenta «la parte eletta dei lavoratori alla testa della fiumana».

In tilt centralino Difesa

ROMA — Il centralino del ministero della Difesa non funziona, e il ministro Spadolini resta «isolato»: è accaduto ieri alla Camera subito dopo l'elezione di Vincenzo Cajanello a giudice costituzionale. Nella biografia del magistrato distribuita ai giornalisti mancava la data e il luogo di nascita. Così i cronisti si sono rivolti direttamente al ministro per saperli. Spadolini ha chiamato da un telefono di Montecitorio il centralino della Difesa per chiedere lumi, ma l'addetto gli ha risposto che l'impianto era in avaria e non poteva passargli nessuno. Di fronte ai giornalisti, allora, Spadolini, sorridendo, ha detto: «E se sbarcano mezzi militari o scoppia la guerra, voi come fate ad avvertire chi di dovere?». C'è voluto l'intervento del segretario particolare del ministro: con un numero telefonico «diretto» ha risolto il caso.

Tangenti per avere appalti: parte a Venezia il processo, imputati amministratori Psi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Tutti in aula; amministratori pubblici, tecnici, uomini politici, imprenditori falliti: il processo dello «tangenti» inizia oggi nel tribunale di Venezia. Da una parte, nella trincea degli accusati, un brandello non secondario del quadro politico e amministrativo della realtà veneziana: questi anni i cui personaggi sono stati attinti con accanimento (giudicato sospetto in casa socialista) soprattutto nella fila di una potente corrente del Psi locale che si richiama al ministro Gianni De Michelis. Dall'altra, sul fronte degli accusatori, un paio di imprenditori senza ricchezza e senza imprese, a loro dire stritolati dai meccanismi «infidi ed esosi» anche per chi è disposto ad acettare la logica delle tangenti, adottati solidalmente nei dipartimenti «lavori pubblici» delle amministrazioni comunale e provinciale, a vantaggio, sostengono sempre gli accusatori, di quella stessa corrente partitica che viene tanto ben rappresentata oggi dietro la sbarra. Tangenti: per entrare in affari con gli enti pubblici, per ottenere appalti, per conquistarsi i favori; miliardi. «Certo, a quel tempo — ha raccontato Roberto Coletto, l'imprenditore che ha «rotto il ghiaccio» — ho accettato il sistema. Pagavo tangenti ma mi faceva schifo. Finchè ho detto di no: mi stavano prendendo per il collo. Chiedevano dal 5 al 10% quando l'impresa aveva un utile del 7%. Al di là di ogni morale erano richieste esose. Tirerò fuori tutto il marcio — ha annunciato alla vigilia del processo — degli enti, delle banche e degli amministratori». *Ecco gli 8 imputati in ordine di «peso»:* Fulgenzio Livieri, ex assessore all'ecologia del comune di Venezia, ex segretario provinciale del Psi veneziano; Rodolfo Cimino, ex assessore ai lavori pubblici della Provincia, socialista; ai due vengon contestati i reati di concussione e di «violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti». Antonio Carbone, ex presidente della Usl 18, socialista; Adriano Da Re, Psi, tecnico e ex assessore al comune di Spinea; Carmine Cifonelli, Dc, e Giorgio Tessari, Pci; questi quattro devono rispondere della sola concussione. Plinio Danieli, architetto socialista il cui studio ha progettato una parte non piccola della nuova Mestre, accusato di estorsione e millantato credito; Walter Bisello, socialista della stessa corrente degli altri. L'attuale sindaco socialista (e demichelisiano) della città lagunare, Nereo Laroni, raggiunto da una comunicazione giudiziaria (concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti) non sarà in aula: la sua vicenda giudiziaria è stata stralciata dal fascicolo che viene aperto questa mattina poichè il magistrato ha ritenuto opportuno acquisire ulteriori elementi sul suo caso.

Toni Jop

Tenta di far volare due piccioni (uno è morto) alla Camera

ROMA — Un demagogico gesto dei radicali si è tradotto in un atto di gratuita violenza contro gli animali. È successo ieri pomeriggio nell'aula della Camera, poco dopo l'inizio della discusione del progetto di legge che recepisce una direttiva comunitaria sulla difesa degli uccelli selvatici. L'approvazione della legge può consentire di superare l'iniziativa dei due referendum contro la caccia. Da qui la grottesca denuncia di uno «scippo» dei referendum da parte del Parlamento. E da qui il grossolano gesto dimostrativo del presidente del comitato promotore dei referendum, Rosa Filippini, che da una delle tribune riservate al pubblico (il biglietto le era stato rilasciato dal capogruppo Pr, Franco Rutelli) ha tentato di far volare nell'aula due piccioni che teneva da tempo nascosti sotto la giacca. Semiasfissiate, le povere bestiole non hanno avuto la forza di librarsi in volo, e sono state subito raccolte dai commessi. Una delle due è morta qualche istante dopo. Oltre che demagogico, il gesto era e resta perfettamente gratuito. Come ha sottolineato il comunista Giancarlo Binelli, tra gli ulteriori miglioramenti apportati al provedimento in commissione ci sono infatti proprio il divieto del tiro al piccione e della commercializzazione degli uccelli selvatici, oltre ad una ulteriore restrizione del calendario venatorio, all'istituzione delle guardie faunistiche, alla regolamentazione dell'attività venatoria sulla base di piani territoriali regionali.

«Caro Babbo Natale» Dopo 3 anni la lettera ritorna: «Sconosciuto»

MILANO — L'indirizzo è molto vago: porta solo la dicitura «Per Babbo Natale, tanti auguri». Sul retro della busta, c'è il nome e la via del bimbo di Vimercate che ha scritto la letterina, zeppa di richieste di regali per il Natale imminente. Il bambino non si fida dei genitori quando gli promettono che consegneranno la busta personalmente nelle mani di Babbo Natale. L'affranca e la imposta. Il bollo postale porta la data del 28 novembre 1983. La lettera incomincia il suo viaggio. Probabilmente finisce nelle mani di uno zelante impiegato postale che la gira e la rigira, senza sapere cosa fare. L'indirizzo è incompleto, ma Babbo Natale lo conoscono tutti. Già, ma Babbo Natale dove vive? Al reparto giocattoli della Rinascente, o in una delle tante fabbriche di balocchi sparsi per il mondo? Lo devono aver cercato dappertutto, senza trovarlo. Poi, a qualcuno che ha visto il kolossal americano sulla vita del vecchio dalla barba bianca e i vestiti rossi, dev'essere venuta in mente l'idea giusta: Babbo Natale sta in Lapponia. Dopo mesi e mesi di ricerche infruttuose, la spedizione è rientrata però in Italia senza essere riuscita a recapitare la letterina del bimbo di Vimercate. E allora alla posta hanno preso la giusta decisione: rinviare al mittente la busta con scarabocchiato sopra il nome del destinatario e la scritta «sconosciuto». La letterina è tornata da dove era partita il 6 ottobre. Forse la versione dei fatti è un po' romanzata, ma la storia della letterina inviata a Babbo Natale e rimasta per tre anni negli uffici postali prima di essere restituita al mittente, è rigorosamente vera. Che dire? È un altro esempio dell'inefficienza della burocrazia? No, noi preferiamo pensare a un ministro delle Poste che le ha tentate tutte prima di arrendersi, prima di rinunciare all'ultimo sogno della sua infanzia.

Giuseppe Cremagnani

A Napoli e ad Avellino operati anche decine di fermi di medici e farmacisti

Maxitruffa dei medicinali Dodici arresti in Campania

Interrogato un tipografo: potrebbe avere stampato le fustelle false - Nel corso delle operazioni sequestrati anche 800 grammi di cocaina - La foto di un uomo legato al boss Nitto Santapaola in tasca a un arrestato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ondata di arresti e interrogatori a Napoli e Avellino per la truffa sui medicinali. Dodici persone sono finite in carcere e per tutti, così a Napoli, come nel capoluogo irpino dove qualche giorno fa è stato dato fuoco alla Usl 4, dove erano conservate le ricette degli anni 84-86, l'accusa è identica: associazione per delinquere e truffa aggravata.

Nel capoluogo irpino sono sotto fermo giudiziario Antonio Napolitano, 62 anni, medico condotto a Baiano, e Salvatore Picicocchi, 60 anni, farmacista della stessa località. Altre due persone (due farmacisti) sarebbero stati rilasciati dopo la deposizione, ma questa notizia non è stata confermata.

Molto più convulsa la giornata a Napoli. Alle 19,32 due auto «civetta» della squadra mobile si sono fermate davanti all'ingresso della questura. Ne sono scesi tre personaggi, uno di loro è sicuramente un farmacista. Poi, una dietro l'altra, cinque, sette, dieci sirene, altri agenti, altri uomini dall'aria stordita stretti fra i poliziotti. Si tratta di altre persone fermate per lo scandalo della «farmatruffa», che a Napoli si sta allargando a macchia d'olio. Si parla di altri arresti, ma gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. I tre magistrati che stanno indagando sono introvabili. Forse stamane alle 10 daranno qualche notizia ai giornalisti. Gli investigatori (nell'inchiesta sono impegnati i carabinieri, la Guardia di finanza, oltre che la squadra mobile della questura) mantengono la consegna del silenzio. In questura è sotto interrogatorio Guido Russo, 42 anni, di Giugliano, tipografo, che è stato accusato di associazione per delinquere e di truffa aggravata. Forse è lui quello che stampava le fustelle false.

I carabinieri sempre nell'ambito della «truffa sulla sanità» hanno arrestato altre quattro persone. A casa di una di loro è stata trovata una consistente partita di cocaina di circa 800 grammi. Una quantità che fa supporre che inanellata strettamente alla truffa sui medicinali c'è anche una storia di traffico di stupefacenti.

Giovanni Di Rosa, infermiere (a casa sua sono stati trovati gli ottocento grammi di «coca») è stato arrestato assieme ad una ballerina Rosaria Nuzzo. Con loro due sono finiti in carcere anche un rappresentante di medicinali, Bruno Pannella, e un medico Domenico Fasano. Per tutti e quattro, come per gli altri undici arrestati a Napoli nel giro di una settimana, l'accusa è di truffa aggravata e associazione per delinquere.

C'è di più: è stato identificato anche il personaggio di cui aveva in tasca le fotografie l'infermiere Luigi Barometro arrestato l'altro giorno. Nessuna indiscrezione sulla sua identità se non una, ma inquietante: si tratta di un uomo legato alla cosca di Nitto Santapaola, il boss che è stato anche accusato di essere stato uno dei mandati dell'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Cosa c'entrino con la truffa dei medicinali è cosa ancora da accertare.

Le voci di arresti, anche numerosi, si sono susseguite per tutto il pomeriggio: e sono stati fatti decine di nomi, non solo di «semplici» farmacisti o medici, ma anche di personaggi abbastanza importanti. Alle 20 dalla squadra mobile arrivava una smentita alle voci di arresti di personaggi *eccellenti* «per ora siamo fermi a cinque persone attualmente ancora da interrogare». Si tratta di tre farmacisti e due impiegati di farmacia di cui uno laureato. Il resto lo si saprà domani.

Intanto si parla di altre inchieste e di altri arresti. A Benevento e a Caserta che poi è la provincia d'Italia con il più alto costo di medicinali per assistito, 221mila lire contro le 105mila della media nazionale.

A tarda sera è stato possibile fare il bilancio della giornata: 12 arresti. Intanto le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori dipendenti di farmacie hanno espresso, in una nota, il loro sostegno ai magistrati impegnati nelle indagini invitando le strutture sindacali e di categoria a «fornire la massima collaborazione per fare emergere e colpire tutte le responsabilità».

Vito Faenza

Nella foto, il controllo delle fustelle sequestrate. A sinistra, il deposito delle ricette mai controllate

L'agitazione si conclude stasera

I medici minacciano di riprendere gli scioperi

ROMA — Lo sciopero dei medici pubblici si concluderà questa sera, dopo quattro giorni di disagi inflitti ai malati. Tuttavia i sindacati autonomi minacciano nuove agitazioni se il governo non corrisponderà alle loro aspettative. Primo banco di prova il decreto sul ruolo medico che già lunedì potrebbe essere varato. «Noi diffidiamo Donat Cattin — ha detto ieri Aristide Paci, segretario nazionale dell'Anaao, in una conferenza stampa — a presentare un testo diverso da quello elaborato a febbraio dal sottosegretario Amato, se non preventivamente concordato. Non faccia errori, mentre tutti siamo chiamati al senso di responsabilità».

Se poi martedì 14, al tavolo delle trattative con Gaspari, «le cose non andranno secondo i patti prestabiliti e in armonia con le leggi», entro le successive 12 ore i medici daranno altre risposte. Cioè altri scioperi. I medici pubblici hanno anche ribadito che per quanto riguarda gli aspetti economici, chiederanno «una forte rivalutazione delle retribuzioni, che sono ferme da circa 12 anni». Ma affermano anche che non intendono «ripercorrere in virtù di furbizie e scorciatoie, la strada del contratto unico. Qualsiasi tentativo sarà rigettato. La rottura sarà immediata». Allo sciopero che si conclude questa sera hanno aderito anche i 3.500 veterinari, molti dei quali nei giorni scorsi sono stati precettati per evitare il blocco dei mercati ittici e dei mattatoi. Elio Gallina, presidente del sindacato autonomo veterinari ha chiesto di essere ricevuto dal ministro dell'Interno Scalfaro, «per evitare che si verifichino precettazioni illegali, tali da favorire alcuni operatori economici rispetto ad altri».

Sul piano della cronaca sindacale nessuna novità rispetto ai giorni scorsi tranne che la «compattezza» di cui gli autonomi si sono vantati è smentita da alcune cifre. Per esempio l'Anaao aveva dato a Bologna una percentuale di adesione dell'80%, mentre a una verifica è risultata del 44%.

«La convocazione delle associazioni dei medici da parte del governo per il 14 ottobre — afferma il segretario confederale della Cgil, Antonio Lettieri — contravviene alle regole stabilite da leggi e accordi; il governo ha il dovere di esigere che i medici predispongano per quella data un codice di autoregolamentazione equivalente e quindi unificabile con quello già elaborato da tutti gli altri lavoratori della sanità».

Lettieri ha sottolineato che, secondo l'accordo concluso il 25 luglio dal governo con i sindacati, non sono abilitate a trattare le organizzazioni di categoria che non si siano dotate di norme di autodisciplina dello sciopero. I medici, viceversa hanno nuovamente violato in questi giorni le regole generalissime, ormai acquisite per tutto il settore pubblico: l'obbligo di preavviso di 15 giorni per ogni agitazione e la durata massima di una giornata per il primo sciopero e di 48 ore per quelli successivi.

I medici — secondo Antonio Lettieri — si trovano pertanto in una situazione di patente irregolarità rispetto alla legge quadro sul pubblico impiego, agli accordi successivi e al quadro di relazioni sindacali che si sta istituendo. L'esigua normativa di autodisciplina adottata dai medici — secondo il sindacalista — è una «presa in giro, a giudizio degli stessi ministri». È inammissibile — conclude Lettieri — che in uno stesso ospedale convivano norme di condotta differenziate a seconda della professione. Se ogni categoria proclamasse agitazioni a propria discrezione, sarebbe il collasso del sistema sanitario. A meno che l'obiettivo non sia proprio quello di arrivare alla limitazione dello sciopero per legge.

Anna Morelli

Dopo lo scambio

Ancora Cossiga: «Libici? Sono d'accordo»

«È mia prerogativa firmare la grazia e ho ritenuto giusto farlo» Chiesto dibattito Le minacce

ROMA — Il presidente della Repubblica, poco prima di concludere la visita ufficiale a Vicenza, è tornato sul problema dello scambio di «prigionieri» tra Italia e Libia. L'altro giorno, con una battuta, aveva dato l'impressione di prendere le distanze dall'operato del governo nella delicatissima vicenda. Ieri, invece, ha chiarito la sua opinione. «La grazia — ha detto ai giornalisti mentre si trovava in visita all'interno della "Marzotto" — è un atto autonomo del presidente della Repubblica. Potevo, dunque, firmare o no. Invece ho firmato. La grazia, insomma, è stato un atto di valutazione politico-umanitaria. Questo è tutto». Francesco Cossiga ha poi bonariamente polemizzato con i giornalisti che non avevano correttamente interpretato la battuta dell'altro giorno.

La «questione Libia», comunque, è tutt'altro che chiusa. A riaprirla, come si è visto, ci ha pensato il colonnello Gheddafi che ha definito l'Italia, il «pericolo numero uno», pronunciando anche vere e proprie minacce di tipo militare. Di questo nuovo scontro verbale (è comunque impossibile dimenticare Lampedusa) si è probabilmente occupato, ieri, a Roma, anche il Consiglio di gabinetto. Lo ha fatto capire il ministro della Difesa Spadolini, subito dopo l'arrivo a palazzo Chigi. Il governo potrebbe, dunque, disporre anche ulteriori misure di carattere militare nelle zone Sud del Paese anche se, appunto dopo Lampedusa, la vigilanza e i controlli a terra, in mare e in cielo, non sono mai venuti meno. Ma anche sul problema dello scambio di detenuti tra Italia e Libia le polemiche non si sono affatto sopite. Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Ha detto soltanto di essere stato avvertito a Barcellona delle nuove minacce libiche. Poi è sparito nei corridoi di palazzo Chigi. Per il socialista Carmelo Conte lo «scambio dei prigionieri era necessario per motivi di realismo politico». Il senatore dc Silvio Coco ha detto che «le ragioni della politica sono prevalse su quelle della giustizia». Il liberale Antonio Patuelli, in una interrogazione al ministro di Grazia e giustizia e a quello degli Esteri, ha formalmente chiesto che si apra un dibattito alla Camera, sullo scambio tra gli «italiani e i tre killer libici che erano stati regolarmente giudicati e condannati in Italia, mentre i connazionali in Libia erano stati semplicemente sequestrati». Sulle minacce di Gheddafi, Patuelli ha detto che Andreotti non può limitarsi ad affermare che «non meritano risposta». In realtà le nuove minacce — ha aggiunto il dirigente liberale — meritano una risposta e dura. Il responsabile giustizia del Psi Salvo Andò ha detto che lo scambio e le nuove minacce «non devono comunque incidere sulla nostra politica nei confronti della Libia e degli altri paesi del Mediterraneo». Andò ha poi aggiunto che si deve essere fermi nel difendere la sicurezza e la sovranità del Paese, ma anche disposti, sempre, a favorire il negoziato. Opinioni diversificate hanno infine espresso il capogruppo dei senatori dc Mancino e l'ex direttore del «Popolo» Giovanni Galloni.

Intanto la situazione è in movimento anche per quanto riguarda la vicenda dei sette italiani sempre bloccati in Libia dopo il fallimento della loro ditta, la «Carpenterie San Giorgio», di Settimo Torinese. Il console italiano a Tripoli, Giuseppe Cipolloni, ha fatto sapere che si potrebbe arrivare rapidamente alla soluzione della vicenda poiché sono già arrivati i documenti necessari a sbloccare il pasticcio. Dopo il fallimento della «San Giorgio», come si ricorderà, erano stasti chiesti, ai sette italiani, 120 milioni di lire per ottenere i relativi visti d'uscita.

Ponticelli, nuovi ergastoli. Liberi gli imputati

L'orrendo omicidio delle due bambine Barbara e Nunzia avvenne tre anni fa - I tre giovani ritenuti colpevoli dai giudici della Corte d'assise d'appello - Al soggiorno obbligato perché il primo processo si celebrò dopo che erano scaduti i termini di carcerazione preventiva

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ancora tre ergastoli per Luigi Schiavo, Ciro Imperante, Giuseppe La Rocca. Con due ore e venti minuti di camera di consiglio la prima sezione della corte di assise di appello di Napoli, ha confermato per i tre accusati dell'uccisione delle due bambine Barbara e Nunzia, la sentenza del primo grado. Dieci anni Barbara Sellini, sette Nunzia Minuzzi: il 2 luglio dell'83, a Ponticelli, furono adescate, violentate, uccise e poi bruciate.

La setenza veloce, senza tentennamenti, conclude un dibattimento che poco o nulla ha aggiunto a quanto era stato già fatto nella prima fase processuale. «Sono innocenti!» «hanno gridato i familiari dei tre condannati».

Ma a credere all'innocenza dei tre giovani ormai non sono che i loro parenti. Rimane per i familiari un'ultima speranza, è quella della suprema corte di cassazione che potrà annullare o modificare in parte la sentenza di appello. Fino ad allora tutti gli imputati rimarranno liberi, in quanto hanno superato i limiti di carcerazione preventiva.

L'avvocato Renato Orefice ha tentato con la sua oratoria di cambiare il verdetto: ha cercato, ultimo dei difensori in ordine di tempo, di ribaltare le prove che l'accusa porta a carico dei tre, come «prove di innocenza», ma il suo lavoro è stato vano. La Corte ha ritenuto i tre (e solo loro) colpevoli di questo sconvolgente delitto.

«È stata fatta giustizia sommaria». «La giustizia in Italia non esiste». Epiteti ed insulti sono volati con rabbia verso la corte di Assise alla lettura della sentenza. Assenti dall'aula i tre imputati: erano usciti qualche minuto prima dell'ingresso della corte. Hanno atteso il verdetto in auto, davanti al tribunale, subito dopo la sentenza ognuno di loro è tornato al proprio «soggiorno obbligato».

Solo Luigi Schiavo ha trovato il tempo, con un braccio fuori dal finestrino di una «128» blu, di sibilare ai cronisti: «La giustizia in Italia fa schifo». Ma pronto, uno dei tanti carabinieri che affollavano la piazzetta antistante al vicolo che porta nella sede della Corte di Assise ha ribattuto a mezza voce: «Sì, fa schifo perché gente come lui rimane in libertà...».

I difensori ed i familiari avevano anche tentato, con una perizia di parte stilata da un perito legale di indubbio valore come il professor Scisudone, di confutare le tesi dell'accusa, cercando di insinuare dubbi, perplessità, sull'ora e persino sul numero delle persone che avevano commesso il delitto. Ma l'accusa è stata implacabile: sono stati loro, non hanno alcuna attenuante, la pena deve essere quella massima.

Secondo i familiari dei tre condannati il verdetto era già segnato, fin dal momento in cui la madre di una delle due bambine scrisse al presidente della Repubblica chiedendo uno svolgimento celere del processo. Certo, i parenti dei condannati non hanno lasciato nulla di intentato per salvarli: sono arrivati perfino a preordinare testimonianze, a minacciare chi diceva cose contrarie, ad attorniare gli avvocati della parte civile (quando questi spiegavano la «scaletta» dell'arringa ai cronisti) gridandogli contro. Forse il suggello del processo è arrivato proprio dalle parole della mamma di Nunzia, la più piccina delle vittime, in una udienza di qualche giorno fa: «non voglio vendetta —disse — ma solo giustizia. Forse se avessero confessato sarei riuscita a perdonarli, invece a vederli lì, duri, senza alcuna compassione mi fa troppo male».

Vito Faenza

Depone la vedova del colonnello Florio

Scandalo petroli: «Il gen. Giudice era un uomo P2»

Dalla nostra redazione

TORINO — Energica, asciutta e precisa nelle risposte, ha deposto ieri al processo sullo scandalo dei petroli la signora Miriam Cappuccio, vedova del colonnello Salvatore Florio che in veste di comandante del servizio informazioni della Guardia di Finanza aveva a suo tempo condotto un'indagine sul capo pidiusta Lico Gelli. La donna ha raccontato ai giudici del tribunale che il marito restò molto sorpreso nell'apprendere che il generale Raffaele Giudice era stato nominato comandante generale delle fiamme gialle. Questo fu il suo commento alla notizia: «Quello lì mi rovina perchè è della P2».

Il colonnello Florio, un ufficiale rigoroso e leale, interpretò successivamente anche la nomina del generale Donato Lo Prete a capo di stato maggiore, in sostituzione del generale Dell'Isola, come una manovra condotta dalla P2. Fu lo stesso Dell'Isola a telefonare al responsabile del servizio informazioni per dirgli: «Io sono già stato trasferito, preparati pure anche tu la valigia». E in effetti, ha testimoniato la signora Cappuccio, il marito venne di lì a poco allontanato dal «Servizio I» e trasferito a Genova, quindi alla Nona Legione di Roma e infine collocato «in esilio» alla scuola allievi sottufficiali.

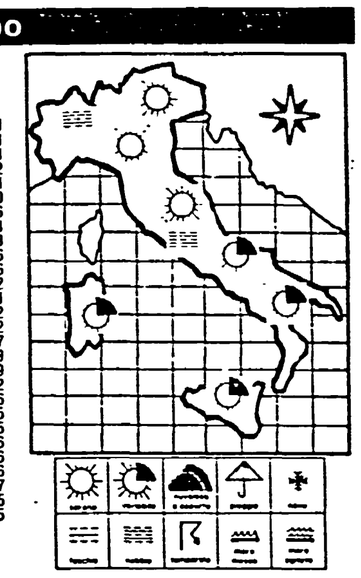
Il colonnello Florio morì nel 1978 in un incidente stradale che, come è risultato nella fase istruttoria, la moglie ed altri definirono «molto strano». Ha anche sostenuto, messa a confronto con Lo Prete, che negli uffici della Finanza erano moltissimi a sapere che il capo di stato maggiore disponeva di «consistenti ricchezze accumulate in maniera sospetta e anche di importanti entrature politiche».

p. g. b.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	21
Verona	14	21
Trieste	17	21
Venezia	14	22
Milano	15	21
Torino	15	20
Cuneo	15	16
Genova	19	24
Bologna	16	23
Firenze	13	26
Pisa	13	26
Ancona	16	22
Perugia	15	21
Pescara	17	22
L'Aquila	11	22
Roma U.	13	27
Roma F.	14	23
Campob.	13	19
Bari	12	22
Napoli	16	26
Potenza	15	15
S M L.	18	25
Reggio C.	19	26
Messina	20	26
Palermo	19	26
Catania	14	27
Alghero	14	25
Cagliari	18	25



SITUAZIONE — È ancora l'alta pressione a resistere sul bacino del Mediterraneo e sull'Italia e a regolare di conseguenza le vicende atmosferiche. La debole perturbazione che nella giornata di ieri ha attraversato il settore orientale della nostra penisola causando fenomeni di variabilità si allontana velocente verso Sud Est. L'area di instabilità che interessa marginalmente le isole maggiori continua ad essere ancora modestamente attiva.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Attività nuvolosa temporaneamente più consistente si potrà avere sulle regioni del Basso Adriatico e sulle isole maggiori. Sulla Pianura Padana si avranno formazioni nebbiose persistenti che diventeranno particolarmente fitte durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Banchi di nebbia anche lungo le vallate appenniniche e il litorale adriatico. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Alla manifestazione della Lega ambiente hanno aderito decine di organizzazioni

Nucleare, «sit-in» e blocchi davanti a tutte le centrali

L'Enel chiude (24 ore) «per motivi di sicurezza» gli impianti in costruzione di Montalto, Trino, Cirene e Viadana - Risoluzione su Caorso alla Camera di Zangheri, Minucci e deputati emiliani e lombardi

ROMA — Stop al nucleare: oggi la grande giornata per la chiusura delle centrali in tutto il paese, promossa dalla Lega ambiente e alla quale hanno aderito associazioni ecologiste, Fgci, giovani socialisti, gioventù aclista, Greenpeace-Italia, radicali, giovani evangelici e centinaia di personalità della cultura e dello spetacolo e, naturalmente, moltissimi parlamentari.

La manifestazione pacifista — articolata in blocchi e sit-in — comincerà prima dell'alba e si concluderà a sera. Ieri l'Enel ha deciso di chiudere, per 24 ore, i cantieri di Montalto di Castro, Trino Vercellese, Cirene (Latina) e Viadana per «motivi di sicurezza». Gli ambientalisti hanno giudicato questa decisione con un primo, positivo segno della loro azione contro gli impianti nucleari.

Sit-in e manifestazioni non si svolgeranno solo davanti ai cantieri, ma anche in molte piccole località secondo quella che è, ormai, la tradizione dell'arcipelago verde.

Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, ha dichiarato che i blocchi ai cantieri, con la partecipazione di un vasto schieramento di forze ambientaliste, politiche e religiose, «sono una importante espressione di cultura pacifista e non violenta, ed una positiva occasione di dialogo. Che nessuno cerchi di snaturare il segno di civiltà di questa manifestazione, cercando di avvelenare il clima del nostro 10 ottobre con provocazioni o atti di teppismo. La battaglia ambientalista si alimenta solo con la democrazia, il dialogo, la tolleranza».

Ed ecco, in sintesi, il quadro delle manifestazioni.

CAORSO — Nella mattinata sit-in davanti alla centrale nucleare organizzato a livello nazionale da Lega ambiente, Arci, Fgci e liste verdi. Alle 15 ci sarà, al centro d'informazione della centrale, il convegno del Psi sul tema «Sì all'energia, no ai rischi per l'uomo e per l'ambiente» che sarà concluso da Claudio Martelli e a cui parteciperanno, tra gli altri, il sindaco di Milano e gli amministratori socialisti del Piacentino.

Su Caorso è stata presentata alla commissione Industria della Camera — firmata da Zangheri, Minucci (della presidenza del gruppo comunista), da Montanari, Trabacchi ed altri parlamentari dell'Emilia-Romagna e della Lombardia — una risoluzione in cui si impegna il ministro dell'Industria — e per esso il governo — a garantire che la fermata, prevista per ottobre della centrale, per le operazioni di ricarica del combustibile, serva a garantire una verifica straordinaria dello stato dell'impianto e delle condizioni di sicurezza e di esercizio, tale non solo da fornire concrete assicurazioni circa la sicurezza dei lavoratorti e delle popolazioni, ma anche da offrire elementi di valutazione per la prevista Conferenza nazionale sull'energia. S'impegna inoltre il ministro ad avviare a soluzione i problemi relativi al deposito delle scorie radioattive, alla revisione dei piani di emergenza e al potenziamento dei servizi sanitari e a subordinare ogni decisione in ordine alla ripresa dell'attività dell'impianto, dopo la prevista fermata, all'esito della verifica stroardinaria e all'esame pubblico dei relativi atti, nonché all'avvio di concrete soluzioni dei problemi elencati.

BRASIMONE — L'appuntamento è all'alba nella valle del Brasimone, davanti ai cancelli con targa Enea, con cartelli e striscioni, volanti e megafoni per chiedere la chiusura immediata del Pec. Pec è una sigla che significa «prova elementi combustibili». Il combustibile in questione è l'uranio arricchito. Sono trascorsi 10 anni e il cantiere aperto, in una gola dell'Appennino tosco-emiliano, è ancora tale. Ora si chiede di abbandonare questa dispendiosa e pericolosa avventura.

Il Pec del Brasimone sarà al centro di una seconda giornata di lotta, sabato. Vi prenderanno parte i comitati regionali del Pci e del Psi della Toscana e dell'Emilia, le federazioni comuniste e socialiste di Bologna, Prato e Pistoia, il segretario della federazione comunista fiorentina, esponenti della Cgil. Da Firenze partirà un corteo di auto, bus e moto. Destinazione: Castiglione dei Pepoli, un comune vicino al Brasimone. Nella sala consiliare ci sarà un dibattito pubblico. Si chiede la riconversione del Pec e la salvaguardia dell'occupazione della zona. «Aderisco senz'altro alla manifestazione di domani — ha detto il sindaco di Bologna, Imbeni —. L'Italia può e deve uscire dal nucleare. A decidere sul futuro dovrebbe, in ogni caso, essere il popolo e per questa ragione ho sostenuto la proposta di referendum consultivo e ho firmato la richiesta dei referendum abrogativi».

MONTALTO DI CASTRO — Nella cittadina del Viterbese, dove è in costruzione il più grosso impianto italiano e dove lavorano circa 5000 operai, arriveranno all'alba in tantissimi non solo dal Lazio ma dalla vicinissima Toscana.Da Roma giungeranno gli ambientalisti della Lega ambiente, del Wwf, di Italia nostra, della Fgci e di tutte le altre associazioni che hanno aderito.

TRINO VERCELLESE — Anche qui converranno dalle città vicine per porre l'alt alla prosecuzione dei lavori del nuovo cantiere. Su proposta della Lega ambiente e delle altre associazioni ecologiste (Comitato scelte energetiche, Pro natura, Italia nostra e Wwf) si è svolto, intanto, un incontro con i responsabili regionali del Pci, Psi, Dp, lista verde per discutere l'azione da svolgere per chiedere, in seno al Consiglio regionale, la sospensione dei lavori del cantiere di Trino.

Latte in polvere al cesio A rischio anche i funghi

Necessario intensificare i controlli e togliere dal commercio le partite più radioattive - Inchiesta di «Nuova ecologia»

ROMA — Check-up dell'Italia alimentare. Lo ha fatto «Nuova ecologia», il mensile della Lega ambiente. A quasi sei mesi da Chernobyl la contaminazione radioattiva può andare davvero in letargò? La risposta è negativa. «Il cesio c'è, così come c'è lo stronzio, in concentrazioni molto variabili, in qualche caso preoccupanti, in altri tranquillizzanti». La rivista è da oggi in edicola, ma ieri mattina, Paolo Gentiloni, direttore, e Renato Ingrao che ha curato l'inchiesta, hanno fornito ai giornalisti anche altro materiale — tra cui pareri di illustri studiosi — su che cosa mangiamo e mangeremo.

«Nuova ecologia» si è mossa in due direzioni: ha chiesto e sollecitato i dati ufficiali e ha commissionato direttamente delle analisi all'Istituto di fisica applicata dell'Università di Milano finalizzate al latte in polvere, elemento base per la primissima infanzia. Il risultato? È stata riscontrata, in varie confezioni, la presenza di cesio da 1,5 a 6 nanocurie per chilo. Questa situazione, e lo sottolineano gli stessi esperti dell'Istituto e del Consiglio superiore di Sanità consultati dalla rivista, richiede un intervento urgente delle autorità sanitarie per intensificare i controlli sul latte in polvere, in modo da impedire, cominciando dagli ospedali, l'assunzione, da parte dei neonati, di un prodotto significativamente contaminato. Il ministero della Sanità, invece, minimizza.

«Se è vero che siamo al di sotto dei limiti fissati dalla Cee (10 nanocurie per litro) i valori non sono da sottovalutare, trattandosi di bambini» — ha dichiarato Gloria Campos Venuti, dell'Istituto superiore di sanità. E ha aggiunto Enrico Cheli, direttore della clinica pediatrica del Policlinico di Modena: «Oltre che intensificare e aggiornare i controlli e utilizzare solo latte in polvere pulito (o comunque con i valori più bassi) si può ricorrere al latte vaccino opportunamente diluito e corretto».

Le partite di latte al cesio vanno quindi sequestrate e i controlli devono essere continui anche perché è in arrivo una nuova ondata di radioattività nei cibi. Non dal cielo, stavolta, ma dalla terra. Il foraggio secco di primo e secondo taglio (con valori che oscillano dai 50 ai 100 nanocurie di cesio) e della crusca per mangimi, verranno ora inseriti nell'alimentazione del bestiame. «In assenza di immediati e adeguati interventi — è questa la previsione del professor Eugenio Tabet, dell'Istituto superiore della sanità (sempre interpellato da Nuova Ecologia) — si rischia per i mesi invernali un preoccupante ritorno di contaminazione nel latte e nella carne».

A dichiarare preoccupazione è anche Ugo Facchini, direttore dell'istituto di fisica applicata dell'università di Milano che ha seguito particolarmente la situazione della radioattività nella zona dei laghi lombardi. «In questa zona si è avuta una ricaduta di radioelementi circa cinque volte maggiore che in pianura e le radiazioni gamma dal suolo sono state dieci-dodici volte il fondo naturale». «Scomparsi ormai lo iodio e il tellurio — afferma Facchini — sono rimasti al suolo i due cesi (134 e 137), i due ruteni (103 e 106) e l'argento radioattivo (che non è prodotto di fissione, ma prodotto di reazione del cadmio, usato dai sovietici per spegnere l'incendio) che assorbendo neutroni si è trasformato in argento radioattivo». «Le misure al suolo rivelano, inoltre, che il cesio è sceso in profondità e si trova entro i primi dieci centimetri del terreno. Le maggiori concentrazioni di radioelementi si rilevano oggi nei funghi e nel pesce d'acqua dolce». Per quest'ultimo il fenomeno è destinato a durare perché il tempo di ricambio dei laghi è assai lento e i sedimenti sul fondo presentano valori anch'essi molto alti. Se il problema del pesce di lago è scarsamente interessante poiché il suo consumo alimentare è limitato — ma in Svizzera hanno proibito di mangiare i pesci del lago di Lugano — dal punto di vista quantitativo più allarmante risulta essere la situazione del frumento contaminato in maniera meno significativa, ma assai più estesa. In pericolo pane e pasta? I dati sono ancora pochi, ma non sarà male tenere la situazione sotto controllo.

Mirella Acconciamessa

Per Claudio Martelli non è automatico il cambio della guardia a palazzo Chigi

Psi: «Rinegoziare la "staffetta"»

«La politica di De Mita punta ad assorbire i socialisti» - Bodrato sospetta che l'alleato voglia svilire il futuro governo a guida dc e affaccia l'ipotesi di elezioni - Craxi sui fatti d'Ungheria

ROMA — Il vicesegretario democristiano Guido Bodrato denuncia «segni di stanchezza» nella compagine governativa e accusa Craxi di voler «svilire la Dc». Per tutta risposta, il collega socialista Claudio Martelli ritorce su De Mita l'accusa di voler «assorbire il Psi», con la sua linea alternativista, e annuncia una controffensiva in vista della «staffetta» di marzo. Sullo sfondo, le minacce delle elezioni anticipate, che tutti, nel pentapartito, a parole vogliono scongiurare, ma che nessuno esclude dal ventaglio delle ipotesi probabili. Una cosa appare comunque certa: il cambio della guardia a palazzo Chigi non sarà un'operazione indolore.

Lo stesso Martelli, del resto, seguendo la traccia di «Ghino di Tacco», afferma che la consegna del «testimone» nelle mani di un dc non è scontata. «Non si potrà evitare una nuova contrattazione programmatica: non si può dire si dimettono Craxi e Amato, schiacciamo un pulsante e arriva Mastella da Ceppaloni con la fascia tricolore», dice con tono sprezzante in una intervista al «manifesto». Conferma per la verità che il leader socialista tornerà alla guida «effettiva» del partito. Ripete che il Psi non vuole elezioni anticipate ed è pronto ad appoggiare il futuro governo fino al termine della legislatura. Ma aggiunge che per tutto questo la Dc dovrà pagare un prezzo. Quale prezzo?

Martelli punta l'indice contro De Mita: «La Dc vuole governare con noi? Non ha forse detto di avere una vocazione riformista? La sinistra democristiana, ma anche Andreotti e Forlani, contestano l'idea su cui lavora De Mita, cioè l'alternativa dc di stampo liberal-democratico. È un'idea che spinge la Dc ad essere alternativa a tutta la sinistra. La sua linea prevede di assorbire il Psi e noi lotteremo contro questa linea». Insomma, il prezzo richiesto dal Psi sarebbe il ridimensionamento, fuori e dentro la Dc, delle ambizioni demitiane? E se il Psi si spinge a tanto, pensa forse di poter contare qualche alleato all'interno dello stesso scudo crociato?

Bodrato, dal canto suo, in un articolo che compare oggi sul «Popolo», nega che la segreteria del suo partito si sia attestata su una «linea di conservazione». Il disegno di De Mita — spiega rivolto probabilmente anche a settori scudocrociati che di recente hanno parlato di una «sbandata a destra» della Dc — contiene piuttosto «un'idea di "competizione"». Quanto ai socialisti, egli addossa loro la responsabilità di aver contribuito a indebolire l'alleanza: «La maggioranza vive un momento di difficoltà anche perché la strategia del pentapartito è rimasta "debole", e non per colpa della Dc. Per certi aspetti emergono segni di stanchezza del governo Craxi, per altri aspetti è lo stesso appuntamento di marzo a comportare qualche elemento di frizione nella coalizione».

Viene insomma il sospetto che il Psi «sia intenzionato — aggiunge Bodrato in una intervista a "La Stampa" — a indebolire l'immagine del governo a guida dc che si farà a marzo. Questo, anche per far emergere con forza il contrasto con la stabilità garantita in precedenza dal governo a guida socialista». E quando si determina fra alleati una simile situazione di «tensione», «qualunque incidente imprevedibile può causare il peggio».

Da segnalare infine un singolare articolo di Craxi per l'«Avanti!»: il presidente del Consiglio sembra pretendere che sia il Pci a «riabilitare» la figura di Imre Nagy, il leader della rivolta ungherese del '56.

Riforma della leva, legge bloccata in commissione

ROMA — Bloccata la legge sulla riforma del servizio di leva, piena crisi in casa dc al Senato. Dopo la crisi aperta dal relatore dc Butini alla Commissione Difesa del Senato che sta esaminando il testo, ieri si è clamorosamente dimesso Severino Fallucchi, pure dc. Con una lettera al proprio capogruppo Nicola Mancino, Fallucchi dichiara irrevocabili le proprie dimissioni «per — afferma — non essere corresponsabile di una tale legge». Dopo aver condotto una lunga opera di ostruzionismo, presentando decine di emendamenti peggiorativi del testo preparato unitariamente dal comitato ristretto, visti vani i suoi ripetuti tentativi di bloccare e distorcere il testo, Fallucchi se ne va. «Le dimissioni — ha commentato il comunista Aldo Giacché — sono evidentemente una sorta di ricatto nei confronti del suo gruppo e dello stesso ministro». In commissione se ne sono cominciati a sentire i primi effetti: ieri non si è fatto alcun passo in avanti nell'esame dell'articolato, fermo all'articolo 22 (ricordiamo che, nelle sedute precedenti, erano stati rapidamente approvati i primi 21 articoli in un testo molto positivo e con un largo schieramento favorevole). Inoltre, il ministro Giovanni Spadolini, duramente attaccato da Fallucchi dalla sua lettera di dimissioni («pur di tacitare — scrive — la pubblica opinione preoccupata dei recenti eventi, è pronto ad accettare qualsiasi testo, dopo essere stato assente per due anni»), ha presentato un pacchetto di emendamenti peggiorativi sul problema delle licenze. Intende, infatti, diminuire il rimborso spese per i viaggi, in occasione di licenze (rimborso per un solo viaggio fino a 350 chilometri e di 5 al di sopra) e includere, contrariamente a quanto proposto dal comitato ristretto, i giorni di viaggio nel conto complessivo della licenza. Spadolini ha poi annunciato la sua contrarietà agli emendamenti comunisti sulla «settimana corta» (libertà il sabato e la domenica per i militari liberi da servizi) e su una diversa, più agile, definizione degli orari di vita delle caserme.

«Il ministro — sostiene Giacché — è pesantemente attaccato da Fallucchi solo perché ha chiesto, come da noi sollecitato, l'impegno della maggioranza sul testo del comitato ristretto. La prima crisi era esplosa con le «avance» di Spadolini di ricorrere alla decretazione su alcuni aspetti della riforma, lasciando cadere la proposta di legge. In seguito al fermo atteggiamento del Pci e della Sinistra indipendente e a quello coerente del senatore Butini, la maggioranza era stata richiamata all'ordine e il ministro dissuaso da tentazioni decretizie». Ora si cerca evidentemente di bloccare nuovamente l'iter della legge e ne è riprova la tensione che si è ricreata in commissione. Oggi la commissione riprende l'esame del provvedimento con due sedute.

Nedo Canetti

Conferenza-stampa alla Camera

Pci: «Fermiamo subito migliaia di sfratti»

La graduazione per gli alloggi nel decreto del governo per artigiani e commercianti

ROMA — Il Pci darà battaglia alla Camera per un provvedimento immediato per arginare la valanga di sfratti che si sta abbattendo su centinaia di migliaia di famiglie. L'annuncio è stato dato ieri a Montecitorio nel corso di una conferenza-stampa cui hanno partecipato il responsabile del settore casa della Direzione sen. Lucio Libertini, il capogruppo comunista della commissione Lavori Pubblici della Camera Andrea Geremicca, Luigi Bulleri e numerosi componenti della commissione Lavori Pubblici.

Che cosa è venuto fuori? Una situazione esplosiva per le abitazioni: quattrocentomila sentenze di sfratto, un traguardo record mai raggiunto in Italia; due milioni di nuclei familiari in coabitazione; un milione di famiglie in attesa di un alloggio popolare; quattro milioni di case vuote (in gran parte seconde o terze case, costruite, magari dove non servono) e settecentomila appartamenti sfitti nelle grandi città. Mentre su un milione e mezzo di cittadini incombe la minaccia dello sfratto con l'impiego della forza pubblica (ci sono già 187mila richieste di esecuzione forzata, di cui quasi centomila in dodici aree metropolitane) il governo resta inerte. Nonostante le pressioni dei sindacati e dei grandi Comuni, ha varato un decreto legge, ora all'esame Camera, che riguarda solo gli usi diversi (i contratti di locazione per artigiani, commercianti, studi professionali, alberghi e pensioni) fermando gli sfratti per nove mesi (un anno per gli esercizi alberghieri).

Nessuna misura per gli inquilini delle abitazioni sotto sfratto. Tanto che i comunisti ritengono il provvedimento, non solo insufficiente, ma in alcune parti sbagliato. Dopo la massiccia ripresa delle esecuzioni degli sfratti nel campo delle abitazioni (secondo i dati del ministero dell'Interno le richieste di esecuzione sono state nel primo trimestre di quest'anno 35.541, contro le 13.289 del trimestre precedente con un aumento di oltre il 167%) il Pci — è stato sottolineato dai parlamentari comunisti — ritiene che il provvedimento all'esame della Camera debba contenere norme per l'istituzione di commissioni comunali per la graduazione degli sfratti ed il blocco della loro esecuzione fino al funzionamento di queste commissioni. Le commissioni dovranno operare nelle grandi città e nelle zone ad alta tensione abitativa che dovrebbero essere stabilite dalle Regioni.

È assurdo — ha detto Libertini — che la sospensione degli sfratti, decisa per gli usi diversi, non sia decisa anche per gli usi abitativi in presenza di ormai drammatici problemi umani, sociali e di ordine pubblico. A Milano, ad esempio, dove in tre anni c'erano state 18.000 richieste di intervento della forza pubblica, nei primi tre mesi di quest'anno sono state più di 10.000; a Bari con 1.896 richieste in tre mesi contro le quasi 5.000 in tre anni; a Roma con 50.000 sentenze di sfratto, 9.042 richieste di esecuzione forzata in tre mesi. Una situazione intollerabile.

Per gli usi diversi il Pci propone:

1. Il reinserimento nel decreto delle agevolazioni per gli studi professionali e le attività culturali.
2. Non essendo fissato un tetto del canone il Pci propone che l'affittuario sia meglio tutelato con un aumento delle mensilità che il proprietario, in caso di recesso del contratto, deve corrispondere a titolo di risarcimento per l'avviamento commerciale.
3. In particolare, il Pci suggerisce che le mensilità siano portate a 36 per gli artigiani e i commercianti e a 44 per gli alberghi, quando il proprietario non voglia rinnovare il contratto nonostante l'offerta del conduttore di un canone garantito dalla fidejussione.
4. Che il requisito di accesso al credito agevolato per l'acquisto dei locali sede di esercizio deve essere esteso, abbassando il periodo di destinazione da dieci a cinque anni.
5. Pur rilevando che il provvedimento contribuisce con la maggiore possibilità di recesso dei contratti ad ampliare il problema della compatibilità di specifiche attività con l'esigenza della tutela e riqualificazione dei centri storici, il Pci non condivide la formulazione del testo (art. 4) che prevede interventi diretti del ministero dei Beni culturali. Il problema, invece, va risolto nell'ambito delle competenze istituzionali delle Regioni e dei Comuni.

Queste le posizioni e le proposte dei comunisti che hanno considerato un risultato importante l'emanazione di un provvedimento che blocca l'esecuzione degli sfratti per artigiani, commercianti, albergatori e introduce norme per gli affitti di immobili destinati ad un uso diverso dalle abitazioni. Dopo la sentenza della Corte costituzionale, che aveva dichiarato illegittima la proroga dei contratti, i comunisti hanno sostenuto le richieste delle categorie interessate (anche ieri il gruppo comunista si è incontrato con i dirigenti della Confesercenti, della Confcommercio, della Cna, degli artigiani autonomi, della Confartigianato e dei liberi artigiani) ed hanno assunto iniziative in Parlamento che hanno contribuito a far cambiare atteggiamento al governo.

Claudio Notari

Processo d'appello

Nonantola: pienamente assolti 2 comunisti

MODENA — L'ex sindaco di Nonantola, Alves Monari, e l'ex assessore comunale all'Edilizia, Dante Vaccari, sono stati assolti in appello con formula piena dall'accusa di interesse privato per il cosiddetto scandalo del Campazzo. I due amministratori comunisti erano accusati di aver favorito una speculazione su alcuni terreni di proprietà della Sim (Società Immobiliare Modenese), una società che amministrava il patrimonio del Pci di Modena ed era presieduta da Vaccari. Al processo di primo grado Vaccari era stato condannato a un anno e 5 mesi, mentre ad Alves Monari era stato inflitto un anno di reclusione. I giudici della Corte d'Appello hanno invece stabilito che «il fatto non sussiste», e che nel comportamento dei due compagni non è ravvisabile alcun illecito.

L'unico ad aver effettivamente condotto — e a titolo assolutamente personale — una manovra speculativa è stato, secondo la sentenza d'appello, Tonino Manicardi, il sindaco che precedette Alves Monari nella carica e venne poi espulso dal Pci. Tramite un prestanome, acquistò un terreno nella zona del Campazzo, alla periferia di Nonantola, pochi mesi prima che fosse approvato il piano regolatore che, fra l'altro, modificava la destinazione d'uso dell'area da agricola a commerciale. Manicardi, già condannato in primo grado a un anno e 10 mesi, si è visto ridurre la pena a 8 mesi grazie alla prescrizione di una parte dei reati a lui addebitati.

«La notizia dell'assoluzione con formula piena dei compagni Alves Monari e Dante Vaccari — ha commentato il segretario della Federazione comunista di Modena, Werther Cigarini — ci ha recato grande soddisfazione. La sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Bologna è particolarmente importante e significativa in quanto, oltre a scagionare completamente i due compagni, smentisce ogni ipotesi di coinvolgimento del Pci in operazioni speculative. Su tali ipotesi si è montata da più parti una campagna scandalistica, durata anni, che si proponeva l'obiettivo politico di offuscare l'immagine del Pci come partito dalle mani pulite. I comunisti, che fin dall'inizio della vicenda hanno costantemente manifestato completa fiducia nell'operato della magistratura, non possono dunque che esprimere piena soddisfazione per la conclusione che si è avuta».

Il prof. Vincenzo Caianiello eletto giudice costituzionale

ROMA — Ricostituito — dopo quasi un anno — il *plenum* della Corte costituzionale. Le Camere riunite in seduta comune hanno infatti eletto ieri mattina giudice della Consulta il prof. Vincenzo Caianiello, amministrativista, presidente di sezione del Consiglio di Stato, di area repubblicana. Caianiello ha ottenuto 634 voti, 62 in più del *quorum* richiesto dei tre quinti di deputati e senatori. Era la quarta volta che il suo nome veniva posto in votazione: nelle precedenti (nel febbraio e nel marzo scorsi) le divisioni nella maggioranza non avevano consentito l'elezione di Caianiello.

Quercioli e Bassanini: «Decreto limitato per l'editoria»

ROMA — Nonostante tutte le sollecitazioni, gli impegni e molte promesse dei partiti di governo profuse in questi giorni, la nuova legge per l'editoria rischia di andare per le lunghe. Le ragioni sono almeno due: le posizioni tuttora divaricanti — tra i vari gruppi parlamentari — su nodi cruciali della legge; il fatto che il Parlamento sarà impegnato con la finanziaria e il bilancio. In questa situazione sarebbe utile e opportuno un decreto? In una dichiarazione rilasciata ieri l'on. Quercioli (Pci) e l'on. Bassanini (Sinistra indipendente) si pronunciano a favore di questa ipotesi purché il decreto si limiti a due questioni: 1) proroga delle provvidenze ai quotidiani per il 1986; 2) abolizione dell'Iva per per periodici e libri. Si tratta di far fronte — spiegano Quercioli e Bassanini — a esigenze urgenti delle aziende editoriali che debbono chiudere i bilanci '86.

Le ragazze della Fgci contro la leva femminile

ROMA — Le ragazze della Fgci sono contrarie alla proposta del ministro Spadolini in merito al servizio militare volontario alle donne. «La parità fra sessi — dicono le ragazze della Fgci — non può essere confusa con l'omologazione dei sessi. Ci sentiamo di respingere la proposta del ministro della Difesa; perché per noi in questo momento è prioritaria una discussione fra i giovani e le ragazze italiane, su quale servizio di leva, su quale sistema di difesa sia attuale oggi, nell'era delle armi nucleari».

Indiziati 19 consiglieri (Dc e Psdi) di Caltanissetta

CALTANISSETTA — Il giudice istruttore di Caltanissetta Giacomo Montalbano ha fatto notificare una comunicazione giudiziaria a 19 consiglieri comunali di Caltanissetta (16 dc e 3 socialdemocratici) che il 9 luglio del 1982 approvarono la delibera che ha concesso alla società «Gas» la realizzazione e la gestione della rete di distribuzione del metano. Il gruppo comunista mandò alla magistratura un esposto-denuncia dopo la delibera del Consiglio comunale. Il quale preferì la «Gas» ritenendo la sua offerta più vantaggiosa per il Comune e per gli utenti rispetto a quella della società concorrente «Siciliana Gas». La comunicazione giudiziaria è stata notificata anche al rappresentante legale della società «Gas». Il reato ipotizzato, per tutti, è quello di interesse privato in atti d'ufficio.

Ucciso a pistolettate a Bagheria (Palermo)

PALERMO — Un giovane dall'apparente età di 30 anni, è stato ucciso con colpi di pistola in via Filippo Buttitta a Bagheria, un grosso comune a 15 chilometri da Palermo. L'uomo che non aveva documenti addosso, secondo le prime testimonianze, sarebbe stato ucciso da due giovani che compiuto il delitto sono fuggiti. La vittima è stata sorpresa dagli assassini dopo essere uscito da una cabina telefonica.

Ringraziamento

ROMA — Renato Guttuso desidera ringraziare tutti coloro che hanno preso parte al suo grande dolore e che hanno voluto rispettare il suo bisogno di concentrazione e di solitudine in questo triste momento della sua vita.

Il partito

Manifestazioni del partito

OGGI — G.F. Borghini, Bologna e Forlì; G. Chiarante, Mantova; L. Guerzoni, Bologna; L. Lama, Isola Liri (Fr); E. Macaluso, Cervignano (Ud); F. Mussi, Piombino; A. Rubbi, Perugia; A. Tortorella, Nardò (Le); P. Ciofi, Roma (Sez. Franchellucci); R. Nardi, Verona; E. Peggio, Como; P. Rubino, Agira (En); W. Veltroni, Crotone; G. Vitale, Zurigo (Amrswill).
DOMANI — G. Angius, Taranto; A. Bassolino, Brescia; G. Chiarante, Firenze; L. Guerzoni, Zocca (Mo); G. Franco, Matera; L. Pettinari, Vercelli; P. Rubino, Enna; G. Vitale, Zurigo (Rapperswill).
DOMENICA — G. Chiarante, Cortona; A. Rubbi, Massa Lombarda; G. Di Marino, Ispica e Comiso (Rg); P. Rubino, Regalbuto (En); G. Vitale, Zurigo (Kreuzlingen).
LUNEDÌ — G. Angius, Palermo; A. Bassolino, Ancona; R. Bianchi, Piacenza; E. Ferraris, Massa; M. Magno, Rieti.
MARTEDÌ — G. Angius, Firenze; L. Pettinari, Teramo.

Natta a Napoli

Domenica 12 ottobre alle ore 10 presso il cinema Metropolitan si terrà una manifestazione alla quale interverrà il segretario generale del Pci, Alessandro Natta.

Maurizio Boldrini responsabile del settore nazionale propaganda

Il compagno Maurizio Boldrini, su richiesta della segreteria nazionale del partito, ha assunto l'incarico di responsabile nazionale alla propaganda, lasciando la segreteria regionale toscana. L'assetto della Commissione propaganda e informazione risulta quindi oggi così definita: Massimo D'Alema, responsabile; Raffaella Fioretta, coordinatrice; Walter Veltroni, settore informazione; Vincenzo Vita, settore editoria; Vittorio Campione, settore feste «Unità»; Maurizio Boldrini, settore propaganda.

La famiglia Luzzatto ringrazia il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei Deputati, il Presidente e il Segretario Generale della Corte Costituzionale, il Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura del cordoglio espresso per la dolorosa scomparsa di

LUCIO LUZZATTO

Roma, 10 ottobre 1986

La moglie Giusi e la famiglia Luzzatto tutta ringraziano i compagni, gli amici e quanti si sono affettuosamente stretti intorno a

LUCIO

per l'ultimo caloroso saluto.

Roma, 10 ottobre 1986

È mancata all'affetto dei suoi cari, degli amici e dei compagni, l'8 ottobre 1986, la scrittrice e partigiana

ANNA MARIA VOLPE RINONAPOLI

Lo annunciano, con grande dolore, i fratelli Luigi, Francesco, Corrado e Lucia. Le esequie avranno luogo a Parma, il 10 ottobre 1986, in forma privata.

Milano, 10 ottobre 1986

La Redazione ed il Consiglio di Amministrazione di «Milano 19» esprimono le più sentite condoglianze al direttore del periodico della Zona per la scomparsa della sorella

ANNA MARIA VOLPE RINONAPOLI

Milano, 10 ottobre 1986

La Federazione comunista torinese si unisce al profondo dolore per il decesso del compagno

MARIO CIBRARIO

ex partigiano iscritto al Pci dal 1945. Tecnico presso la Fiat Engineering Alla madre, moglie, sorelle ed ai figli giungano le condoglianze dei comunisti torinesi. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 8.30, presso l'abitazione di piazza Stampalia 10.

Torino, 10 ottobre 1986

È deceduta la compagna

ANTONIETTA FERRARI

della Sezione di Ligorna. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 10 presso la Chiesa di Marassi, alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le affettuose condoglianze dei compagni della Sezione, della Federazione e de *l'Unità*. I familiari in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*.

Genova, 10 ottobre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.I.GI. (Nuova Industria Giornali) SpA Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

Il provvedimento dovrà ora passare alla Camera

Amnistia, sì dei senatori Esclusi i «ladri di Stato»

Approvato anche l'indulto - La concessione vale per i reati commessi entro l'8 giugno '86
Non usufruiranno dei benefici pubblici amministratori, spacciatori, stupratori

ROMA — Aula affollata, tempi rapidi, ampio schieramento per il «sì»: così ieri sera l'assemblea del Senato ha approvato, licenziandola per Montecitorio, la delega al presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. Contro hanno votato soltanto i senatori liberali e radicale; astenuti indipendenti di sinistra e missini.

L'amnistia e l'indulto si applicano ai reati commessi entro l'8 giugno 1986. Ma ecco come si configura ora il testo del provvedimento che va all'esame dei deputati.

☐ AMNISTIA

È concessa per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore a tre anni, o una pena pecuniaria sola o congiunta con la precedente. Se il reato è stato commesso da un minorenne o da un ultrasessantacinquenne il limite massimo di pena si alza a quattro anni.

L'amnistia è, inoltre, concessa per i seguenti reati: blocco stradale, violenza privata, resistenza e violenza a pubblico ufficiale se commessi a causa e in occasione di manifestazioni sindacali o in conseguenza di gravi disagi dovuti a disfunzioni di pubblici servizi o a problemi abitativi (non c'è amnistia se il fatto ha causato lesioni personali o vittime); per i reati commessi a mezzo della stampa dal direttore responsabile quando sia noto l'autore della pubblicazione; i reati minori relativi al controllo delle armi e ai titoli di credito.

☐ ESCLUSIONI

È nutrito l'elenco dei reati che non rientrano nell'amnistia anche se la pena prevista non supera i tre anni. Esso comprende: tutti i reati contro la pubblica amministrazione (peculato, corruzione, ecc.); falso giuramento e falsa testimonianza; evasione; commercio o somministrazione di medicinali guasti; commercio di sostanze alimentari nocive; somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica; rialzo e ribasso fraudolento di prezzi; manovre speculative su merci; lesioni personali colpose se conseguenti alla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro; il reato di diffamazione a mezzo della stampa anche se commesso con i mezzi radiotelevisivi se consistente nell'attribuzione di un fatto determinato; usura; peculato militare; i reati contro le leggi urbanistiche, anti-inquinamento, la difesa del mare; la salvaguardia di Venezia; l'alterazione delle armi. È stata anche soppressa l'amnistia condizionata al risarcimento del danno per gli omicidi colposi.

Non potranno beneficiare dell'amnistia i delinquenti abituali o professionali e coloro che sono sottoposti alle misure di prevenzione del divieto o dell'obbligo di soggiorno. L'imputato può chiedere di non beneficiare dell'amnistia.

☐ INDULTO

Lo sconto di pena è di due anni per la detenzione e di dieci milioni per le pene pecuniarie. Lo sconto è dimezzato per particolari reati (alcuni tipi di omicidio, per esempio).

☐ ESCLUSIONI

Anche per il condono l'elenco delle esclusioni è lungo: distruzione o sabotaggio di opere militari; associazioni sovversive; associazioni con finalità di terrorismo; attentato contro il presidente della Repubblica; attentato per finalità di terrorismo o di eversione; attentato contro la Costituzione; insurrezione armata; devastazione, saccheggio, strage; guerra civile; sequestro di persona a scopo di terrorismo; banda armata; peculato; malversazione a danno di privati; concussione; corruzione; evasione; associazione mafiosa; attentato a impianti di pubblica utilità; naufragio; disastro aviatorio o ferroviario; attentati alla sicurezza dei trasporti e degli impianti di energia; crollo di costruzioni o disastri dolosi; epidemia; avvelenamento di acque o di sostanze alimentari; adulterazione e commercio di sostanze alimentari contraffatte; omicidio; rapina aggravata; estorsione aggravata; sequestro di persona a scopo di estorsione; violenza carnale e atti di libidine violenti; sabotaggio o distruzione di opere militari; insubordinazione con violenza; violenza contro un inferiore; peculato militare; malversazione; riorganizzazione del partito fascista; commercio di droga; associazioni segrete; reati finanziari; armi da guerra; il reato di collusione commesso dai militari della Guardia di finanza. L'indulto non si applica ai delinquenti abituali o professionali e ai terroristi pentiti.

Approvando questo testo — frutto di un gran lavorio svoltosi per un mese prima in un comitato ristretto e poi nella commissione Giustizia —, l'assemblea del Senato ha respinto una trentina di emendamenti presentati da socialisti, democristiani, radicali e dall'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone tendenti, complessivamente, ad includere nei benefici piccoli reati contro la pubblica amministrazione; lievi abusi edilizi; il reato di truffa. O tendenti — è il caso del senatore radicale — ad escludere dall'amnistia le lesioni colpose conseguenti a incidenti stradali.

La linea direttrice — ha detto il senatore Pci Raimondo Ricci — seguita dalla commissione e poi dall'aula è stata quella di mantenere il provvedimento in limiti rigorosi e corretti («un'amnistia avara», è stata definita), senza dilatarla a reati particolarmente odiosi (si pensi ai «ladri di Stato») o che urtano la sensibilità pubblica (un esempio: lo stupro) o di particolare allarme (la mafia, il terrorismo). Esempio di quanto possa essere proficuo il lavoro parlamentare quando non prevalgono le logiche di schieramento.

Nonostante ciò, il largo consenso del Senato non appariva ieri sera, per così dire, entusiasta. Si avvertiva — e, d'altronde, era denunciato — il disagio per il frequente ricorso a strumenti di questo tipo per alleggerire temporaneamente — e solo temporaneamente — gli uffici giudiziari intasati da milioni di fascicoli e le carceri sovraffollate di detenuti. Ma — ha detto Giglia Tedesco, motivando il voto «senza esitazioni» del gruppo comunista — la crisi della giustizia resta. La vicenda dell'amnistia — dopo gli irresponsabili annunci e i ritardi — e dell'indulto va ormai chiusa rapidamente per dedicarsi concretamente e fattivamente all'opera di riforma di cui la recente legge penitenziaria è stato un esempio significativo. Si tratta di riforme profonde e strutturali: il nuovo codice di procedura penale per rendere più rapido il processo; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie iniziando dalle preture per una migliore distribuzione delle risorse sul territorio; una forte depenalizzazione dei reati minori; più mezzi finanziari a disposizione della giustizia.

La Protezione civile interviene nella città siciliana per fronteggiare l'emergenza idrica

Caltanissetta: acqua sei ore a settimana

Rifornimenti solo per pochi minuti a giorni alterni, ma al quartiere Sant'Elia i rubinetti sono a secco da oltre tre mesi
Comune e Regione tacciono, benché la situazione igienica sia ormai drammatica - Una denuncia alla magistratura

Nostro servizio

CALTANISSETTA — Per l'acqua a Caltanissetta è ormai emergenza. La grande sete, che ormai da decenni esplode puntualmente ogni estate nel Nisseno, questa volta ha raggiunto dimensioni talmente drammatica, da far scendere in campo la Protezione civile. L'intervento straordinario era stato chiesto nei mesi scorsi con petizioni popolari, lettere aperte alla stampa, interrogazioni all'Assemblea regionale siciliana, dai consiglieri comunali e dai deputati regionali comunisti, nel tentativo di alleviare per l'immediato i gravi disagi della popolazione e smuovere l'immobilismo delle autorità locali. Dallo scorso maggio, infatti, quando il problema idrico ha cominciato ad assumere contorni preoccupanti, sino ad oggi (e sono trascorsi ben sei mesi) la coalizione pentapartito alla guida di Palazzo del Carmine non ha finora affrontato la gravissima situazione in Consiglio comunale (così come avevano chiesto ripetutamente i comunisti), né l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, il dc Sciangula, più volte chiamato in causa dall'Ente acquedotti siciliani e dal prefetto, ha mai ritenuto di doversi occupare della questione. Intanto, dopo mesi di inerzia e di inutili «vertici», di fonogrammi a vuoto, di giochi a scaricabarile tra Comune-Eas-Regione, adesso l'intervento «sostitutivo» della Protezione civile (già impegnata nei giorni scorsi a risolvere i problemi idrici di Palermo) viene visto dalla gente come l'ultima, credibile possibilità per poter uscire finalmente dalla morsa della sete. Un'amara consolazione per la «città più assetata d'Italia — commenta Mauro Milan, segretario provinciale del Pci — la cui vita da trent'anni è scandita da un approvvigionamento idrico da *Terzo* mondo (normalmente, avviene a giorni alterni, per un paio d'ore) e che, dopo anni di progetti straordinari, di interventi «risolutori» puntualmente promessi ad ogni scadenza elettorale, adesso in questi giorni di disagio e di rabbia avverte tutte le dimensioni della «beffa»...

Lavori fermi per 4 anni

Perché il dramma della sete, da queste parti, non è «fatale»: l'acquedotto del Fanaco, per fare un esempio, non può dare acqua a pieno ritmo perché i lavori sono rimasti fermi per quattro anni, mentre gli altri progetti per gli invasi rimangono bloccati sulle scrivanie della Regione (da ultimo, l'intervento di 95 miliardi per un impianto di potabilizzazione delle acque del Blufi, che potrebbe risolvere definitivamente il dramma della sete). Vere «cattedrali nel deserto» che aspettano un finanziamento — è il caso dell'acquedotto Madonie-Est, o del Geracello — tra ritardi, crisi di governo, lentezze burocratiche, appalti che vanno avanti a stento per anni, per decenni: mentre il problema sete — precisa Milan — è ormai un «dramma siciliano» permanente, perché non si è riusciti a programmare le risorse, non esistono «piani regionali», e le soluzioni, quando arrivano, se arrivano, sono sempre «d'emergenza» e mai una risposta definitiva.

Ma quando finirà questa «maledetta» sete? Se lo chiedono in questi giorni gli oltre sessantamila nisseni costretti a bere, a lavarsi, a tenere aperti uffici, scuole, ospedali, con appena ottomila metri cubi d'acqua al giorno, meno di un terzo della dotazione media nazionale (senza contare quella che si perderà nelle tubature vetuste e fatiscenti) così come se lo chiedono i siciliani di Agrigento, Enna, Trapani (le province dell'interno più dimenticate ed assetate dell'isola) ai quali i rapporti Istat dicono che ogni anno si perdono a mare oltre sei miliardi di metri cubi d'acqua piovana, perché mancano opere di canalizzazione e raccolta. E, intanto, a Caltanissetta tutte le speranze sono rivolte all'unico acquedotto superstite rimasto finora in funzione: il Madonie-Ovest (vent'anni fa la città veniva fornita da tre sorgenti!), le cui scorte vanno anch'esse esaurendosi, dopo che l'altro acquedotto, il vecchio Madonie-Est, si è completamente prosciugato la scorsa estate. Se non si interverrà urgentemente — minacciano intanto quelli dell'Eas — ci sarà un'ulteriore drastica stretta nel «razionamento» attualmente con turni (sulla carta) di tre-quattro giorni, per un'ora appena. Ma si fa per dire, perché qui non ha mai funzionato nemmeno il «piano di razionamento» della miseria: i turni dell'acqua puntualmente saltano, gli orari pure. In certi quartieri l'acqua non arriva da settimane: il record è stato battuto nei giorni scorsi dalla zona Sant'Elia, dove l'acqua non arrivava da oltre tre mesi. La gente, al colmo dell'esasperazione, non potendo contare nemmeno su uno straccio di autobotte comunale (il prezzo dell'acqua di un'autobotte venduta dai privati si aggira dalle 30 alle 60.000 lire), aveva denunciato alla magistratura sindaco ed Eas: così, adesso, l'acqua arriva, ma ogni quindici giorni e alle 3 di notte!

Mancano le autobotti

Tutta colpa della nuova rete interna ad «anello unico» — lamenta il sindaco dc Taglialavore — non adatta per una distribuzione non costantemente sotto pressione... Eppure i due serbatoi rionali che dovrebbero eliminare l'inconveniente, ultimati già da mesi, non entrano ancora in funzione semplicemente perché non viene effettuato il lavaggio. E poi, chi dovrebbe garantire il «piano di razionamento»? Forse quell'unico operaio-fontaniere dell'Eas, addetto a manovrare da solo dalla mattina alla sera saracinesche che non funzionano da dieci anni, perché quell'Ente-carrozzone non dispone di nulla? Non ha personale, né autobotti, non ha nemmeno una lira in bilancio per le più piccole manutenzioni tanto che per riparare i guasti alla condotta del centro storico hanno dovuto provvedere direttamente i commercianti di tasca propria improvvisando una colletta. Aumentano intanto anche i rischi per la salute pubblica: casi di inquinamento dell'acqua sono stati riscontrati in alcune scuole e nelle carceri giudiziarie del capoluogo, mentre soprattutto nei vecchi quartieri popolari come la Provvidenza (letteralmente invasa, le scorse settimane, da pulci, zecche e topi) il già tanto precario quadro igienico-sanitario potrebbe da un momento all'altro diventare davvero esplosivo.

Alida Amico

DIECI RAGIONI DI LOTTA PER UN 25 OTTOBRE DI PACE

È tempo di tornare ad essere protagonisti della nostra storia, del nostro presente e del nostro domani. I segni dei pericoli e dei rischi che corre il pianeta si sgranano ogni giorno sotto i nostri occhi e rendono sempre più difficile immaginare il futuro.

L'assurdo progetto Sdi che rischia di segnare le sorti dell'umanità e di dare alla scienza un'impronta bellica incancellabile, i disastri nucleari da Chernobyl all'incidente del sottomarino sovietico nell'Oceano Atlantico, i pericoli del terrorismo e delle ritorsioni nel Mediterraneo e nel mondo, le troppe guerre quotidiane in tante parti del pianeta, le oppressioni, il razzismo e le violenze che colpiscono interi popoli, il riarmo sempre più assurdo che brucia risorse e intelligenze: tutto questo ci chiede un impegno straordinario per la pace, il disarmo, il diritto al futuro.

Tanto più forte deve essere la voce della gente e dei giovani in questo momento in cui si aprono possibilità, spiragli, occasioni di dialogo tra le due superpotenze.

Il 25 ottobre, dunque, saremo a Roma: per una grande manifestazione, uno straordinario appuntamento del popolo della pace e della vita, un'occasione per contare sulla scena del mondo.

I giovani comunisti, protagonisti in questi anni del movimento per la pace, impegneranno tutte le loro energie per una grande mobilitazione ed una grande presenza giovanile. Migliaia di ragazze e ragazzi nei mesi scorsi sono scesi in campo per dire no alla guerra nel Mediterraneo e per opporsi ad ogni violenza ed oppressione.

Ancora in questi giorni fermo dev'essere il nostro no alla guerra nel Mediterraneo e al terrorismo, nemico giurato dei diritti dei popoli che a parole dice di voler difendere.

La nostra generazione inoltre, ha detto chiaramente il suo no al nucleare, battendosi — con le 300.000 firme raccolte dai giovani comunisti — contro il nucleare in Italia e in Europa, e per restituire alla gente, con il referendum, il diritto a decidere.

Oggi bisogna impegnarsi per opporsi all'Sdi, per rifiutare questa nuova drammatica corsa al riarmo, perché la scienza e la ricerca siano davvero al servizio dell'uomo.

Anzitutto le risorse culturali e scientifiche dell'umanità debbono essere impegnate nella soluzione dell'immane ed epocale problema dello squilibrio tra nord e sud del mondo.

Occorre lavorare per la moratoria del debito dei paesi più poveri e per finalizzare il risanamento di questa contraddizione a un reale ed effettivo sviluppo di questi paesi.

La fame, poi, deve essere vinta non con la logica dei provvedimenti a pioggia e interessatamente assistenziali — come quelli portati avanti finora dal governo — ma con quella del sostegno paritario allo sviluppo.

Ecco quindi le nostre dieci ragioni del 25 ottobre.

Noi giovani comunisti ci battiamo perché:

1) si avvii una discussione immediata in Parlamento sull'adesione italiana al progetto Sdi per chiederne la revoca e per impedire a qualsiasi azienda e a qualsiasi istituto di ricerca di collaborare, anche indirettamente a questo progetto;

2) il Governo italiano proponga che, nell'ambito della trattativa, si smantellino i Cruise nella base di Comiso, e l'Italia, insieme agli altri paesi d'Europa, si associ al dialogo Usa-Urss;

3) si realizzi subito lo STOP al NUCLEARE, il blocco immediato delle centrali in funzine e in costruzione nel nostro paese, per il superamento delnucleare in Europa e nel mondo; e si garantisca — in ogni caso — alla gente la possibilità di esprimersi, con una consultazione popolare, su questo tema che riguarda la vita, lo sviluppo e il fut uro del mondo;

4) si vieti l'ingresso e la permanenza in qualsiasi porto italiano di navi o sommergibili nucleari, e in particolare nel porto di Napoli e nella base della Maddalena; e tutto ciò nella prospettiva della revisione degli accordi di concessione della basi Nato in Italia per dotarle di uno «status» che ne impedisca ogni utilizzo da parte di uno solo dei membri Nato, e alla ridiscussione sulla concessione di basi, in Italia, agli Usa; si proceda inoltre alla realizzazione di un'area denuclearizzata comprensiva del Triveneto, della Slovenia, dell'Austria, dell'Ungheria e delle regioni meridionali della Rft e della Rdt;

5) si riconosca l'Olp di Arafat come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e si proceda — sulla base di tutte le risoluzioni dell'Onu — verso una Conferenza di pace nell'area che riconosca i diritti di tutti i popoli e di tutti i paesi della regione;

6) si proceda a drastiche sanzioni nei confronti del regime dell'apartheid: la proibizione di nuovi investimenti da parte di società e imprese italiane, di nuovi crediti da parte di Istituti finanziari italiani, di importazioni dal Sudafrica di carbone, ferro, acciaio, prodotti tessili, monete d'oro, prodotti agricoli e alimentari, lane e pellami; la sospensione dei voli diretti fra Italia e Sudafrica, il divieto all'esportazione di prodotti petroliferi e tecnologie, la rigorosa persecuzione delle violazioni dell'embargo già esistente sulla vendita di armi al Sudafrica e la sua estensione alla lista dei materiali strategici. La candidatura di Nelson Mandela al Premio Nobel;

7) si insista presso il gruppo dirigente sovietico sulla necessità — come è stato affermato da 300.000 giovani firmatari della petizione della Fgci — di ritirare in tempi brevi le truppe dall'Afghanistan e perché si apra un negoziato tra tutte le parti in causa;

8) si sviluppino tutte le forme di cooperazione e di sostegno a uno sviluppo indipendente del Nicaragua, oggi aggredito dagli Usa, e si compiano passi politici ed iniziative diplomatiche affinché Reagan cessi l'aiuto ai contras;

9) venga cacciato il tiranno Pinochet e si ripristini la piena democrazia nel Cile anche attraverso l'azione congiunta ed unitaria delle forze politiche italiane ed europee;

10) si realizzino condizioni migliori sia di sicurezza che di condizioni materiali di vita nelle caserme. Attraverso un provvedimento immediato che riconosca anche ai militari condizioni ed orari di servizio simili a quelle del lavoro civile, che aumenti a 10.000 lire «il soldo», che si riconoscano pienamente i diritti democratici e costituzionali del «cittadino-soldato», nella prospettiva di un ripensamento della concezione stessa della difesa che non può non essere militare, civile e popolare, diritto-dovere di tutti i cittadini.

LE ORGANIZZAZIONI, LE ASSOCIAZIONI, I GRUPPI, GLI INDIVIDUI, GLI ENTI LOCALI, TUTTI COLORO CHE IN QUESTI MESI SONO SCESI IN CAMPO POSSONO IL 25 OTTOBRE A ROMA RITROVARE LA FORZA PER COSTRUIRE UNA NUOVA FASE DEL MOVIMENTO PER LA PACE, PER RIVENDICARE ED OTTENERE UN FUTURO MIGLIORE

I Giovani Comunisti

EMIGRAZIONE

Desolanti primati per gli scolari italiani in Assia

Sono in testa nelle «differenziali» e al secondo posto nel fallimento scolastico

I ragazzi italiani in età scolare, figli di emigrati italiani residenti in Assia nella Germania Federale, sono 8487. In una recente pubblicazione curata dal Kulturministerium, di cui è stata data notizia nel periodico «Corriere d'Italia» di Francoforte, ci si occupa della loro situazione scolastica insieme a quella di tutti gli stranieri.

Qualche anno fa venne salutato come un fatto positivo l'abolizione delle classi «nazionali» (che erano classi di inserimento, bilingui e a doppia uscita). Esse, scrive il Kulturministerium, «rendevano difficile il raggiungimento del diploma scolastico e quindi diminuivano le chances professionali. Inoltre favorivano la segregazione».

Tuttavia, anche se in pochi anni la presenza dei ragazzi italiani nelle forme di scuola più qualificate è raddoppiato e la frequenza ai corsi di lingua e cultura ha raggiunto la cifra record del 62,3 per cento, il «Corriere d'Italia» mette in rilievo che la «barca scolastica» degli italiani va vanti assai peggio di quella portoghese, spagnola, greca, jugoslava e perfino di quella turca, che pure hanno un mare più grande di problemi.

«Nelle graduatorie del successo gli italiani — si legge sul giornale di Francoforte — sono il fanalino di coda. Hanno poi due primati negativi: il primato della presenza nelle scuole differenziali (*Sonderschule*) e il secondo posto nei fallimenti scolastici».

Il quadro che il giornale fa è impressionante. Proviamo a seguire il ragionamento: lasciare oggi la scuola con un semplice foglio di via (*Abgangszeugnis*), senza diploma, è drammatico, perché significa non potersi qualificare professionalmente (*Leharstelle*) ed essere particolarmente esposti al pericolo della disoccupazione. Il tunnel della *Sonderschule* si allunga sempre di più. Nel 1985, nonostante la diminuzione del 5 per cento degli scolari italiani, la loro persenza nelle scuole differenziali è aumentata dello 0,6 per cento. Si noti — aggiunge ancora il giornale — che il Coascit di Francoforte ha promosso e finanziato ben due «progetti» per salvare i ragazzi dalla *Sonderschule* e dal fallimento scolastico.

Proseguendo, il giornale di Francoforte si sofferma su quella che definisce un'altra ombra sulla scuola dei ragazzi italiani: in che misura i bambini italiani frequentano l'asilo tedesco? E le altre nazionalità a che punto sono? I dati per rispondere a queste domande pare che non esistano, eppure potrebbero dare la chiave per una interpretazione di molti insuccessi scolastici.

Ogni anno — sempre secondo il «Corriere d'Italia» — diversi bambini italiani iniziano la scuola dell'obbligo con grossi svantaggi linguistici e culturali, ragione per cui accade quel che accade nei risultati, di cui diamo una idea sufficientemente chiara pubblicando le tabelle delle frequenze nelle scuole differenziali e di quelli che lasciano la scuola senza diploma, con il solo «foglio di via». Ma il giornale di Francoforte prima di chiudere l'articolo solleva «l'ultimo grave problema»: quello dell'utilizzo di tutti gli insegnanti italiani in Assia, che è strettamente legato alla programmazione degli interventi scolastici.

Frequenza nelle *Sonderschule* (nel 1985): italiani 7,5% (nel 1984 erano il 6,9%); turchi 7%; jugoslavi 2,8%; greci 2,8%; spagnoli 4%; portoghesi 4,8%; tedeschi zero (nel 1984 erano il 3,1%). Percentuale di chi lascia la scuola senza diploma (nel 1985): italiani 31,5% (nel 1984 erano il 32,8); turchi 39%; jugoslavi 22,9%; greci 27,3%; spagnoli 16,8%; portoghesi 26,4%; tedeschi zero (nel 1984 erano il 15,5%).

LE ACLI SUI COEMIT:

Se voteranno in pochi la colpa è del governo non delle associazioni

Con una dichiarazione del presidente della Commissione nazionale emigrazione, Giorgio Mauro, le Acli prendono posizione contro il tentativo maldestro di scaricare sulle associazioni la responsabilità per l'eventuale scarsa partecipazione alle elezioni. Come si sa, i tempi e i modi con cui si giungerà (il 30 novembre) alle elezioni rendono molto difficile l'attività organizzativa che le associazioni debbono svolgere. Tanto più che occorrono mezzi finanziari, per l'attività all'estero, che le associazioni non hanno e vi sono ambiti di competenza oltre i quali le associazioni non sono in grado di andare.

Non v'è dubbio che la partecipazione al voto non sarà pari all'importanza dell'avvenimento, ma la responsabilità ricade sul governo, sul ministero degli Esteri, sulla loro inadeguata iniziativa e non sulle associazioni degli amigrati, per le ragioni esposte da Giorgio Mauro. Il presidente della Commissione nazionale emigrazione delle Acli, a proposito del rifiuto del governo della Rft allo svolgimento delle elezioni ha dichiarato che si tratta di una inaccettabile discriminazione. «Ci è stato detto al ministero degli Esteri — afferma Giorgio Mauro — che le obiezioni del governo tedesco non si discostano da quelle, all'inizio, avanzate anche da altri Stati. Così come è stato possibile convincere gli altri Stati — dice il dirigente delle Acli — a rivedere le posizioni iniziali, vanno ora intensificate le iniziative politiche al massimo livello per ottenere anche in Germania il giusto ripensamento, cogliendo l'occasione per decidere una quanto mai opportuna revisione della legge perché il Comitato possa meglio definire la propria autonomia e i propri poteri. Non è giusto che alla Direzione generale dell'Emigrazione del ministero degli Esteri e presso i consolati si continui ad affermare che un eventuale basso tasso di partecipazione degli emigrati alle elezioni dei Coemit potrebbe costituire l'indicazione di uno scarso impegno delle associazioni verso le elezioni stesse.

«Senza dubbio alcuno, anche le Acli in emigrazione riaffermano oggi il proprio impegno di partecipazione totale a tutte le occasioni, quelle tecniche e quelle politiche, offerte dalla legge e tutte le strutture della associazione all'estero sono già da tempo impegnate per sensibilizzare la collettività, per favorire l'iscrizione dei connazionali al registro elettorale, per collaborare con i consolati, per ricercare iniziative unitarie con le altre associazioni per dar così ai Coemit la rappresentatività più vasta, né c'è ragione di pensare possibile un qualsiasi calo di tensione in questo senso ma, vanno prese debite distanze dal ripetersi del vecchio costume che enfatizza il richiamo alla partecipazione, mentre poco o nulla viene fatto per mettere sul serio le associazioni in grado di assolvere all'impegno organizzativo previsto dalla legge. Anche in questo caso c'è stato il ricorso allo specchietto per le allodole quando, per bocca estremamente autorevole, veniva affermata la volontà di aiutare concretamente le associazioni ad organizzare la partecipazione degli emigrati alle elezioni.

«Le promesse fatte appena pochi mesi fa — aggiunge Mauro — vengono oggi negate e l'aiuto è ridotto ai residui di qualche capitolo di assistenza. È probabile che difficoltà di vario genere ostacoleranno l'afflusso alle urne che tutti auspichiamo. Vanno, allora, moltiplicati al massimo i seggi elettorali, vanno previste facilitazioni di viaggio, vanno messe in atto campagne di informazione adeguate. Va tenuto del debito conto che questa legge è stata tenuta nel congelatore per almeno tre lustri e che ha visto la luce in un momento dai connotati socio-economici totalmente diversi rispetto al passato e inoltre che è, pur nella sua utilità, poco attraente, perché nega ai Comitati i poteri decisionali richiesti dagli emigrati».

Il veto della Rft ai Coemit ostacola la realizzazione dell'Europa dei cittadini

L'eurodeputata del Pci, on. Francesca Marinaro, ha presentato una interrogazione alla Commissione esecutiva e al *Consiglio dei ministri* della Cee, per chiedere un pronunciamento in merito alla inammissibile opposizione del governo della Germania federale allo svolgimento della elezione dei Coemit da parte degli emigrati italiani.

Nella forma prescritta per le interrogazioni, l'eurodeputata comunista chiede se il Consiglio sia stato informato del rifiuto della Rft di fare svolgere sul suo territorio le elezioni previste dalla legge approvata dal Parlamento italiano.

L'on. Marinaro mette in evidenza che il governo della Germania federale è il solo governo di una Paese membro della Cee ad opporsi allo svolgimento della elezione democratica dei Coemit da parte della collettività italiana — circa 650 mila persone — residente in Germania. Ne trae la conseguenza naturale che la decisione della Rft «restringe la possibilità di partecipazione dei lavoratori italiani nella gestione dei propri problemi, compromettendo la realizzazione dell'Europa dei cittadini».

Se la risposta ai quesiti avanzati fosse affermativa, l'on. Francesca Marinaro chiede al Consiglio dei ministri della Cee se non ritiene di dovere intervenire; viceversa, qualora, la risposta fosse diversa, quali sono le ragioni per cui il Consiglio non intende adottare alcuna iniziativa.

È fuori luogo sottolineare il significato della iniziativa dell'eurodeputata del Pci, la quale chiama in causa i principi e le prospettive della Comunità europea, all'interno della quale sono intollerabili limitazioni e interferenze, anche se motivate, pretestuosamente, con le norme della vetusta Convenzione di Vienna del 1815 a cui fanno riferimento i rapporti diplomatici fra gli Stati.

Analoga posizione è stata espressa dalla Segreteria nazionale del Pci nel comunicato che abbiamo pubblicato la settimana scorsa, ed è espressa esplicitamente dalle Acli, raccogliendo, si può dire, la posizione delle varie associazioni di emigrati (Filef, Santi, Unaie, Anfe e così via).

Ciò che non può essere taciuto è l'indifferenza che il governo italiano dimostra dinanzi alla posizione del governo tedesco occidentale che non può essere accettata prima che siano stati esperiti tutti i tentativi necessari per fare recedere Bonn da un atteggiamento, incomprensibile in quanto contrario ai diritti che, a ben vedere, proprio la Convenzione di Vienna riconosce agli Stati sovrani. Senza considerare la non indifferente questione sollevata dall'on. Francesca Marinaro riferita alle aspirazioni di una Europa in cui i diritti dei cittadini comunitari siano affermati nei fatti e non solamente nelle parole.

Per quel che può valere — e pensiamo che valga anche se la Spd è alla opposizione — ricordiamo che alla Convenzione di Strasburgo organizzata dal Psi, venne annunciato che il Partito socialdemocratico tedesco riconosceva il diritto degli italiani all'attuazione delle legge e alla elezione democratica dei Coemit, come avviene negli altri Paesi della Cee.

Lucerna

I 25 anni del «Corriere degli italiani»

Il settimanale *Corriere degli Italiani* festeggia il 20 settembre le sue nozze d'argento con l'emigrazione, ricorrendo il 25° anniversario della sua fondazione. Ci uniamo idealmente con i promotori della significativa iniziativa (che prevede un convegno con relazioni di monsignor Pietro Bondone, di padre Bernardino Corà, del direttore dell'Ucei, mons. Silvano Ridolfi, e del direttore del giornale don Egidio Tedeschini) sottolineando l'importanza del pluralismo delle voci dell'emigrazione di una stampa che sappia viverne e intepretarne dall'interno le esperienze e le esigenze. Nell'editoriale dedicato all'avvenimento, il direttore del giornale ha scritto tra l'altro: «Venticinque anni sono tanti e sono pochi. Sono tanti perché per un giornale fatto, pensato e diretto agli immigrati significa aver accompagnato per un quarto di secolo la vita di una grossa comunità trapiantata da un Paese all'altro, un periodo di tempo corrispondente alla vita attiva di una generazione. Sono pochi perché questa generazione ha già prodotto una nuova 'seconda' ondata e ci dà così la misura del veloce ritmo del tempo e della vita».

SUDAFRICA Colpita la più grossa organizzazione antiapartheid che non può più ricevere fondi esteri

Botha soffoca l'opposizione

Forti restrizioni all'attività dell'Udf

Le iniziative del Fronte democratico unito considerate un pericolo per la sicurezza dello Stato - Dicono i leader: «Ci vogliono distruggere senza sopprimerci ufficialmente» - A Roma la Jotti e Fanfani ricevono Sheena Ducan, esponente della lotta al regime

JOHANNESBURG — Il presidente sudafricano P.W. Botha e il ministro di polizia Louis De Grange ieri hanno ordinato la «restrizione» delle attività del Fronte democratico unito (Udf), il principale movimento d'opposizione, e il blocco totale dei fondi che affluiscono al Fronte dall'estero. Il provvedimento è stato preso in base alla legge sulle «Affected organizations» ossia le organizzazioni le cui attività vengono limitate perché il governo ritiene che le loro attività e i loro contatti (anche finanziari) possano nuocere alla sicurezza dello Stato. La legge in questione risale al 1974 e fino ad oggi era stata applicata solo nei confronti dell'Unione nazionale degli studenti sudafricani (Nusas).

Il Fronte democratico unito raggruppa oltre 650 organizzazioni antiapartheid e fin dalla sua nascita nell'83 è stato accusato dal governo di essere la «longa manus» del Congresso nazionale africano (Anc) il movimento di liberazione fuorilegge. «Con questa decisione il regime vuole distruggere il Fronte senza sopprimerlo ufficialmente» ha dichirato ieri Azhar Cachdlia, il tesoriere dell'Udf. « Una buona parte del nostro bilancio — ha continuato — ci viene dall'estero, almeno la metà dei fondi. È proprio durante lo stato d'emergenza, quando ci è impossibile operare come organizzazione sul campo, che dobbiamo fare affidamento sui finanziamenti provenienti dall'estero». «D'altronde — ha concluso il responsabile dell'ufficio stampa del Fronte, Murphy Morobe — era da tempo che ci aspettavamo dal governo una decisione del genere. Ma per noi la lotta continua».

* * *

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri a palazzo Montecitorio la signora Sheena Ducan, presidente del «Black Sash» un'organizzazione che in Sudafrica svolge attività di sostegno umanitario alle vittime dell'apartheid. La signora Ducan in questi giorni è a Roma su invito del Partito liberale che le ha conferito, a nome dell'Internazionale liberale, il Premio della libertà. La Jotti ha espresso alla signora Ducan profonda solidarietà con la lotta antiapartheid. L'ospite è stata poi ricevuta a palazzo Madama dal presidente del Senato Fanfani.

Bruciato l'alibi della «riforma»

Nel giro di 24 ore il governo sudafricano ha praticamente cacciato dal paese 60.000 lavoratori mozambicani, tagliato i fondi e ristretto il campo d'azione del più grosso movimento d'opposizione legale interno, il Fronte democratico unito (Udf) cue — è bene ricordare — annovera tra le proprie organizzazioni anche la maggiore federazione sindacale del Sudafrica, la Cosatu. Questa la reazione di Pretoria alle sanzioni americane. Una dichiarazione di guerra ispirata alla legge del taglione che va a colpire non certo gli interessi statunitensi ma, come è regola nella migliore tradizione dell'apartheid, i più deboli: l'Udf che come movimento d'opposizione multirazziale già non aveva vita facile (13.000 dei 20.000 arresti operati dall'entrata in vigore dello stato d'emergenza il 12 giugno scorso sono stati tra i suoi leader e militanti) e il Mozambico, lo Stato confinante più povero, la cui economia è stata sistematicamente distrutta dalla guerriglia della Renamo abbondantemente finanziata e aiutata dal Sudafrica. Per di più, nei confronti di Maputo, non più tardi di pochi giorni fa il ministro della Difesa Magnus Malan, il Mazzarino della corte razzista, aveva un po' sibillinamente minacciato rappresaglie armate dopo lo scoppio di una mina al confine tra i due paesi.

Tanto la maggioranza nera in Sudafrica, quanto l'insieme dei paesi confinanti, le cui economie sono legate a doppio filo a quella di Pretoria sapevano benissimo a cosa andavano incontro chiedendo alla comunità internazionale di punire il regime di Botha, ma le sanzioni le hanno chieste ugualmente dichiarandosi pronti a subirne le conseguenze. Chi invece sembra non aver calcolato gli effetti delle proprie «rappresaglie» (perché di rappresaglie si tratta) è proprio il governo sudafricano. Dichiarare guerra all'Udf oggi in Sudafrica significa dichiarare guerra all'intera società. Il fronte , che è un'organizzazione-ombrello, rappresenta i sindacati, le chiese, le organizzazioni civili, quelle studentesche, le associazioni dei genitori e tanto altro ancora. Ma soprattutto l'Udf è nata, e fino a ieri ha operato, come strumento di pressione capillare in tutto il paese a dimostrazione che la lotta all'apartheid si può combattere con metodi pacifici, politici. Imbrigliarlo, «evirarlo» come ha affermato uno dei suoi leader, oggi significa convincere chi lotta contro l'apartheid che l'unica via praticabile rimane quella violenta della lotta armata. In un paese già esasperato da una guerra civile strisciante che in due anni ha fatto più di 2500 morti, colpito da una pesante recessione economica (che per i neri significa 6 milioni di disoccupati) e per di più stretto nella morsa dello stato d'emergenza, questo equivale a buttare benzina sul fuoco.

Ma c'è di più. Il Fronte democratico unito è nato il 20 agosto dell'83, inizialmente per coagulare la lotta contro la nuova Costituzione voluta da Botha che istituiva, accanto a quello bianco, due parlamentini, uno meticcio e uno asiatico, ma lasciava la maggioranza nera priva di qualsiasi rappresentanza politica. Se l'Udf è potuto nascere però è stato proprio per i nuovi margini d'azione politica (s'intende sempre limitanti e inadeguati) aperti proprio dalla riforma dell'apartheid varata da Botha con quella Costituzione. La logica di tale riforma, come ormai è evidentissimo, è concedere poco ai neri per mantenere immutata la supremazia dei bianchi. Ma il regime si vanta e si fa scudo della riforma per dire che sta cambiando le cose, che non è vero che la situazione sudafricana rimane immutata. Gente come Reagan, la Thatcher o Kohl è pienamente disposta a credergli. Bene: proprio il soffocamento dell'Udf, nata nei pochi margini di libertà concessi dalla pseudo-riforma dell'apartheid arriva oggi a dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, che l'apartheid non si può riformare, ma solo cancellare e che il fine ultimo che Botha si prefigge non è davvero una liberalizzazione del sistema. Si è accorto Botha che il provvedimento contro l'Udf dà l'impressione che lui stesso abbia buttato alle ortiche l'alibi cui fino a ieri rimaneva ferocemente aggrappato?

Contro il Fronte non può dimostrare nulla. Lo accusa di essere un'emanazione dell'Anc, e di complottare contro lo Stato con l'Anc, ma non ha mai esibito una sola prova dei suoi presunti collegamenti col movimento di liberazione. Allo stesso modo il regime sta montando una campagna contro il Mozambico di nuovo accusato di fornire basi ai guerriglieri dell'Anc e non è escluso che, come ha fatto in passato, questo non sia che il primo passo verso un'aggressione armata vera e propria. Botha dunque sembra aver dichiarato guerra a tutto e a tutti. Dalla sua esasperazione c'è da aspettarsi solo una spirale di violenza ancor più diffusa, crudele e inutile.

Marcella Emiliani

NICARAGUA In una nuova conferenza stampa il prigioniero americano ha fatto clamorose rivelazioni

Hasenfus ammette: appartengo alla Cia

«Ho partecipato a dieci voli per rifornire i contras partendo da aeroporti nei territori di Honduras e Salvador» - La commissione Esteri del Senato Usa indagherà sulle responsabilità di Washington nella vicenda degli aiuti aerei ai ribelli antisandinisti

MANAGUA — Eugene Hasenfus ha ammesso in una conferenza stampa trasmessa ieri per televisione di essere un agente della Cia e di avere compiuto ben dieci voli da Honduras o Salvador in Nicaragua per rifornire di armi i contras. Quattro voli sono partiti da Aguacate (Honduras) e sei da Ilopangon (Salvador). Tra uomini di equipaggio e personale adibito alla realizzazione del programma sarebbero coinvolti nel traffico, secondo Hasenfus, da 24 a 26 persone. Due di loro sono «cubani naturalizzati statunitensi che lavorano per la Cia». I loro nomi sono Max Gomez e Ramon Medina.

Hasenfus, arrestato qualche giorno fa in Nicaragua dopo l'impresa tragicamente conclusasi con la morte delle tre persone che con lui stavano portando armi ai contras, ha fatto le clamorose rivelazioni il giorno dopo un precedente incontro con la stampa in cui aveva ammesso solo di essere americano.

Intanto si è appreso che Hasenfus potrà essere avvicinato da funzionari dell'ambasciata Usa a Managua. Lo ha annnunciato il ministero degli Esteri nicaraguense, rispondendo alle sollecitazioni della rappresentanza diplomatica statunitense. Quando l'incontro potrà avvenire, o dove, non è stato per ora comunicato. Contemporaneamente il ministero degli Esteri di Managua ha inviato al segretario di Stato Usa George Shultz una dura nota di protesta per la violazione della sovranità territoriale nicaraguense, esortando altresì gli Stati Uniti a modificare la loro linea politica basata sulla forza, la minaccia e l'intervento armato in Centro America, e invitandoli ad avviarsi sulla strada del dialogo.

MANAGUA - Hasenfus fotografato al momento della cattura, dopo il fallimento dell'impresa in territorio nicaraguense

Intanto la polemica sulla dimensione del coinvolgimento americano nella vicenda è sempre alta, anche negli Stati Uniti e non solo in Nicaragua. Ne è un'eco la decisione presa dalla commissione del Senato per gli Affari Esteri di condurre un'inchiesta al fine di accertare se l'aereo abbattuto in Nicaragua stesse operando su istruzioni del governo di Washington. Lo ha annunciato il presidente della commissione, senatore Richard Lugar, in risposta alle accuse di un parlamentare democratico, John Kerry. Quest'ultimo aveva lamentato che «Individui se ne vadano in giro per il mondo... conducendo una loro politica estera in dispregio delle leggi».

Il «New York Times» ha tirato in ballo un generale in pensione, John Singlaub, come presunta «mente» dell'operazione di rifornimento ai contras. Singlaub si ritirò dalla vita militare nel 1978 dopo avere accusato l'allora presidente Jimmy Carter per i progetti di ritiro delle truppe americane dalla Corea del Sud.

A mettere le autorità ancora di più in imbarazzo ci si è messa anche la moglie di Hasenfus: «Mio marito lavora per la Cia», ha dichiarato chiaro e tondo, costringendo l'ente per il controspionaggio ad una assai poco convincente smentita ironica: «Un marito che se ne va in giro a volare per due mesi lontano da casa, deve pur trovare una scusa per la moglie».

Managua com'è noto ha parlato anche di responsabilità salvadoregne. Hasenfus avrebbe agito, secondo fonti nicaraguensi, alle dipendenze del comando dell'aviazione del Salvador, e l'apparecchio sarebbe decollato da Ilopango, una base aerea di quel paese. Duarte ha smentito ogni coinvolgimento del Salvador nella vicenda, ma da Ilopango fonti che hanno chiesto l'anonimato, riferiscono che da lì negli ultimi giorni sono partiti «diversi» aeroplani per missioni «misteriose». Secondo le stesse fonti, in alcune aree riservate della base, sono stati visti diversi aerei da trasporto come quello abbattuto in Nicaragua. Sono aerei che compiono una media di tre voli alla settimana e sono pilotati da americani.

UNGHERIA

Il card. König e Kadar: «Esperienze comuni» per il dialogo Stato-Chiesa

Colloquio di ottanta minuti in margine al simposio tra cristiani e marxisti in corso a Budapest - Il rappresentante del Pcus: «Sta cambiando il nostro atteggiamento»

Dal nostro inviato

BUDAPEST — Il colloquio di ottanta minuti svoltosi ieri al Parlamento tra Janos Kadar e il cardinale Franz König, incentrato su uno scambio di idee circa le esperienze dei rapporti tra Stato e Chiesa nei paesi socialisti, e l'intervento al simposio del sovietico Boris Grigorien hanno stimolato l'interesse degli osservatori.

È la prima volta che il cardinale König, che pure si era recato più volte nel passato nella capitale ungherese per adempiere alcuni incarichi diplomatici da parte della Santa Sede, è stato ricevuto da Kadar. Ed è apparso di non poco significato politico il fatto che il portavoce ungherese al simposio abbia dichiarato ai giornalisti che i due autorevoli interlocutori abbiano parlato di «esperienze comuni per quanto riguarda il dialogo tra marxisti e cattolici sia a livello politico-culturale che a livello istituzionale». Il portavoce ha, inoltre, messo in evidenza la «volontà comune» espressa sia da König che da Kadar circa il loro «impegno di favorire un ampliamento di questo dialogo». Non è di poco conto che proprio ieri — come abbiamo appreso — il consiglio dei ministri abbia autorizzato con un decreto l'istituzione di un nuovo ordine religioso denominato «nostra signora d'Ungheria» per onorare l'opera improntata al dialogo ed alla collaborazione del cardinale Laszlo Lékai scomparso alla fine del giugno scorso. L'ordine religioso opererà nel campo sociale nell'assistenza degli anziani e degli handicappati.

Rispondendo ad una nostra domanda nel pomeriggio di ieri durante una pausa dei lavori del colloquio, il cardinale König ci ha detto: «La ripresa di questo dialogo è molto importante anche se non sappiamo quali potranno essere gli sbocchi. Bisogna, però, avere pazienza e, nel perseverare, occorre farci guidare dagli obiettivi comuni dai grandi interessi che toccano oggi l'umanità al di là delle differenze che pure esistono tra i dialoganti». Riferendosi, poi, all'Ungheria, ha detto: «Qui io vengo da molti anni e nessuno può negare che ci siano stati dei risultati positivi. Bisogna, perciò continuare».

Ed il cardinale König ha espresso il suo apprezzamento, nel presiedere subito dopo i lavori del simposio, per alcune affermazioni dell'accademico sovietico Boris Grigorien, il quae ha detto che, di fronte alle minacce che gravano sull'umanità e in primo luogo quella atomica, «tutti devono avere una nuova sensibilità per ripensare i propri punti di vista in una visione globale».

Abbiamo voluto a questo punto approfondire questi accenni di Grigorien con il professor Viktor I. Garadja, presidente dell'Istituto scientifico per l'ateismo presso il Comitato centrale del Pcus che interverrà al simposio questa mattina. Anche lui ha parlato di «una situazione nuova nel campo mondiale caratterizzata da elementi nuovi, in primo luogo il pericolo atomico, che deve indurre tutti a ripensare le rispettive posizioni». Ha osservato che «mentre negli anni 70 questo dialogo tra marxisti e cristiani aveva un carattere più politico, oggi esso assume anche una dimensione etica». Di qui — ha aggiunto — nasce «l'esigenza di un modo nuovo di conoscersi e di dialogare abbandonando gli schemi del passato». Un'indicazione in questo senso — ha precisato — è venuta anche dal XVII Congresso del Pcus «che ha invitato tutti noi a cogliere i cambiamenti verificatisi nel mondo, a livello economico, sociale, politico e morale, per trarne le conseguenze». Alla domanda se questo simposio di Budapest, per il modo abbastanza positivo con cui si sta svolgendo, possa rappresentare una spinta costruttiva anche per l'imminente prevertice Gorbaciov-Reagan, Garadja ha risposto: «Io ritengo di sì». Alla domanda se un simposio del genere potrebbe svolgersi un giorno anche a Mosca, il professor Garadja ha risposto: «Prima di tutto vediamo se questo di Budapest avrà risultati positivi come mi auguro e come alcuni segnali, sorpattutto dopo la seconda giornata, fanno ritenere». Ha poi così concluso: «Non c'è dubbio che si stanno aprendo nuove prospettive per un dialogo centrato sui grandi temi sull'uomo e il suo futuro e per quanto ci riguarda posso dire che il nostro interesse per la teologia sta cambiando». Intanto ieri sera il presidente della conferenza episcopale ungherese monsignor Làszlò Paskai ha offerto un ricevimento ai partecipanti al simposio che nel telegiornale è stato trattato come seconda notizia dopo quella del prevertice Gorbaciov-Reagan. Anche i giornali ieri mattina avevano dato ampio rilievo all'incontro.

Alceste Santini

LIBIA

Nuova uscita di Gheddafi Ora tocca alla Francia «gendarme dell'Africa»

Il colonnello dalle colonne di «Paris-Match» minaccia anche di sollevare «un esercito mondiale contro gli Usa» - Intervista di Peres

Nostro servizio

PARIGI — Gheddafi, seconda puntata dopo le dichiarazioni di martedì contro gli Stati Uniti e l'Italia. E non sarà l'ultima. Questa volta gli obiettivi della «guida della rivoluzione» sono gli Stati Uniti, naturalmente, e la Francia, quella che figura come gendarme dell'Africa. Rispondendo alle domande dell'inviato di «Paris-Match» Gheddafi esordisce con un nuovo avvertimento, di dimensioni planetarie, agli Stati Uniti di Reagan, anzi di «quel teppista di Reagan». E dice: «Se l'America impiegasse di nuovo la sua forza militare mi vedrei costretto ad uscire dalla Libia e a sollevare contro di lei un esercito di dimensioni mondiali, un esercito di fedayin e di commandos per schiacciare l'impero americano. Né le flotte statunitensi, né i missili intercontinentali, né le bombe atomiche potrebbero fermare questo esercito invisibile formato da decine di migliaia di guerrieri clandestini... Questa dichiarazione costituisce il mio ultimo avvertimento».

Sul perché il terrorismo colpisce l'Europa e non gli Stati Uniti Gheddafi non ha esitazioni: «Sono gli Stati Uniti che orientano la violenza contro l'Europa, che sono pronti a sacrificare l'Europa per difendersi, che hanno collocato in Europa gli euromissili, che vogliono che la terza guerra mondiale si combatta in Europa».

Alla Francia, infine, Gheddafi ricorda che la causa dell'ondata terroristica abbattutasi su Parigi deriva dal fatto che «la Francia è implicata nel conflitto del Medio Oriente», che la violenza non cesserà fin tanto che non sarà risolta la crisi medio orientale, che i francesi sono responsabili della destabilizzazione di numerosi paesi africani avendo organizzato colpi di Stato nella Repubblica centroafricana, nel Congo, in Guinea e nel Niger. Per ciò che riguarda il Ciad «se una forza francese torna nel Ciad, noi entreremo nel Ciad, se la Francia combatterà nel Ciad noi combatteremo la Francia nel Ciad».

Si volta pagina (di «Paris-Match» naturalmente) e c'è un'intervista con Shimon Peres che proprio ieri sera ha terminato la sua visita a Parigi con una cerimonia, alla presenza di Mitterrand, in onore del centenario della nascita di Ben Gurion, giustificazione ufficiale di questo soggiorno parigino. Un soggiorno in cui Peres, che sta per cedere la guida del governo alla destra e a Itzhak Shamir, non ha perso il suo tempo accusando Siria e Iran di appoggiare il terrorismo che ha colpito la Francia e proclamandosi iniziatore di «un processo di pace» che dovrà continuare col nuovo governo altrimenti lui stesso, Shimon Peres, «non esiterà a provocare una rottura della coalizione governativa».

È tuttavia interessante, e preoccupante, capire come Shimon Peres vede questo processo. Secondo il suo punto di vista, per risolvere la questione palestinese bisognava «fare una scelta tra il re Hussein di Giordania e il capo dell'Olp Yasser Arafat». E la scelta, ovviamente, è andata a favore di re Hussein (ma poteva essere altrimenti?) perché Arafat «aveva delle mire non soltanto sulla Cisgiordania ma anche sulla Giordania» e perché ancora Arafat dirige una coalizione che comprende i comunisti: il che — ha detto Peres — permetterebbe all'Unione Sovietica di installarsi sulle rive del Giordano nel caso di un governo Arafat e Israele «non auspica di avere un tale vicino».

Su un altro punto, che interessava particolarmente la Francia, Peres è stato netto: «Israele resta nel sud del Libano per ragioni *funzionali* e non *territoriali o geografiche*». Quanto alla Finul («caschi blu»), di cui le forze francesi costituiscono una componente importante, la sua presenza è utile per il Libano ma non per Israele «che sa difendersi da solo».

A proposito di terrorismo, che continua a dominare, direttamente o indirettamente, la vita politica francese, il governo si è affrettato a smentire ieri sera la notizia diffusa da un settimanale parigino secondo cui l'Iran avrebbe ottenuto dalla Francia la promessa di non fornire più missili «Exocet» e altre armi sofisticate all'Irak e l'impegno per l'apertura di un credito di un miliardo di dollari per l'acquisto di elicotteri, cannoni da 205 e proiettili. In cambio, naturalmente, della liberazione dei sette ostaggi nelle mani della Jihad islamica in Libano.

Augusto Pancaldi

\• \• \•

ROMA — Le dichiarazioni e le minacce di Gheddafi contro l'Italia, ha detto il compagno Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni del Pci, «vanno decisamente respinte. Associare le vergogne del fascismo e del colonialismo ad un popolo che ha saputo combattere e vincere la lotta per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo e conquistarsi e salvaguardare avanzati traguardi civili e democratici è l'espressione di un estremismo politico assolutamente inaccettabile».

MEDIO ORIENTE

Mubarak: con la forza non si avrà la pace

IL CAIRO — In una intervista al quotidiano del Kuwait «Al Rai al Am» il presidente egiziano Hosni Mubarak ha esortato gli arabi a smetterla di «dilapidare denaro per le armi mentre si deteriora il livello di vita dei popoli arabi», che non si migliora «ripetendo vuoti slogan». Mubarak sottolinea inoltre che «la forza non ha messo fine al conflitto con Israele né lo potrà», giacché «gli Usa e l'Urss sono i nostri principali fornitori di armi e garantiscono la sopravvivenza di Israele»; essi non accetteranno — ha aggiunto — l'uso di queste armi per liquidarlo. Il «rais» ha negato che dopo il vertice con Peres sia intervenuto un «congelamento» nei rapporti fra Egitto ed Olp, ma ha detto che il permanere della divisione fra Olp e Giordania «rappresenta un ostacolo per la soluzione del problema palestinese».

Sulla proposta di conferenza internazionale di pace, Mubarak ha osservato che senza «una solidale adesione araba» l'Egitto non può portarla avanti da solo. Restano da verificare — ha aggiunto — le riserve politiche e mentali di Israele (malgrado le dichiarazioni di Peres) e degli Stati Uniti.

INDONESIA

Tentato golpe: nove a morte dopo 21 anni

GIAKARTA — Il governo indonesiano ha confermato ieri l'esecuzione di nove comunisti condannati sotto l'accusa di avere diretto un fallito colpo di Stato nel 1965. È stato il brigadiere generale Pieter Damanik portavoce delle forze armate, ad annunciare che le condanne capitali sono state eseguite dopo l'esaurimento di tutte le istanze processuali di appello. I nove erano tutti di età compresa tra i cinquanta e i sessanta anni.

Negli ambienti diplomatici di Giakarta, dove la notizia delle esecuzioni si era sparsa già da alcuni giorni, si fa notare che la conferma governativa è avvenuta alla vigilia di un incontro nella capitale indonesiana tra i ministri degli Esteri della Comunità economica europea e dei sei paesi aderenti all'Asean (Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico), cioè Thailandia, Malaysia, Singapore, Filippine, Brunei e la stessa Indonesia.

Il tentato golpe per il quale i nove sono stati condannati è quello che nel 1965 portò alla caduta dell'allora presidente Sukarno e che fu represso sanguinosamente dall'attuale capo dello Stato Suharto.

URSS

Non rilascia interviste il professore americano

MOSCA — I giornali sovietici hanno dato ieri risalto alla notizia del cancerologo americano che ha chiesto asilo politico nell'Urss affermando di essere stato in patria oggetto di persecuzioni e vessazioni. Ma il dottor Arnold Lockshin, contattato nel suo albergo di Mosca, non ha voluto parlare con i giornalisti: «Oggi — ha detto — è un giorno dedicato alla riflessione», aggiungendo soltanto di voler condurre «una vita normale e produttiva». Lockshin è arrivato nell'Urss con la moglie Lorraine e con i tre figli, la quindicenne Jennifer e i più piccoli Michael e Jeffrey.

A Washington un funzionario del dipartimento di Stato ha detto che «come cittadino americano Lockshin è libero di andare e di vivere dove preferisce a meno che non ci siano procedimenti penali contro di lui, e questo non è il suo caso». Il St. Joseph Hospital di Houston dal canto suo ha diffuso un comunicato in cui sostiene che il rapporto di lavoro con Lockshin è stato chiuso alla fine di agosto «a causa del suo rendimento».

Brevi

Andreotti incontra ministro austriaco

ROMA — I ministri degli Esteri italiano e austriaco, Giulio Andreotti e Peter Jankowitsch, si incontrano oggi a Firenze. In discussione saranno le relazioni Est-Ovest, la riunione del prossimo novembre a Vienna sui seguiti della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il terrorismo e altri temi.

Manovre Nato nel Mediterraneo

BRUXELLES — Inizieranno il 15 ottobre e vedranno la partecipazione della marina Usa, inglese, italiana e turca le manovre della «Forza navale di pronto intervento» della Nato. Le esercitazioni sono denominate «Forza deterrente 2/86».

Ucciso capo guerrigliero afghano

ISLAMABAD — Un capo della guerriglia afghana è stato ucciso con quattro suoi mujaheddin vicino a Kabul a fine settembre. Lo annuncia «Henze Islami», uno dei maggiori gruppi armati antigovernativi. Il leader ucciso si chiamava Abdul Karim Zahid, 34 anni.

Morto in Cina il maresciallo Liu Bocheng

PECHINO — Il maresciallo Liu Bocheng, uno degli ultimi veterani della rivoluzione cinese, è morto martedì a Pechino. Aveva 94 anni. Lo annuncia l'agenzia «Nuova Cina». Liu Bocheng, soprannominato «Drago cieco», aderì al Pcc nel 1926.

Illegale il Consiglio di Solidarnosc

VARSAVIA — L'ufficio socio-amministrativo provinciale di Danzica ha dichiarato illegale il Consiglio provvisorio creato da Solidarnosc all'indomani della scarcerazione dei principali suoi esponenti dopo l'amnistia voluta dal governo.

Nakasone tra un mese in Cina

TOKIO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone comprà una visita ufficiale in Cina l'8 e 9 novembre prossimi. Lo rivelano fonti governative a Tokio. Nakasone è già stato in Cina nel 1984.

Voto a sorpresa al Parlamento francese

PARIGI — L'ex-ministro degli Esteri Roland Dumas è stato eletto ieri contro ogni attesa presidente della commissione Esteri dell'Assemblea nazionale. Al candidato della maggioranza Bernard Stasi sono mancati i voti di una parte dei suoi.

Una giornata di lotta nella scuola «Gaspari tratta come un ragioniere»

ROMA — Si fermerà anche la scuola. Per una giornata, tutto il personale, docenti e non docenti, incrocerà le braccia. La data non è ancora stata fissata (probabilmente non prima di una decina di giorni) ma le organizzazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil sono decise nella protesta. Il confronto con il governo — i sindacalisti non ne fanno mistero — è stato sinora alquanto deludente. «Alla dichiarata volontà dei ministri Falcucci e Gaspari di arrivare rapidamente all'accordo, non corrispondono scelte ed impegni conseguenti», ha dichiarato Giancarlo Benzi, segretario generale della Cgil-Scuola. «Il governo — ha aggiunto — stenta a riconoscere il ruolo della trattativa sugli aspetti retributivi e normativi».

Secondo Pietro Talamo, segretario generale della Federscuola Cisl, «è intollerabile che dopo tanti incontri non vi siano da parte del governo risposte vere sulla volontà politica di investire risorse aggiuntive per la scuola. Si pensa di gestire questo contratto con logiche ragionieristiche e risorse insufficienti».

Alla Fiat verso lo sciopero del 14

Dopo i chimici, i metalmeccanici. Quello organizzato da Fiom, Fim, Uilm per martedì prossimo sarà il secondo sciopero generale di questo autunno contrattuale. Ma — come sempre e avvenuto in ogni stagione di contratti — quello dei metalmeccanici e uno sciopero che pesa più di altri. Perché la più grande categoria industriale ha come controparti aziende che si chiamano Fiat, Zanussi, Ibm, aziende in grado di «orientare» l'intera Confindustria. Perché la loro piattaforma spesso è anticipatrice delle richieste dell'intero movimento sindacale. Sciopero generale di quattro ore, dunque. L'hanno indetto i «consigli generali» dei tre sindacati di categoria per rispondere alla chiusura opposta dalla Federmeccanica su tutte le proposte avanzate dal sindacato. Una chiusura dettata solo da motivazioni politiche. Mortillaro, insomma, vorrebbe ridurre il ruolo del sindacato. Ecco perché Fiom, Fim, Uilm stanno preparando con centinaia di iniziative questo sciopero e le manifestazioni che lo accompagnano (previste grosse iniziative a Napoli, Brescia, Venezia). Se va bene, insomma, la trattativa sarà più facile.

Storie di accordi traditi, di soprusi grandi e piccoli

A colloquio con Damiano, segretario della Fiom piemontese All'inizio il clima era un po' freddo, ma ora sta migliorando L'azienda fa la politica del doppio binario Quale unità occorre nel sindacato

Dalla nostra redazione

TORINO — Fiat e contratto. Il rapporto, come si sa, è stretto. La mobilitazione dei lavoratori nel più grande complesso privato incide da sempre, nel bene e nel male, sui risultati che ottengono i metalmeccanici italiani. Ed è pure noto che da alcuni anni la situazione sindacale alla Fiat è difficile. Come si giunge questa volta all'appuntamento, con quale clima? Chiediamo al segretario piemontese della Fiom, Cesare Damiano, di parlarcene col massimo di franchezza.

«È inutile nascondere che fino a qualche settimana fa c'era tra i lavoratori Fiat una relativa freddezza. Come Fiom, Fim ed Uilm abbiamo intrapreso un grande sforzo per lo sciopero degli straordinari e per l'appuntamento di lotta del 14 ottobre, ricorrendo anche a strumenti nuovi, come "spots" nelle radio e televisioni locali, "speakeraggi" nei quartieri per coinvolgere la città nel clima contrattuale. Ma lo strumento principale per costruire un rapporto con i lavoratori sono ancora le centinaia di assemblee che abbiamo convocato. In quelle che ho tenuto a Mirafiori e Rivalta, ho ricavato la sensazione che tra i lavoratori l'attesa cresca, soprattutto se riusciamo a spiegare che c'è un legame strettissimo tra il contratto ed il miglioramento delle loro condizioni concrete di lavoro in fabbrica. Si tratta di far crescere questa consapevolezza, che in alcuni casi è ancora annebbiata da un atteggiamento di delega al sindacato, perchè produca un sostegno consapevole alla lotta».

— **Ma concretamente, cosa dicono i lavoratori Fiat nelle assemblee?**

«Anche se conoscevo già certi fatti, sono rimasto profondamente colpito dalla forza con cui i lavoratori denunciano la loro condizione, giunta a livelli di guardia intollerabili, fatta di soprusi grandi e piccoli, di sistematica disapplicazione degli accordi. I ritmi ed i carichi di lavoro crescono sempre e, non a caso, si moltiplicano le lotte di gruppi, anche piccoli, di lavoratori. È incredibile quante multe vengano inflitte per i motivi più futili o addirittura senza motivo: a Rivalta mi hanno segnalato che operai in mutua giustificati dal medico sono stati multati ugualmente dalla Fiat. Aumentano gli infortuni, molte volte non denunciati».

— **Ma allora viene spontaneo chiedersi: il sindacato che ci sta a fare? perchè la contrattazione di fabbrica in Fiat non si fa praticamente più?**

«Per anni non abbiamo avuto altra scelta che difenderci, anche se abbiamo fatto lotte esemplari: penso alle tante situazioni dove siamo riusciti ad arginare una parte dei tentativi Fiat di accrescere lo sfruttamento. C'è stato un periodo, dopo la sconfitta dell'80, in cui molti lavoratori pensavano che fosse più utile rivolgersi al capo, anzichè al delegato, per risolvere i loro problemi quotidiani. Oggi gli stessi lavoratori capiscono che questo non gli porta alcun vantaggio e cominciano a ritrovare il coraggio di avvicinare i delegati. Il contratto è una grande occasione per favorire quest'inversione di tendenza, proprio perchè la vera posta in gioco è la crescita del potere di contrattazione del sindacato nei singoli posti di lavoro. Se tutti i lavoratori capiranno questo, riusciremo a fare un salto di qualità».

— **Più precisamente, cosa può offrire il contratto ai lavoratori Fiat?**

«Penso al controllo delle nuove tecnologie che la Fiat introdurrà. Le tecnologie non sono "neutre" e se non ne contrattiamo in anticipo le modalità di applicazione, la Fiat potrebbe usarle a scapito dell'occupazione e delle condizioni di lavoro. Lo stesso discorso vale per salario e professionalità. Nelle assemblee i lavoratori hanno definito "da fame" i loro salari: 950mila lire al mese per un turnista di 3° livello, vale a dire il 60 per cento della manodopera operaia, in un'azienda come la Fiat che guadagna un milione netto su ogni auto prodotta ed ha convertito esclusivamente in profitti l'enorme crescita di produttività. Penso al problema della riduzione d'orario. Il contratto si propone di ridurre e regolamentare quell'alternanza (se non addirittura coincidenza) di straordinari e cassa integrazione che oggi la Fiat applica unilateralmente».

— **Ma non era cambiato il clima sindacale alla Fiat? Non si era parlato di «svolta» dopo gli accordi sul rientro dei cassintegrati?**

«Le intese che hanno posto termine ad una dolorosa vicenda come la sospensione a zero ore di migliaia di lavoratori sono state innegabilmente un fatto positivo, che faceva ben sperare, anche se era sbagliato pensare ad un trasferimento automatico di nuove relazioni sindacali nelle officine e negli uffici. Adesso però la Fiat deve capire che non regge più la pratica del "doppio binario": apparenti buone relazioni al vertice e continue azioni unilaterali nei luoghi di lavoro, tese a delegittimare il potere contrattuale dei consigli di fabbrica».

— **Non ci sono gravi ritardi dei sindacati? Non c'è, proprio alla Fiat ed in particolare a Mirafiori (per il valore emblematico che assume la più grande fabbrica europea), una concorrenza tra le centrali sindacali che produce veti incrociati e blocca le iniziative? E dietro tutto questo, non c'è una gara campanilistica a chi conquista la confluenza del Sida, il vecchio «sindacato giallo» della Fiat?**

«Intanto non mi pare che il Sida abbia voglia di farsi conquistare. È vero che questo problema ha impedito la rielezione dei delegati a Mirafiori, bloccata dalla Fim-Cisl appunto per il timore che il risultato pregiudichi la confluenza del Sida. La Fiom, a differenza di quello che hanno affermato altre organizzazioni, non ha un'affinità politica e culturale con la storia del Sida, anche se non ha mai rifiutato il confronto con nessuno. Questo sindacato non è più la vecchia organizzazione "collaborazionista", ma non ha abbandonato una certa pratica corporativa. Comunque rappresenta un'area di lavoratori e iscritti. Io credo che vada fatta una scelta chiara: o si privilegia il rapporto unitario tra Fiom, Fim ed Uilm, oppure si passa ad un diverso modello di democrazia e unità sindacale, in cui ogni organizzazione (nessuna esclusa) presenta le proprie liste di candidati e saranno i lavoratori a scegliere i loro rappresentanti. Quello che non è ammissibile è che si facciano trattative "sotterranee" e si blocchi qualsiasi iniziativa per non comprometterne l'esito».

Michele Costa

«Perché criticammo la piattaforma»

All'Iveco fra gli operai che votarono contro e ora...

Salari troppo bassi che spesso non raggiungono il milione al mese - Nonostante i dissensi ora si lavora per preparare lo sciopero - Professionalità e uguaglianza - «Troppe decisioni vengono prese senza ascoltarci»

Nostro servizio

TORINO — Vincenzo Scumaci, operaio di quarto livello della «Iveco Spa Stura» (Fiat) mette sul tavolo la sua busta paga di agosto: 920mila lire. Stessa musica per Fabio Carletti, anch'egli operaio del quarto livello, delegato: 925mila lire al mese. Giuseppe Angeloni (terzo livello), delegato, ha portato a casa un milione e centomila lire ma ha moglie e due figli a carico. Questo per dare un'idea delle paghe Fiat. Una fabbrica combattiva e anche «arrabbiata» l'Iveco, dove si producono autocarri medio-pesanti. Ha respinto col 63 per cento di «no» la piattaforma contrattuale. Perché tutti quei «no»?

«Per sfiducia verso le centrali sindacali, perché c'è un grosso scarto tra i bisogni della gente e i risultati che si ottengono. Qui da noi — dice Carletti — c'è sempre stata e c'è una forte mobilitazione, un attaccamento verso il sindacato che, però, si esprime anche in forme critiche da parte della Cgil. Diciamolo chiaro: questa piattaforma è stata calata dall'alto, senza dibattito, senza confronto con i lavoratori».

«Tanti "no" perché — incalza Scumaci — la piattaforma è più il risultato della somma delle posizioni dei tre sindacati che dei bisogni della gente. Un esempio: come si fa a chiedere di premiare la professionalità dei tecnici impiegati e di quelli operai quando la base delle retribuzioni è sulle 950mila lire? Premiamo pure la professionalità di queste categorie ma adeguiamo seriamente le nostre paghe almeno al costo della vita. Anche perché qui da noi c'è un'elevata professionalità operaia che non può essere ignorata. Non può ignorarla l'azienda, non può ignorarla il sindacato. I lavoratori che hanno votato in questo modo sono reduci da lotte aziendali che hanno avuto successo, che hanno voglia di discutere, di partecipare».

«Tanti "no" — dice Angeloni — anche perché secondo me è stato un errore far votare su tutta la piattaforma invece che su singoli punti. Esempio: la flessibilità e il salario sono due aspetti molto diversi della piattaforma contrattuale sui quali io ho opinioni differenti».

E adesso?

«Adesso — risponde Carletti — bisogna che il sindacato rompa gli indugi. Ho visto che è stato proclamato uno sciopero per il 14 ottobre. Bene. Occorre che lo scontro sia all'altezza del "no" chiaro e deciso che il padronato ha risposto alle nostre richieste. Bisogna, perché le lotte riescano, che ci sia un rapporto molto più stretto del sindacato con i lavoratori».

«Bisognerà prepararlo bene questo sciopero — dice Scumaci — perché si tratta della prima azione di lotta; siamo un po' come i pugili che cominciano a combattere "freddi". C'è un pericolo: che i lavoratori si convincano che la vertenza si risolve con gli incontri romani a tavolino, fra i dirigenti sindacali e quelli della Federmeccanica. Per sventare questo pericolo bisogna che la gente sia informata e coinvolta, chiamata alla lotta. Nella situazione attuale penso che ottenere questo contratto sia difficile, anche se si chiede meno di altre volte. E bisogna fare presto perché non mi pare che le faccende economiche internazionali e, quindi, di riflesso, anche le nostre abbiano prospettive troppo rosee. Quindi fare presto per non correre il grosso rischio di essere ricattati».

«La contrapposizione radicale del lavoro da una parte e del capitale dall'altra nell'economia moderna ha ancora ragione di esistere o la si sta rapidamente superando?», si chiede un dirigente nazionale della Uil a proposito della sottoscrizione di azioni Fiat da parte di 65mila dipendenti (circa il 30 per cento del totale) dell'azienda torinese.

«Lo scontro di classe è tutt'altro che finito», replicano Scumaci, Carletti e Angeloni. E citano il caso del rinnovo dei delegati all'Iveco. Elezioni che si sono svolte in un clima unitario, senza interventi dei sindacati. Elezioni gestite dal consiglio di fabbrica in modo che nessuna delle componenti sindacali fosse penalizzata dalla predominante, in certe aree di voto, di uno dei sindacati.

Sui risultati delle elezioni c'è stata manfrina da parte di qualcuno che ha mischiato le carte in tavola, che ha «dimenticato» che in questi ultimi sette anni hanno lasciato la fabbrica 2.500 dipendenti (fra i quali una ventina di delegati della Fiom), che è stata assorbita un'altra fabbrica con relativi delegati. Ma tutto questo può essere considerato, se pure con amarezza, uno dei soliti e poco nobili giochetti. Quello che invece non è un giochetto, soprattutto mentre si deve rinnovare il contratto, è che nelle elezioni all'Iveco sono intervenute altre forze non sindacali, che ci sono stati capi impegnati per influenzare il voto, che c'è stato un intervento massiccio della Fiat per indirizzare il voto. «Non per ridurre la forza numerica del sindacato — dice Carletti — ma per averne uno più condiscendente», per eliminare le teste calde, i rompiballe. Un tentativo che in certi casi è anche riuscito, visto che fra i nuovi delegati ci sono anche crumiri e gente che ha sempre contestato il sindacato. Chi ha detto che la lotta di classe è finita e siamo tutti una famiglia?

Ennio Elena

P.S. — Malgrado tutto all'Iveco la Fiom ha conquistato la maggioranza assoluta nelle elezioni dei delegati.

Così l'elezione dei delegati in Piemonte

Azienda	organico	presenti	votanti	sui presenti	Delegati eletti Fiom-Cgil	Fim-Cisl	Uilm	Altri
AERITALIA	3610	3130	2502	80%	34 (58%)	15 (25%)	9 (15%)	1 (2%)
FIAT SOT	774	742	648	87%	9 (48%)	5 (26%)	5 (26%)	
FIAT SPA STURA	5894	5452	5017	92%	43 (49%)	20 (23%)	25 (28%)	
FIAT TEKSID BORGARETTO	298	250	209	84%	11 (84%)	1 (8%)	1 (8%)	
ASPERA di CHIERI	1654	1500	1200	80%	22 (61%)	4 (11%)	10 (28%)	
MECCANICA MIRAFIORI	3800	3625	3203	88%	41 (69%)	10 (17%)	8 (14%)	
PRESSE DI RIVALTA	965	881	698	79%	13 (57%)	7 (30%)	2 (9%)	1 (4%)
COMAU DI GRUGLIASCO	1218	1036	914	88%	14 (64%)	4 (18%)	4 (18%)	
LANCIA DI VERRONE	946	847	746	88%	11 (52%)	8 (38%)	2 (10%)	
FIAT RICAMBI VERRONE	148	142	142	100%	4 (100%)			
WESTINGHOUSE TORINO	391	388	343	88%	1 (9%)	2 (18%)	8 (73%)	
WESTINGHOUSE PIOSSASCO	395	352	346	98%	2 (17%)	1 (8%)	9 (75%7	

Nella tabella sono riportati i risultati del recente rinnovo dei delegati in 12 importanti aziende metalmeccaniche torinesi, con un organico complessivo di 20.093 operai ed impiegati, dei quali 18.345 erano presenti in occasione delle elezioni. Hanno votato 15.698 lavoratori (il 78 % dell'organico e l'86 % dei presenti). La Fiom Cgil ha ottenuto 205 delegati (il 56 %), la Fim-Cisl 77 delegati (21 %) e la Uilm 83 delegati (23 %).

«Meno fiscalizzazione, meno salario»

ROMA — Difficile definirlo: grottesco. O forse meglio: provocatorio. Qualunque sia l'aggettivo, una cosa è certa: la Federmeccanica nelle trattative contrattuali, sembra proprio aver scelto la via dello scontro. Ieri le cose sono andate così. In mattinata l'organizzazione imprenditoriale ha diffuso una nota per fare il punto sul negoziato. Verso la fine il documento «recitava» così: «...la delegazione imprenditoriale sarebbe disponibile per eventuali aumenti salariali che potrebbero essere maggiori di quelli indicati, passando quindi da 65mila lire a circa 82mila lire...». Il tutto ad un patto: che il periodo di validità del contratto sia prolungato di un anno. Un'«offerta» irrisoria a condizioni capestro. Ovvia la risposta negativa da parte del sindacato.

Ma non basta. Gli imprenditori al tavolo delle trattative hanno fatto un ulteriore passo indietro. Sempre sul salario. Le 82mila lire sono tornate ad essere 65mila. Che vanno, però, decurtate di altre ottomila e cento lire.

Il ragionamento di Mortillaro è questo: dalle risorse che la Federmeccanica ha messo a disposizione — si fa per dire — del contratto, vanno sottratti gli 850 miliardi di fiscalizzazione che il governo ha «tagliato». 850 miliardi diviso per un milione e rotti di metalmeccanici, porta appunto ad un'ulteriore riduzione di ottomila e cento lire a testa. Insomma la riunione «ristretta» tra segreterie sindacali e i dirigenti dell'associazione imprenditoriale che avrebbe dovuto saggiare le possibilità di una rapida intesa, s'è conclusa con un nulla di fatto. E certo lo scontro vero non è solo sul salario. Di più Mortillaro teme che il sindacato recuperi potere di contrattazione nelle aziende. Lo testimonia perfettamente la posizione presa dalla Federmeccanica sul paragrafo della piattaforma relativo ai quadri. Fiom, Fim, Uilm chiedono che in ogni posto di lavoro una commissione mista decida a chi attribuire la qualifica di «quadro». Tutta la materia insomma deve essere delegata alla discussione, alla contrattazione in azienda. La risposta delle imprese è stata un secco «no»: «...decidiamo da soli». E cosa decideranno l'han già fatto capire, quando hanno sostenuto che per loro la qualifica di quadri spetta solo ad una parte dei lavoratori classificati nel VII livello. Livello dove oggi sono compresi solo il 4% dei metalmeccanici. Insomma quasi nessuno avrebbe la qualifica di «quadro». Ecco perché Lotito, Uilm, dice che lo sciopero generale della categoria in «realtà l'ha indetto Mortillaro. Non c'era alternativa alla scelta della mobilitazione».

E tra due settimane si ferma tutta l'Emilia-Romagna

BOLOGNA — I tre sindacati si sono messi finalmente d'accordo, dopo circa un mese di tira e molla; il 25 saranno insieme in piazza Maggiore, chiamando alla mobilitazione lavoratori e pensionati di tutta l'Emilia-Romagna. Non accadeva da quasi tre anni: Cgil Cisl Uil regionali si ritrovarono uniti per l'ultima volta il 14 febbraio '84. Ed è anche la prima manifestazione regionale unitaria di questo autunno che torna «caldo». A sbloccare l'iniziativa — dopo la proposta Cgil della fine d'agosto e le schermaglie seguite fino all'altro ieri — ha contribuito senz'altro l'intesa raggiunta dalle tre segreterie nazionali, che mercoledì ha rilanciato l'iniziativa in tutto il paese sui problemi del lavoro e dell'economia, dai contratti alla legge finanziaria. Da un incontro dei tre segretari regionali mercoledì sera è subito scaturita la decisione concorde, che già ieri mattina ha ottenuto l'approvazione del direttivo Cgil e del consiglio generale Uil.

Stamane, intanto, è in programma la riunione delle tre segreterie, la prima dopo le ferie estive. Avrà il compito di stendere di documento-base della manifestazione (l'accordo sui contenuti può anche riservare qualche ulteriore difficoltà) e decidere le iniziative da programmare in preparazione del 25. L'indicazione nazionale è per attivi regionali unitari, ma localmente esistono anche altre propensioni. La Cgil si è dichiarata favorevole piuttosto ad attivi unitari nei 12 «territori» in cui sindacalmente è suddivisa la regione che non ad un'assemblea unica. Quello che è certo, è che il 25 sarà un grande giorno per il sindacato, l'avvio di una nuova stagione, dopo una delle fasi più difficili degli ultimi anni. E a «santificare» l'evento viene data quasi per certa la presenza di Antonio Pizzinato, segretario generale Cgil. I rappresentanti Cisl e Uil saranno anch'essi ai massimi livelli. I nomi si conosceranno in settimana.

informazioni commerciali

La Berni entra nel gruppo Buitoni

La prima riunione della Forza Vendita Berni, dopo l'entrata dell'azienda alimentare reggiana nel Gruppo Buitoni, si è svolta all'hotel Midas di Roma. Sono stati due giorni di lavoro pieni, vissuti in un clima di grande partecipazione e caratterizzati dalla presenza dell'ingegner Carlo De Benedetti. Il dottor Roberto Villa, amministratore delegato del Gruppo Buitoni e il signor Franco Berni hanno illustrato le ragioni che hanno portato alla fusione, mettendo in evidenza le notevoli potenzialità di sviluppo della Berni Alimentari derivanti dalla possibilità di sfruttare sinergicamente le caratteristiche proprie dell'azienda e quelle di uno dei più importanti gruppi industriali europei. Una parte del meeting è stata dedicata alla presentazione dei nuovi cataloghi dei prodotti Berni destinati al Catering e al Retail e della campagna pubblicitaria 1986/87 realizzata dall'Uniart Advertising.

Infotec informa

Allo SMAU 1986 (17-22 settembre) Infotec era presente in 2 nuovi stand (al 3° e non più al 2° salone) con una gamma di prodotti ulteriormente ampliata. Per le tradizionali copiatrici erano esposti 9 diversi modelli, dei quali 4 possono avere più configurazioni, in funzione dei differenti accessori, in particolare la 9032 Z è allestibile in ben 32 modi possibili, al fine di soddisfare le esigenze più diversificate.
Come novità di prodotto è stata presentata la lavagna elettronica «Infoboard», in 2 diversi formati, questo strumento consente di riprodurre all'istante, e distribuire fra i presenti, copia di tutto quello che viene disegnato o scritto sulla lavagna stessa, in occasione di incontri di lavoro o sessioni didattiche.
Nell'ambito del telefax, la gamma presentata era composta da 5 modelli.
Sempre nel settore del telefax, sono state anche presentate due novità significative: la prima, costituita dal sistema arfax, in una nuova e potenziata versione, che consente il collegamento tra telefax e personal computer, per l'archiviazione di immagini, disegni e documenti d'ogni tipo nella memoria del computer; quest'ultimo potrà poi «elaborare» tali immagini, associarvi testi e informazioni, costituendo così un «dossier elettronico» completo. In abbinamento, poi, è stato anche presentato un sistema avanzato di posta elettronica integrato con lo stesso arfax.
La seconda novità era costituita dal 1° telefax Infotec su carta normale, che alle prestazioni della comunicazione «intelligente» in facsimile (memoria e programmabilità) aggiunge l'economicità e la qualità della stampa sulla normale carta di cellulosa.
Naturalmente, al di là delle apparecchiature, Infotec ha riproposto allo SMAU il proprio tipo di approccio, che si basa sulla «filosofia» del Servizio Globale. Ciò significa che gli operatori di Infotec hanno impegnato la propria preparazione e professionalità innanzitutto nel proporsi come consulenti per individuare con i visitatori le loro precise esigenze, analizzarle in dettaglio e solo successivamente confrontarle con le possibili soluzioni che Infotec può presentare.

Lingo PC 88 e PC novità

Molti computers professionali sono ancora oggi voluminosi, ingombranti ed anche costosi. Lingo PC 88, il PC novità distribuito in Italia dalla Magma di Segrate, è un computer professionale progettato per essere tra i più compatti, per superare in potenza e velocità i computers più grandi e per costare meno. Alcune caratteristiche Lingo PC 88, interamente compatibile IBM, utilizza un microprocessore 8088/2 a 16 bit ed è predisposto per l'installazione di un coprocessore 8087.
Inoltre Lingo PC 88 presenta un sistema particolarmente sofisticato: uno speciale clock che consente di lavorare a 8 Mhz e per programmi particolari a 4,77 Mhz, unitamente ad una memoria principale di 640K.
Nella dotazione standard sono forniti inoltre, porta ingresso dati, uscita per stampante, orologio/calendario ad alimentazione autonoma, unità di controllo per floppies e scheda video mono o colore, supporti di espansione.
L'alimentazione in dotazione è di potenza elevata, tale da soddisfare ogni ampliamento di hardware e periferiche.
E... non è tutto. La Magma distribuisce anche una intera serie di accessori e periferiche: Hard disks da 10/20/40/80 MB, sistemi di back-up da 60 MB, stampanti ad aghi e a margherita, tavolette grafiche per applicazioni CAD/CAM, plotters, easy-Pad graphic tablets, modem per collegamenti in rete.
Alla prova pratica Lingo PC 88 dimostra di avere tutte le capacità necessarie per rendere più agevole, semplificato e veloce lo svolgimento del lavoro ed evidenzia con le sue prestazioni la competitività rispetto agli attuali standards nel mondo dei compatibili IBM. Ciò è reso possibile anche dalla qualità elevata dei componenti e dalla durissima selezione affidata, in varie fasi del processo di produzione, ai più severi controlli giapponesi.
Il risultato finale è un sistema di elevate prestazioni, sul quale si può realmente contare. Per ulteriori informazioni, rivolgersi a: MAGMA srl, via Mazzini 37, 20090 Segrate (Milano), tel. 21.33.562 r.a.

La Cagiva nel motocross

A partire dal 1979 la Cagiva iniziò la produzione di alcuni modelli Harley Davidson contrassegnati dal marchio Cagiva HD.
Subito dopo, grazie a diversi progetti ricchi di innovazioni tecniche e ad una celere riorganizzazione dei sistemi di lavorazione, apparvero le prime motociclette interamente Cagiva.
Contemporaneamente il reparto corse di Schiranna era in piena effervescenza operando opportune modifiche sui modelli di serie che a livello di prototipi esordivano in campo agonistico principalmente nel cross e nell'enduro.
Proprio nello stesso anno, la Cagiva debuttava nel motocross iridato con un giovane pilota lombardo, Renato Zocchi, autore di un inizio bruciante, che già nel secondo G.P. raggiungeva il terzo posto di manche. La nuova moto venne subito ammirata da tutti i tecnici del «circus», accorsi sorpresi dopo l'exploit. Zocchi, però, dopo quattro gran premi fu costretto a dar forfait per un infortunio al polso che comunque non gli impedì di concludere al secondo posto il campionato italiano della stessa cilindrata.
Nell'81 le sorti vennero affidate al belga con licenza lussemburghese Alain Lejeune che entrò nella cerchia dei primi dieci piloti al mondo mentre la Cagiva inseri per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro tricolore vincendo con Franco Perfini il campionato 125. Il 1982 vede debuttare in sella alla Cagiva un pilota dell'est europeo, il sovietico Khudyakov che, confermando i progressi della ottavo di litro, porta la rossa 125 all'ottavo gradino iridato.
La stagione successiva, con l'avvento del tecnico Jan Witteveen, inizia una nuova era. [illegible] alle soglie dell'alloro mondiale ma proprio quando tutti attendono [illegible] della vittoria, si infortuna nelle prove e deve rinunciare [illegible]

Ernesto Sábato
Il tunnel
Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani.
Lire 18 000
Editori Riuniti

Comune di Spello
provincia di Perugia
Avviso di gara di licitazione privata art. 1 lettera A legge 2.2.73 n. 14 modificata da legge 8.10.84 n.687 «Ristrutturazione immobile ex villa Fantozzi da adibire a casa di riposo anziani» imposto a base di appalto L. 566.607.341. Inoltro eventuale richiesta in bollo entro giorni 10 da pubblicazione presente avviso in carta legale al sindaco comune di Spello.
Spello lì, 10.10.86
Il sindaco
Gino Baglìani

Cosa vale la borsa?

Azioni vendute a 12 volte il loro valore di bilancio

Mediobanca fa una drastica potatura delle società degne di nota - La scomparsa delle borse regionali - Fattori congiunturali e politici esaltano i guadagni speculativi

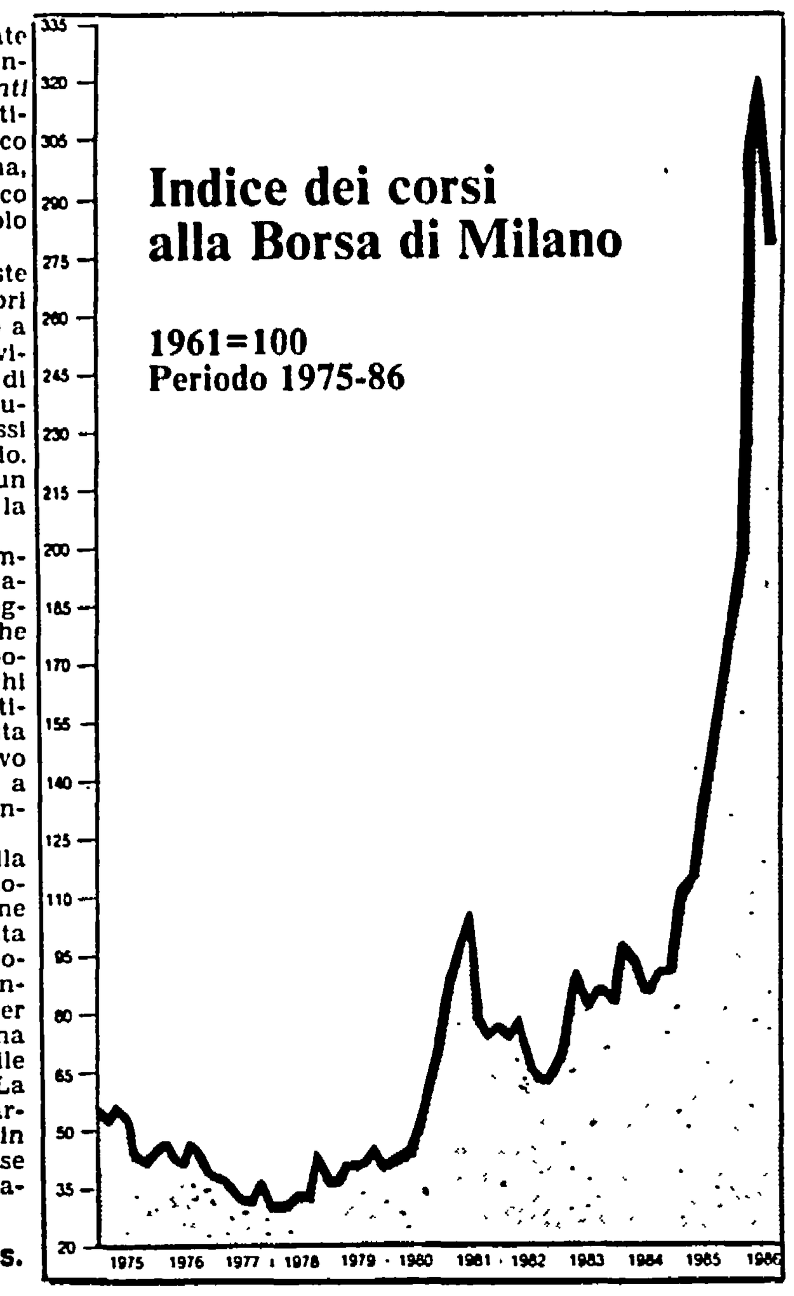
ROMA — Fatti un po' di conti soltanto 148 società sono state giudicate meritevoli di entrare nell'analisi che pubblica annualmente Mediobanca *Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle borse italiane.* Non solo ma quelle ultime parole del titolo «borse italiane» sono un reliquato storico dal momento che le borse di Firenze, Genova, Napoli, Roma, Trieste, Venezia e Torino figurano soltanto in un asterisco per ricordare fatti del passato. I dati attuali si riferiscono solo alla borsa di Milano.

Il prezzo di borsa al 30 giugno scorso attribuiva a queste società un valore di 155.752 miliardi mentre i mezzi propri «palesi», cioè valutabili in base ai bilanci, ammontavano a 72.662 miliardi. Gli investitori in azioni hanno ricevuto dividendi per 2.536 miliardi il che fa circa l'1,20% sul prezzo di borsa. L'analisi di Mediobanca offre diverse misure di valutazione che mettono in evidenza come il giudizio dei grossi acquirenti di azioni si basa assai poco sui dati di bilancio. Altrimenti non si spiegherebbe perché *Generali* abbia un prezzo di almeno 12 volte il suo valore di bilancio mentre la Sip arriva appena allo 0,55%.

Il commercio di plusvalenze nascoste nei bilanci, ad esempio sottovalutando gli immobili — o aggiungendo l'avviamento commerciale — non è più, in questo momento, l'oggetto principale del mercato di borsa. Le azioni sono titoli che rappresentano l'insieme di fattori, a cominciare dal peso politico, rappresentato dalla società emittente i titoli. Così chi acquista Fiat od Olivetti include nel prezzo il successo politico dei suoi amministratori. Chi compra Montedison, questa mattina, paga (a lucro di chi vende) il prezzo per un tentativo di accedere al comando: lo stesso prezzo rimproverato a Montedison quando ha voluto prendere il controllo di Fondiaria.

Il fatto di non rappresentare valori reali è un destino della borsa o la malattia della borsa? I dati di Mediobanca mettono in evidenza che, al di là di una congiuntura politica come quella degli ultimi due anni e delle scalate per la conquista del comando, l'attuale composizione della borsa la rende poco interessante e persino pericolosa per il risparmiatore mentre esalta il capital gain della speculazione del giorno per giorno. Ed avvalora la tesi di chi ritiene sia necessaria una profonda riforma dei mercati finanziari per rendere possibile la quotazione di centinaia o migliaia di nuove imprese. La maggior parte di esse avrebbe interesse — e con esse i risparmiatori — allo sviluppo delle borse regionali organizzate in modo da favorire l'informazione, e quindi lo scambio, in base ai valori reali delle imprese ricavabili dai bilanci e controllabili.

r. s.



Miniaccordo all'Opec Prorogato il «tetto»

Per due mesi produzione a 16,8 milioni di barili al giorno - Il resto in alto mare

ROMA — In attesa di mettersi d'accordo sui massimi sistemi, i tredici ministri del petrolio riuniti a Ginevra per la 79ª conferenza dell'Opec hanno deciso di prorogare fino alla fine dell'anno l'intesa sulle quote produttive siglata ad agosto. In quell'occasione, venne stabilito che, complessivamente, i membri del cartello avrebbero limitato la produzione di greggio a 16,8 milioni di barili al giorno. La contrazione dell'offerta, sostanzialmente rispettata dal gruppone dei tredici, fu sufficiente a far lievitare i prezzi del petrolio attorno al 14 dollari al barile. A fine luglio, prima dell'accordo, erano scesi addirittura a meno di 9 dollari.

La decisione di prorogare di altri due mesi i tagli estrattivi (l'accordo di agosto scade a fine ottobre) ha richiesto all'Opec quattro giorni di intensa discussione. Pur non essendovi dissensi sostanziali sull'opportunità di ridurre l'offerta, c'è stata polemica sulla ripartizione delle quote. C'era chi, come ad esempio il Kuwait, chiedeva che alla sostanziale riconferma del tetto si arrivasse attraverso una redistribuzione delle quote assegnate a ciascun paese. Alla fine, comunque, si è deciso di prorogare l'accordo come stava. La notizia l'ha data ai giornalisti il ministro del petrolio degli Emirati Arabi Uniti, Oteiba. «Tutti i tredici paesi dell'Opec — ha detto — si sono trovati d'accordo. La proroga si avrà comunque, qualsiasi cosa avvenga nella discussione in atto sulla redistribuzione delle quote produttive».

Su quest'ultimo argomento la discussione prosegue tra contrasti ed incertezze. L'obiettivo dell'Opec è di arrivare ad un compromesso in grado di assicurare la crescita dei prezzi ad un livello remunerativo (per il momento si punta sui 20 dollari, ma c'è già chi si spinge a parlare di 28-30 dollari al barile). Ma non sarà facile giungere a nuove disposizioni che mettano insieme quote e prezzi. Il tentativo di composizione dei diversi interessi è stato affidato all'indonesiano Subroto, scelto quale coordinatore tra comitato quote e comitato prezzi.

Intanto, preoccupazioni per un nuovo possibile choc petrolifero giungono dagli Stati Uniti. Un rapporto preparato per il «Consiglio nazionale del petrolio» denuncia la crescente dipendenza americana dalle importazioni petrolifere: «Una minaccia — afferma il rapporto — per la sicurezza del paese che potrebbe portare ad una ripetizione delle crisi energetiche degli anni settanta». «Finché i prezzi del petrolio non aumenteranno in misura apprezzabile — si afferma - le attività di esplorazione in Usa rimarranno statiche. La dipendenza dall'import continuerà ad aumentare, la vulnerabilità alle oscillazioni dei prezzi e a possibili blocchi nelle forniture di greggio aumenterà portandosi ad un livello eccessivamente pericoloso».

L'Istat: l'inflazione al 6% è un'illusione

Il presidente dell'istituto di statistica, Rey, e il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, ammettono che senza gli sconti di dollaro e petrolio il costo della vita sarebbe agli stessi livelli dell'anno passato - Severe critiche in Parlamento al ministro De Vito

ROMA — Il ministro per il Mezzogiorno, De Vito, già protagonista (in negativo) della strana vicenda del refuso che nella legge finanziaria tagliava altri quattromila miliardi agli interventi straordinari nelle regioni meridionali, ieri ha dato una ulteriore prova di impotenza dinanzi alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato, che hanno concluso le audizioni preliminari al dibattito sulla Finanziaria e il Bilancio. Al punto che il deputato comunista Giuseppe Vignola, contestandogli di non aver assolto a compiti fondamentali di coordinamento e iniziativa che la legge sul Mezzogiorno assegna al ministro ai fini della individuazione dei bisogni e dei trasferimenti finanziari al Sud, lo ha invitato a dimettersi.

Non meno duro Carmelo Conte, responsabile nel Psi per i problemi del Mezzogiorno: «Nell'impostazione della Finanziaria — ha detto — il ministro De Vito non ha fatto rispettare gli indirizzi programmatici più volte ribaditi dal presidente del Consiglio. Le previsioni di spesa, con i tagli di Goria, risultano inadeguate anche dopo le correzioni del misterioso refuso di stampa». Per di più De Vito ha confessato che non riesce a coordinare un bel niente con gli altri ministeri interessati, la cui spesa ordinaria — ha detto ancora Conte — «è animata dal cinismo strabico di chi analizza il Sud ed opera in diversa direzione». Il ministro De Vito è stato sotto tiro, ieri, anche alla commissione Bilancio del Senato, riguardo al modo improvvido con cui sta operando (con grave ritardo) per la istituzione della Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Calice ne ha chiesto le dimissione «per rendere un servizio al Mezzogiorno».

Di maggiore incidenza e spessore le audizioni del governatore della Banca d'Italia (l'altra sera) e del presidente dell'Istat, Rey, ieri mattina. L'uno e l'altro convengono che *il tasso di inflazione risulta sin* qui del 6%, ed ammettono che si rimane a un livello superiore al tasso inflattivo programmato prima della inversione di tendenza del rapporto lira-dollaro e del crollo dei prezzi del petrolio. In buona sostanza, si ammette che senza questi fattori esterni, l'inflazione sarebbe stata simile a quella dell'anno scorso.

Il governatore Ciampi, peraltro, ha riconosciuto che per una politica di risanamento della finanza pubblica è molto più corretto perseguire il riequilibrio tra spese correnti ed entrate correnti (come propone il Pci), con ciò accettando, quindi, che gli investimenti *vengano fatti in deficit.* La decisione del governo del pareggio del bilancio, al netto degli interessi sul debito pubblico, è una linea di ripiegamento di fronte alle difficoltà politiche sin qui incontrate. Significativa altresì la possibilità, ammessa da Rey, di accrescere notevolmente gli investimenti pubblici e perseguire, per questa via, un consistente aumento dell'occupazione: per ogni 2000 miliardi di investimenti in opere di edilizia vi sono 50-60mila occupati in più. Con l'acquisto, sempre con 2000 miliardi, di macchine e attrezzature l'occupazione creata è di 48-50mila persone.

Peggio, a questo riguardo, ha chiesto una valutazione del presidente dell'Istat sugli effetti derivanti dalle indicazioni programmatiche del Pci per maggiori investimenti di 10mila miliardi. Nella relazione di minoranza di Peggio e negli interventi dei deputati comunisti, durante il dibattito sul documento programmatico del governo, il Pci ha sostenuto che tali maggiori investimenti danno la possibilità di creare, nell'87, 150mila occupati diretti in più e 50mila indiretti. Dal dibattito in commissione con il dott. Rey è emersa la piena validità di tale previsione.

a. d. m.

Confcoltivatori: «Il liberismo non è una ricetta»

ROMA — Ci sarà un «consiglio verde», una riunione dei ministri tutta dedicata ai problemi agricoli. Lo ha affermato l'on. Fabbri, ministro per le politiche comunitarie, intervenendo ieri al Consiglio generale della Confcoltivatori. La richiesta di convocare il dicastero per discutere sui temi agricoli è già stata avanzata da Fabbri a Craxi. Di carne al fuoco, i ministri ne hanno parecchia. Dopo lo scandalo del vino al metanolo, dopo la vicenda della nube di Chernobyl, dopo i timori per l'atrazina e l'afta, l'agricoltura si trova nella necessità di voltare pagina, di guardare verso un rilancio basato su qualità e competitività. Un appuntamento importante, da non sprecare è l'imminente, si spera, varo di finanziamenti necessari a far decollare il piano agricolo nazionale.

Di tutto ciò si è discusso nella riunione degli «stati generali» della Confcoltivatori. «È necessario — ha affermato il vicepresidente Massimo Bellotti — che l'agricoltura pesi di più nelle scelte politiche. C'è un attacco che viene da più parti e che tende a sminuire il valore del settore agricolo nello sviluppo del paese e dell'Europa». Invece, la Confcoltivatori rivendica all'agricoltura «un ruolo decisivo della manovra di risanamento e nella politica di sviluppo dell'economia e della società nazionale». Per questo è stata ribadita la richiesta di un incontro con il presidente del Consiglio, Craxi, avanzata di recente dai presidenti delle tre organizzazioni dei produttori agricoli: Avolio, Lobianco, Wallner. Una iniziativa unitaria del mondo agricolo che secondo la Confcoltivatori deve trovare ulteriori momenti di sviluppo.

Bellotti ha polemizzato con «quanti sostengono che basterebbe abbandonare il protezionismo dell'agricoltura per ritornare ad un fantomatico mercato unico mondiale in grado di regolare la domanda e l'offerta e di contenere le eccedenze per risolvere ogni disputa internazionale». «Ci sembra — ha aggiunto — una semplificazione che non consegue chiarezza ma pressappochismo».

Invece, secondo Bellotti, molto dell'agricoltura del 2000 si giocherà sui tavoli del prossimo round del Gatt. Un appuntamento cui l'Europa deve giungere attrezzata dando vita alle necessarie riforme «senza scaricare gli effetti indotti di questa ormai obbligatoria ristrutturazione sulla categoria già più debole: quella degli agricoltori». Anche per questi motivi la Confcoltivatori ha ribadito l'importanza di un appuntamento (proposto a suo tempo dal presidente Avolio) come quello della «Conferenza mediterranea» la cui validità è stata recepita anche dal ministro Fabbri.

Brevi

Meno 27,14 % le tariffe elettriche

ROMA — *Dal 1° novembre il sovrapprezzo termico dovrebbe calare, come già* doveva avvenire due mesi fa. La decisione fu sospesa per 60 giorni, ma ora è stata ripristinata dal Cip. Prima, però, andrà fatta una «verifica» sul mercato petrolifero.

Più 0,6 % i consumi petroliferi

ROMA — Nei primi otto mesi di quest'anno i consumi di benzina (dati Faib) sono cresciuti dello 0,3%, mentre ad agosto si è registrato un calo del 2,2%.

Si allarga la «rete» informatica Cerved

ROMA — Sono state firmate altre due convenzioni con le Camere di commercio per i registri delle ditte: a Sondrio e a Rieti.

San Paolo-Hambros, è cosa fatta

ROMA — Integrazione formalizzata, a Londra, in vista della liberalizzazione valutaria europea (1992). Il San Paolo ha acquistato 10 milioni di azioni Hambros, prestando all'Hambros 50 milioni di sterline, scambi di rappresentanti nei consigli di amministrazione, incontri regolari fra le direzioni.

Italturist, non più Srl, adesso Spa

MILANO — Aumentato anche il capitale sociale, da 2 a 4,7 miliardi, e nominato un nuovo consiglio di amministrazione.

La General Motors perde ancora colpi

DETROIT — Una consistente perdita operativa, nel terzo trimestre, porterebbe gli utili delle tre maggiori marche auto americane a subire un crollo del 36 per cento.

Saltano i programmi mediterranei?

ROMA — Rischiano di saltare i Pim (programmi integrativi mediterranei)? Il pericolo della caduta di questo strumento di intervento della Comunità europea nell'economia *italiana* è diventato reale, nel momento in cui il governo pare intenzionato ad adossare alle regioni tutto il carico finanziario della quota-parte nazionale del finanziamento. Con un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle politiche comunitarie, un gruppo di senatori comunisti (primo firmatario Araldo Cascia) ha chiesto di sapere se la notizia è esatta e, in caso positivo, se non si intende modificare la decisione, provvedendo tempestivamente ad assicurare la quota parte nazionale della spesa.

n.c.

Confindustria: la formazione è un business

ROMA — Per la Confindustria è un appuntamento che «si collega logicamente» con quello del «Lingotto» di Torino. Si tratta del convegno su «Innovazione, formazione, sviluppo» che si apre oggi a Mantova con la partecipazione di industriali di spicco (uno spazio a sé è riservato a Gianni Agnelli), sindacalisti, ministri e politici. A Torino, un anno fa, si parlò di «risorse per lo sviluppo». Quest'anno si parlerà dei 4.830 miliardi di lire nella spesa annua per il «sistema formazione» che la Confindustria individua, appunto, come una risorsa da mettere a frutto. Ma per quale sviluppo? Chissà se sarà anche l'occasione per sciogliere l'ambiguità dell'itinerario di un anno.

Il popolo dei Bot tiepido all'asta della metà del mese

ROMA — Asta Bot con qualche affanno proprio il giorno in cui il provvedimento che tassa le rendite sui titoli pubblici è in discussione alla Camera. Il mercato ha assorbito solo 776,5 miliardi di Bot semestrali dei mille offerti. Uno scarto di un certo rilievo anche per i buoni ad un anno: ne erano stati messi sul mercato 1.250 miliardi, ma la domanda è stata di 840. Questa volta anche la «rete di salvataggio» delle banche pare sia risultata poco efficiente. Il Tesoro aveva lanciato l'asta limando lievemente il rendimenti dei titoli.

Sul versante dell'iter parlamentare del decreto di tassazione, si saprà mercoledì prossimo *se* potranno essere introdotti alcuni alementi di miglioramento suggeriti dal Pci e se nella maggioranza si accentueranno i dissensi.

Com'è noto, il Pli pubblicamente ha assunto una posizione di rifiuto; ma nel pentapartito alberga una diffusa opposizione sotterranea. Al punto che, votandosi nei giorni scorsi in aula i requisiti di costituzionalità del decreto, questi sono stati affermati sol perché il gruppo del Pci ha votato a favore. Altrimenti i franchi tiratori avrebbero concorso ad affossare il provvedimento.

Mercoledì prossimo, la commissione Finanze e Tesoro della Camera, esaurita la discussione generale — nella quale ieri sono intervenuti i deputati comunisti Bellocchio, Antoni e Auleta — esaminerà gli articoli e quindi gli emendamenti modificativi. Il decreto, peraltro, a seconda dell'andamento dei lavori in aula, potrebbe andare all'esame dell'Assemblea già il giorno dopo, oppure, in ogni caso, la settimana seguente.

Il giudizio dei comunisti sul decreto — considerato un primo passo verso una maggiore giustizia fiscale e una distribuzione più equa del reddito — è positivo; anche se ne sottolineano i limiti sul piano dei contenuti. I comunisti richiedono, fra l'altro, *che occorre rapportare* tutte le rendite finanziarie e da capitale (e quindi anche gli interessi sui depositi bancari, oggi tassati per il 25%) ad una aliquota unica del 18%.

Nel dibattito, come accennavamo, sono riemersi i motivi di dissenso del Pli, i cui rappresentanti, ieri, hanno espressamente dichiarato che essi collegheranno i loro voto a una modifica dell'art. 2, che aggancia i Cct pregressi al Bot di nuova emissione (che dal decreto sono tassati). I liberali chiedono la soppressione della norma.

Ma la discussione s'incentra e s'incrocia molto spesso con la proposta di riforma del Pci per la tassazione di tutte le plusvalenze. Al riguardo, variegata è la posizione della Dc (Usellini e Bianchi di Lavagna si riferiscono favorevolmente anche alla tassazione delle plusvalenze di borsa). Il Psi è per l'intoccabilità del decreto, *per rimandare le modifiche* di sostanza ad un momento successivo.

a. d. m.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 328,46 con una variazione in rialzo del 2,12 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 749,60 con una variazione positiva dell'1,37 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,418 per cento (9,447 per cento).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 101	-8 09
Ferraresi	35 100	-0 26
Buitoni	8 950	0 00
Buitoni Ri	4 400	0 00
Bui R 1Lg85	4 050	1 25
Eridania	4 610	-0 97
Perugina	5 799	1 74
Perugina Rp	2 390	-0 42
ASSICURATIVE		
Abeille	133 000	0 83
Alleanza	72 550	1 90
Generali Ass	119 500	2 31
Italia 1000	23 200	-0 85
Fondiaria	83 200	-0 45
Previdente	40 990	0 71
Latina Or	14 800	-0 74
Lloyd Adriat	29 680	4 10
Milano O	35 200	2 62
Milano Rp	18 201	0 50
Ras Fraz	61 490	1 52
Sai	29 950	0 91
Toro Ass Or	33 680	1 45
Toro Ass Pr	23 995	1 63
Unipol Pr	23 000	0 00
BANCARIE		
Catt Veneto	6 485	-0 54
Comit	26 500	0 19
BCA Mercant	12 400	-0 80
BNA Pr	3 130	0 32
BNA R Nc	2 871	0 03
BNA	6 000	0 67
BCA Toscana	10 300	0 00
B Chiavari	5 510	0 00
BCO Roma	17 100	0 88
Lariano	4 500	8 17
Cr Varesino	3 440	0 06
Cr Var Ri	2 530	-0 78
Credito It	3 445	0 09
Cred It Rp	3 090	-0 16
Credit Comm	6 400	0 00
Credito Fon	5 120	-0 58
Interban Pr	29 100	-1 02
Mediobanca	257 500	2 22
Nba Ri	2 280	1 29
Nba	3 900	0 52
Quote Bnl R	24 900	-1 58
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 150	0 73
Burgo	11 680	3 36
Burgo Pr	8 800	-1 12
Burgo Ri	11 400	1 74
L Espresso	26 050	0 00
Mondadori	19 511	1 25
Mondadori Pr	11 340	1 27
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 150	0 00
Italcementi	80 300	0 38
Italcementi Rp	41 000	1 74
Pozzi	460	-5 15
Pozzi Ri Po	345	4 55
Unicem	23 450	0 82
Unicem Ri	12 830	1 02
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5 690	-7 03
Caffaro	1 201	-3 92
Caffaro Rp	1 190	-2 86
Fab Mi Cond	3 600	3 45
Farmit Erba	11 755	-1 80
F Erba R Nc	6 650	-3 62
Fidenza Vet	9 750	-0 51
Italgas	2 699	-1 42
Manuli cavi	3 670	0 00
Mira Lanza	37 500	-0 66
Mont 1000	4 290	10 57
Montefibre	2 651	1 49
Perlier	2 690	-0 37
Pierrel	3 100	1 64
Pierrel Ri	1 840	7 60
Pirelli SpA	5 040	-0 40
Pirelli Ri Nc	3 099	0 45
Pirelli R P	4 950	-0 60
Recordati	12 610	1 29
Record Ri Nc	6 900	0 00
Rol Ri Nc	1 700	-2 58
Rol	2 700	-1 28
Saffa	9 470	0 00
Saffa Ri Po	9 470	-1 25
Siossigeno	30 000	-0 17
Sio Ri Po	20 990	-0 52
Snia Bpd	5 090	2 00
Snia Ri Po	5 000	0 60
Sorin Bio	14 100	0 36
Uce	1.953	-1 88
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 000	1 01
Rinascen Pr	580	1 75
Rinascen Ri P	611	-0 49
Silos	2 100	1 45
Standa	11 500	2 59
Standa Ri P	7.980	-0 25
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 090	-0 55
Alitalia Pr	984	- 61
Ausiliare	8 000	-1 11
Auto To-Mi	9 600	1 16
Italcable	25 900	1 97
Italcable Rp	23 300	1 28
Sip	3 260	0 61
Sip Ord War	3 685	0 41
Sip Ri Po	3 050	0 46
Sirti	9 920	1 02
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 380	1 35
Selm Risp P	3 420	-2 29
Sondel Spa	1 275	-0 78
Tecnomasio	1.485	-0 34
FINANZIARIE		
Acq Marcia	3 190	-1 39
Agric 15/85	n p	n p.
Agricol 800	3 660	0 52
Bastogi	719	0 56
Bon Siele	37 120	-0 51
Bon Siele R	19 700	-1 50
Breda	9 150	-3 68
Brioschi	1 231	0 41
Buton	3 200	0 00
Camfin	3 501	-1 44
Cir R Po Nc	4 300	0 00
Cir Ri	7 620	1 46

Titolo	Chius.	Var %
Cir	7 770	3 46
Cofide R Nc	2 930	1 71
Cofide SpA	5 540	-0 18
Comau Finan	5 150	-0 39
Editor Spa	2 740	-1 79
Eurogest	2 850	-1 72
Eurog Ri Nc	1 590	-1 24
Eurog Ri Po	2 780	0 00
Euromobilia	12 410	1 72
Euromob Ri	5 600	0 68
Fidis	20 400	0 99
Fimpar Spa	2 350	1 95
Finarte Spa	2 000	-1 48
Finrex	1 340	-0 74
Finrex R P Nc	810	-2 06
Fiscamb H R	3 350	3 08
Fiscamb Hol	7 000	-3 45
Gemina	3 195	1 11
Gemina R Po	2 899	1 19
Gim	9 600	0 52
Gim Ri	4 250	0 47
Ifi Pr	30 120	2 10
Ifil Fraz	6 800	-0 73
Ifil R Fraz	3 339	1 01
Iniz Ri NC	11 800	-1 42
Iniz Meta	20 950	0 53
Italmobilia	130 000	0 74
Kernel Ital	1 060	0 86
Mittel	3 650	-1 35
Part R NC	1 580	6 88
Part R NC W	3 850	1 32
Partec SpA	3 400	6 22
Pirelli E C	7 370	0 14
Pirelli CR	4 360	-0 82
Reina	26 800	-0 74
Reina Ri Po	25 300	-1 17
Riva Fin	9 900	-1 00
Sabaudia Nc	1 420	-1 39
Sabaudia Fi	2 800	5 74
Saes Spa	3 345	0 00
Schiapparel	1 250	1 21
Sem Ord	1 800	0 00
Sem Ri	n p	n p
Serfi	5 920	-1 35
Sifa	6 801	-0 13
Sifa Risp P	5 385	0 05
Sme	2 194	2 00
Smi Ri Po	2 690	-2 18
Smi Metalli	3 140	-0 32
So Pa F	2 899	1 72
Sopaf Ri	1 520	-1 30
Stet	5 210	0 39
Stet Or War	2 999	1 66
Stet Ri Po	5 040	0 20
Terme Acqui	4 110	-3 52
Tripcovich	8 250	3 77
Tripcovich Ri	3 800	-1 04
War Comau	277	-0 36
War Stet 9%	2 220	-0 45
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 180	-2 56
Attiv Immob	6 470	-3 79
Calcestruz	7 510	-0 92
Cogefar	6 660	0 15
Del Favero	5 001	0 00
Inv Imm Ca	3 899	0 10
Inv Imm Rp	3 710	-0 93
Risanam Rp	14 600	-0 68
Risanamento	19 530	0 15
Vianini	23 600	-7 45
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	4 570	-0 44
Aturia	2 760	0 36
Aturia Risp	2 452	0 04
Danieli E C	6 980	-0 57
Faema Spa	3 805	0 66
Fiar Spa	17 600	0 51
Fiat	14 980	3 49
Fiat Or War	13 780	4 47
Fiat Pr	8 703	2 75
Fiat Pr War	7 403	1 83
Fiat Ri	8 239	0 48
Fochi Spa	3 945	1 15
Franco Tosi	24 200	-0 41
Gilardini	24 440	0 25
Gilard R P	15 750	-0 79
Ind Secco	2 895	0 00
Magneti Rp	4 820	-0 10
Magneti Mar	4 899	1 01
Necchi	4 501	-0 42
Necchi Ri P	4 555	-1 41
Olivetti Or	16 000	0 88
Olivetti Pr	8 900	-2 31
Olivetti Rp N	9 140	-0 11
Olivetti Rp	15 450	0 98
Saipem	4 850	1 57
Saipem Rp	4 450	1 14
Sasib	7 100	-0 77
Sasib Pr	7 500	1 21
Sasib Ri Nc	3 910	-0 64
Teknecomp	3 040	-0 98
Valeo SpA	7 510	0 13
Westinghouse	36 850	1 26
Worthington	1 705	2 65
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 200	-4 59
Dalmine	445	1 14
Falck	10 701	0 01
Falck 1Ge85	11 000	0 00
Falck Ri Po	10 230	-0 58
Issa Viola	1 895	-1 56
Magona	8 960	0 00
Trafilerie	3 610	2 56
TESSILI		
Benetton	16 550	-1 25
Cantoni Rp	11 000	2 04
Cantoni	11 400	-3 39
Cucirini	2 000	2 04
Eliolona	2 330	-0 43
Fisac	13 020	-0 15
Fisac Ri Po	12 800	-0 70
Linf 500	2 280	-2 15
Linf R P	1 830	-0 54
Rotondi	18 050	-2 17
Marzotto	5 100	2 00
Marzotto Rp	5 030	-1 18
Olcese	5 250	6 71
Sim	10 610	-2 66
Zucchi	4 070	0 00
DIVERSE		
De Ferrari	2 650	-0 75
De Ferrari Rp	1 790	-0 50
Cigahotels	4 320	1 41
Con Acqtor	5 140	-0 19
Jolly Hotel	10 490	-0 19
Jolly Hotel Rp	10 680	0 00
Pacchetti	240	-2 24

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN-10T87 12%	102,1	-0 29
BTP-1FB88 12%	102	-0,44
BTP 1FB88 12 5%	103 35	0,34
BTP-1FB89 12 5%	105 45	0 00
BTP-1FB90 12 5%	107 3	0 00
BTP 1GE87 12 5%	100 2	0 00
BTP-1LG88 12,5%	104	-0 38
BTP-1MG88 12,25%	103	0,00
BTP-1MZ88 12%	102,7	-0,29
BTP-1MZ89 12 5%	105 1	-0 05
BTP 1MZ90 12 5%	107,5	-0,05
BTP-1MZ91 12,5%	109 5	0 14
BTP-1NV88 12,5%	104,35	-0,43
BTP 1OT88 12 5%	104 4	-0,05
CASSA DP CP 97 10%	103 5	-0,19
CCT ECU 82/89 13%	111 5	-0 80
CCT ECU 82/89 14%	111 2	0,00
CCT ECU 83/90 11 5%	110 5	0 45
CCT ECU 84/91 11,25%	110,9	-0,45
CCT ECU 84 92 10 5%	110 5	0,38
CCT ECU 85 93 9%	104 3	0 19
CCT ECU 85 93 9 6%	106 8	0 28
CCT ECU 85 93 9 75%	107,1	0 33
CCT 17GE91 IND	98 9	-0 05
CCT 18FB91 IND	99 05	0,00
CCT 83/93 TR 2,5%	94	0 00
CCT-AG88 EM AG83 IND	101 5	-0,15
CCT-AG90 IND	98 95	-0 25
CCT AG91 IND	100 9	0 15
CCT AG95 IND	99 65	0 00
CCT AP87 IND	100 9	-0 05
CCT AP88 IND	101,05	-0,10
CCT AP91 IND	101 5	-0,20
CCT AP95 IND	98 9	0 05
CCT-DC86 IND	100 2	-0,10
CCT DC87 IND	101 35	-0 20
CCT DC90 IND	103 5	0 00
CCT DC91 IND	100,05	-0 05
CCT EFIM AG88 IND	101 1	0,00
CCT ENI AG88 IND	100 6	0 00
CCT FB87 IND	100 7	0,15
CCT-FB88 IND	100 5	-0 15
CCT FB91 IND	103,1	0 00
CCT FB92 IND	99 55	0,10
CCT FB95 IND	100 4	0 00
CCT GE87 IND	100 5	-0 10
CCT-GE88 IND	100 6	0,00
CCT GE91 IND	103 35	0 15
CCT-GE92 IND	100 1	-0 10
CCT GN87 IND	101 35	0 05
CCT GN88 IND	101 25	0,45
CCT GN91 IND	101 75	0,10
CCT GN95 IND	99 3	-0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	101 5	-0 29
CCT LG90 IND	99	-0,15
CCT LG91 IND	100 85	0,15
CCT LG95 IND	100 15	0 00
CCT MG87 IND	101 2	0 05
CCT MG88 IND	101	0 00
CCT MG91 IND	101 6	-0,15
CCT-MG95 IND	99 05	-0 10
CCT MZ87 IND	100,8	-0 10
CCT MZ88 IND	100 8	0 20
CCT MZ91 IND	101 5	-0 10
CCT MZ95 IND	98 45	-0,05
CCT NV86 IND	100	0 05
CCT NV87 IND	101 45	-0 25
CCT-NV90 IND	99 15	-0 10
CCT NV90 EM83 IND	103 7	-0 10
CCT NV91 IND	100 95	0 10
CCT OT86 IND	n p	
CCT OT86 EM OT83 IND	n p	
CCT OT88 EM OT83 IND	101 6	-0,15
CCT-OT90 IND	99,05	-0,10
CCT-OT91 IND	100 9	0 05
CCT ST88 EM ST83 IND	101,4	-0 10
CCT ST90 IND	99	0 00
CCT ST91 IND	100 8	0 05
CCT ST95 IND	99,6	-0 05
ED SCOL-72/87 6%	100	2,58
ED SCOL-75/90 9%	98 5	0,00
ED SCOL-76/91 9%	99	0 00
ED SCOL-77/92 10%	104 2	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	106 5	0 00
RENDITA-35 5%	88	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	19 600
Argento (per kg)	255 550
Sterlina v c	139 000
Sterlina n c (a '73)	140 000
Sterlina n c (p. '73)	139 000
Krugerrand	590 000
50 pesos messicani	700 000
20 dollari oro	700 000
Marengo svizzero	115 000
Marengo italiano	113 000
Marengo belga	110 000
Marengo francese	110 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1383 1	1385 25
Marco tedesco	692 22	691,825
Franco francese	211 285	211 265
Fiorino olandese	612 61	612 19
Franco belga	33 353	33 35
Sterlina inglese	1965 4	1965 875
Sterlina irlandese	1882 85	1883
Corona danese	183 6	183 515
Dracma greca	10 295	10 316
Ecu	1440 75	1440 225
Dollaro canadese	997.2	997 25
Yen giapponese	8 958	8 965
Franco svizzero	850 45	849 325
Scellino austriaco	98 431	98 364
Corona norvegese	188 43	188 23
Corona svedese	201 745	201 495
Marco finlandese	283 34	283 375
Escudo portoghese	9 447	9 462
Peseta spagnola	10 449	10,44

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec
Benetton 86 W 6 5%	101,1	102,5
Bind De Med 84 Cv 14%	236 5	236 5
Bind De Med 90 Cv 12%	178	175
Buitoni 81/88 Cv 13%	135 1	134
Cabot Mi cen 83 Cv 13%	204 5	204 5
Caffaro 81/90 Cv 13%	615	615
Ciga 81/91 Cv ind	114 35	114 5
Cir 85/92 Cv 10%	139	141
Efib-85 Ifitalia Cv	153	152
Efib-III 85 Cv 10 5%	166	166
Efib Saipem Cv 10 5%	123	125
Eridania 85 Cv 10,75%	125	125
Euromobil 84 Cv 12%	422	423 25
Generali 88 Cv 12%	1101	1089
Gilardini 91 Cv 13 5%	760	775
Imi Cir 85/91 ind	265	286
Iri Aerit W 86/93 9%	217	220
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	241	227
Iri-Stet W 85/90 9%	157	159
Iri Stet W 85/90 10%	213	214
Italgas 82/88 Cv 14%	381 5	384 5
Magn Mar 91 Cv 13 5%	900	902
Mediob Buit Risp 10%	139 25	140 5
Mediob Buitoni Cv 8%	286	288 5
Mediob Fibre 88 Cv 7%	99 75	99 5
Mediob Ftosi 97 Cv U%	104 5	108
Mediob Italcem Cv 7%	169	170
Mediob Italmob Cv 7%	155	156
Mediob-Linf Risp 7%	116	116
Mediob Marzotto Cv 7%	119	122
Mediob Sabaud Ris 7%	110 5	112
Mediob Selm 82 Ss 14%	162 5	162 1
Mediob Sip 88 Cv 7%	153 6	153 6
Mediob-Sip 91 Cv 8%	125 75	126
Mediob Spir 88 Cv 7%	375	377
Mediob 88 Cv 14%	2850	2800
Mira Lanza 82 Cv 14%	415	415
Monted Selm/Meta 10%	167	165
Montedison 84 1Cv 14%	357	356
Montedison 84 2Cv 13%	352	353
Ossigeno 81/91 Cv 13%	329	329
Pirelli Spa Cv 9 75%	230	228
Pirelli 81/91 Cv 13%	358	357
Sasib 85/89 Cv 12%	371	378
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	298 75	299
S Paolo 93 Atm Cv 14%	243 5	245
Stet 83/88 Sta 1 Ind	156 5	157
Tripcovich 89 Cv 14%	200.5	200,5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15 783	15 794
IMICAPITAL (A)	24 664	24 605
IMIREND (O)	14 669	14 599
FONDERSEL (B)	25 854	25 876
ARCA BB (B)	19 961	19 943
ARCA RR (O)	11 663	11 661
PRIMECAPITAL (A)	26 406	26 429
PRIMEREND (B)	19 050	19 059
PRIMECASH (O)	12 627	12 629
F PROFESSIONALE (A)	26 673	26 691
GENERCOMIT (B)	16 943	16 949
INTERB AZIONARIO (A)	18 858	18 856
INTERB OBBLIGAZ (O)	13 029	13 024
INTERB RENDITA (O)	12 553	12 556
NORDFONDO (O)	12 514	12 514
EURO-ANDROMEDA (B)	16 399	16 398
EURO-ANTARES (O)	12 965	12 967
EURO-VEGA (O)	10 510	10 507
FIORINO (A)	21 868	21 567
VERDE (O)	11 887	11 895
AZZURRO (B)	16 895	16 905
ALA (O)	11 947	11 952
LIBRA (B)	16 514	16 515
MULTIRAS (B)	17 166	17 170
FONDICRI 1 (O)	11 773	11 775
FONDATTIVO (B)	13 968	13 967
SFORZESCO (O)	12 340	12 345
VISCONTEO (B)	16 232	16 241
FONDINVEST 1 (O)	12 065	12 064
FONDINVEST 2 (B)	14 772	14 769
AUREO B	15 805	15 811
NAGRACAPITAL (A)	14 341	14 355
NAGRAREND (O)	12 218	12 221
REDDITOSETTE (O)	15 180	15 190
CAPITALGEST (B)	14 432	14 431
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17 573	17 529
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 502	12 509
RENDIFIT (O)	11 706	11 712
FONDO CENTRALE (B)	14 478	14 490
BN REND FONDO (B)	11 139	11 318
BN MULTIFONDO (O)	12 728	12 731
CAPITALFIT (B)	11 979	11 974
CASH M FUND (B)	13 101	13 105
CORONA FERREA (B)	10 703	10 696
CAPITALCREDIT (B)	10 294	10 304
RENDICREDIT (O)	10 645	10 645
GESTIELLE M (O)	10 555	10 556
GESTIELLE B (B)	10 358	10 365
EURO MOB RE CF (B)	10 606	10 621
EPTACAPITAL (B)	10 330	10 340
EPTABOND (O)	10 481	10 484
PHENIXFUND (O)	10 271	10 271
FONDICRI 2 (B)	10 160	10 158
NORDCAPITALE (B)	10 000	10 000

Cultura Spettacoli

La teorica, la militante, la donna: partendo dal film della von Trotta riscopriamo una delle figure fondamentali del movimento operaio europeo

Qui sotto e al centro della pagina, Barbara Sukowa in due inquadrature del film «Rosa L.» presto sui nostri schermi. Nella foto piccola a sinistra, la regista Margarethe von Trotta; a destra, Rosa Luxemburg (voltata) con Luise Kautsky

Le occasioni di Rosa L.

Genova, Ferrara, e infine Roma, con gli incontri presso l'Università e la proiezione — di oggi — alla Camera. La settimana italiana di Margarethe von Trotta, al seguito del suo film *Rosa L.*, è improntata a quella stessa «serena pazienza» che — secondo la regista — era il tratto tipico della Luxemburg. La cineasta di *Sorelle*, di *Anni di piombo*, di *Lucida follia* è impegnata in un «tour de force» promozionale che si è lentamente trasformato in un'esperienza pubblica, politica. Anche se la von Trotta (che è rimasta piuttosto perplessa dopo l'incontro genovese con Martelli) giura di non conoscere abbastanza la situazione politica italiana per capire quali addentellati «di attualità» possa avere, nell'occasione, il personaggio di Rosa: «So solo che Rosa aveva un'integrità morale, una capacità di vivere anche in privato secondo i suoi ideali, che ben pochi politici di oggi hanno». E chi vuol capire....

Rosa L. (doveva intitolarsi, appunto, *La serena pazienza di Rosa Luxemburg*, titolo bocciato dai distributori) è un film che viene da lontano. Era l'ultimo progetto di Rainer Werner Fassbinder, esisteva già una sceneggiatura di Peter Martesheimer che Margarethe von Trotta ha completamente riscritto. Un'avventura in profondità, un incontro ravvicinatissimo tra autrice e personaggio sul quale diamo la parola alla regista. Senza interromperla, una volta tanto, con le nostre domande.

■ **UNA ROSA FUORI MODA?** — «Chiariamo subito una cosa: non sono un regista commerciale e quando inizio un film non mi chiedo dove tira il vento. Anzi, ho sempre fatto film *controvento*. Anche *Anni di piombo*, a suo tempo, lo era. Ma nello stesso tempo non sono un'aliena. Non faccio film per me stessa, né lancio messaggi, ma se ho degli interessi spero che anche altra gente li abbia. Faccio film *su* esseri umani *per* esseri umani. È tutto».

■ **QUEL VOLTO SULLE BANDIERE** — «In Germania esistono due *cliché* su Rosa: la sinistra la vede come una martire, la destra come una pazza sanguinaria. Io ho voluto che attraverso la mia ricerca potesse avvenire una *resurrezione* di Rosa *come persona*. Nel '68 Rosa era uno dei tanti ritratti che noi studenti portavamo in giro nelle manifestazioni. Era l'unica donna insieme a Lenin, a Ho Chi Minh... Nel '70 è uscito in Rft un francobollo con la sua effigie. Bene, è successo che qualcuno rifiutasse delle lettere per questo» era lo stesso volto che gli studenti portavano per le strade, era insopportabile».

■ **LA DONNA E LA MILITANTE** — «Così, al momento di fare il film, mi sono documentata per dare di lei un'immagine completa, totale. Rosa se lo meritava. Era una donna, appunto, completa, che voleva vivere la propria personalità in tutti i suoi aspetti. Il suo uomo, Leo Jogiches, vedeva in lei solo la rivoluzionaria. C'è una scena nel film, inventata nei dialoghi ma vera nella sostanza, in cui egli rinnega la sua ansia di maternità. "I bambini rendono paurosi, i tuoi bambini sono le tue idee", le dice. È ancora oggi molto difficile, per una donna, avere una vita totale, riuscire a superare il pregiudizio che ci si possa realizzare solo "a settori"... Io credo che anche l'intimità di Rosa ci aiuti a capirla. Vi racconterò un aneddoto. Durante le mie ricerche ho incontrato la moglie del primo biografo di Rosa, una donna che ora ha più di 90 anni e che l'ha conosciuta quand'era studentessa. Un giorno Rosa la invitò a pranzo. Viveva già da sola, eppure l'amica notò che la tavola era apparecchiata per tre. Pensò che la domestica di Rosa avrebbe pranzato con loro, invece la cuoca mangiò in cucina e a tavola, con le due donne, si accomodò Mimi, la gatta di Rosa. È una scena che ho riportato nel film. E forse è una cosa ridicola, un gatto che mangia a tavola come una persona. Però fa capire molte cose: la sua solitudine, il suo sogno di maternità...».

■ **LE SORELLE** — «Sapete che io ho una sorella, e non lo sapevo? Mia madre l'aveva data in adozione e non me ne aveva mai parlato. L'ho scoperto solo dopo aver girato *Sorelle* e dopo aver scritto *Anni di piombo*. Si chiama Anna. E il mio secondo nome è Maria. Ebbene, le due protagoniste di *Sorelle* si chiamano Anna e Maria. È sorprendente, vero? Ho sempre sentito il bisogno di *sdoppiare* i personaggi per esprimere la complessità dell'essere umano. In *Anni di piombo* il rapporto tra Juliane e Marianne mi interessava ancor più del terrorismo. Lo sdoppiamento della personalità è un tema tipico della cultura romantica tedesca. Pensate a Hoffmann, o a Chamisso. Credo che in me ci sia una nostalgia, un desiderio anche inconscio di mostrare questo dualismo, per poi tentare di saldarlo, di sconfiggerlo. È una mia utopia, naturalmente. Ma con Rosa, per la prima volta, ho ritrovato la complessità della vita in un individuo. Infatti è il primo film in cui parlo di una donna sola, non di due, o tre».

■ **LA PAZIENZA E L'UTOPIA** — «In *Anni di piombo* c'è una scena in cui si vede un ritratto di Rosa Luxemburg nella stanza di Juliane. Ricordo che dissi a Jutta Lampe, che era Juliane nel film ed era stata la protagonista di *Sorelle*: "Farò un film su Rosa e *tu* sarai Rosa". Poi ho finito per fare il film con Barbara Sukowa, che invece in *Anni di piombo* era Marianne, la sorella terrorista. I casi della vita. E comunque *Rosa L.* è un seguito "a ritroso" di *Anni di piombo*, è un andare alla ricerca di radici sociali e politiche della vita tedesca che sono ancora più lontane, più antiche del nazismo. Rosa (che era ebrea) è stata la prima vittima del nazismo, gli ufficiali che l'hanno uccisa nel '19 sono tutti passati con Hitler pochi anni dopo. Sapete, Rosa era convinta che la storia fosse più saggia degli uomini, e che le cose, con il tempo, andassero sempre verso la giustizia. Alla fine delle sue lettere scriveva sempre all'interlocutore: "sii paziente e sereno"... e pensava che solo la pazienza potesse portare alla rivoluzione. Aveva torto, certo. La rivoluzione non c'è stata e la storia, in Germania, non ha fatto le cose secondo giustizia. Ma io credo che, in questa società così frettolosa, in questo mondo che consuma le idee come gli oggetti, la pazienza — anche se utopica, soprattutto perché utopica — sia l'insegnamento più alto che Rosa ci possa regalare».

Alberto Crespi

Quella decisione la divise da Lenin

Al di là delle metafore ornitologiche (non una gallina..., ma un'aquila) e delle zuccherose riscoperte della sua dimensione femminile (si innamorava, leggeva poesie, studiava «maternamente» fiori e piante) cui — da molto prima del film di Margarethe von Trotta — è affidata quella minima memoria collettiva che la storia ci ha consentito (e si è consentita) sulla vicenda di Rosa Luxemburg, un concetto occorre ribadire. Luxemburg è un teorico sommo del movimento operaio dei primi del Novecento. È nella sua opera complessiva — e non solo nei frammenti, nel *bisquit* della confessione agli amanti, agli amici o alla segretaria/sorella Mathilde Jacob — che vanno dunque rintracciati gli elementi fondamentali della sua tenuta anche umana. Del resto, come prescindere da testi cui essa ha dedicato, con rabbia e letizia, giorni e mesi studiosamente strappati al sonno e alla militanza politica immediata, complice il carcere, ma anche le urgenze intellettuali dell'epoca?

La produzione di Rosa Luxemburg studiosa di una macchina capitalistica ormai avviata ad improntare di sé tutta un'era, si colloca tra due significativi decenni: gli anni 90 del XIX secolo e il tempo della Grande guerra. È del 1898, infatti, la pubblicazione della tesi di laurea su *Lo sviluppo industriale in Polonia*, mentre risale al 1917 la stesura dell'*Anticritica*, scritta in risposta alle obiezioni sollevate dalla sua soluzione — prospettata nell'*Accumulazione del capitale*, del 1912 — alla celebre «difficoltà» degli schemi di riproduzione marxiani: la teorizzazione della necessità delle aree non capitalistiche per il passaggio dalla riproduzione capitalistica semplice alla riproduzione allargata.

Tra questi due termini temporali si consuma l'«epoca bella» del capitalismo, ormai formazione economica e sociale irrobustita dal superamento non solo delle convulsioni puberali, ma anche di un vero e proprio passaggio d'età: l'uscita dalla Grande depressione che proprio allo scadere del penultimo decennio dell'800 sembra segnare l'imbocco, da parte del nuovo modo di produrre, di una inarrestabile sequela di successi. Del nuovo modo di produzione i contemporanei — soprattutto i più impegnati nella decifrazione delle sue peculiarità — recepiscono, com'è ovvio, i dati più salienti, cogliendoli o consolidandoli nell'immaginario scientifico e collettivo, con onnivore realtà, per lo più distribuite in coppie oppositionali: domanda/offerta, accumulazione/consumo, capitale/lavoro, prosperità/crisi. Questa epoca, definita appunto dal superamento di una prima generale depressione e da una guerra mondiale — è un caso che per entrambi i fenomeni si universalizzi l'uso dell'aggettivo «grande», primo segno della mondializzazione del tempo storico? — appare a noi contemporanei come un microcosmo, un laboratorio in cui si squadernano più elementarmente realtà o aspetti di realtà destinati a complicarsi enormemente nel prosieguo dell'industrializzazione. Di qui la ricorrenza, in tutti i pensatori del periodo, di alcuni temi, che assumono talora l'aspetto di vere e proprie ossessioni: le novità connesse all'esplodere di una *crescita* sociale senza precedenti — la fuoriuscita dal mondo chiuso della più o meno oculata gestione di risorse scarse — sollevano nei contemporanei consensi e paure, sollecitando prospezioni diverse di fronte ad un futuro che si presenta come mai denso di interrogativi.

Rosa Luxemburg, come non troppo spesso si rileva, è cerniera tra due mondi: il mondo dell'arretratezza — termine che trova allora il suo conio, assieme a quello, ad esso coevo, di sviluppo —, dell'Oriente con le sue tappe forzate verso l'industrializzazione (la Russia e la Polonia, e tanto più una Polonia malamente russificata) e l'Occidente industrialmente robusto della Germania, scevro dalle *mésalliances* asiatiche con i miti stranieri del progresso. Di questa doppia anima, fatta di intelligenza di un concretissimo presente storico, ma anche di attento ascolto del «non-ancora», dell'ombra che non cessava di accompagnare un capitalismo sovrano ma non assoluto, si nutre il pensiero di Rosa. Che è, per altro verso, tutto interno alla dimensione metropolitana, al suo conflitto industriale maturo, alle sue dispiegate lotte di classe e all'imponenza numerica delle sue organizzazioni operaie.

È in questo clima che si forma un inimitabile stile teorico e politico: radicale ma non privo di sapienze tattiche, irruento ma scaltrito dal quotidiano ed aperto rapporto con una politica ormai fattasi professione oltreché «chiamata» vocazionale.

Polemista brillante — alla sua penna si devono titoli destinati a fare epoca nella cultura del movimento operaio, da *Riforma sociale o rivoluzione?* (1899) al celeberrimo *L'ordine regna a Berlino* (1918) — Rosa Lussemburg non perde occasione per corredare i suoi argomenti delle seduzioni di una immaginazione fervida di efficaci metafore. La parola d'ordine dello «sciopero di massa» sintetizza magistralmente — come il famoso opuscolo che ad esso Rosa dedica sull'onda rivelatrice della rivoluzione russa del 1905 — il punto di massimo contatto — e nel contempo di allontanamento — con le tesi bolsceviche sulla «maturità» della rivoluzione anche nelle regioni arretrate e sulla necessità di combattere il corporativismo strisciante delle organizzazioni sindacali. Ma gli echi che la Luxemburg strappa alla «domenica di sangue» e a tutta la vicenda insurrezionale ad essa collegata parlano l'inequivocabile linguaggio della dinamica rappresentativa divenuta ormai un modello mentale di fondo anche del movimento operaio tedesco: la critica al carattere arbitrario e antidemocratico della *decisione* leninista resterà un dato costante della sua analisi pur entusiasta e partecipe della rivoluzione sovietica.

Gabriella Bonacchi

Tutta una vita in 2500 lettere

*Riferisce Paolo Spriano (*Le passioni di un decennio, *Garzanti, Milano 1986, p.12) che così Italo Calvino rispose nel 1957 alla domanda se «l'autobiografismo» del dopoguerra potesse avere un valore non solo strettamente individuale e personale: «Non parlerei di un autobiografismo dell'anteguerra e di uno del dopoguerra, ma di un autobiografismo dell'uomo della società vecchia e di uno dell'uomo della società nuova che si può trovare oggi nelle testimonianze autobiografiche. La letteratura del comunismo, che ha puntato tutto sulla carta del romanzo, tra cent'anni ricorderà forse di quest'epoca non romanzi, ma soprattutto opere autobiografiche, diari, epistolari».*

Diagnosi esatta che va solo corretta nei tempi perché anche prima del cent'anni l'opera biografica — e del militante e del rivoluzionario — ha finito per occupare un posto di rilievo nella memoria collettiva e sicuramente anche nella memoria politica. Non fa perciò eccezione neppure un recupero «autobiografico» come quello tentato dalla von Trotta per Rosa Luxemburg, attraverso una sceneggiatura che in larghissima parte «rimonta» brani, situazioni, dialoghi ricavati dal ricco epistolario (circa 2500 lettere rimaste).

Una tale messe di materiale rivela una sorprendente e sfaccettata «militanza nel privato», ma consente soprattutto di conoscere, per l'immediatezza coniugata alla qualità espressiva, la viva voce di Rosa, tutta l'intensità della sua vita e della sua persona. Il film può essere pretesto per riempire vuoti e lacune nella «fortuna» editoriale della Luxemburg: per esempio, dopo il premio dato a Cannes 1986 a Barbara Sukowa quale migliore attrice, c'è stato un improvviso risveglio di attenzione, tradottosi in frettolose ristampe di quanto era stato pubblicato nella Germania Federale. La quale, peraltro, ha sostanziosi debiti da pagare, l'oscurità e la rimozione gettate sulla «Rosa di sangue» o sulla «puttana rossa» di cui i nazisti profanarono persino il monumento funebre eretto — a lei e a Karl Liebknecht — da Mies van der Rohe nel 1926. Diversa la situazione all'Est, dato che la Germania Orientale e la Polonia sono, sia pure comprensibilmente, i paesi che hanno pubblicato il numero più rilevante di scritti, discorsi, lettere dell'ebrea-polacca-rivoluzionaria che scelse la Germania come proprio luogo politico.

Il ricordo della Luxemburg non è qui limitato alla carta stampata: asili, scuole, istituti intitolati a Rosa Luxemburg o a Clara Zetkin si sprecano nella Ddr: collocazione toponomastica che finisce per far sbiadire il ricordo delle persone concrete e rende un po' superflue le preoccupazioni dei funzionari del festival di Karlovy Vary 1986 che — racconta sorridendo la von Trotta — si son premurati di far passare in un orario morto il film, pure presentato fuori concorso. Più interessante potrà essere forse il dibattito con gli studenti dell'Università di Berlino Est, che attende la regista in ottobre.

Per questo film ci si scomoda evidentemente in alto, come sta avvenendo anche in Italia: il carnet di lancio è partito infatti con una discutibile serata organizzata dal club Turati di Genova e presenziata da Claudio Martelli e Miriam Mafai; si è poi passati all'incontro di Ferrara organizzato dall'Udi, al dibattito con gli studenti di Guido Aristarco all'Università di Roma e, soprattutto, ad una proiezione seguita da dibattito nell'auletta di Montecitorio, con il patrocinio di Nilde Jotti e con la cura della Fondazione Basso.

Il nome di Lelio Basso è d'altra parte d'obbligo quando si parla della conoscenza dell'opera della Luxemburg in Italia, perché fu proprio Basso a curare, per gli Editori Riuniti, la maggior parte dei volumi editi da noi. Nel complesso, poi, tre sono le case editrici italiane che si sono occupate della Luxemburg: Editori Riuniti, Einaudi (con gli Scritti scelti *e* L'accumulazione del capitale *curati da Luciano Amodio) e, guarda caso, la Jaca Book presso cui sono usciti* Rosa Luxemburg vive, Questione nazionale e sviluppo capitalistico *e* Tra guerra e rivoluzione, *1980, che è l'ultimo volume in ordine di tempo apparso su di lei...*

Scelta editoriale significativa e che va avvicinata al recupero parallelo e speculare di un'altra grande pensatrice ebrea e rivoluzionaria (nel pensiero se non nell'azione) del nostro secolo, Simone Weil. E si tratta, in assoluto, in un caso e nell'altro, di due tra le più alte figure del '900. Altre case editrici hanno seguito queste tre (Feltrinelli, Mondadori, La Nuova Italia ecc.) ma tutte nell'arco cronologico tra la fine degli anni 60 e gli anni 70: né prima, né dopo. È un fatto però che molti di questi volumi, e particolarmente le lettere, non sono più disponibili o sono introvabili; la poco allegra situazione delle librerie si rispecchia nei cataloghi delle biblioteche che rivelano singolari carenze e richiedono pellegrinaggi dall'una all'altra per chi voglia condurre ricerche in proposito.

Il sospetto che si tratti allora di una figura oggi semisconosciuta è legittimo e paradossalmente convalidato o da giornali e periodici che scrivono «Rosa Luxembourg» o dalla televisione che fa pronunciare Laxemburg da qualche giovane e sorridente annunciatrice non sufficientemente ammaestrata se non nell'anglo-italiano... La Luxemburg, in conclusione, val bene un film: e se questo della von Trotta servirà a rimettere in circolazione pagine dimenticate o smarrite, avrà raggiunto lo scopo: costringere a rileggere una donna tenera e dura, lucida o ansiosamente trepida, ma sempre di grande intelligenza. Non una militante dunque sorpassata dal tempo, non una rivoluzionaria consumata dalle ragioni della storia, ma qualcosa di più: un'anima viva, nel torpido mondo di anime morte — anche politiche — tra cui ci muoviamo.

Laura Novati

Una bambina nel buio della mia cella

Che bel ricordo ho dell'Alexanderplatz! Lei sa, Hänschen, che cosa è l'Alexanderplatz? La mia permanenza lì d'un mese e mezzo ha lasciato i capelli grigi sulla mia testa e alcuni strappi nei miei nervi che non riuscirò più a guarire. E tuttavia ho un piccolo ricordo di quel posto che nella mia memoria occhieggia come un fiore. Lì la notte cominciava — era il tardo autunno, ottobre, e nella cella non c'era nessuna illuminazione — già tra le cinque e le sei. A me, nella cella di undici metri cubi, non rimaneva altro che distendermi sul tavolaccio, rinserrata tra mobili indescrivibili, e nella musica infernale della ferrovia metropolitana che tuonava continuamente lì davanti, per cui la cella sussultava mentre sui vetri tintinnanti lampeggiavano riflessi di luce rossa, declamare a mezza voce il mio Mörike. Dalle dieci in poi di solito il diabolico concerto della ferrovia si acquetava un po', e subito dopo si udì dalla strada questo piccolo episodio. Prima una cupa voce maschile, che sembrava invitare e ammonire, poi come risposta il canto di una ragazzina di circa otto anni, la quale evidentemente tra salti e saltelli cantava una canzoncina infantile e insieme faceva scoppiare fuori uno scampanellante riso d'argento. Doveva essere un guardiano che, stufo e brontolone, chiamava la sua figlioletta perché andasse a casa a dormire. La birbantella però non voleva obbedire, voleva farsi acchiappare da quel barbuto vocione del padre, schizzava in qua e in là per la strada come una farfalla e punzecchiava il burbero benefico con una divertente poesia infantile. Si vedevano letteralmente svolazzare le corte gonnelle e le magre gambette volare nella danza. In questo saltellante ritmo della canzone infantile, nelle perle sgranate del riso, c'era tanto spensierato e vittorioso piacere di vivere, che tutto il buio e ammuffito palazzo del presidio di polizia fu velato come da un mantello di nebbia d'argento e l'aria della mia cella maleodorante improvvisamente fu profumata come da una cascata di rose rossoscuro... Così dappertutto si riesce a spigolare per la strada un pochino di felicità e continuamente veniamo ammoniti che la vita è bella e ricca.

ROSA LUXEMBURG

Da *Per conoscere Rosa Luxemburg*, a cura di Lelio Basso, Arnoldo Mondadori Editore

Spettacoli Cultura

Dexter Gordon in due inquadrature del film «Round Midnight» di Tavernier

Una sala che sfida il mercato

VENEZIA — Una sala dedicata esclusivamente al giovane cinema italiano. L'obiettivo è quello di garantire ai giovani autori esordienti, apprezzati dalla critica in sede di festival, di giungere al pubblico superando le resistenze del mercato e la pigrizia della distribuzione. L'iniziativa parte dal comune di Venezia in collaborazione con l'Arci-Ucca nazionale e il Dopolavoro ferroviario veneziano. Il cinema in questione — si parte il 17 ottobre — è il «Dante» di Mestre; l'iniziativa si protrarrà, a titolo sperimentale, fino alla metà di dicembre, accompagnata da incontri con gli autori e con i critici cinematografici. Se son rose fioriranno. Un primo calendario è stato distribuito ieri alla stampa. Si parte con «Una domenica sì» di Cesare Bastelli, sponsorizzato da Pupi Avati. Seguiranno nelle settimane successive «Romance» di Massimo Mazzucco, «Il sapore del grano» di Gianni Da Campo, «45° parallelo» di Attilio Concari (vincitore della «De Sica» a Venezia), «Una casa in bilico» di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo (presentato a Locarno), «Francesca è mia» di Roberto Russo e Monica Vitti. A questo punto c'è da sperare che anche altre città mettano in cantiere iniziative del genere a sostegno del giovane cinema italiano.

Videoguida

Canale 5, ore 21,30

Bambole, sesso, droga & rock

«Madame best seller», ovvero Jacqueline Susann, conosceva la ricetta per romanzoni dal facile successo già diversi lustri fa: è del '66, infatti, la pubblicazione della *Valle delle bambole*, in cui ci sono tutti gli elementi piccanti, drammatici, esotici, dei moderni «successi al computer». La miniserie, tratta nell'82 dal romanzo, va ora in onda in tv, su Canale 5 alle 21,30 (in cinque puntate); ma già vent'anni fa *La valle delle bambole* è arrivata sullo schermo interpretata da Sharon Tate. La versione televisiva del best-seller americano è negli archivi di Berlusconi ormai da diverso tempo, ma la messa in onda è stata più volte rinviata perché la storia veniva considerata «poco adatta alle famiglie». Si racconta di tre donne (le «bambole»), dalle vicende personali piuttosto movimentate: amori e tentativi di suicidio, droga e rapporti incrociati. Quel che si può riassumere «sesso e rock and roll». Le protagoniste sono Catherine Hicks (nei panni di una avvocatessa che fa carriera in uno studio cinematografico), Veronica Hamel (un'attrice che si uccide quando scopre di avere un male incurabile) e Lisa Hartman (una cantante di rock che passa dalla droga all'alcool e tenta poi il suicidio). Fra di loro c'è un giovane play-boy, che passa fra le mani di tutte le protagoniste, per tradirle a ripetizione. Nel cast compaiono anche Jean Simmons, James Coburn e Britt Ekland. La regia è di Walter Grauman mentre è di Dionne Warwick la «voce» della colonna sonora della mini-serie.

Raidue: Hitchcock & Huston

È uno degli episodi migliori di questa serie di «rifacimenti» dei più celebri telefilm prodotti e presentati da Hitchcock. Non fosse altro che per la presenza, nel cast, di John Huston, Kim Novak, Tippi Hedren e della giovane Melanie Griffith (figlia della Hedren nella vita). Come dire, due bionde hitchcokiane al cento per cento, un vecchio leone del cinema e una giovane promessa sexy. Nell'originale, *L'uomo del Sud* era interpretato da Peter Lorre e da Steve McQueen, rimpiazzati ora da John Huston e da Steve Bauer. La storia, d'impronta ironico-macabra, è semplice: un gentiluomo piuttosto strambo aggancia un giovane bullo e gli propone una scommessa. Se il ragazzo riuscirà ad accendere per dieci volte di seguito l'accendino si porterà via una spider di lusso; in caso contrario, al primo fallimento una scure si calerà sul suo pollice troncandolo di netto. Suspense e ironia sono spruzzati con sapienza su tutto l'episodio, ma il meglio sta nell'ultima battuta.

Raiuno: soldati in 13 puntate

Aspettando che intorno alle 23 parta su Raiuno l'appuntamento con l'informazione (il progetto speculare a quello della tv del mattino), parte in questa fascia oraria una serie di documentari presentati da Frederick Forsyte (l'autore di *I mastini della guerra* e *Dossier Odessa*), dal titolo *Soldati*. Tredici puntate per raccontare la storia della guerra: nella prima si parlerà dei conflitti nel cuore dell'Europa, teatro di epici combattimenti.

Raidue: torna «Sereno variabile»

Su Raidue alle 17,35 ritorna *Sereno variabile*, il programma di Osvaldo Bevilacqua che quest'anno, insieme all'Enit, lancia la «campagna della cortesia»: troppi turisti si lamentano del malcostume dilagante nei nostri luoghi di villeggiatura, dove la gentilezza sembra ormai scomparsa. Insieme alla salvaguardia dell'ambiente, dunque, bisogna iniziare a preoccuparsi anche della salvaguardia delle buone maniere.

Raitre: gli ebrei a New York

Oltre New York è il titolo del programma di Antonio Monda e Anna Muscardin (su Raitre alle 20,30): un'inchiesta fra i tre milioni di ebrei newyorkesi, quasi quanti abitano nello Stato di Israele. Nella prima puntata interviste a Woody Allen e al Nobel Franco Modigliani.

(a cura di Silvia Garambois)

Il film

Sugli schermi l'atteso «Round Midnight», l'omaggio al be-bop diretto da Tavernier e interpretato da un grande Dexter Gordon

Ubriachi di jazz a Parigi

ROUND MIDNIGHT (A mezzanotte circa) — Regia: Bertrand Tavernier. Sceneggiatura: David Rayfiel, Bertrand Tavernier. Fotografia: Bruno de Keyzer. Musica: Herbie Hancock. Interpreti: Dexter Gordon, François Cluzet, Sandra Reaves-Phillips, Lonette Mckee, Christine Pascal, Herbie Hancock, John Berry, Martin Scorsese. Francia. 1986. Ai cinema Capranica (in versione italiana) e Archimede (in versione originale) di Roma.

È tutto vero. È tutto finto. Le due asserzioni risultano entrambe, paradossalmente, pertinenti per questo *Round Midnight*, un'opera ideata e realizzata da Bertrand Tavenier col preciso intento, da un lato, di riproporre, appena camuffata nelle sembianze di un personaggio di comodo, la tragica vicenda esistenziale del memorabile jazzman Bud Powell (1924-1966); e, dall'altro, di reinventare quella stessa vicenda attraverso modi e situazioni più rispondenti ad una spettacolarità stilizzata e sofisticata. Dexter Gordon, sassofonista pressoché coetaneo e, a suo tempo, «complice» di Bud Powell in *jam session*, incisioni, cimenti di storica importanza, riveste per l'occasione i panni del tormentato musicista Dale Turner (alias Bud Powell), stanco guerriero del *be bop* che dai fumosi, squallidi locali newyorkesi di Harlem e della Bowery vola in Francia per cercare, appunto, nuova aria, possibili motivi di ispirazione, residue ragioni di riscatto. E, in un mitico caffè della *rive gauche*, il «Blue Note», troverà quasi tutto.

Prende risalto significativo nel film, oltre al pressoché ininterrotto flusso delle note del jazz tenero e urlante di Charlie Parker, di Bud Powell, di Coleman Hawkins, la figura di un giovane disegnatore, Francis Borier, fanatico del jazz e in particolare di quello dell'idoleggiato Turner fino al punto di divenire presto l'amico e il confidente, il manager e il tutore del vecchio uomo di colore esposto, nella disinibita Parigi, a tutte le tentazioni, i vizi anche veniali che per lui risulterebbero, d'altronde, rovinosi, addirittura mortali. *Round Midnight* imbastisce, anzi, proprio raccordandola ai personaggi di Dale Turner e Francis Borier, una piccola folla di figure, di situazioni che variamente, progressivamente animano una materia narrativa convenzionale degli umori, dei colori della stessa vita.

Il jazzista Dexter Gordon, attore del tutto improvvisato, si muove nei panni del tormentato Dale Turner come un interprete prodigioso. La camminata incerta e strascicata, la voce arrochita da migliaia di Pall Mall e da infiniti, micidiali *drink*, lo sguardo perso e sognante, le mani quasi rigide protese sempre a ringraziare o a proteggersi sono tutti tic e atteggiamenti azzeccati di una caratterizzazione interpretativa che tocca il vertice della perfezione. Se poi si aggiunge il pathos, l'emozione profonda, penetrante che le note del jazz suscitano ora con impatto durissimo, ora con indugi quasi salmodianti, ci si rende presto conto che l'identificazione tra Dexter Gordon e Dale Turner va ben oltre la meccanica, anche magistrale, finzione. Siamo alla sublimazione, al momento magico.

Non si può ricordare qui, in dettaglio, tutto il brulichio, la vitalità, l'estro travolgenti di una favola che, pur avendo i colori e quasi i sapori della realtà, esalta, appassiona proprio quale stilizzata moralità, esempio certo anticonvenzionale di una passione — sempre la musica, il jazz — vissuta, spesso sofferta fino all'ultimo respiro. Tavernier ci fa, almeno in parte, grazia della angosciosa fine di Bud Powell che, nella realtà, fu anche più desolante, disperata di quella del personaggio Dale Turner. Tornato a New York, dopo il proficuo periodo parigino del «Blue Note», Powell concluse la sua convulsa avventura esistenziale ed artistica in un ospedale psichiatrico.

Unico neo dell'attuale versione italiana di *Round Midnight* — un titolo mutuato dall'omonima composizione di Thelonious Monk — è l'approssimato doppiaggio (ma a Roma il film si potrà gustare anche nell'edizione originale sottotitolata) che vanifica, d'un colpo, la intensa suggestione della voce autentica di Dexter Gordon e, ancor più, quell'espressivo impasto linguistico di *slang* americano e di imparaticcio francese. A parte ciò, comunque, *Round Midnight* rimane un film da vedere assolutamente. Anche se, a Venezia '86, la giuria internazionale ha voluto ostentatamente ignorarlo.

Sauro Borelli

Una scena di «Demoni 2»

Il film

«Demoni 2»

Questi zombie è ora di mandarli in pensione

DEMONI 2 — Regia: Lamberto Bava. Sceneggiatura: Dario Argento, Lamberto Bava, Franco Ferrini, Dardano Sacchetti. Interpreti: Nancy Brilli, David Knight, Coralina Tassoni, Asia Argento. Creature ed effetti speciali: Sergio Stivaletti. Italia. 1986. Ai cinema Quirinale, Paris, Admiral e Eden di Roma.

Più che un horror con la bava alla bocca (ci si passi la battutaccia), questo *Demoni 2* di Lamberto Bava sembra un mega-spot dell'Agis in favore del cinema da consumare al cinema. Se nel primo episodio, quello contrassegnato dalla mitica profezia «E faranno dei cimiteri le loro cattedrali», gli zombi schifosi si moltiplicavano nel chiuso di una gotica sala cinematografica, in questo seguito all'insegna del «mordi e fuggi» i mostri sbucano fuori direttamente dai teleschermi, forando il video e invadendo un tranquillo grattacielo di Amburgo. Così — ammonisce una voce fuori campo — «anche gli increduli seppero che i demoni esistono...».

Peccato che, bruciata l'ideuzza iniziale (non male tutti quegli inquilini che divorano in tv, all'ora di cena, la saga dell'orrore), Bava non riesca più a governare il proprio stile: la mutazione incalza, il rock supergasato degli Smiths bombarda, i corpi si contorcono e si spaccano sprizzando liquidi multicolori. È il trionfo del repellente, ma di un repellente che non possiede né il retrogusto allarmante di un Carpenter, né la sfacciata goliardia di un Sam Raimi. È pura ripetizione meccanica, trippa di celluloide offerta al pubblico con la faccia tosta (per scriverlo ci si sono messi in quattro) di chi gioca al ribasso già in partenza, perché tanto la prevendita all'estero è assicurata.

Del resto, recensioni a parte, Bava può ritenersi soddisfatto: partito nell'ormai lontano 1980 con lo sfortunato *Macabro*, ha visto via via aumentare le proprie azioni, fino all'incontro proficuo con Dario Argento. Adesso lavora a getto continuo e passa già per un piccolo maestro del genere.

La storiella è presto detta. In quel lindo e glaciale grattacielo tutti stanno a guardare il primo *Demoni*. C'è il bambino lasciato a casa dai genitori, c'è la bella mamma incinta col marito universitario, c'è la zitella con cagnolino, c'è il professionista che ha appena congedato la bella puttana, c'è infine Sally, inquieta fanciulla che sta festeggiando il compleanno con gli amici. È a lei che si presenta il primo demone mentre segue con esagerata partecipazione il film in tv. Risultato: con il viso contratto e qualche vena di troppo, la ragazza riappare per spegnere le candeline, ma invece di baciare il fidanzato azzanna il poveretto che le sta accanto trasmettendo il nefando contagio. Ah, dimenticavamo di dire che al piano terra c'è una palestra di *body building* affollata di aspiranti Schwarzenegger, figuratevi che pacchia per quegli zombi affamati...

Girato all'insegna del saccheggio cinematografico (da *Gremlins* a *Videodrome* passando per l'immancabile Romero), *Demoni 2* è un catalogo di orrori dalla evidente vocazione demenziale. Bava, spalleggiato dal produttore Argento, non punta alla *suspense* ma alla moltiplicazione degli effetti e degli scrosci di sangue, divertendosi perfino a interpretare la particina del borghese beota che sospira: «Ah, che pace stasera». Il gioco è scoperto, la citazione sbracata, l'atmosfera volutamente sgangherata: eppure il film non fa simpatia. A questi livelli, il vecchio Lucio Fulci sapeva fare di meglio.

Michele Anselmi

Teatro **Un ambizioso programma per il gruppo della Kustermann: si parte con «Nina» di Vinaver**

La Fabbrica Nanni

ROMA — Con un'unica mossa, l'arco teatrale di Giancarlo Nanni e de «La fabbrica dell'Attore» lancia quest'anno, contemporaneamente, quattro produzioni, che giungeranno in tempi diversi in tutte le più importanti città italiane (Bologna, Firenze, Milano, Roma). La Fabbrica di «Nanni-Kustermann» produce, con una certa costanza, spettacoli dal 1967 (dal 1974 è diventata cooperativa), non più di uno o due all'anno. La svolta di questa stagione non è solo nel numero delle produzioni, ma anche negli intenti. «Vogliamo più registi, più musicisti, più attori coinvolti insieme a noi — spiega Nanni — e vorremmo creare la possibilità di avere un teatro di repertorio, in modo che ci si possa scambiare nei ruoli».

In questa direzione va anche l'audace colpo di acquisire il Teatro Del Vascello (ex saletta cinematografica in disuso a Roma, a Monteverde) per farne un centro stabile di programmazione e produzione teatrale.

Tutto ciò in prospettiva, come si dice. Per il presente ci sono le quattro produzioni, quattro «modelli» diversi, quattro strade per giungere, comunque, ad un superamento del naturalismo ed unite da una sottile vena tragicomica. *Nina è un'altra cosa* di Michel Vinaver con Manuela Kustermann, Stefano Santospago e Fabio Maraschi e la regia di Marco Mattolini è la prima produzione del teatro a «vedere la luce», il 14 ottobre a Roma al Teatro Sala Umberto. Un testo «enigmatico», un triangolo tra due fratelli molto simili e una Nina che fatica a distinguerli e quasi senza volerlo passa dall'uno all'altro. Massimo De Rossi firma invece la regia di *Valzer Faust* di Nicolaus Lenau, con lo stesso De Rossi e Claudia Pozzi, che debutterà a Milano, al Filodrammatici il 2 dicembre. L'adattamento del poema di Lenau, in cui si intrecciano magie vecchie e nuove (rock, jazz, pubblicità e video clip) in cui Faust è piuttosto vicino ad Humphrey Bogart con borsalino e sigaretta pendente, è «l'unica produzione — ha dichiarato Nanni — che ha superato il muro di Milano, dove è difficilissimo portare spettacoli».

A Firenze, Teatro dell'Oriuolo, nel quadro delle manifestazioni per la Capitale europea, debutta il 22 ottobre *Cassandra* di Christa Wolf, drammaturgia di Roberto Tessari, regia di Paolo Pierazzini, con Marina Zanchi, Ljuba Saleri e Roberto Mantovani, storia di emozioni, ricordi e profezie tratteggiati dalla principessa troiana nell'arco di tempo di un tramonto. Infine l'ultima (ma non meno importante, tanto più che è firmata dallo stesso Giancarlo Nanni) fatica della Cooperativa: è *Marina*, un testo poco conosciuto di Edward Albee, due coppie di «diversi» (nel senso che una delle due è formata da grossi lucertoloni) si fronteggiano su una spiaggia, al quasi calar del sole. Interpreti: Didi Perego, Glauco Onorato, Roberto Tesconi e Marina Giordana. In collaborazione con la Provincia di Reggio Emilia, lo spettacolo debutterà verso la fine di febbraio.

Un momento delle prove di «Nina è un'altra cosa»

Antonella Marrone

Scegli il tuo film

NANÙ, IL FIGLIO DELLA GIUNGLA (Raiuno, ore 20.30)
A dispetto del nome vezzoso, l'eroe uscito, per la gioia di grandi e piccini, dalla factory di Walt Disney nel '73, è un biondo marcantonio cresciuto nella giungla africana sotto le ali protettrici di uno stregone. La vita all'aria aperta gli ha fatto così bene che l'allenatore sportivo di un'università americana decide di portarselo a casa per tentare di risollevare, con le sue doti atletiche, il prestigio un po' scosso della sua squadra. Non mancano momenti di divertimento e di suspense con annesso lieto fine. Nanù è Jan Michale Vincent, nel cast Dayle Haddon, per la regia di Robert Scheerer.

DELITTO SULL'AUTOSTRADA (Retequattro, ore 20.30)
Va dato atto a Tomas Milian, coprotagonista di mille spaghetti western, di aver saputo riciclare, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, la sua immagine, fino a crearsi un nuovo margine di riconoscibilità da parte del pubblico con la faccia da trucido del commissario Nico Giraldi, che stavolta è sulle tracce di ladri di Tir implicati in un vasto giro di droga. La pazienza del commissario e la sua arte del travestimento alla fine lo aiuteranno a spuntarla sui malviventi. Oltre a Milian, Viola Valentino e Bombolo. A garantire un onesto prodotto la firma (era l'82) di Bruno Corbucci.

HARDCORE (Italia 1, ore 20.30)
La moglie lo ha abbandonato, la figlia, partita per la villeggiatura, non si fa più viva. Sono tempi duri per Jake Van Dorn, industriale moralista e autoritario. Ma non basta: la giovane Kristen è entrata nel giro dei film pornografici, così il padre inizia il suo calvario alla ricerca della figlia, incontrando omertà e pericoli, ma dimostrando una buona stoffa d'uomo. Tutto sommato un film che, senza pretesa alcuna, riesce a far centro. Merito di un buon protagonista, George C. Scott, e di un abile regista come Paul Schrader, qui alla sua seconda prova dopo *Colletti blu*. Il tutto in prima visione televisiva.

IL PARAMEDICO (Eurotv, ore 20.30)
Nell'affannosa corsa delle commedie italiane di serie B al botteghino, questo lavoretto di Sergio Nasca non ha ottenuto di certo un buon piazzamento. La trama è fragile: l'infermiere Enrico Montesano vince un'auto di lusso e si monta la testa. Poi l'auto gliela ruba un gruppo di terroristi e qui iniziano i guai. Con Edwige Fenech. Era l'82.

L'ISOLA (Raidue, ore 23.40)
Nel Triangolo delle Bermude le navi, si sa, spariscono e chi s'è visto s'è visto. Stavolta tocca a una barca che trasporta un gruppo di allegri vacanzieri. E il giornalista Blair si insospettisce. Siamo sul modesto, nonostante Michael Caine, David Warner & C. La regia, dell'80, è di Michael Ritchie.

Programmi Tv

Raiuno

10.25 LA DONNA DI PICCHE - Sceneggiato (4ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Tony Castagna»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1
15.30 ALÌ E LA PICCOLA BINTA - Disegno animato
16.40 IL MIRACOLO DELLA VISTA - Documentario
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 L'OPERA SELVAGGIA - «Una musica che viene dal mare»
18.00 WUZZIES - Cartoni animati
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY - «Nanù figlio della giungla». «Tarzanippo uomo selvaggio»
22.10 TELEGIORNALE
22.20 L'UOMO DEL SUD - Telefilm con J. Huston. Regia di A. Hitchcock
22.50 SOLDATI - STORIA DEGLI UOMINI IN GUERRA
23.55 DSE IL MASSACRO NELLE GRANDI PIANURE

Raidue

11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato (10ª puntata)
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA SALVARE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (15ª puntata)
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Solustri
16.55 DSE - JOHANN SEBASTIAN BACH
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 UN ALTRO VARIETÀ - Spettacolo con D. Formica
22.00 TG2 STASERA
22.10 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
23.30 TG2 STANOTTE
23.40 L'ISOLA - Film con Michael Caine, David Warner

Raitre

13.00 I GRANDI CAMALEONTI - Sceneggiato
14.00 DSE - ANIMALI DA SALVARE - In marcia con gli elefanti
14.25 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
14.55 ORCHESTRA FILARMONICA DI LILLE - Musiche di Berlioz
16.00 DSE: IL TUMORE COME MALATTIA SOCIALE
16.30 DSE: LA TECNOLOGIA NELL'INDUSTRIA MECCANICA
16.50 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.20 DALLA DISCOTECA ESTATE '86 - Speciale Spazio Italia
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 ATTRAVERSO IL CINEMA - Documentario
20.05 DSE: INFANZIA - L'Egitto «usabile»
20.30 OLTRE NEW YORK - Viaggio nella cultura ebraica americana
21.10 MARASCO FUTURISTA DISSIDENTE
21.45 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.20 YBRIS - Film di e con Gavino Ledda (4ª puntata)
23.10 SIRACUSA E IL TEATRO - di A. Scimé

Canale 5

8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
18.00 BABY SITTER - Telefilm
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin Mac Leod
20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
21.30 LA VALLE DELLE BAMBOLE - Sceneggiato
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro

8.30 VEGAS - con Robert Urich
10.10 LA GRANDE CITTÀ - Film con Luise Rainer
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 UN LADRO IN PARADISO - Film con N. Taranto
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 DELITTO SULL'AUTOSTRADA - Film con Tomas Milian
0.20 VEGAS - Telefilm «Il convegno»
1.10 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

9.20 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Jack Klugman
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.25 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm «Un orologio molto scomodo»
20.00 LOVE ME LICIA - Telefilm
20.30 HARDCORE - Film con George C. Scott
22.30 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
23.30 BASKET N.B.A.
1.15 RIPTIDE - Telefilm con Perry King

Telemontecarlo

11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.15 SILENZIO... SI RIDE
14.15 VITE RUBATE - Telenovela
15.00 BUONANOTTE AMORE MIO - Film
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.20 TELEMENÙ
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 MONSIGNORE - Film con Christopher Reeve
22.30 TMC ATTUALITÀ
23.05 SPORT NEWS
24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm

Euro Tv

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 CARTONI ANIMATI
19.30 DR. JOHN - Telefilm
20.30 IL PARAMEDICO — Film con Enrico Montesano
22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.20 TUTTO CINEMA

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
23.30 PROPOSTE PROMOZIONALI

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57; 9 Radio anch'io; 11.30 «I giullari di Dio»; 12.03 Anteprima stereobig Parade; 14.03 Master City; 15 Radiouno per tutti: transatlantico; 16 Il Pagnone; 17.30 Jazz; 20.30 La loro vita: Paul Klu; 21.05 Concerto stagione sinfonica pubblica; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13 30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 19.50 Le ore della musica; 21 Jazz; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13 45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8 30-11 Concerto del mattino; 10 «Ora D», dialoghi per le donne; 11.50 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 Da Pesaro. Interpreti della nuova musica; 23 Il racconto di mezzanotte; 23.50 Il libro di cui si parla.

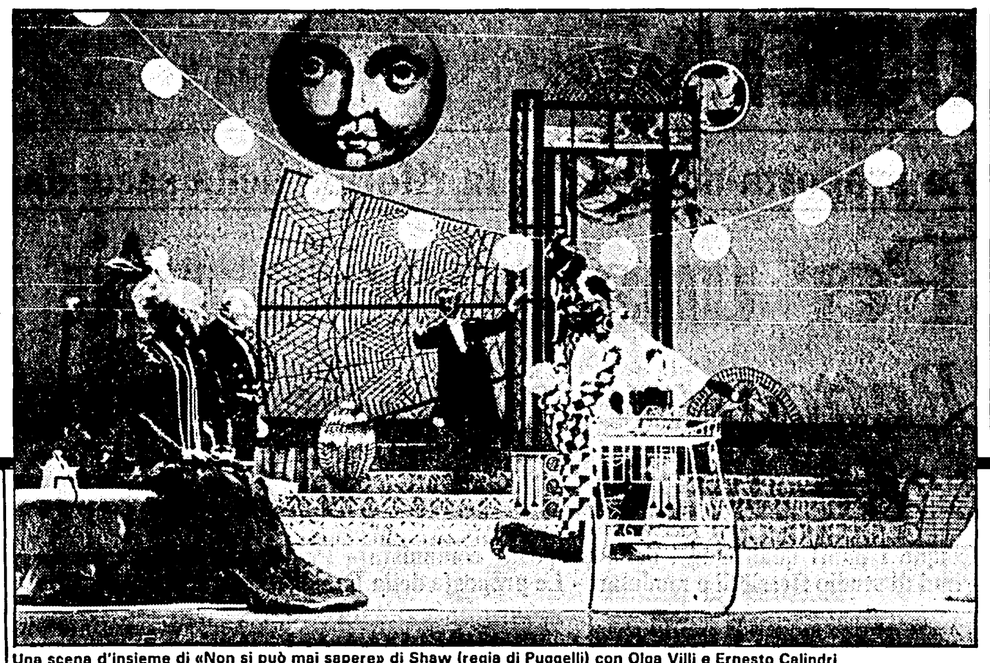
MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14 30 Girls of films (per posta): Sesso e musica; Il maschio della settimana, Le stelle delle stelle; 15 30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo, 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Spettacolo «aereo» a Torino

TORINO — I torinesi che questa sera passeranno per la piazza dell'Università si troveranno di fronte un enorme aereo semidistrutto, quasi completamente identico a quelli veri (almeno nelle dimensioni) davanti e all'interno del quale avrà vita una rappresentazione teatrale. Si tratta di «32 Tonnellate spinte in cielo... Come se fosse il mare», del Magnifico Atelier del Granserraglio che viene presentato in occasione dell'apertura del IV festival internazionale del «Cinema Giovani» di Torino.



Una scena d'insieme di «Non si può mai sapere» di Shaw (regia di Puggelli) con Olga Villi e Ernesto Calindri

Muore la scrittrice Rinonapoli

MILANO — Dopo breve malattia, è mancata Anna Rinonapoli, una delle più apprezzate autrici italiane di fantascienza. Nata ad Agordo (Belluno) nel 1924, vissuta a Bergamo, Roma, Milano e infine a La Spezia, giovanissima, durante gli studi, si distinse per impegno politico svolgendo attività di collegamento tra le file partigiane operanti in Versilia, esperienza documentata poi nel suo libro-cronaca «Fuoco sulla Versilia» del 1961. Laureata in lettere, tradusse insieme con il padre, noto grecista, i dialoghi di Luciano Di Samosata, considerato dalla maggior parte dei critici l'antesignano per eccellenza della science fiction. Forse, fu proprio questo lavoro di traduzione a suscitare in lei quell'interesse creativo verso un genere che per tutta la vita intese nobilitare a dignità letteraria.

La scelta espressiva più congeniale ad Anna Rinonapoli è sicuramente la satira esercitata contro tutti i fenomeni negativi che coinvolgono le grandi masse. L'ottica ironica, in lei, riesce a demolire i grandi burattinai, mettendo a nudo la miseria del potere. Tra le sue opere più significative ricordiamo «Sfida al pianeta», «Lungo la trama», «I cavalieri del Tau», il romanzo «Bandagal» pubblicato direttamente in Russia nel 1970.

I lettori dell'*Unità* ricorderanno il suo ultimo racconto, «Requiem per un soldato», apparso proprio questa estate sul nostro giornale.

Di scena Ernesto Calindri e Olga Villi a Milano con «Non si può mai sapere» di Shaw
Una commedia graffiante sull'educazione dei giovani

I ragazzi terribili dell'Ottocento

NON SI PUÒ MAI SAPERE di George Bernard Shaw, adattamento di Luigi Lunari, regia di Lamberto Puggelli, scene di Eugenio Guglielminetti, costumi di Luisa Spinatelli, musiche di Pino Calvi. Interpreti: Ernesto Calindri, Olga Villi, Luigi Pistilli, Antonio Fattorini, Patrizia Milani, Stefania Graziosi, Gabriele Calindri, Benedetta Folonari, Benito Carta, Tito Manganelli. Milano, Teatro Nazionale.

Come li educhiamo questi figli: liberi e responsabili, oppure sottoposti a una disciplina di ferro? L'interrogativo, non di poco conto, se lo poneva, addirittura nel 1897 quel geniaccio della provocazione che è stato G.B. Shaw, senza la pretesa di ammaestrare e di trarre conclusioni valide per tutti, ma comunque facendo, come era suo stile, polemica oltretutto progressista, per i tempi suoi.

Eppure non deve essere stata questa la motivazione che ha spinto l'adattatore-traduttore Luigi Lunari e la compagnia, alla riproposta di un testo, assai poco conosciuto, di un autore che parrebbe dimenticato o quasi. Il criterio, semmai, è d'uso: ci sono degli attori fra i pochi in grado di dare credibilità a questa conversazione fitta fitta e improbabile, spumeggiante e salottiera, non senza cattiveria. Questi due attori sono due vecchie «glorie» del teatro italiano leggero: Ernesto Calindri e Olga Villi, tornata ai palcoscenici recentemente con *Zoo di vetro* dopo una lunga assenza. E poi ci sono due figli d'arte che sono due promesse: da qui nasce la proposta di un repertorio funzionale che, stando alla reazione del pubblico, sembra aver colpito nel segno.

Lamberto Puggelli, che ne ha firmato la regia, ha guardato a *Non si può mai sapere* proponendosi allo stesso tempo di ricercare i famosi, massacranti tempi comici di Shaw, tutti giocati al rallentatore e di indagare su di un meccanismo teatrale che appartiene al genere, piuttosto in disuso oggi, di commedia della conversazione. Da qui gli è derivata l'idea, ben sfruttata scenograficamente da Guglielminetti e dai costumi di Luisa Spinatelli, di non montare la vicenda in chiave naturalistica, ma di vederci soprattutto il gioco ironico, quasi simbolico dei caratteri dei personaggi.

Ma veniamo alla storia che è intricata pur nella sua semplicità. Torna, dal volontario esilio in Portogallo, una nota scrittrice decisamente progressista portando con sé i tre figli che non hanno mai saputo chi fosse il loro padre. La maggiore, Giulia, ha il culto della razionalità e disprezza il sentimento, ma cadrà presto vittima consenziente di un giovane, spiantato dentista; i due figli minori sono dei ragazzi terribili, che non hanno ancora imparato le regole del vivere in società. E poi ci sono il padre, finalmente conosciuto — complice il dentista innamorato di Giulia —, un riccone dal pugno apparentemente di ferro; due avvocati piuttosto divertenti e un cameriere tuttofare al quale Shaw dà il compito di spiegare il succo di questa commedia: non dovrebbero mai esistere idee preconcette e, tantomeno, schemi rigidi di comportamento.

È chiaro che in questo gioco di società dalle geometrie infallibili, dove tutti bevono whisky e champagne, ma il cui gusto sembra piuttosto quello di un rassicurante rosolio, tutti i dissidi si compongono. Naturalmente alla maniera di Shaw e quindi accettando le sconfitte sorridendo anche di sé stessi.

Commedia essenzialmente per attori, *Non si può mai sapere* ha avuto in Ernesto Calindri e in Olga Villi i suoi interpreti d'elezione. Preciso, tagliente, elegante, ironico, del tutto in sintonia con il suo ruolo di cameriere filosofo, lui; svagata, capricciosa, elegante, sofisticata, lei come scrittrice progressista. Il padre è Luigi Pistilli che sfrutta piuttosto bene una certa qual sua propensione a fare il burbero benefico. Accanto a loro Stefania Graziosi e Gabriele Calindri, nel ruolo dei due fratelli impossibili, si sono ritagliati uno spazio tutto loro. Patrizia Milani è Giulia, la figlia maggiore, personaggio nel quale Shaw ha profuso tutta la sua ironica misoginia: e lo faceva piuttosto bene, con secchezza e cocciutaggine. Il suo innamorato è un Antonio Fattorini svagato e un po' cialtrone, e in ruolo sono anche i due avvocati interpretati da Benito Carta e Tito Manganelli. Spettacolo gradevole, dunque, rigorosamente professionale: il ritmo, un po' dilatato, si sistemerà con qualche replica in più.

Maria Grazia Gregori

Eugenio Montale: sta per uscire un volume di sue poesie «segrete»

Il caso In un volumetto le prime di 66 poesie scritte per essere pubblicate dopo la morte per un confessato timore di venire dimenticato

Montale, versi per la memoria

Ogni libro di Eugenio Montale faceva epoca a parte. Eppure, ritornando oggi all'ultimo periodo della sua produzione (quello, per intenderci, che va da Satura *a* Quaderno di quattro anni, *quello definito del «quarto» o anche del «quinto» Montale) è inevitabile avvertire o essere avvertiti dalla presenza d'un filo conduttore sorprendentemente teso a tematizzare una sorta di legame e di corrispondenza tra realtà presente e realtà assente, tra un sempre supposto e mai definitivamente dato Dio e il mondo, tra i morti e i vivi. Era, (ed è) l'ultimo segnale della capacità di pensare il terreno della negatività assoluta, quel terreno che Montale aveva subito esibito rovesciando il «Quello che finge d'essere e non sono!» di Gozzano nel ben più paradossale disincantato «Ciò che* non *siamo, ciò che* non *vogliamo», terreno che ammette in sé tutto, anche il controcanto e l'ironia. Terreno che, rinvenuto con gli strumenti della poesia, si veniva a porre come inarrivabile (e sotto certi aspetti ancora poco analizzato) punto di incontro tra la più alta poesia italiana (Montale è il vero erede di Petrarca e Leopardi, è stato giustamente scritto) e la riflessione intorno all'essere.*

Tuttavia, proprio perché poeta Eugenio Montale non ha mai stabilizzato in una filosofia negativa o in una teologia dell'assenza la propria immagine del mondo: la sua fiducia nel linguaggio, il suo istinto al linguaggio gli consentiva infatti di coltivarsi in un radicale, estremo scetticismo e nel contempo di prepararne sempre di nuovo il superamento. Il cosiddetto «ultimo» Montale sorprendeva critici e lettori proprio per la «scoperta» che la mancanza di trascendenza può rovesciarsi nella possibilità di instaurare un dialogo tra chi c'è e non c'è (o non c'è mai stato). Se l'aldilà non è visibile e non è dato conoscerlo, allora il luogo dove tutto è andato a terminare deve, in qualche modo, trovarsi a possedere una sua immanenza e agli assenti, quegli stessi assenti che nelle Occasioni *si manifestavano nell'epifania degli oggetti, nei simboli nei sogni, paiono ora mostrarsi su un terreno a tutti comune. Né i vivi né i morti sono ben sicuri di essere tali («Saremo — sta scritto in una poesia postuma — a corto di comunicazioni / in dubbio se malvivi vivi o morti»), e il dialogo (o il monologo) con gli assenti — come ha notato una volta Andrea Zanzotto — sembra ogni volta possibile, concreto.*

Più che poesie «occasionali», quelle dell'«ultimo» Montale appariranno allora come le tessere d'un interminabile mosaico volto a identificare un gradioso dialogo tra cielo e terra, e una serie di illuminazioni che aprono l'aldilà per lasciare subito che si ritragga: come allora, ancora oggi stupisce questa poesia a suo modo positiva e non consolatoria, questa duplicità di atteggiamento, questa dialettica messa in movimento con gli strumenti della lingua. La negatività, allora, si converte in paradosso, e il genio di Montale sta forse nel mantenersi dentro al paradosso, nel fare poesia quando tutto sembra, in apparenza, impoetico. Questo gli consentiva di pensare e scrivere nel Quaderno di quattro anni *che «(...) Resta lo spiraglio / del quasi fotografico pittore ad ammonirci / che se qualcosa fu non c'è distanza / tra il millennio e l'istante, tra chi apparve e non apparve (...)».*

Ora c'è un'altra sorpresa. Eugenio Montale, tra il '68 e il '79, dedicò e consegnò — quasi in segreto — alla poetessa Annalisa Cima una serie di 66 poesie con la categorica condizione di farle pubblicare quattro/cinque anni dopo la sua morte in forma di plaquette. Il numero delle poesie potrebbe far pensare ad un libro postumo, ma non era questa la sua intenzione: Montale non fu certo persona da considerare di épater les bourgeois *della letteratura con gesti clamorosi; piuttosto «pensava — afferma Annalisa Cima — di essere, una volta finito il baldamme del premio Nobel e della notorietà mondiale, dimenticato».*

I testi usciranno, per ora, in volumetti di sei poesie per volta a cura di Annalisa Cima e Cesare Segre per la Fondazione Schlesinger di Lugano dove la prima delle plaquette verrà presentata stasera da Silvio Riolfo, Marisa Bulgheroni, Hanno Helbling, Cesare Segre e dalla stessa Cima.

«Montale — è ancora Annalisa Cima a parlare — fu una persona profondamente travisata. Probabilmente da queste poesie comincerà a risultare un uomo molto più ricco di curiosità di quanto si potesse pensare, e si comincerà a levar via la leggenda del Montale "monumento di se stesso" che egli odiava e che non aveva mai cercato di alimentare».

Una breve occhiata ai testi non consente, ovviamente, di definire un quadro critico attendibile. Tuttavia, alcune cose risultano immediatamente e costringeranno forse la critica a riesaminare il poeta, anche perché questi lavori non sono né occasionali né lasciati allo stadio di appunto, se di una poesia si hanno ben tre stesure. Sorprende, non potendo il lettore non rifarsi agli ultimi libri pubblicati in vita, la ripresa di alcuni moduli poetici che sembravano abbandonati e che ora paiono lasciar intravedere il recupero di registri che ricordano in maniera molto chiara la poetica delle Occasioni, *ipotizzano un impensato ritorno del poeta sui propri passi. Più emotivamente, sorprende la centralità che acquista qui un io lirico straordinariamente curioso dell'esistenza, teso non tanto a evidenziare i paradossi quanto a meravigliarsene. La curiosità, lo stupore verso vita e pensiero (il proprio l'altrui, se sta scritto: «Cosa direbbe la Gina / se decidessi d'essere / padre all'improvviso») appaiono allora come ciò che, in profondità, attraversa questo Montale ignoto (o noto a pochissimi) e parallelo.*

Curiosità che, alla fine, resta il vero, elementare risultato d'uno scetticismo praticato in tutti i suoi aspetti, perfino al di là degli amatissimi Epitteto e Marco Aurelio, ma anche oltre quel pensiero negativo in cui Montale — autore europeo come pochi — è sempre stato immerso e protagonista. Si ha la sensazione di un circolo che non si chiude, di uno sguardo sulle cose che, nonostante abbia «tarato» tutto, non termina di guardare. Ma forse è stato questo l'autentico, radicalissimo motivo del poeta Montale, come autentico, elementare dovere della critica sarà quello di porlo entro la storia della letteratura, di trovare il modo per catalogarlo.

Non si sa chi, tra i due, sarà il vincitore — se lo scettico e meravigliato Montale o la disponibile e monumentalizzante critica — ma la battaglia sarà inevitabile.

Mario Santagostini

La proposta del Pci per la riforma della secondaria superiore

Per una scuola più ricca

Rattoppare è inutile. Per cambiare serve un progetto forte e qualificato

Cinque i punti qualificanti della proposta comunista - Prioritario l'innalzamento dell'obbligo scolastico Piani di studio flessibili e modulari - Le proposte della Falcucci aggravano il disagio di insegnanti e studenti

di AURELIANA ALBERICI

Anche correndo il rischio di apparire contro corrente abbiamo presentato in questi giorni in Parlamento una nuova proposta di riforma della scuola media superiore, una legge agile e concreta. Perché una nuova proposta di legge? Credo che mai come oggi non le medicine placebo ma solo coerenti e seri progetti riformatori possono dare risultati. Proprio per questo abbiamo ritenuto necessario ripensare la nostra stessa proposta di riforma alla luce dei grandi cambiamenti che si sono avuti in Italia in questi ultimi anni per dare risposte nuove alla domanda di istruzione, al rapporto scuola-sbocchi occupazionali, alla differenziazione delle scelte individuali, e al bisogno di flessibilità e di costante riqualificazione della formazione degli individui.

Tutto questo ha comportato un ripensamento del tipo di assetto scolastico necessario per le giovani generazioni, in un mondo in cui la scommessa dell'istruzione può essere una risposta seria al tempo liberato dal lavoro grazie all'uso delle nuove tecnologie, e ai nuovi bisogni formativi e professionali legati all'innovazione stessa.

Di qui nasce la necessità di ripensare ad una scuola che deve garantire qualità e serietà culturale, adeguate allo sviluppo e alla crescita scientifica dell'oggi, una flessibilità dei percorsi formativi, che preveda la possibilità di entrate e di uscite dai percorsi formativi, in un rapporto costante tra studio e attività di lavoro, che promuova l'innalzamento culturale scientifico della popolazione scolastica, necessario oggi per la formazione e per il lavoro.

Una scuola di tale tipo comporta necessariamente, una partecipazione attiva degli insegnanti, una loro riqualificazione, una valorizzazione nuova della loro professionalità e della loro responsabilità.

Sono queste le ragioni su cui abbiamo ripensato la nostra proposta la quale si fonda su 5 aspetti qualificanti.

Il primo riguarda la centralità data all'innalzamento dell'obbligo scolastico. Un secondo aspetto innovativo riguarda la eliminazione dalla scuola media superiore dei vecchi indirizzi. Noi riproponiamo invece una scuola media superiore la cui trama istituzionale sia costituita da quattro settori scientifico-operativi che definiscono le aree di conoscenza e di attività oggi centrali e al cui interno non ci siano più istituti rigidi di indirizzo.

I piani di studio, costruiti per moduli didattici compiuti, potrebbero consentire, (questo è il terzo aspetto di novità) di integrare la preparazione senza bisogno di ricominciare da capo. Gli altri aspetti innovativi riguardano la necessità di una reale autonomia progettuale degli istituti scolastici e la partecipazione degli insegnanti e degli studenti al progetto riformatore. Da ultimo un progetto di tale natura presuppone un rapporto nuovo con la formazione professionale. Questa di necessità dovrà essere strettamente specialistica, più breve, e finalizzata al lavoro.

Ma ciò che mi preme sottolineare è che si tratta di una proposta quadro, su cui è possibile iniziare la discussione subito a partire dalla questione prioritaria dell'obbligo scolastico.

Ormai è chiaro che la riforma della scuola secondaria, non si fa non per questioni di metodo, ma per i contrasti presenti nel governo e nella maggioranza.

Ebbene, è indubbio che noi non possiamo non opporci ad una logica che accetta come inevitabile il blocco di ogni ipotesi riformatrice. Se oggi la Falcucci può presentare proposte come quelle del 50 minuti o della unificazione dei bienni che aggiungendo pseudo-novità alla vecchia struttura scolastica, ne aggravano il disagio e ne dequalificano l'attività, ciò dipende dal blocco di ogni seria ipotesi di riforma, anche graduale.

ART. 1
(finalità)

La scuola secondaria superiore nell'ambito di un sistema formativo, integrato con le strutture formative esistenti nel territorio, garantisce l'acquisizione di un livello di conoscenze e il possesso di abilità e di strumenti tali da consentire:

1) la piena realizzazione individuale e una consapevole partecipazione alla vita democratica;

2) una formazione culturale e una preparazione professionale di base che permettano sia l'accesso agli studi successivi e superiori che l'inserimento nel mondo del lavoro.

ART. 2
(ordinamento)

La scuola secondaria superiore, a durata quinquennale, consta di un biennio e di un triennio. La presente legge determina l'unificazione del biennio in tutti gli istituti secondari superiori, gli assetti fondamentali del triennio nonché modalità e competenze per la predisposizione dei percorsi formativi.

ART. 3
(elevamento dell'obbligo scolastico)

A decorrere dall'anno scolastico '87-'88, l'obbligo scolastico è elevato al 16° anno di età e si adempie con la frequenza del primo biennio del sistema di istruzione secondario superiore. È comunque prosciolto dall'obbligo chi dimostri di aver osservato per almeno 10 anni le norme sull'istruzione obbligatoria e abbia acquisito il diploma di licenza media.

ART. 4
(il biennio)

Il biennio garantisce l'elevamento della preparazione culturale di base e l'orientamento sia per le successive scelte di studio, sia per l'accesso al lavoro. Il corso di studi del biennio è così articolato: tre quarti dell'orario sono dedicati a discipline e contenuti comuni a tutti gli studenti; un quarto dedicato a una formazione di orientamento per gli studi successivi sia per il lavoro. L'area di orientamento è costituita da moduli didattici di materie afferenti ai quattro settori del triennio di cui all'art. 5 della presente legge e possono articolarsi in serie con la formazione professionale post-obbligatoria. La scuola è organizzata in classi di area comune e in gruppi interclasse di studenti, per fasce orarie determinate.

Lo studente che scelga di acquisire una qualifica professionale, può integrare la sua formazione con la frequenza, alla fine del biennio, di brevi corsi di formazione professionale regionale esclusivamente finalizzati ad una specializzazione, che tengano conto delle attività svolte nel curriculo scolastico e in particolare dei moduli dell'area di orientamento.

Al termine del biennio gli studenti sostengono un esame che verifica il superamento degli obiettivi formativi del biennio stesso. L'esito positivo dell'esame è attestato dal diploma che permette l'ammissione ai successivi corsi triennali di istruzione secondaria superiore ed ai corsi regionali di formazione professionale e costituisce titolo per l'immissione nel mondo del lavoro. Il titolo di studio prevede una valutazione a doppia certificazione per le materie dell'area comune e per l'attività modulare orientativa al fine di garantire la massima flessibilità nell'utilizzazione del titolo per il riconoscimento nei corsi regionali di formazione professionale degli studi effettuati.

ART. 5
(il triennio)

Il triennio si articola in quattro settori conoscitivi e operativi:

1) visivo-musicale;
2) linguistico-letterario;
3) delle scienze sociali;
4) delle scienze matematico-naturalistico.

All'interno di ciascun settore lo studente può scegliere nell'ambito di un determinato numero di piani di studio.

Il triennio garantisce il possesso di conoscenze fondamentali sia degli insegnamenti comuni che delle discipline specifiche di settore, come possesso di adeguati strumenti e metodologie conoscitive e operative, al fine di garantire una capacità di apprendimento continua, di elaborazione, organizzazione, applicazione delle conoscenze ai grandi settori del lavoro umano.

I piani di studio sono costituiti da moduli didattici che consentono nell'ambito definito dall'articolo 6 della presente legge, la flessibilità dei percorsi formativi.

I piani di studio modulati si articolano in:

a) un numero di ore di insegnamenti comuni a tutti gli studenti e non inferiori al 50%;

b) un 25% di insegnamenti comuni a ciascuno dei quattro settori;

c) un 25% di insegnamenti di carattere specialistico.

Ferme restando le indicazioni dei punti *a* e *b* del comma precedente il numero delle ore dell'insegnamento di carattere specialistico di cui al punto c) può essere aumentato per i piani di studio attinenti a particolari tipologie professionali.

ART. 6
(flessibilità dei percorsi formativi)

È consentita l'opzione tra due o più moduli formativi all'interno dello stesso piano di studi. È consentito scegliere un piano di studi diverso da quello precedentemente seguito, integrandolo con i moduli formativi ad esso attinenti (...).

ART. 7
(esami del triennio)

A conclusione del triennio gli studenti sostengono esami di diploma, che hanno validità di esami di Stato, con una valutazione a doppia certificazione (...).

Il titolo consente l'accesso all'università. La scelta del corso di laurea e di diploma deve essere coerente con il settore di studi seguito nella scuola secondaria superiore, in base ad una tabella di congruenza stabilita dal ministro della Pubblica istruzione.

ART. 8
(area comune)

L'area comune assicura a tutti gli studenti una formazione culturale unitaria e l'acquisizione di un metodo logico e scentifico che costituiscano anche il fondamento delle scelte di settore.

Gli insegnamenti dell'area comune hanno l'obiettivo:

a) di fornire gli strumenti fondamentali di analisi, di comunicazione e di espressione, arricchendo le conoscenze linguistiche, artistiche e musicali e promuovendo l'attività logica e matematica;

b) di sviluppare, anche attraverso la lettura diretta delle testimonianze storiche letterarie e artistiche di maggior rilievo, la conoscenza della realtà culturale e sociale nel suo sviluppo storico e di promuovere la comprensione critica nella realtà contemporanea;

c) di fondare su basi scientifiche la conoscenza della natura, dell'ambiente e delle attività umane che ne determinano la trasformazione attraverso la tecnologia e le applicazioni al lavoro, alla produzione, alla distribuzione dei beni e servizi e ai sistemi di informazione e comunicazione.

Nel biennio la preparazione generale comune di cui ai precedenti commi ha come obiettivo il raggiungimento di un livello di formazione di base comune a tutti i cittadini. Nel triennio essa si sviluppa ulteriormente anche in rapporto alle aree di indirizzo.

I programmi dell'area comune sono uguali per tutti i settori. Per tutta la durata del quinquennio, l'area comune comprende obbligatoriamente l'insegnamento di almeno una lingua straniera.

ART. 9
(scuola secondaria superiore e formazione professionale)

Al fine di realizzare opportuni collegamenti con la scuola secondaria superiore ed il sistema di formazione professionale, il ministro della Pubblica istruzione e le Regioni fissano i criteri in base ai quali possono essere stipulate, dagli organi rispettivamente competenti, convenzioni per la reciproca utilizzazione di sedi e attrezzature didattiche per l'impiego di personale in attività rientranti nelle rispettive competenze o con finalità concordate.

In particolare sono definiti i criteri per la stipula di convenzioni in relazione ai seguenti obiettivi:

1) la realizzazione di corsi di formazione professionale in raccordo con le uscite dal ciclo biennale e triennale della scuola secondaria superiore;

2) la realizzazione di corsi di formazione professionale su moduli integrativi la cui acquisizione costituisca credito formativo per il conseguimento di attestati di qualifica specifici, aggiuntivi e successivi alla certificazione scolastica;

3) la collaborazione per lo sviluppo delle attività di formazione professionale regionale;

4) la collaborazione tra scuola secondaria superiore e sistema di formazione professionale regionale.

Il ministro della Pubblica istruzione definisce altresì i criteri per la stipulazione di convenzioni con enti pubblici ed aziende private (...).

Al termine della scuola secondaria superiore, e previa un'apposita normativa da deliberare contestualmente a leggi di riforma degli ordinamenti didattici dell'università e di riordino del sistema regionale di formazione professionale, oltre allo sbocco lavorativo e universitario è prevista la possibilità di frequentare, nell'ambito regionale, universitario o scolastico, corsi post-secondari atti ad approfondire e specializzare ulteriormente le competenze professionali acquisite nel corso quinquennale di scuola secondaria superiore, secondo una gamma di qualifiche, opportunità, specializzazioni, non conseguibili direttamente nel corso quinquennale.

ART. 10
(innovazioni e azioni didattiche positive)

Le scuole, nell'ambito della loro autonomia didattica e giuridico-amministrativa, da definire con apposita legge contestuale alle norme delegate di cui all'art. 7, possono arricchire, innovare e integrare i piani di studio; con la sperimentazione metodologico-didattica e di ordinamenti e strutture regolata dagli articoli 2 e 3 del Dpr n. 419 del 31 maggio 1974.

Stabilendo rapporti di collaborazione culturale e didattica con gli enti locali, anche nel quadro di progetti innovativi annuali e pluriennali deliberati dagli stessi e che riguardano l'insieme del territorio considerato, con la radiotelevisione italiana, con i centri pubblici di ricerca, con enti culturali, informativi, sportivi e con aziende pubbliche e private, anche in riferimento alla possibilità di utilizzare tecnologie avanzate, strutture ed esperti, nonché per effettuare stages, attività di tirocinio, incontri e visite guidate.

I collegi dei docenti, sentiti i consigli di istituto, i comitati e le assemblee di classe degli studenti e previa elaborazione dei consigli di classe, definiscono le modalità e i contenuti della programmazione didattica collegiale e i criteri di valutazione (...) e stabiliscono inoltre forme di intervento didattico innovativo, integrativo ed effettivo in funzione sia della personalizzazione degli interventi formativi sia del sostegno didattico del recupero.

ART. 11
(delega)

Il governo è delegato a emanare entro un anno uno o più decreti aventi valore di legge concernenti: *a)* le discipline di insegnamento dell'area comune e i contenuti anche di carattere interdisciplinare del biennio e del triennio; i piani di studio e i moduli formativi finalizzati all'acquisizione, al termine del corso di studio quinquennale, delle diverse professionalità di base e dei relativi diplomi; *b)* la definizione dei percorsi formativi e delle tipologie di qualificazione professionale afferenti alle quattro aree di professionalità del triennio da realizzarsi mediante raccordi tra le quattro aree di orientamento del biennio e i corsi regionali di formazione professionale; *c)* la trasformazione degli attuali ruoli nazionali del personale docente della scuola secondaria superiore, dei ruoli degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di stenografia, di dattilografia, di tecniche della duplicazione, calcolo a macchina e contabilità meccanica, attenendosi al principio della unificazione dei ruoli, della mobilità del personale e della definizione di nuove professionalità docenti; *d)* la revisione delle competenze degli enti locali relative alla scuola secondaria superiore, mediante l'unificazione delle stesse presso le province.

Entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge il ministro della Pubblica istruzione nomina una commissione di esperti di non più di 50 membri, espressione delle necessarie competenze culturali, scientifiche e professionali.

Tale commissione può articolarsi in sezioni di lavoro e avvalersi del contributo dell'Università, di centri di ricerca e di istituti scientifici, nonché delle scuole secondarie superiori in cui siano in corso sperimentazioni ai sensi dell'art. 3 del Dpr n. 419 del 31.5.1974. La commissione, nell'ambito degli obiettivi generali dell'istruzione secondaria superiore, definisce in una prima fase tutti gli aspetti relativi al biennio. In una seconda fase definisce le questioni inerenti agli assetti del triennio. Al compimento dei lavori della commissione il ministro della Pubblica istruzione predispone gli schemi delle norme delegate, li sottopone all'esame del Consiglio dei ministri e li trasmette ad una commissione parlamentare composta da 20 deputati e 20 senatori, nominati dai presidenti delle rispettive Camere e nella quale sia assicurata una rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi parlamentari, che si pronunceranno entro 30 giorni; il Mpi, sulla base del pa rere espresso da questa commissione e decorsi i termini, predispone in conformità le norme delegate; queste vengono emanate, dopo l'ulteriore esame del Consiglio dei ministri, entro e non oltre il mese successivo al voto della commissione parlamentare (...).

ART. 12
(piano nazionale di aggiornamento)

Il ministro della Pubblica istruzione, sentiti gli organismi pubblici competenti ai sensi del Dpr del 31 maggio 1974 n. 419 e le Commissioni Pubblica istruzione della Camera e del Senato, adotta con proprio decreto, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un piano pluriennale per l'aggiornamento del personale direttivo, docente e non docente da attuarsi in due fasi.

La prima fase da svolgersi nell'anno scolastico 1986-'87 deve prevedere distintamente e contestualmente:

a) l'attuazione a livello regionale di seminari della durata di almeno 100 ore cui partecipino docenti da chiamare e impiegare successivamente, in qualità di formatori, nelle attività di aggiornamento previste dalla seconda fase (...);

b) l'effettuazione, presso tutte le scuole secondarie superiori, di attività finalizzate all'approfondimento degli obiettivi della riforma e all'elaborazione, da parte dei docenti stessi, di proposte relative all'articolazione dei piani di studio (...).

La seconda fase ha una durata almeno quinquennale, è estesa a tutto il personale, si svolge a partire dall'anno scolastico 1987-'88 e prevede l'organizzazione di interventi di aggiornamento finalizzati all'attuazione della riforma.

Il piano nazionale di aggiornamento utilizza le nuove tecnologie informative e gli strumenti messi a disposizione ed erogati mediante apposite convenzioni con la Rai-Tv e può richiedere la collaborazione del personale e delle strutture della formazione professionale regionale, nonché di tecnici del sistema produttivo. Il piano prevede l'istituzione graduale, nell'arco di un biennio, su base distrettuale o interdistrettuale, di centri permanenti per l'aggiornamento culturale e professionale (...) e per la documentazione educativa, la progettazione di attività di innovazione e sperimentazione, la ricerca didattica (...).

Secondo le procedure stabilite dalla legge quadro n. 13 del 1983 che regola la contrattazione sindacale per il pubblico impiego saranno stabiliti incentivi economici o di carriera per tutto il personale scolastico che parteciperà all'effettuazione del piano di aggiornamento.

ART. 13

Il passaggio dal precedente al nuovo ordinamento si attua a partire dall'anno scolastico 1987-'88, iniziando dalla prima classe. Gli studenti che frequentino le classi successive alla prima proseguono gli studi secondari con l'ordinamento già in vigore. Entro un anno dall'entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'art. 11, il ministro della Pubblica istruzione stabilisce, con proprio decreto, un piano nazionale per la revisione delle istituzioni scolastiche funzionanti in ciascun distretto, sulla base dei piani regionali, sentito il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione.

Un intervento sull'organizzazione delle attività parallele all'insegnamento religioso

E per chi non si avvale? Una via non confessionale alla religione

di ROBERTO MARAGLIANO

Ha fatto bene Franco Frabboni (su «Scuola e società» de «l'Unità» del 3 ottobre scorso) a suggerire un approccio non esclusivamente pratico e organizzativo al problema dell'utilizzazione delle ore «alternative» a quelle di insegnamento della religione cattolica. Occorre uno sforzo collettivo, che miri a qualificare, anche dal punto di vista culturale e didattico, soluzioni che altrimenti sono destinate a naufragare nel velleitarismo o nel piccolo cabotaggio, prevalendo sull'esigenza di qualificare uno spazio nuovo per l'articolazione delle attività scolastiche la ragione primaria di trovare uno spazio fisico per i non avvalentesi, e dei docenti comunque disposti ad accollarsi questo scomodo incarico.

Vero è che il terreno si presenta minato da una serie di contraddizioni difficilmente appianabili. Tali attività dovrebbero avere un valore formativo pari a quello dell'insegnamento della religione cattolica. E questo è un punto. Ma il valore formativo della religione non è altrimenti indicato se non con l'inserimento delle finalità di tale formazione entro quelle generali della scuola pubblica, come recita il Concordato. E tutti sanno che le finalità della scuola pubblica sono oggetto di controversia continua, se non altro perché la loro delineazione riposa su testi legislativi che, salva l'eccezione costituita dalla scuola media, risultano notevolmente invecchiati, poiché risalgono a più di mezzo secolo fa.

C'è poi un altro aspetto. Quello che esclude, e giustamente, un accoglimento pieno delle attività «alternative» entro il quadro istituzionale del curricolo scolastico. In caso contrario non sarebbe salvaguardato il principio della non-discriminatività. Ma non va dimenticato, a questo proposito, che pure l'insegnamento della religione cattolica riceve un trattamento di non piena integrazione, come mostra bene la sua anomalia rispetto alle pratiche di valutazione previste per le materie curricolari. Il caso dell'ora alternativa si presenta ben più carico di «diversità», e rischia di far saltare non solo l'equilibrio organizzativo, ma anche quello culturale della scuola. Non va dimenticato, a questo proposito, il problema delle garanzie di cui dovrebbero godere i docenti ai quali sono affidate tali attività, garanzie che dovrebbero coprire anche la dimensione culturale e didattica, non escluso il momento dell'aggiornamento.

Da ultimo sono tutte da interpretare le indicazioni «pedagogiche» che vengono dall'amministrazione, e che ruotano attorno a dizioni generiche come quelle relative all'approfondimento dei temi attinenti «i valori della vita e della convivenza civile». C'è il rischio che con coordinate così sfumate prevalga sui temi di volta in volta esperiti un appoggio generico, emotivamente partecipativo, carico di religiosità, anche se «laica». I temi dell'etica e della politica debbono essere collocati al centro della formazione di tutti, anche se non è detto che la loro trattazione possa avvenire in modo esplicito. Relegandoli all'ora «alternativa» si rischiano due grossi pericoli: quello più evidente delle discriminazioni di quanti hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento religioso e quello più sottile che consiste nell'autorizzare l'idea che chi fa bene religione non ha bisogno di fare né etica né politica. Può darsi che quest'ultima sia la posizione che la gerarchia cattolica fa propria, il suo modo specifico di contribuire alla crisi della scuola, con una iniezione di umanesimo e di catechismo comportamentale. Mi rifiuto di pensare che uno Stato laico possa accettare una collaborazione di questo tipo, su un terreno di cui dovrebbe esser geloso tutore (naturalmente senza assumersi una funzione apertamente catechizzante, perché la dimensione morale come quella politica vanno essenzialmente praticabili, nella scuola e fuori, e non soltanto predicate).

Come uscire da questo pasticcio? Non credo che esistano soluzioni univocamente praticabili, almeno finché peseranno le forti restrizioni stabilite dall'Intesa e dalla sua lettura unilaterale da parte del ministero della Pubblica Istruzione. Il superamento del regime dell'Intesa è obiettivo che va assunto coraggiosamente anche in sede politica. Ma nel frattempo, che fare?

Vorrei far notare che nello scenario attuale della scuola italiana esistono scarse possibilità perché un giovane si accosti alla fenomenologia religiosa al di fuori di una chiave confessionale. Pensare che la Chiesa possa essere l'unico soggetto istituzionale abilitato a parlare direttamente di religione vuol dire indulgere ad una visione confessionale dell'insegnamento. Fenomeno che rischia di allargare la sua sfera di influenza mano a mano che perde di dignità e di precisione l'area degli insegnamenti garantiti. Allora, invece che affrontare in modo non disciplinare e tendenzialmente religioso temi come quelli della pace, dell'ecologia, della tolleranza tra i popoli (rispetto ai quali il cattolicesimo perfettamente secolarizzato che sta alla base dell'offerta di collaborazione della Cei risulterebbe assolutamente egemone) credo sarebbe il caso di esperire una via non confessionale per introdurre i giovani alle problematiche religiose, utilizzando chiavi che di volta in volta, e a seconda dei livelli scolastici, possano attingere alla geografia, alla storia, alla sociologia, all'antropologia, alla filosofia. Certo, mi si dirà che mancano gli insegnanti. Ma è vero che mancano anche per l'ora dedicata alla pace e che forse questi ultimi farebbero più difficoltà dei primi a documentarsi ed aggiornarsi ricorrendo ad una letteratura obiettiva e critica. C'è un altro aspetto da non dimenticare. L'anno venturo entreranno in vigore i nuovi programmi per l'elementare, che prevedono una materia «religione» non coincidente con la materia confessionale. Una parte della pedagogia cattolica, non pienamente soddisfatta dello scippo operato dalla Cei, vi si sta già impegnando. Vogliamo svegliarci anche questa volta quando i problemi non saranno più governabili?

Agenda

■ **VOTI ALLE UNIVERSITÀ.** Il supplemento al n. 10/1986 del periodico «Noi Donne» svolge un identikit delle piccole e grandi università italiane. Con il titolo «La pagella all'università» il fascicolo salva venti facoltà, quelle con un buon livello di studi, quelle un po' diverse dal solito, quelle dove c'è spazio per la cultura delle donne.

■ **CONVEGNO CIDI.** Il Cidi (centro di iniziativa democratica degli insegnanti) organizza a Rimini nei giorni 23, 24 e 25 ottobre un Convegno nazionale denominato «Viaggio a Mathelandia: per una didattica della matematica tra rigore e fantasia». Informazioni possono essere richieste a: Cooptur, via Derna 4, 47037 Rimini (tel. 0541 - 56578); Cidi Rimini, via Gambalunga 27, c/o Ist. Storico della Resistenza, tel. 0541 - 704139 (tutti i martedì e giovedì dalle 16 alle 18,30). Il Convegno vuole avviare una riflessione critica sul valore formativo della matematica ai vari livelli di scolarità.

■ **VIDEOGIOCHI E ARTE.** Si svolge oggi a Roma presso il Palazzo dei Congressi il Convegno nazionale «Videogiochi, flippers, arte e immagini» promosso dal Sapar-Agis. Intervengono tra gli altri A. Abbruzzese, N. Coco, G. Lazzari, A. Piccialli.

■ **ITALIANO E OLTRE.** È uscito il n. 4 della rivista bimestrale «Italiano e oltre» diretta da Raffaele Simone. Il fascicolo ospita una serie di interventi sulla punteggiatura e articoli di Tullio De Mauro, Maria Luisa Altieri Biagi, Gaetano Berruto, Giovanni Nencioni, Giuliano Bernini, Alberto A. Sobrero. La redazione ha sede presso la casa Editrice La Nuova Italia, viale Carso 46, 00195 Roma.

Manifestazione in Campidoglio

Traffico, casa, Fori «Questo bilancio deve dare risposte»

«Non faremo sconti. Se la maggioranza non risponderà a tutte le questioni che abbiamo posto, alle soluzioni che prospettiamo per i problemi della città ogni proposta sarà inutile». Sono parole con cui Franca Prisco, capogruppo comunista in Comune, ha concluso la conferenza stampa del Pci al primo piano del palazzo capitolino. A poca distanza, sulla piazza, erano centinaia di cittadini venuti dalle borgate e dal litorale a ricordare alla giunta Signorello che sconti, a questo punto, non se ne possono più fare. Non si può più sopportare (ricordavano dai megafoni e con i cartelli) che i piani per le tante borgate ancora in attesa dei servizi primari siano fermi e nemmeno presenti nelle proposte di bilancio della maggioranza capitolina anche se, per tutti, si tratta solo di proseguire ed attuare progetti che erano già della giunta di sinistra.

E sono proprio queste emergenze, insieme a quelle dei servizi sociali, del traffico, dei trasporti, dell'occupazione giovanile, del centro storico, i temi su cui si fondano tutti gli emendamenti al bilancio che il Pci ha portato in consiglio comunale e nelle riunioni con il sindaco e i rappresentanti della giunta.

«La maggioranza si è resa conto che non può continuare a non rispondere — ha detto Franca Prisco —. Ma tutto questo avviene soltanto a ottobre, dopo mesi di rinvii e con un consiglio comunale che anche in questi ultimi giorni, a una settimana dalla scadenza fissata per la richiesta di commissariamento, non viene riunito che al massimo per tre ore al giorno. La maggioranza appare però sempre più divisa, incerta sui suoi stessi calcoli dei fondi a disposizione della città. Probabilmente — ha concluso Franca Prisco — siamo interlocutori scomodi, mettiamo a frutto le capacità di amministrare acquisite in dieci anni di giunte di sinistra, per ogni nuova spesa o investimento indichiamo un progetto ed il modo per reperire fondi, non agitiamo la bandiera del "più soldi" solo propagandistica. In linea di massima, accettando tutti i nostri suggerimenti si può almeno migliorare un bilancio ormai nato e cresciuto male».

Vediamo soltanto alcuni esempi. A partire — lo hanno ricordato nella conferenza stampa Esterino Montino e Piero Salvagni — dagli investimenti. Servizi nelle borgate, grande viabilità, centro storico, verde e monumenti (solo per accennarne alcuni) sono a Roma non solo emergenze, ma temi su cui le giunte di sinistra stavano operando. Rimangono in piedi progetti pronti per essere attuati. Occorre la volontà politica di portarli avanti e farli finanziare (da non dimenticare che per molti — i servizi primari nelle borgate ad esempio — il costo per il Comune rasenta lo zero). Ma questo la giunta Signorello si è ben guardata (non ha voluto o, forse, non ne è stata capace) di fare nell'anno e mezzo trascorso. Su questi progetti si muovono le proposte (gli emendamenti) che il Pci fa rispetto al bilancio comunale. «Ma occorrono impegni precisi — ha sottolineato Salvagni —: se la risposta è un "sì", ci deve anche essere un "quando". Non sono accettabili altri ritardi».

La Dc soprattutto, insomma, è a un bivio difficile (lo hanno ricordato Walter Tocci ed Ugo Vetere): o risponde o rischia il commissariamento del Comune. Ma rispondere vuol dire, in molti casi, ammettere la infondatezza di alcune battaglie politiche. Un'ammissione che sta gettando lo scompiglio tra i «cinque» del Campidoglio. Il centro storico e soprattutto il progetto Fori ne sono un esempio eclatante.

Angelo Melone

In V circoscrizione aprono le mense, ma non ci sono i finanziamenti

È ancora come i primi giorni

Gli studenti del classico Benedetto da Norcia davanti al ministero della Pubblica istruzione

Segnalateci tutto: problemi di didattica e di democrazia nella scuola, prevaricazioni e irregolarità sull'ora di religione, aule che mancano, mense che non aprono, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351), dalle 11,30 alle 13 e dopo le 17

Scuole nel caos, studenti in piazza

Gli studenti del Benedetto da Norcia hanno manifestato davanti al ministero della Pubblica Istruzione - A Pomezia mancano ancora i banchi, sedie e aule

Dalle scuole ancora tante proteste: mense che non aprono, doppi turni, blocchi stradali, autogestioni, materie alternative all'ora di religione che non decollano, 1500 bambini in lista d'attesa per un posto nella scuola materna, manifestazioni davanti alla Provincia, davanti al ministero della Pubblica istruzione, in piazza del Campidoglio...

Mense scolastiche in quinta circoscrizione — Interessano 44 scuole, 596 ragazzi delle scuole medie, 7014 bambini delle scuole materne e elementari. Apriranno regolarmente. Qual è il problema? È che il Comune non ha ancora approvato le delibere circoscrizionali relative agli stanziamenti necessari per le mense autogestite e per quelle a gestione diretta. Per le mense autogestite non ci sono che 17 milioni contro i 183 richiesti (solo per il primo trimestre), per le mense a gestione diretta invece i fondi ci sarebbero, ma non possono essere erogati nella misura necessaria perché non è stato ancora approvato il bilancio comunale. È quanto ha spiegato in una conferenza stampa Angelo Zola, presidente comunista della quinta circoscrizione. «Il nostro consiglio circoscrizionale — ha detto Zola — ha deciso ugualmente di aprire le mense, per venire incontro alle esigenze dei cittadini, ma se il Comune non finanzia le nostre delibere saremo costretti a chiuderle in breve tempo per mancanza di soldi. Non si può annunciare l'apertura delle mense per la metà di ottobre, come ha fatto l'assessore Antoniozzi, e poi non dare una lira alle circoscrizioni, lasciandole a fare i conti con l'utenza».

Liceo scientifico «Morgagni» — Ancora una «perla» sull'ora di religione. Anche in questa scuola l'insegnamento della religione cattolica è iniziato senza che siano state definite le materie alternative, ma non basta. Ad una studentessa che aveva chiesto in presidenza di sapere quanti altri ragazzi avevano scelto di non fare religione, in modo di poter pensare insieme alle materie alternative, è stato risposto che non intendevano dirlo, perché le proposte devono essere individuali.

Scuola elementare di via Fosso dell'Osa — La circoscrizione aveva deciso di sospendere il servizio di trasporto per i bambini, ma dopo le proteste dei cittadini si era deciso di fare marcia indietro. Però ancora adesso, sembra per motivi tecnici, il servizo non è stato riattivato. E allora ieri mattina i genitori, esasperati, hanno bloccato la via Prenestina.

Liceo classico «Benedetto da Norcia» — Erano più di duecento, ieri mattina, gli studenti che protestavano davanti al ministero della Pubblica istruzione. È l'unico liceo di Centocelle e non ha una sede, divide i locali con una scuola media, ed è così pieno di studenti che è davvero difficile fare lezione.

Scuole materne — Solo a Roma, dice la Cgil, ci sono 1500 bambini in lista d'attesa per entrare nella scuola materna. Per loro non c'è posto, né ci sarà, perché, inspiegabilmente, l'amministrazione comunale non ha fatto alcuna richiesta al consiglio scolastico provinciale di nuove sezioni di scuola materna, nonostante le continue sollecitazioni.

Itis «Copernico» e liceo scientifico Pascal di Pomezia — Sono due scuole che si dividono lo stesso edificio, e anche gli stessi problemi. Mancano addirittura le porte, erano così malridotte che sono state tolte dopo che una era caduta addosso ad una professoressa, ferendola. Manca totalmente ogni materiale igienico e per la pulizia della scuola, servono duecento sedie e quattrocento posti banco, i laboratori sono senza materiale. La scuola è stata visitata anche dall'assessore provinciale al patrimonio, ma ancora non è stato fatto nulla. Gli studenti dell'Itis, insieme ai professori, per protesta, fanno didattica autogestita da dieci giorni. I ragazzi dello scientifico invece, per fare lezione hanno dovuto sistemarsi anche nell'aula da disegno e nella palestra, la didattica è frustrata dalla mancanza di spazio e dalle strutture fatiscenti. Eppure il liceo è al centro di una zona industriale molto importante e insegnanti e studenti avevano avviato rapporti con grandi strutture imprenditoriali, per accrescere le conoscenze tecnologiche e iniziare esperienze di scuola-lavoro.

Roberto Gressi

Arrestato un giovane professionista: con le ricette incettava psicofarmaci

Un medico «grossista» della droga

Federico Berardinetti smistava le sostanze sul mercato degli stupefacenti - È accusato di truffa ai danni dello Stato e «falsità nell'esercizio della professione» - Ordine di comparizione per due presunti complici

Manette e carcere per un giovane medico, comunicazione giudiziaria per due tossicodipendenti adibiti a galoppini, un vasto traffico di sostanze stupefacenti, condotto all'ombra di autentiche ricette mediche, con psicofarmaci regolarmente ritirari in farmacia per essere immessi e venduti sul mercato della droga.

Una truffa ai danni dello Stato, come recita una delle imputazioni mosse al professionista, che ha avuto per protagonista Federico Berardinetti, trentadue anni, e come comprimari Massimo Donato Gianporcaro, ventisette anni, e Felice Ranieri, ventinove anni, ambedue tossicodipendenti. Al medico, associato alle patrie galere, il sostituto procuratore Olga Capasso ha contestato anche l'accusa di «falsità nell'esercizio della professione medica»; per gli altri due ha spiccato un ordine di comparizione.

Una truffa finita a carte quarantotto per merito dei carabinieri ma, soprattutto, degli amministratori delle Usl Rm 2 e 10 che, avendo sentito puzza di bruciato, hanno dato il «la» alle indagini. Ma non è detto che sia già stata scritta la parole «fine». Gli uomini dell'Arma hanno effettuato numerose perquisizioni, sequestrando ricettari con matrici falsificate, timbri e campioni di prodotti farmaceutici. Non è da escludere, pertanto, che nelle prossime ore i carabinieri effettuino altri arresti.

Comunque, il primo atto è definito. E ci presenta un medico fresco di laurea che, come tanti suoi colleghi coetanei, ha non poche difficoltà a sbarcare il lunario: si affanna, accumula guardie mediche e sostituzioni. E proprio una sostituzione gli capita in estate: il titolare di uno studio medico, di cui non è stato rivelato il nome, va in ferie e Federico Berardinetti ne prende il posto.

Può sembrare un colpo di fortuna, ma si rivelerà una buccia di banana. Fatto è che, dopo qualche tempo, gli uffici che rilevano e controllano le ricette per le Usl Rm 2 e 10 si accorgono che un certo medicinale, una sostanza psicotropa, cioè uno di quei farmaci che possono in qualche misura sostituire gli stupefacenti, è molto richiesto e, particolare sospetto, sempre dallo stesso medico.

Parte l'inchiesta amministrativa e vien fuori che il medico compilava queste ricette intestandole a persone esentate dal pagamento del ticket. Della raccolta del medicinale si sarebbero occupati, secondo la prima ricostruzione dei carabinieri, Gianporcaro e Ranieri. I due facevano il giro delle farmacie con le ricette, raccoglievano il materiale che, successivamente, veniva portato sul merato della droga. Un'operazione che deve aver fruttato, a chi l'aveva organizzata, un guadagno considerevole.

Messo alle strette, Federico Berardinetti ammette le sue colpe e, in lacrime, protestando il desiderio di voler continuare ad esercitare la professione per cui si è tanto sacrificato, spiega che lo avrebbe fatto solo per aiutare i tossicodipendenti. Ma gli amministratori non possono esimersi dalla denuncia. Entrano in scena i carabinieri e, dopo l'arresto, promettono la stesura di nuovi capitoli.

Giuliano Capecelatro

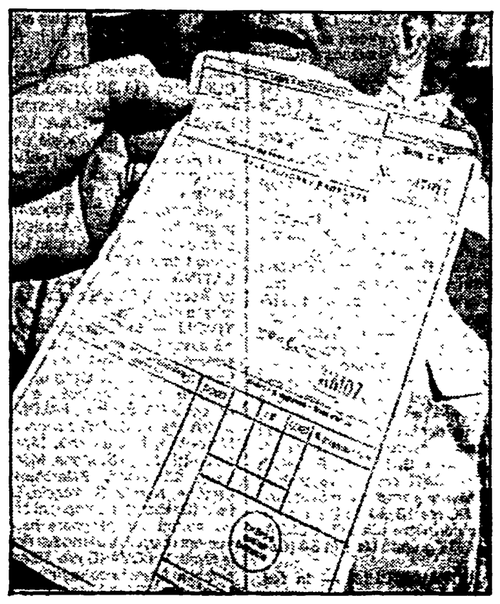
Il pm Paoloni ordina il sequestro

Nel Lazio tre miliardi di fustelle false?

Il dato si riferisce al 1984, ma nessuno se n'era accorto - Accertamenti impossibili

Lo scandalo delle fustelle c'è stato anche nel Lazio. Più modesto, limitato nel tempo, ma c'è stato; secondo la Farmindustria nel 1984 sono state vendute medicine per circa 700 miliardi. La Regione Lazio invece ha rimborsato almeno tre miliardi in più, e non due come s'era sospettato all'inizio. Chi ha beneficiato di questo surplus? Chi ha intascato i tre miliardi? È quanto sta cercando di stabilire il pubblico ministero Giacomo Paoloni che ha firmato in questi giorni i decreti di sequestro per tutte le fustelle rimborsate nella capitale. La differenza di tre miliardi riguarda però soltanto l'anno 1984, (nel 1985 la situazione risulta tornata alla normalità): sarà quindi ancora più difficile per il magistrato tentare di recuperare la documentazione e scoprire gli autori della truffa.

L'impossibilità dei riscontri sul calcolo dei rimborsi farmaceutici non è una novità dell'ultim'ora, ma adesso che nel caos della burocrazia sanitaria ha messo le mani il magistrato il giallo delle fustelle potrebbe assumere nel Lazio le proporzioni di un vero e proprio scandalo. La raccolta ed il conteggio dei talloncini medicinali è affidato infatti ad una società privata d'informatica, il «Centro elettronico romano» con sede in via Tizzi, a pochi passi dall'Ordine dei farmacisti. Già con l'Inam era il Cer a detenere il controllo della spesa farmaceutica, anche se la mutua era assai più pignola degli attuali amministratori regionali nel chiedere conto delle uscite di denaro pubblico. Quando fu rinnovata la convenzione con questo Centro per il calcolo delle fustelle venne affidato alla Usl Rm 9 il controllo e il pagamento delle spettanze al Cer (originariamente 800 milioni). La Usl fece del suo meglio per sbirciare tra i complicati conteggi del computer, ma quando la Regione impose le verifiche su tutte le fustelle del Lazio l'Usl 9 andò in tilt. Così si decise di affidare ad ogni Unità sanitaria il controllo delle rispettive spese di farmaci. Il risultato era prevedibile. Le Usl più ricche riuscirono a fare qualche verifica, le più carenti di personale nemmeno tentarono.



Così il Cer, che nel frattempo è passato ad un contratto nell'ordine dei due miliardi, ha nei fatti il pieno potere su tutti i rimborsi alle farmacie. Nei magazzini del Centro sono ammassate le fustelle degli ultimi anni, ed è ormai impossibile districarsi: «Ci vorrebbero 300 persone solo per suddividere le fustelle zona per zona», dice Antonietta Sartori, del comitato di gestione della Usl 9 e capogruppo del Pci alla Provincia.

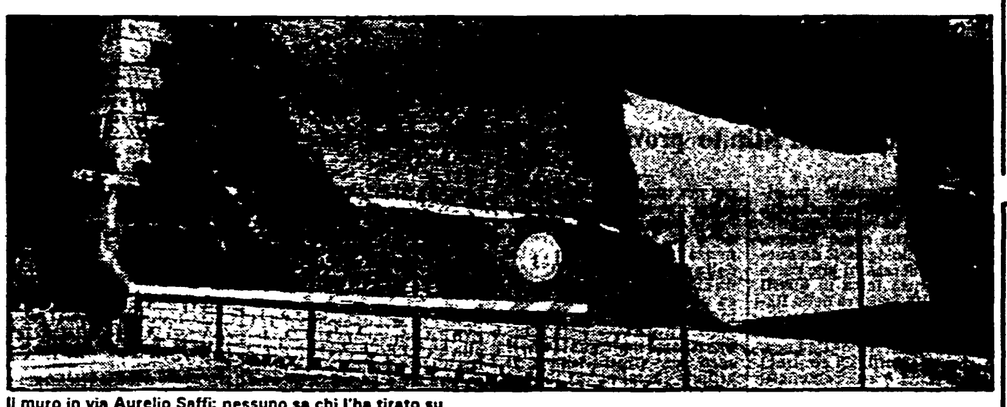
Ma il paradosso di tutta questa vicenda è che nessuno sa con precisione dove si trovano tutte le fustelle, perché alcune Usl con disponibilità di spazio hanno ammassato i talloncini di loro competenza, mentre la gran massa di carta si trova in un deposito nella zona di San Giovanni. Della difficoltà di accertare dove sono finiti quei tre miliardi si è reso subito conto il giudice Paoloni, che ora attende chili e chili di carte inutili. Gli unici dati a sua disposizione saranno quelli forniti dal «Cer», gli stessi in base ai quali la Regione Lazio decide i rimborsi alle farmacie. Un'affare di centinaia di miliardi, che in passato provocò un'inchiesta con centinaia di comunicazioni giudiziarie. Ma anche quella volta nessuno riuscì a fare i conti ai farmacisti ed al Cer.

Raimondo Bultrini

È stato costruito per sbarrare viale Aurelio Saffi, la strada che porta a Trastevere

Muro misterioso isola il Gianicolo

Nessuno sa perché è stato innalzato ma blocca l'unico accesso alla collina Le proteste dei cittadini che aspettano l'apertura della via da venti anni



Il muro in via Aurelio Saffi: nessuno sa chi l'ha tirato su

La strada scende giù fino a Trastevere. In maniera tortuosa, ma decisa, mette in collegamento il quartiere detto dei «fortini» e piazza Bernardino da Feltre, Trastevere dunque. In verità bisognerebbe usare il condizionale: «Metterebbe» in comunicazione la zona collinare con la parte bassa della città perché la strada è sbarrata da un muro tanto impraticabile quanto misterioso. Impraticabile si capisce, ma misterioso? Il mistero lo hanno denunciato i cittadini della zona che fra l'altro hanno minacciato di procurarsi picconi e altra sorta di strumento per abbattere l'ostacolo. Ma andiamo con ordine.

La strada si chiama viale Aurelio Saffi e venti anni fa (proprio così) fu chiusa al traffico perché la collina sottostante franò. Crollarono in pratica parte delle mura di villa Sciarra, quelle costruite a difesa della città dal papa Pio IX. Fu un incidente di notevole rilievo, tanto di rilievo che ci sono voluti decenni prima che i lavori di sistemazione della collina e delle mura fossero finiti. Ovviamente la sistemazione non riguardò tutte le mura di villa Sciarra ma solo il «pezzetto» che era franato; così come si ricostruì il solo pendio della zona. Nel frattempo mentre si lavora il quartiere, isolato da questo lato, assume un'altra fisionomia: erbacce e degrado generale prendono il sopravvento nell'area particolarmente invitante per la sua signorilità e riservatezza. Finalmente arriva il giorno in cui tutta l'opera è completata. È il febbraio scorso e viale Aurelio Saffi viene restituito alla circoscrizione (XVI) perché a sua volta la riconsegni agli automobilisti. La gente non sta nella pelle per la contentezza e conta le ore che la separano dal taglio tradizionale del nastro di apertura. Ma le ore, i giorni e i mesi trascorrono senza che nulla accada. Anzi sotto le mura Gianicolensi, all'imbocco della strada prima sorge una rete che sbarra il passaggio poi addirittura un... muro. Un muro? E per quale motivo? E eretto da chi? Le domande vengono poste dai cittadini alla circoscrizione la quale sostiene di non saperne niente.

Mentre si apre un'inchiesta un guaio dietro l'altro (crolli, ecc.) costringono a chiudere al traffico parte delle strade che da Trastevere conducono a Monteverde Vecchio. Il quartiere è ormai soffocato in una morsa di traffico. E quella strada, viale Aurelio Saffi torna prepotentemente alla ribalta. Risolverebbe più di un problema sollevando via Dandolo dall'incombenza di sostenere quasi da solo tutta la mole di circolazione. Ma viale Aurelio Saffi è chiusa, c'è «il muro». L'inchiesta a questo punto diventa vera e propria protesta. I cittadini si vedono nella sezione del Pci del quartiere in un'assemblea infuocata durante la quale, come accennato, c'è qualcuno che avanza l'ipotesi di andare a sfasciare il muro. Il Pci allora interviene ufficialmente con due interrogazioni l'una presentata in circoscrizione l'altra in consiglio comunale. Ovviamente si vuole sapere quali sono i motivi che hanno spinto a rinviare l'apertura della strada e chiedendo nel contempo al presidente della circoscrizione di sapere quante «ore» intende metterci per riaprire l'arteria alla circolazione. Si aspetta di conoscere il finale del «giallo».

Maddalena Tulanti

Firmate quattro comunicazioni giudiziarie

Medici indiziati per Fabio Moricca

L'esito della perizia sulla morte in cella del giovane Fabio Moricca, figlio del primario coinvolto nello scandalo dei letti d'oro, ha provocato l'emissione di quattro comunicazioni giudiziarie contro altrettanti medici del carcere di Regina Coeli. I periti legali nella loro relazione avevano evidenziato le negligenze dell'assistenza sanitaria prestata al giovane che morì dopo ore di sofferenze il 5 luglio scorso. Contrariamente a quanto fu riferito dalle agenzie di stampa, non si trattò di una crisi d'astinenza — che non porta al decesso — ma probabilmente di un'epatite fulminante maturata nei giorni della detenzione, che furono appena quattro.

Il giovane Fabio Moricca, arrestato per la detenzione di pochi grammi d'eroina trovata nell'auto di un suo amico, cominciò a sentirsi molto male fin dalla mattina del 5 luglio. Ma durante tutto il giorno non gli furono prestate le cure adeguate, ed intorno alle 20 fu chiamata d'urgenza un'ambulanza del Santo Spirito, dove Fabio giunse cadavere. L'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Diego Landi è stata formalizzata dopo la perizia e con l'indizio di omicidio colposo il giudice istruttore Luigi Gennaro interrogherà i medici Paolo Destro Costanichi, Stefano Pelliccia, Donaldo Mosseri e Luigi Persico.

La Cgil accusa l'assessore regionale Troja

«Lavoro, ma solo ai raccomandati»

L'ufficio di collocamento non «colloca» più nessuno: meno dell'uno per cento della mano d'opera viene avviata dall'ufficio, mentre per tutti gli altri non resta che l'elenco telefonico o la scorciatoia della clientela politica per sapere quali aziende hanno bisogno di personale e presentarsi per un'assunzione. La denuncia viene dal comitato per il lavoro romano della Cgil che dopo aver messo sotto accusa la reintroduzione dei contratti di formazione e lavoro (con la legge 863) e la conseguente liberalizzazione del mercato del lavoro grazie alla chiamata nominativa, denuncia un caso emblematico particolarmente grave anche perché coinvolge il vicepresidente della commissione regionale per l'impiego, l'assessore regionale al lavoro Giacomo Troje. Come è noto il comitato regionale ha il compito di vagliare i progetti presentati dai datori di lavoro e non di fare segnalazioni. Ebbene in un documento diffuso alla stampa, la Cgil allega anche la fotocopia di una lettera inviata dall'amministratore ai direttori di alcune aziende con la raccomandazione di possibili aspiranti ai posti disponibili.

«A che serve la sua presenza — si chiede la Cgil — nella commissione regionale per l'impiego? Noi, oltre ad un inammissibile clientelismo politico crediamo di ravvisare in tale comportamento — dice il sindacato — eventuali reati che potrebbero interessare la magistratura».

Appuntamenti

SULLA SALUTE — Oggi alle ore 17, nella sede del Centro anziani di Torrespaccata (Via di Torrespaccata, 157 - Ex Enaoli) conferenza sul tema «La malattia del secolo: disturbi cardio-circolatori». Introduce il dottor Stefano Caliano.
RIABILITAZIONE — Sono aperte le iscrizioni al 1° corso biennale della Scuola superiore per la riabilitazione. Al corso sono ammessi: terapisti della riabilitazione, laureati in psicologia, pedagogia, lettere e filosofia, sociologia, biologia, medicina, fisica, matematica, ingegneria, informatica e scienze della comunicazione. Le domande di iscrizione (riservate ad un numero massimo di 35 elementi) correlate di curriculum devono pervenire entro il 15 novembre 1986 presso la sede del Centro studi e Ricerche riabilitative (via Bertero, 25) 00156 Roma - Tel. 06/8890814 - 7942218 - 8456026.
PER IL NICARAGUA — Anche quest'anno l'Associazione Italia-Nicaragua organizza campi di lavoro volontario per la raccolta di caffè nel periodo dicembre-gennaio. Tutti coloro che intendono partecipare possono rivolgersi presso la sede dell'Associazione, via dei Sabelli 185.
UOMO E COMPUTER — La sfida della nuova intelligenza: è il tema-conferenza che il Cipia (Centro di psicologia e di ipnosi applicata) ha organizzato per questa sera alle 20.45 nella sede di piazza B. Cairoli, 2. Introduce l'ing. Emanuele Coccia.
I LEPINI: ECOLOGIA E TURISMO — Un convegno sulla valorizzazione del territorio e sugli itinerari turistico-naturalistici si tiene domani e domenica a Sezze, per iniziativa dell'assessorato comunale alla cultura. Inizio alle ore 9 al Teatro comunale con proiezioni sull'ambiente circostante per gli alunni delle scuole medie superiori, quindi relazioni, interventi e, domenica, escursione guidata lungo il sentiero natura «Sezze».

Mostre

■ **ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE** — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Di loro si conoscono soprattutto le città dei morti, ma ora una risposta a questi interrogativi si può trovare nella mostra inaugurata nella Rocca Albornoz di Viterbo, dove per tre mesi resteranno esposti i risultati di trent'anni di scavi compiuti dall'istituto svedese di studi classici a Roma. Resti di tetti decorati, di frontoni e porticati stanno lì a testimoniare il modo di vivere della prima grande civiltà italica. I reperti provengono dai siti di Acquarossa e S. Giovenale.
■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (V.le Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.
■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.
■ **LEOPOLD ROBERT** — Ventisette opere del pittore svizzero dei primi anni dell'800 provenienti dai principali musei del suo paese e da quelli francesi sono esposte al Museo Napoleonico (via Zanardelli, 1) con questi orari: ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 16 novembre.
■ **DEGAS SCULTORE** — Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 73 opere provenienti dai musei di S. Paulo del Brasile e del New Jersey. Orario 9-13, mercoledì, giovedì e venerdì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 25 novembre.
■ **BURNE-JONES (1833-1898)** — Dal Preraffaellismo al Simbolismo. Oltre 150 opere tra dipinti, cartoni, arazzi e disegni provenienti dai più importanti musei inglesi. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia (viale delle Belle Arti, n. 131). Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre.
■ **LA FORTUNA DI PAESTUM E LA MEMORIA MODERNA DEL DORICO 1750-1830** — La mostra presenta opere di Piranesi, Valadier, Soane, Boullée, Ledoux, Weinbrenner e altri: dipinti disegni, modelli e libri. Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Ore 9-13,30 e 17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 49851 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Cuntro informazione disoccupati Cgil 770171.

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Magistrini a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Sentis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia.

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. EUR: Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. LUDOVISI: Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. MONTI: Farmacia Piran, via Nazionale, 228. PARIOLI: Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. PIETRALATA: Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. CENTRO: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. PORTUENSE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENESTINO-LABICANO: Farmacia Collatina, via Collatina, 112. PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO: Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. TRIESTE: Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. MONTE SACRO: Famacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto). TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Frattura, via Cipro, 42. OSTIA: Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosico, via Lunghezza, 33. NOMENTANO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. GIANICOLENSE: Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Il partito

SEZIONE DI ORGANIZZAZIONE — Oggi e domani con inizio alle ore 17.30 in federazione SEMINARIO SU «ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO NELLA CITTÀ E RUOLO DELLE SEZIONI TERRITORIALI». Sono invitati i segretari di sezione e di zona; i responsabili di organizzazione delle sezioni e delle zone; i membri del Cf e della Cfc; i compagni delle associazioni di massa. Interviene il compagno Sandro Morelli. Partecipa ai lavori il compagno Goffredo Bettini, segretario della federazione.
NINO FRANCHELLUCCI — Ore 18.30 in sezione assemblea sulla legge finanziaria con il compagno Paolo Ciofi.
MONTESPACCATO — Ore 18.30 assemblea sulla legge finanziaria con il compagno Rinaldo Scheda.
ZONA CASILINA — A Finocchio incontro con le donne comuniste, ore 17 proiezione del film «Anjie Vera», ore 18 dibattito con la compagna Vittoria Tola.
PRIMA PORTA — Ore 18 assemblea su legge regionale sulla casa con il compagno Armando Jannilli
ALBERONE, APPIO LATINO, APPIO NUOVO — Ore 16.30 a Alberone riunione su Centro anziani, Villa Lazzaroni (Campagnani).
USCITE TESSERAMENTO — APPIO LATINO ore 18.30 con G. Tranquilli; ALBERONE ore 18.30; TUSCOLANO ore 18.30; SAN GIOVANNI ore 18.
FESTA DE L'UNITÀ DI TOR TRE TESTE — Ore 18 dibattito sui problemi dell'occupazione giovanile con il compagno Santino Picchetti e Fgci.
AVVISO — Le sezioni devono ritirare urgentemente in federazione manifesti e depliant su bilancio comunale.
CASTELLI — In federazione ore 18 comm.ne problemi di partito e comitato esecutivo su: Valutazione e impegno per la conclusione campagna stampa e tesseramento '86. Linee per la nuova campagna di tesseramento (M. Bartolelli, Alba Rosa, C. Morgia, F. Cervi); FRASCATI ore 18 assemblea situazione amministrativa; MARINO ore 18.30 Cc.Dd. e gruppo consiliare (Ciocci); GENZANO 17 gruppo Usl Rm 34 (Gargiulo).
CIVITAVECCHIA — In fed. ore 18 Cd e segretari di sezione (De Angelis, Speranza); TREVIGNANO ore 19 assemblea sulla pesca (Tidei, Ferretti); S. MARINELLA ore 20 Cd sulla floricultura (Bartoli, Carta); ANGUILLARA ore 20 attivo problemi locali (Minnucci, Sestili).
FROSINONE — ISOLA LIRI manifestazione provinciale per un nuovo sviluppo e per l'occupazione; ore 18 corteo dall'ex cartiera Boimond (in viale S. Domenico) a piazza Boncompagni; ore 19 manifestazione conclusiva con il compagno Luciano Lama, della direzione.
LATINA — APRILIA ore 19 (V. Recchia); SEZZE ore 19 comitato cittadino.
TIVOLI — In federazione ore 18 assemblea dei Cc.Dd. delle sezioni Casale, Castelmadama, Cerreto, Ciciliano, Gerano, Pisoniano, Poli, Sambuci, e S. Gregorio (M. Schina); PALOMBARA ore 19 Cc.Dd. sezioni di Marcellina, Monteflavio, Montelibretti, Borgo S. Maria, Montorio, Moricone, Palombara, Cretone, Nerola, S. Angelo, S. Polo (Gasbarri). I compagni sono invitati a consegnare nelle riunioni i cartellini e i moduli delle firme; VICOVARO ore 18 assemblea bilancio comunale (De Vincenzi); ARSOLI ore 18 Cd e gruppo (Mitelli).

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Capodanno in Jugoslavia Rovinj - Hotel Park

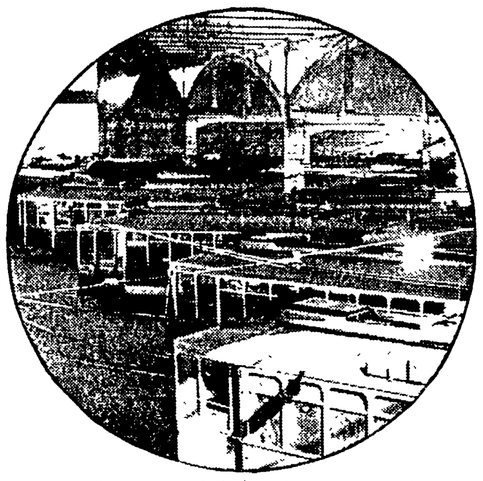
PARTENZA: 27 dicembre da Milano - DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: autopullman gran turismo
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 495.000
La quota comprende la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, cenone e veglione di fine anno, visita della città, escursione a Lipica e Postumia

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Si inaspriscono le polemiche sul défilé nel deposito dei tram

Le Fendi: «Troppo clamore niente sfilata all'Atac»

Il Pci: «La rinuncia è arrivata mentre l'azienda discuteva una soluzione alternativa alla rimessa di Porta Maggiore» - Il Psi: «Vittoria della stupidità» - Soddisfatti i demoproletari



Qui sopra Paola Fendi organizzatrice della sfilata contestata e, nel tondo, il deposito dei tram di Porta Maggiore

Sulla sfilata della discordia nel deposito Atac di Porta Maggiore cala anzitempo il sipario. Non si farà. Con un diplomatico comunicato la casa di moda Fendi annuncia di aver deciso di rimandare a data e luogo da destinarsi la presentazione della collezione autunno-inverno '86-'87, prevista per martedì prossimo. Una formula di prammatica che nasconde a malapena la stizza delle sorelle «grandi firme» del made in Italy contro tutte le polemiche che hanno avvelenato questo tentativo di far uscire l'alta moda dai saloni dei grandi alberghi.

La decisione delle Fendi, annunciata quando ancora la commissione amministratrice dell'azienda stava valutando la possibilità di ospitare la sfilata nelle officine centrali di via Prenestina, nasce soprattutto dal fatto che tanto clamore attorno all'iniziativa avrebbe potuto disorientare la clientela e gettare un'ombra sul prestigio della firma Fendi. Ora che le manager di via Borgogna hanno volontariamente fatto dietrofront auspicando polemicamente per il futuro che «iniziative per la valorizzazione della città siano apprezzate nel loro giusto significato e si possano svolgere con costruttiva serenità», si moltiplicano i comunicati dai toni francamente sproporzionati al caso fatto nascere dalla sfilata della discordia.

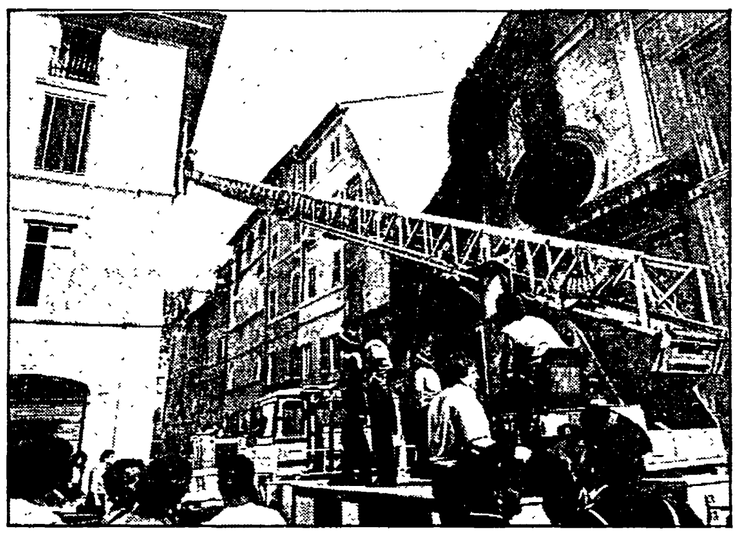
«L'annullamento della sfilata — afferma Dp — è una vittoria della mobilitazione di Democrazia proletaria contro un progetto folle e contro un uso addirittura privatistico dei beni collettivi». Altrettanto duro il giudizio di Dp sulla lettera inviata ai giornali dal presidente dell'Atac Bosca per difendere l'iniziativa del défilé di Porta Maggiore: «Sono i deliri di onnipotenza di amministratori che amministrano e rendono ancora più difficile la vita in questa città». Comunque Dp precisa che si è mobilitata contro questo progetto, minacciando il ricorso al magistrato, non certo per un odio speciale verso le sfilate ma perché ritiene che sia il ripetersi di queste prevaricazioni che causa il degrado della città».

Altrettanto virulenti i socialisti, difensori a spada tratta dell'iniziativa che avrebbe rischiato di bloccare una sessantina di tram che servono la zona calda della Prenestina. «Una vittoria della stupidità — afferma Pino Marango, neosegretario della federazione socialista romana —. Le forze che si sono battute contro l'iniziativa della sfilata con motivazioni pretestuose fino al limite del grottesco, in prima linea Dp ma anche settori del Pci, possono dichiararsi soddisfatte. Roma diventa l'unica città al mondo dove una mentalità miope impedisce esperienze di questo genere».

«Ancora una volta un'orgia di ideologizzazione e irresponsabilità, scatenata da maestri di demagogia, è prevalsa su un'iniziativa seria e costruttiva — ha affermato il prosindaco Redavid —. Naturalmente non sarà una battuta da avanspettacolo (il riferimento è a un corsivo di *Repubblica*, ndr) a fermare la volontà di sprovincializzare la capitale d'Italia».

Pacato invece il commento dei comunisti. «Siamo dispiaciuti che le sorelle Fendi abbiano rinunciato all'iniziativa — ha commentato Robeto Nardi, consigliere Pci nella commissione amministratrice dell'Atac —; ancora ieri mattina stavamo valutando la possibilità di mettere a disposizione della sfilata le officine centrali di via Prenestina, un edificio primi Novecento che avrebbe risposto altrettanto bene alle esigenze dell'iniziativa quanto il deposito di Porta Maggiore. Questa soluzione, d'altro canto, avrebbe messo l'Atac al riparo da responsabilità di uso distorto dell'azienda e non avrebbe creato disagi all'utenza».

Antonella Caiafa



Incendio in un appartamento: due donne salvate dai vigili

Sono state salvate dai vigili del fuoco quando il fumo aveva già invaso il loro appartamento e le stava asfissiando. Maria Pia Santoni, 70 anni, e sua figlia Laura erano rimaste intrappolate in cucina. L'incendio, scatenato probabilmente da un cortocircuito alla televisione (in quel momento accesa), ha attaccato il soggiorno passando poi rapidamente agli altri locali dell'abitazione di piazza Lancellotti 1, al centro.

I vigili del fuoco hanno dovuto superare molte difficoltà: le auto parcheggiate non permettevano ai loro automezzi di passare. Un gruppo si è avvicinato a piedi ed è riuscito a tirare fuori le due donne, ormai semiasfissiate. C'è voluta poi più di un'ora per avvicinare le autobotti, spegnere l'incendio, ed impedire che le fiamme si estendessero anche agli altri appartamenti. L'abitazione delle due donne è stata quasi completamente distrutta.

L'assemblea dei comunisti sui problemi della sanità

Si chiama burocrazia il male oscuro delle Usl

I comunisti di nuovo al capezzale della sanità. Ma per fare cosa? Per misurargli la febbre, che si sa già in partenza altissima? Per mettere sotto il microscopio i virus del pentapartito comunale e regionale? Certo un aggiornamento della diagnosi è indispensabile, ma dell'assemblea convocata dalla Federazione romana del Pci ieri presso la Residenza di Ripetta è venuta fuori anche una terapia aggiornata. «Le Usl che dovevano essere i motori della riforma sanitaria — ha detto il responsabile della Sanità della Federazione comunista, Ileano Francescone — sono diventate agli occhi dell'opinione pubblica la palla al piede dell'assistenza sanitaria e c'è chi pensa che il rimedio sia quello dare una "sforbiciata" ai comitati di gestione. Non è questo il punto. Il vero male oscuro sta nella mancata definizione dei poteri, delle sfere di competenza tra Regione, Comune e Usl. Come può una Usl pensare all'utilizzo delle risorse, alla conoscenza del territorio, alla programmazione dei servizi se poi i comitati di gestione devono occuparsi delle vertenze sindacali, dei contratti con le Tesorerie, della stipulazione delle polizze assicurative? E quali punti di riferimento immediati hanno le Usl se il Comune è un perno solo sulla carta e per ogni cosa bisogna sempre rivolgersi alla Regione? Per misurargli la febbre, che si sa già in partenza altissima? Per mettere sotto il microscopio i virus del pentapartito comunale e regionale? Certo un aggiornamento della diagnosi è indispensabile, ma dell'assemblea convocata dalla Federazione romana del Pci ieri presso la Residenza di Ripetta è venuta fuori anche una terapia aggiornata. «Le Usl che dovevano essere i motori della riforma sanitaria — ha detto il responsabile della Sanità della Federazione comunista, Ileano Francescone — sono diventate agli occhi dell'opinione pubblica la palla al piede dell'assistenza sanitaria e c'è chi pensa che il rimedio sia quello dare una "sforbiciata" ai comitati di gestione. Non è questo il punto. Il vero male oscuro sta nella mancata definizione dei poteri, delle sfere di competenza tra Regione, Comune e Usl. Come può una Usl pensare all'utilizzo delle risorse, alla conoscenza del territorio, alla programmazione dei servizi se poi i comitati di gestione devono occuparsi delle vertenze sindacali, dei contratti con le Tesorerie, della stipulazione delle polizze assicurative? E quali punti di riferimento immediati hanno le Usl se il Comune è un perno intervento Alberto De Angelis, segretario della Funzione pubblica-Cgil che partendo dallo squilibrio della spesa sanitaria (oltre il 52% a favore dei privati) ha individuato nei medici di famiglia il principale volano di questa distorsione. «E se continuiamo a permettere che firmino solo ricette — ha detto De Angelis — non c'è possibilità di aggredire il fenomeno. Diamogli un ruolo da protagonisti all'interno dei distretti socio-sanitari previsti dalla riforma».

Già la riforma. «Ma finora ci siamo limitati — ha detto un medico del "Regina Elena", Massimo Pompili — solo ad una sua strenua difesa. Lo sforzo da fare è invece quello di incominciare a dire come vogliamo in concreto i servizi». Come rispondere all'attacco che viene portato al sistema sanitario pubblico? «Occorre sbarrare la strada alla privatizzazione — ha detto nel suo intervento, Lucio Magri della direzione comunista — e puntare alla centralità della medicina sul territorio. Lavorare per radicali modifiche istituzionali, investire di più nella qualificazione professionale, nella ricerca. La premessa è la crescita di un movimento per la salute. Un movimento politico e culturale che negli anni 70 c'era e che dobbiamo ricostruire».

Ronaldo Pergolini

Ipai, denuncia del consigliere provinciale della lista verde

«Qui i bambini sono abbandonati»

Chiesti gruppi-famiglia al posto dell'istituto provinciale d'assistenza all'infanzia

Tolti alla famiglia d'origine che non è in grado d'assisterli. «Parcheggiati», in attesa d'adozione, all'Ipai (Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia); spesso contesi tra genitori, Tribunale per i diritti dei minorenni e coppie che ne vorrebbero l'affidamento. Nulla di concreto viene quasi mai fatto per favorire il rientro di questi bambini nelle proprie famiglie. L'adozione è l'ultima chance, l'Ipai una sorta di punto di non ritorno. Il caso del bambino della giovane donna filippina che, nonostante fosse stato riconosciuto dalla madre presso l'ambasciata del suo paese, dopo un breve periodo di sosta all'Ipai, è stato affidato ad una coppia italiana, è la punta di un iceberg che affonda in una mare di inadempienze da parte delle istituzioni, di cavilli ed estenuanti e avvilenti lungaggini burocratiche.

Per ognuno di questi bambini l'Ipai (e quindi l'amministrazione provinciale dalla quale l'istituto dipende) ogni giorno spende una cifra che si aggira intorno alle 150.000 lire. Soldi che potrebbero benissimo essere utilizzati per favorire il ritorno dai genitori attraverso la creazione di gruppi-famiglia (strutture in cui alla madre ed al bambino vengono affiancate puericultrici ed altri operatori), come è già avvenuto in altre città italiane come Torino, Milano e Bologna. E da queste considerazioni che parte la denuncia fatta in questi giorni alla Procura della Repubblica di Roma dal consigliere provinciale eletto nella lista verde, Athos De Luca. Carenza di efficaci controlli sui bilanci e sul personale; un costo, giudicato eccessivo, di cinque miliardi annui per l'assistenza a 34 bambini ricoverati all'interno dell'Ipai e di 130 minori esterni; interi piani dell'istituto inutilizzati e fatiscenti; gravi carenze nell'assistenza sanitaria. Queste le principali accuse mosse da De Luca che ieri mattina ha illustrato l'iniziativa nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche l'avvocato Tina Lagostena Bassi. Alla conferenza stampa era presente il consigliere provinciale del Pci, Anita Pasquali la quale ha annunciato altre iniziative che i comunisti dal canto loro stanno prendendo su questo problema.

«Abbiamo innanzitutto — ha detto Anita Pasquali — già chiesto alla commissione servizi sociali della Provincia di avere un'audizione urgente con la direttrice dell'Ipai per conoscere i vari passaggi che hanno portato all'affidamento ad una coppia, dopo un periodo di permanenza nell'istituto, del figlio della giovane donna filippina che aveva denunciato circa un mese fa la sua drammatica situazione. Finora però non ci è stata data alcuna risposta nonostante che il caso sia urgentissimo. Il gruppo comunista inoltre sta predisponendo due delibere nelle quali si prevede un radicale cambiamento dell'Ipai e la sua sostituzione con gruppi-famiglia».

Piovono le denunce ma nessun passo concreto viene ancora mosso dall'amministrazione provinciale. Per i trentaquattro bambini attualmente ricoverati nella moderna palazzina dell'Ipai, in viale di Villa Pamphili, intanto, i problemi si acuiscono sempre più. E la direttrice, la dottoressa Paola Porcu non esita ad ammettere che la struttura fa acqua da più parti. Due soltanto sono i pediatri e dal 1985 il Coreco (Comitato regionale di controllo) ha tolto tutte le convenzioni che erano stipulate tra amministrazione provinciale e strutture sanitarie specializzate. «Alcuni dei bambini ricoverati qui — dice la direttrice —, sono handicappati. Ma non abbiamo neppure uno psicoterapeuta ed un fisioterapista a disposizione. Dobbiamo appoggiarci esclusivamente ai servizi sanitari esterni che già a fatica riescono a smaltire le richieste della normale utenza». Se per i bambini abbandonati alla nascita oppure tolto dal Tribunale per i diritti dei minorenni alla famiglia d'origine, perché impossibilitata ad assisterli, l'unica chance è quella dell'adozione. Per quelli handicappati l'unica possibilità che resta loro dopo il perido di permanenza all'Ipai (in genere il limite massimo sono sei anni) è il più delle volte quella del ricovero in altri istituti dove incontreranno adulti che a loro volta non hanno trovato alcuna forma di reinserimento nella società».

«Mancano le strutture adeguate, come le case-famiglia — dice Gemma Azumi, operatrice dell'Ipai — manca una legge organica d'assistenza ai minori che affidi l'intera materia ad una unico ente. Conflitti di competenza tra un ente e l'altro, lungaggini burocratiche non fanno altro che aggravare una situazione in cui di fatto nessuno è tutelato, né gli adulti, né tantomeno i bambini».

Paola Sacchi

In fiamme la caldaia, feriti due operai

Due operai si sono ustionati ieri mattina mentre montavano un impianto di riscaldamento in un appartamento di via della Camilluccia 27. Maurizio Marini, di 33 anni, e Luca Sarudi, di 23, stavano lavorando con la saldatrice quando sono stati investiti da un'improvvisa fiammata (dovuta forse ad una fuga di gas). I due operai, dipendenti della ditta «Giovanetti», sono stati ricoverati al S. Eugenio.

Oggi a Isola Liri manifestazione con Lama

Luciano Lama parteciperà oggi pomeriggio a Isola Liri (in provincia di Frosinone) ad una manifestazione per lo sviluppo e l'occupazione. L'appuntamento è per le 18 davanti all'ex cartiera Boimond da dove partirà un corteo fino a piazza Boncompagni. Prima di Lama parleranno Stefano Venditti, segretario provinciale della Fgci, Lorenzo Migliorini, segretario della Cgil, e Natia Mammone segretario della federazione del Pci di Frosinone.

Una seconda «convenzione» per migliorare i trasporti

Una seconda convenzione per i trasporti verrà stipulata entro l'anno tra il ministero, il Comune e la Regione. Il progetto per la realizzazione di efficienti strutture di trasporto è stato concordato ieri in un incontro tra il ministro Signorile, il presidente della Regione Montali e l'assessore al traffico Palombi.

Come «Bonnie e Clyde», ma contro i parrucchieri

Una seconda coppia di «Bonnie e Clyde» specializzata in rapine in negozi di parrucchieri è stata arrestata dalla polizia. Si tratta di Lorenzo Spezzano, calabrese ma residente a Roma, 33 anni, e di Cinzia Nerlonghi di 27 anni, tutti e due con precedenti di poco conto, sono tossicodipendenti. Secondo le accuse negli ultimi due mesi avrebbero compiuto 15 rapine nei negozi di parrucchieri nelle zone Tuscolano, Tiburtino e Prenestino. I due sono stati arrestati l'altro ieri ed avrebbero confessato in parte agli inquirenti le rapine. La polizia non esclude che i due abbiano compiuto, nel periodo tra luglio e settembre, anche rapine in tabaccherie e farmacie. Le indagini sono ancora in corso.

ANTEPRIMA

dal 10
al 16 ottobre

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

Vanoni-Albertazzi in una leggerissima «Commedia d'amore»

● **COMMEDIA D'AMORE** di Bernard Slade. Regia di Giorgio Albertazzi. Interpreti principali: Giorgio Albertazzi e Ornella Vanoni. Teatro Eliseo da questa sera al 16 novembre.

Campione d'incassi della passata stagione la «Romantic Comedy» di Slade (autore di Tra un anno alla stessa ora, Serata d'onore per un amico, interpretata al cinema da Jack Lemmon) è una commedia dichiaratamente leggera che a Broadway è stata interpretata da Mia Farrow e Tony Perkins. Ambientata nel mondo teatrale newyorkese, la storia presenta due personaggi, Jason commediografo di successo e Phoebe scrittrice di provincia, che da un'iniziale collaborazione professionale arrivano gradualmente a qualcosa di più. Amicizia, amore o tutt'e due?

● **IL MALATO IMMAGINARIO** di Molière. Traduzione: Luigi Lunari. Regia: Mario Morini. Interpreti principali: Ileana Ghione, Renato De Carmine, Gianni Musi, Roberto Chevalier, Bianca Galvan, Mico Cundari. Teatro Ghione da martedì 14 ottobre a domenica 9 novembre.

È l'ultima opera del commediografo francese che morì proprio durante le repliche, in cui impersonava il protagonista. Andata in scena per la prima volta nel 1673 la vicenda di Argante, della sua immaginaria malattia (più morale che materiale) ha continuato il suo cammino verso l'olimpo dei «classici» di ogni compagnia teatrale.

● **PICCOLE STORIE DI MISOGINIA** da Patricia Highsmith, di Adriana Martino con la collaborazione di Valeria Moretti. Interpreti: Adriana Martino, Giorgio Lopez, Elena Ursitti. Teatro dell'Orologio — Sala caffè — da martedì 14 a venerdì 31 ottobre. Non sono le ragioni che portano alcuni uomini ad essere misogini (ovvero a provare avversione per le donne) che vengono affrontate in questo spettacolo/ripresa di Adriana Martino. Sono invece le ragioni di una misogenia «femminile» che vengono ricercate attraverso gli episodi tratti dai racconti dell'americana, nota giallista, Patricia Highsmith.

● **LULU** di Frank Wedekind. Regia: Gianni Leonetti e Franco Mastelli. Tra gli interpreti: Jader Baiocchi, Pinella Dragani. Teatro dell'Orologio — Sala Orfeo — da martedì 14 a venerdì 31 ottobre.

Opera discussa e censurata più volte del tedesco Wedekind, connubio tra i due testi Lo spirito della Terra e Il Vaso di Pandora. Lulu è in realtà solo il nome della donna fatale divoratrice di uomini, dispensatrice del male. Memorabile la trasposizione cinematografica di Pabst che nel 1928 affidò il ruolo a Louise Brooks, ormai resa leggendaria nella fotografia con il taglio di capelli neri a caschetto e le ampie scollature dei vestiti.

Ornella Vanoni e Giorgio Albertazzi in «Commedia d'amore»

● **NINA È UN'ALTRA COSA** di Michel Vinaver. Regia di Marco Mattolini, musiche di Giovanna Marini. Interpreti: Manuela Kustermann, Stefano Santospago, Fabio Maraschi. Teatro Sala Umberto da martedì 14 ottobre.

Autore francese non molto conosciuto in Italia, i cui testi Camus ha definito «teatro minimale» apparentandolo ad analoghe teorie pittoriche e musicali contemporanee. In quest'opera da «camera» una giovane, Nina, si sente divisa tra due fratelli che, soli in casa, vivono nel ricordo della madre. In scena, musicisti eseguono la partitura musicale di Giovanna Marini.

● **PER UN'ANIMA STRAPPATA AI SECOLI** di Roberto Marafante. Regia di Roberto Marafante. Interpreti: Stefano Marafante e Maria Sansonetti. Teatro Tordinona da mercoledì 15 ottobre a domenica 9 novembre.

Lo spettacolo è un omaggio al poeta Beppe Salvia, morto nel 1985 a soli trent'anni. Attraverso i più grandi autori della letteratura mondiale, il tema della morte e dell'atteggiamento verso di essa di un uomo e di una donna che si incontrano dopo i funerali dell'amico.

● **ANNIE WOBBLER** di Arnold Wesker. Regia di Ennio De Dominicis. Interpreti Elisabetta Pozzi. Teatro Politecnico da giovedì 16 a domenica 26 ottobre.

Dopo il successo della passata stagione (lo stesso Wesker vuole venire a vedere lo spettacolo) Annie Wobbler torna al Politecnico. Si tratta di un bel testo che l'autore inglese ha scritto per un'attrice sola che deve interpretare tre diverse donne — una casalinga di mezza età, una studentessa e una scrittrice di successo —. I tre personaggi sono ovviamente legati da tanti sottili fili rossi. Ottima prova d'attrice per la Pozzi.

● **SOGNO MA FORSE NO — ALL'USCITA** di Luigi Pirandello. Regia di Maurizio Angeloni. Interpreti: Angela Luciani, Maurizio Angeloni, Claudio Barletta, M. Felicia Aiello, Carlo Lione. Teatro Piccolo Eliseo da giovedì 16 a domenica 26 ottobre.

Due atti unici del drammaturgo siciliano sono qui divenuti oggetto per un unico atto. «Forse sarebbe meglio parlare di due donne per un'unica "donna": la donna uccisa è la giovane signora, che, inevitabilmente viene soppressa in questo contesto sociale».
(dal programma della Compagnia)

Cinema

Ancora una volta «Smithereens», poi arriva Kusturica

● **MERCOLEDÌ 15** — Alle ore 17.30 parte la rassegna cinematografica «Sovetskij Kinofestival», organizzata dall'Associazione Italia-Urss che avrà luogo ogni mercoledì, presso la sala di Piazza Campitelli, 2. I sei film sovietici in programma hanno l'allettante particolarità di essere stati tutti presentati nell'ambito dei principali festival cinematografici, da quello di Locarno alla Mostra di Venezia; si tratta quindi di pellicole di recentissima produzione. Un'ottima occasione per conoscere il volto della cinematografia sovietica contemporanea, che proprio a Venezia, dove i film presentati erano «Proteggimi o mio talismano» e «Il colombo selvatico», ha avuto un'ottima accoglienza sia di critica che di pubblico. Questo mercoledì è in programma «Il mio amico Ivan Lapscin» di Aleksej Lapsin, del 1985.

● **GRAUCO** (via Perugia, 34). — Questa sera alle ore 20.30 per Ricerca Cinema dell'Urss: l'immagine memoria, un film pluripremiato in Unione Sovietica; «La riva», di Alov e Naumov, del 1984. Domani e domenica alle 16.30 e 18.30. Appuntamento con il cineclub ragazzi che propone la versione cinematografica di una celebre fiaba, «La bella e la bestia», per la regìa di Jurai Herz. Alle 20.30 si replica «La riva». Mercoledì 15 parte una nuova serie di appuntamenti: Ricerca Cine Español: danze, canto, folk. Si parte infatti con una versione flamenco del mito di Romeo e Giulietta, «Los Tarantos», interpretata dal corpo di ballo di Carmen Amaya e da Antonio Gades. Giovedì 16 per Ricerca Cinema Ungherese: 5 film di Peter Bacso, è in programma un film del '76. «Pianoforte nell'aria».

● **POLITECNICO** (via G.B. Tiepolo, 13a). Ancora per stasera è in programma «Smithereens», il film d'esordio di Susan Seidelman, la regista newyorkese poi diventata famosa con «Cercando Susan disperatamente». La Seidelman ha appena terminato il suo nuovo film, «Mr. Right». Da domani subentrerà un nuovo film «Papà è in viaggio d'affari», del giovane regista jugoslavo Emir Kusturica, vincitore con questa pellicola della passata edizione del festival di Cannes.

Da «Papà è in viaggio d'affari» di Kusturica

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27) — Alla sala A tutti i giorni è in programma «Brivido caldo», film d'esordio di Lawrence Kasdam, protagonisti William Hurt e Kathleen Turner. Vi faceva una breve apparizione anche l'allora sconosciuto Mickey Rourke. Alla sala B continua la retrospettiva dedicata a James Ivory. Oggi: «Helerf, queen of the nautch girls», «The guru», «The europeans». Domani: «Bombay talkie», «Autobiography of a princess», «The europeans», «Savages». Domenica: «Jane Austen in Manhattan», «The wild party», «Roseland», «The five forty-eight». Lunedì: «Quartet». Martedì: «Calore e polvere». Mercoledì 15: «Hullabaloo over George and Bonnie's pictures», «The bostonians».

● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni, 84) — Oggi: «Lo specchio», «Schiava d'amore», «Il gregge». Domani: «Koianisquaatzi», «Bianca», «La messa è finita», «Senza tetto né legge», «Another country», «Fandango». Domenica: «Il pianeta azzurro», «L'amico americano», «Alice nella città», «Ti ricordi di Dolly Bell», «Il sospetto». Lunedì: «Summertime», «D'amore si vive», «L'uomo dopo l'uomo». Martedì: «El cochesito», «Il giardino delle delizie», «La comare secca», «I pugni in tasca». Mercoledì: «Don Giovanni», «Orfeo e Euridice», «Il gabinetto del dott. Caligari». Giovedì: «I sette samurai», «Rashomon», «Joe Jumbo».

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Sistina/Cocciante Jim Morrison Day Festa al Folkstudio

● **DA MERCOLEDÌ 15 fino al 22 ottobre il palcoscenico del teatro Sistina ospiterà il nuovo recital di Riccardo Cocciante. Con il suo stile particolare, melodico e romantico, e soprattutto la grande attenzione rivolta ai testi, Cocciante si è imposto come uno dei maggiori esponenti della canzone d'autore italiana degli ultimi dieci anni. Con la sua caratteristica voce roca e malinconica, ripercorrerà il suo vasto repertorio di più di dieci anni di carriera.**

● **DOMANI** l'emittente radiofonica Radio Rock celebra il Jim Morrison Day; un omaggio al «Re Lucertola», che con il suo gruppo, i Doors, fu una delle figure fondamentali del rock negli anni Sessanta ed ancora oggi la sua influenza sulle nuove generazioni del rock è fortissima. Alle ore 16, nei locali della radio (via Chiusi, 72) si svolgerà la cerimonia di scopertura di una lapide alla memoria di Morrison. La sera, al Uonna club (via Cassia, 871) dalle ore 22 avrà luogo il Morrison Hotel Party, con discoteca a cura di Prince Faster, video inediti dei Doors, e due gruppi dal vivo, i Garconne Fatale ed i Fellatio.

Jim Morrison

Riccardo Cocciante

● **MALGRADO** la «spada di Damocle» della minaccia di un possibile sfratto continui a pendere sulla testa, il Folkstudio ha deciso di riprendere l'attività per la stagione '86-'87, inaugurandola domani sera con una festa happening che avrà inizio alle 21,30 e prevede la partecipazione di numerosi ospiti a sorpresa. Una festa che speriamo sia di buon auspicio affinché l'attività di questo locale storico possa proseguire. Forse anche qualche sortilegio può servire, e così, per martedì 14, il Folkstudio propone una serata dedicata alla Magia, «Magia in Happening», spettacolo aperto a cui parteciperanno diversi illusionisti. Mercoledì e giovedì prossimi sono previste due serate con ospiti di diverse estrazioni musicali, dalla canzone d'autore alla chitarra solista.

● **AL PIPER** (in via Tagliamento, 9) giovedì 16, nell'ambito della serata «Twist and Shout» avrà luogo il concerto del gruppo fiorentino dei «Moda», previsto la scorsa settimana ma poi saltato.

● **QUESTA SERA** al Blackout (via Saturnia, 18) secondo appuntamento con le serate a cura dell'Art Production. Nell'ambito della discoteca verrà proposta una performance a cura del gruppo Errata Corrige, dal titolo «Show demenziale con recital di poesie»; ma la novità più consistente è che nel locale è stata installata un'antenna che permetterà di ricevere via satellite i programmi musicali europei Sky Channel, Music Box e Tube. Il Blackout diventerà così la prima videodiscoteca internazionale di Roma.

● **DORIAN GRAY (piazza Trilussa, 41); lunedì 13 e martedì 14 alle ore 22 il locale ospiterà per la prima volta in Italia il gruppo jazz svedese Rena Rama. Dal 1972 questo gruppo lavora ad un ibrido molto particolare di jazz, musica indiana ed africana.**

● **TUSITALA JAZZ CLUB** (via dei Neofita, 13/a). Questa sera video jazz. Domani sera il pianista di casa, Nino De Rose avrà per ospite Stefano Priori al contrabbasso. Domenica sarà ospite Michael Supnik al trombone. Lunedì serata con gli studenti di canto delle Scuole popolari di musica. Martedì e mercoledì video jazz. Giovedì jazz e piano bar con Joe Slomp.

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Petrassi a Zagarolo con l'Orchestra di giovani talenti

Il «preludio» alle imminenti stagioni della musica si fa consistente: c'è stata al Teatro Ghione una serata con Gisela May, che ha richiamato alla coscienza canzoni dei tempi «bui» ed eroici; c'è stato al Teatro dell'Opera un concerto (musiche di Dallapiccola, Petrassi, Turchi e Casella), diretto da Pierluigi Urbini, per solennizzare l'ottantesimo compleanno di Aurel Milloss, rinnovatore del balletto in Italia. La figura di Milloss è stata delineata da Alberto Antignani, Lele d'Amico e Alberto Testa.

I nuovi fermenti coinvolgono attività anche nei dintorni di Roma, e vogliamo segnalare un concerto di musiche di Petrassi, a Zagarolo (qui è nato il nostro illustre compositore), domenica, alle ore 19, in Palazzo Rospigliosi. L'Orchestra giovanile da camera «G. Petrassi», diretta da Armando Krieger, farà onore al musicista cui è intitolata, suonando «antiche» pagine petrassiane: «Introduzione e Allegro» per violino e undici strumenti; «Vocalizzo per addormentare una bambina»; «Due liriche di Saffo»; «Grand Septuor» con clarinetto concertante. Sarà presente l'autore, e Carlo Marinelli introdurrà il concerto comprendente anche il Quintetto G.450 di Boccherini, cui partecipa il chitarrista Stefano Cardi.

L'inaugurazione in chiave moderna nasce dalla nuova direzione artistica, assunta da Ada Gentile, orientata a fare dell'orchestra «Petrassi» anche un laboratorio di prova per giovani compositori, qualificando la partecipazione dei giovani attraverso la costituzione di piccoli complessi strumentali (trio, quartetto, ecc.). La preparazione in tal senso sarà approfondita, nei mesi estivi, con l'attuazione di particolari corsi strumentali. Insomma, c'è una iniziativa che, avviata bene, a suo tempo (Erasmo Gaudiomonte è il direttore stabile del complesso di Zagarolo), continua nel meglio.

● **LISZT ALL'ARA COELI** — «Platea-Estate» annuncia per stasera, all'Ara Coeli (ore 21), un concerto del pianista Gianni Bellucci. Ci avviciniamo al centosettantacinquesimo della nascita (22 ottobre 1811) e da un pianoforte non può che balzar fuori se non l'immagine di Liszt. In programma, la «Sonata», le «Leggende» di San Francesco d'Assisi e San Francesco di Paola, nonché, a chiusura, la fantasia «Dopo una lettura di Dante».

Ancora per «Platea Estate», lunedì, il Coro della Filarmonica Romana, diretto da Pablo Colino, eseguirà musiche di Palestrina, Marenzio, Bruckner, Bardos, Petrassi (le «Laudes creaturarum» per voce recitante e strumenti. La voce è di Riccardo Cucciolla. Alla «prima» di Sermoneta, la voce fu di Gigi Proietti). Il ricco programma è concluso dalla «Missa Brevis» di Mozart.

● **NUOVA CONSONANZA** — Dopo il concerto di Angelo Persichilli e Mariolina De Robertis (pagine di Schiaffini, Trythall, Brown, Berio e Petrassi), si aspetta a Palazzo Taverna lo Studio-Ensemble di Stoccarda, che presenta musiche di nuovi compositori tedeschi. Giovedì, alle 20,30.

● **L'ARCO DI GIANO** — In S. Giorgio al Velabro canta mercoledì alle 21, l'Ensemble Vocale Sesquialtera, diretto da Enrico Razzicchia. In programma, musiche di Andrea Gabrieli, nel quarto centenario della morte.

● **TANTA MUSICA SACRA** — Il nuovo e l'antico in termini di musica sacra, coordinati dal maestro Bruno Nicolai, entrano in Palazzo della Cancelleria. Splendida l'inaugurazione, stasera, della serie di sei concerti. Nulla di più sacro che la «Petite Messa Solennelle» di Rossini, interpretata dal Gruppo Musica Antica di Padova. Il prossimo incontro (il 15) è fissato con Scarlatti («Oratorio dell'Immacolata») e Roberto Lupi, scomparso quindici anni or sono, del quale viene riproposto lo «Stabat Mater». Il concerto è diretto dal maestro Vittorio Bonolis.

● **AL TEMPIETTO** — Domani, doppio concerto in San Nicola in Carcere (ore 21), promosso dal «Tempietto». A Marco Motta e Franco Scozzafava (violino e pianoforte) che suonano musiche di Bach, Schumann e Mozart, risponderanno Paolo Tagliapietra e Roberto Aronne (pianoforte e flauto), alle prese con pagine di Bach, Poulenc e Fauré.

● **QUARTETTI AL GHIONE** — Con preziosi strumenti, il Quartetto di Stoccarda suona giovedì 16, alle 21, musiche di Haydn, Debussy e Schubert («La morte e la fanciulla»).

Libri

a cura di LUCIANO CACCIÒ

La città protagonista in prosa e in versi (con numerose voci)

● **IN LIBRERIA** — Le antologie poetiche fioriscono, come si sa, da qualche tempo. Pare con una certa fortuna editoriale. Anche Mario Lunetta si è preso la cura di una edizione di poesie, una cinquantina per l'esattezza, ma ha dato ai suoi autori (e a se stesso poiché è presente nella raccolta con un testo suo) un tema ben definito: Roma. L'antologia si intitola *«Verso Roma. Roma in versi»* (pp. 196, L. 15.000, Lucarini editore). Non inganni il titolo appena riferito: qui non si tratta di esprimere un superficiale atteggiamento verso la città da parte di chi vi è nato o di chi l'ha scelta come residenza, ma invece di *ragionare* sui sentimenti che Roma ispira. Allora ecco Accrocca, Reale, Sobrino, Socrate, Toti, De Jaco, Sanguineti, Minore (per dirne alcuni) accettare la sfida di Lunetta e cimentarsi in queste composizioni «a soggetto».

Restiamo fra i poeti e citiamo di Renzo Ricchi *«Le radici dello spirito»* (Vallecchi editore, pp. 257, L. 16.000). È una antologica che raccoglie la produzione di Ricchi dal lontano *«Mozione di sfiducia»* del 1969 allo scorso anno. Ricchi è un giornalista che vive e lavora a Firenze, alla Rai. Giuliano Manacorda, che ha scritto la introduzione a questo volume, ne mette in vista, in una frase felice, l'essenza poetica. «Poche altre volte ci è capitato — scrive Manacorda — di leggere un poeta in cui biografia e testo si legano e si intersecano sino a coincidere, sino a permettere di inseguire sulla pagina le pieghe più segrete dell'uomo che l'ha vergata e per il quale, riprendendo le sue parole, non c'è «divario tra la vita e il dire».

Nella collana Oscar attualità, Mondadori ha fatto uscire *«L'avventura di Miguel Littin, clandestino in Cile»* di Gabriel Garcia Márquez (pp. 135, L. 6.000). Littin, come i lettori dell'«Unità» sanno è un democratico cileno, regista cinematografico, esiliato da Pinochet, con la proibizione assoluta di rientrare in patria. Ebbene Littin, all'inizio del 1985, è stato clandestinamente in Cile per sei settimane per filmare 7000 metri di pellicola sulla realtà del suo paese dopo 12 anni di dittatura militare. La pellicola è stata presentata a Venezia, al Festival. Gabriel Garcia Márquez ha incontrato Littin a Madrid all'inizio di quest'anno e lo ha sottoposto a una lunghissima intervista la cui versione registrata durava 18 ore. Questo libro è un reportage su quella intervista.

Per riportare il discorso su Roma che ha dato inizio a questo «pezzo» ecco di Aldo Salvo *«Mal di Roma»* che la cooperativa editrice Il Ventaglio ha pubblicato da poco (pp. 166, L. 12.000). È un romanzo ambientato nella Roma della guerra, 1944. La caduta del fascismo, l'occupazione nazista, la guerriglia dei Gap. Nel dramma delle scelte di quel momento storico il protagonista vive un tragico gioco delle parti.

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Tornano alla luce quadri «occultati» di Capogrossi

● **CAPOGROSSI FINO AL 1948** — Salone delle Navi, Complesso del S. Michele a Ripa; dal 10 ottobre al 23 novembre; ore 16-20, domenica 9-14.

Tornano alla luce, con un prezioso lavoro di ricerca e di ricostruzione di Bruno Mantura che è fissato in un bel catalogo stampato da De Luca/Mondadori, oltre 50 dipinti figurativi di Giuseppe Capogrossi realizzati dagli anni Trenta al 1948 e occultati, quasi fossero una vergogna provinciale, negli anni del trionfo della pittura astratta della quale Capogrossi fu un protagonista internazionale. Una grande riscoperta che fa impallidire le pitture astratte con i segni a pettine.

● **LUCIO POZZI** — Accademia Americana, via A. Masina 5 e Studio E, via dei Coronari 54; fino al 22 ottobre; ore 15/18 e rispettivamente 17/20.

Curata da Ida Panicelli, la mostra presenta nelle due sedi un singolare pittore italiano che vive da decenni negli Stati Uniti. Le ragioni più segrete e fantastiche del dipingere sono fissate in un gruppo assai bello e favoloso di acquerelli che fanno un «Osservatorio».

● **J. MICHAEL ARMENTROUT** — Il luogo, via della Lungara 15; fino al 31 ottobre; ore 17/20.

Xilografo assai fantastico e tecnico, presentato da S. William Hayter e Federica Di Castro, è un incisore magico che sa trasformare in schegge di luce i più piccoli tagli e scheggiature di materia.

● **RAOUL MARIA DE ANGELIS** — Convento Occupato, via del Colosseo 61; fino al 31 ottobre; ore 17/20.

Come pittore De Angelis è stato sempre assai appartato — ben noto è lo scrittore e il giornalista — sviluppando una sua personalissima linea lirica tra Scipione e Bonnard. Questa antologica lo fa vedere bene e gli rende giustizia.

● **FRANCO MURER** — Tivoli, Villa d'Este; dalle ore 11 del 12 ottobre fino al 26 del mese; ore 9-16,30 (lunedì chiuso).

Tra i giovani pittori va emergendo Franco Murer. In questa nuova serie per la goethiana «Notte di Valpurga», fa dei motivi di Goethe una grande interrogazione sul desiderio umano.

● **MARIO MAFAI** — Galleria «Il Gabbiano», via della Frezza 51; fino al 15 ottobre; ore 10/13 e 17/20.

Sono esposti per pochi giorni alcuni dei dipinti più inquietanti e struggenti dell'ultimo Mafai e che fecero e fanno ancora discutere su un suo mutamento di rotta poetica.

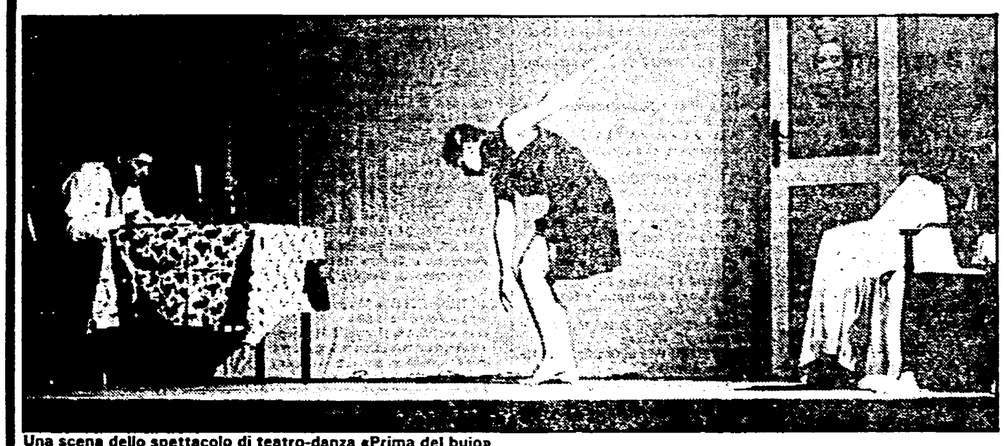
● **LEZIONI DI ARCHITETTURA A CURA DI A.A.M./COOP. DI ARCHITETTURA** — Sala Borromini, piazza della Chiesa Nuova 18; ore 17,30.

Un interessante ciclo di lezioni nell'ordine: 6 ottobre, F. Dal Co, **Il moderno di Mies**; 13 ottobre, G. Grassi, **Progetti recenti**; 20 ottobre, F. Prati, **I Paesaggi della memoria**; 3 novembre, C. Dardi, **Una Dirittа freccia, dal tratto più duro e più libero**; V. De Feo, 10 novembre, **Architetture e città**; 17 novembre, V. Gregotti, **Programma e progetto: l'esperienza della Bicocca.**

QuestoQuello

● **UN PICCOLO FRAMMENTO DI PARIGI** — Nel cuore della Roma papalina, ha aperto a due passi da Castel Sant'Angelo, in via di Banco di Santo Spirito 45, l'Arc En Ciel, un locale «Bistrôt», dove si potranno gustare alcune specialità della cucina francese, come crêpes, escargot, e così via, il tutto con un sottofondo musicale soffice e discreto, a base di canzoni francesi, jazz e fusion. L'Arc En Ciel sarà aperto all'ora di pranzo, ed alla sera dalle 21 fino alle due di notte; di sera inoltre sono previste esibizioni di gruppi dal vivo. Per informazioni tel. 6561513.

● **FEDERICO GARCIA LORCA** — Disegni originali del grande poeta spagnolo e manifesti della guerra civile sono raccolti ed esposti per la prima nella sede della Accademia spagnola (via S. Pietro in Montorio, 3). Si possono vedere ancora per oggi e domani nelle ore 10-13 e 16-19.



Una scena dello spettacolo di teatro-danza «Prima del buio»

Delusioni, crisi e solitudine «Prima del buio»

Danza

● **PRIMA DEL BUIO** spettacolo di mimo-danza con Giuliana Majocchi e Ferruccio Padula. **TAEATRO LA SCALETTA** dal 13 al 15 ottobre. Così il collettivo teatrale «Bertolt Brecht» di Formia introduce il proprio lavoro: «Gli uomini? Sono buffi manichini inautentici. Le cose? Sono gratuite e ingiustificabili. Una solitudine angosciosa, una divorante aspirazione all'assoluto, delusioni e crisi di valori sono all'origine de "Prima del buio": lucida e delirante descrizione dell'assurdità del mondo». A seguire, dal 16 ottobre al 19, un altro spettacolo sempre del gruppo Bertolt Brecht, **MISEROTANGO**, una pantomima con Giovanna Berna, Peter Ercolano, Giuliana Majocchi, Ferruccio Padula, Paola Ricci. Le coreografie sono di Giuliana Majocchi. Affascinati dal concetto che il tango è Pantomima, i giovani danzatori hanno creato uno spettacolo che analizza un'atmosfera teatrale costruita su ironia e clownerie.

● **TEATRO AURORA** — Lo spazio di via Flaminia Vecchia 520, presenta da lunedì 13 il programma di balletto «Punto Danza». Gli spettacoli, che proseguono fino al 26 ottobre (orari 10,30 e 21) sono aperti dalla compagnia Alef che presenta lunedì e martedì «Quattro improvvisi» con musiche di Monk, Stravinsky, Pergolesi, Schiavoni e Schubert e «Concerto per un giorno» con musiche di Stravinsky. Il 15 e il 16 la compagnia «Artedanza» presenta «Mario e il mago», «Tempo di valzer» e «Fantasie di Pinocchio».

Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Scelti per voi

□ Round Midnight (A mezzanotte circa)

Nell'immediato dopoguerra Parigi fu, per alcuni anni, una delle capitali del jazz. Questo film di Bertrand Tavernier (il bravo regista di «La morte in diretta» e «Una domenica in campagna») rievoca appunto quegli anni ruggenti, attraverso il personaggio di un jazzista che adombra le figure ben reali di Bud Powell e Lester Young. Il protagonista, sullo schermo, è Dexter Gordon, uno dei grandi del be-bop. Una carrellata di grande jazz e grande cinema. Da non perdere, per musicofili e no.

CAPRANICA
ARCHIMEDE

□ Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici (lei è aristocratica) che si conoscono durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenienze e belle maniere, pulsa un sentimento vero che, a distanza di anni, spingerà il ragazzo a raggiungere l'amata in Inghilterra giusto in tempo per rovinarle il matrimonio. Raffinata fotografia, belle musiche, una recitazione maliziosa: insomma, un film da gustare tutto d'un fiato.

QUIRINETTA

○ Regalo di Natale

Ricordate il «terrunciello» di Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Pupi Avati, il bravo regista di Impiegati e Festa di laurea, segna la nascita dell'Abatantuono «serio». Diego è uno dei quattro amici che, in un fatidico Natale, si ritrovano per una rovente partita a poker il cui scopo è spennare il pollo di turno. Ma il pollo sarà davvero così sprovveduto?... Film insieme ironico e amaro, Regalo di Natale è una commedia triste sull'amicizia. E accanto ad Abatantuono godetevi uno stupendo Carlo Delle Piane, premiato a Venezia come miglior attore della mostra.

RIVOLI

□ Il raggio verde

Doppiato splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière), arriva sugli schermi «Il raggio verde» di Rohmer, Leone d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: eppure dentro, miscelati con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

CAPRANICHETTA

□ Mona Lisa

È un film noir perlomeno inconsueto: l'eroe non è né bello, né simpatico, anzi brutto, volgare e manesco. Eppure romanticissimo. Lui è Bob Hoskins (il Mussolini del televisivo «Io e il Duce»), un «gorilla» londinese al servizio di una prostituta nera d'alto bordo. I due all'inizio non si sopportano, ma dopo qualche schermaglia va a finire che s'innamorano. Anzi, improvvisandosi Marlowe, l'uomo salverà la fanciulla dalla vendetta dell'elegante «protettore» Michael caine. Dirige il sofisticato Neil Jordan, già noto ai patiti dell'horror per «In compagnia dei lupi».

ETOILE

○ Il camorrista

Il famoso libro di Giuseppe Marrazzo diventa un film, diretto dal giovane regista Giuseppe Tornatore. È una storia romanzata della nascita della Nuova Camorra, e naturalmente del suo «mitico» fondatore, il boss Raffaele Cutolo. Il film cambia i nomi ai personaggi (Cutolo è semplicemente il «Professore di Vesuviano») e riassume i fatti (dall'ascesa di Cutolo alla guerra con le altre famiglie, fino ai legami con politici e servizi segreti), ma si segnala per il ritmo serrato, per il tono da romanzo popolare, per le belle prove di Ben Gazzara e di tutti gli altri interpreti.

CAPITOL,
QUATTRO FONTANE,
UNIVERSAL

■ Aliens scontro finale

È il seguito del celebre «Alien» di Ridley Scott, ma è fatto con una grinta di solito sconosciuta ai «capitoli secondi». A riprendere in mano l'avventura fantascientifica del comandante Ellen Ripley (una Sigourney Weaver sempre più bella e militaresca) è il giovane regista James Cameron, quello di «Terminator». Forte di un budget da 18 milioni di dollari e di un'équipe di ottimi scenografi, Cameron impagina un incubo galattico ad occhi aperti pieno di suggestioni e sorprese. Alla fine, la bella astronauta si trova di fronte la gigantesca Mamma Aliena: è una lotta impari, ma Ripley ha, dalla sua, la furbizia e magari il sostegno di tutto il pubblico. Da non perdere.

ADRIANO, REALE,
NEW YORK, SISTO (Ostia),
ACADEMY HALL,
POLITEAMA (Frascati)

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Aliens scontro frontale di J. Cameron - FA (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Demoni II di Lamberto Bava; con Nancy Brilli e David Knight - H (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	Aliens scontro finale di James Cameron (FA) (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Storia d'amore di F. Maselli - DR (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	La sposa americana (Prima) (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttenberger - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Battuta di caccia di A. Bridges con J. Mason - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 18 Lo specchio; 20.30 Schiava d'amore; 22.30 Il gregge.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Follia d'amore di R. Altman con Kim Basinger - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Heartburn affari di cuore di Mike Nichols, con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Il segreto della spada - D.A.(16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Il camorrista di G. Tornatore con Ben Gazzara - DR (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier; con Dexter Gordon - SA (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Il raggio verde di Eric Rohmer; con Marie Riviere - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Miranda di Tinto Brass con S. Grandi e A. Occhipinti - DR (17-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russel - A (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Demoni II di Lamberto Bava; con Nancy Brilli e David Kni - H (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	Mission (Prima) (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Storia d'amore di Francesco Maselli - DR (16.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 5.000 Tel. 893906	9 settimane e mezzo di di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Mona Lisa di Neil Jordan con Hoskins e C. Tyson - G (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Codice Magnum con Arnold Schwarzenegger - A (16.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Brivido (Prima) (16.15-22.30) SALA B: Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16.15-22)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	A 30 secondi dalla fine di A. Konchalovsky - DR (16.15-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Grosso guaio a Chinatown con K. Russell - A (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Lui portava i tacchi a spillo di B. Briel, con Gerard Depardieu - BR (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Desiderando Giulia con Serena Grandi - E (VM 18) (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Casa dolce casa? di Richard Benyamin - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	A proposito della notte scorsa di Edward Zwich, con Demi Moore, Rob Lowe - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Scuola di polizia 3 di J. paris con S. Guttenberger - BR (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Speriamo che sia femmina di M. Monicelli, con Liv Ulmann - SA (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	I love you di Marco Ferreri, con Chrisophe Lambert - DR (16.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 360093	Casa dolce casa? di Richard Benyamin - BR (16.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Aliens scontro finale di James Cameron - FA (16.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Riposo
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Demoni II di Lamberto Bava; con Nancy Brilli e David Knight H (16.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Casa dolce casa? di Richard Benyamin - BR (16-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Il camorrista di G. Tornatore con Ben Gazzara - DR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Demoni II di Lamberto Bava; con Nancy Brilli e David Knight H (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Camera con vista di James Ivury, con Maggie Smith - BR (15.45-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Aliens scontro finale di James Cameron - FA (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Speriamo che sia femmina di M. Monicelli, con Liv Ulmann - SA (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Il mistero di Wetherby di David Hare; con Vanessa Redgrave H (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Betty Blue di J.J. Beinex con Beatrice Dalle e J.H. Anglade - DR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	A 30 secondi dalla fine di A. Konchalovsky - DR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Riposo
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Il camorrista di G. Tornatore con Ben Gazzara - DR (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Dolce suono del sesso - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Fuga di mezzanotte di Alan Parker; con B. Davis - DR
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Asciangh, 1	L. 5.000 Tel. 588116	La mia Africa di S. Black con R. Redford e M. Streep - DR (16.15-22.10)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Teen Wolf con Michael J. Fox - FA (18-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM 18)	Le ninfette ingorde e rivista di spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 7.000 Tel. 875567	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier; con Dexter Gordon - SA (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	Absolute Beginners di Julien Temple - BR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Doppio taglio di Richard Marquand - H (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - FA
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Hannah e le sue sorelle di Woody Allen; con Mia Farrow - BR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	La carica dei 101 -DA
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Smithereens di Susan Seidelman (in versione originale con sottotitoli in italiano) (18.30) Papà è in viaggio d'affari di Emir Kustarica - BR (20.15-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 4957762	Gremlins di J. Dante - FA

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785	La riva di Alor e Naumor - DR
IL LABIRINTO L. 4.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	SALA A: Brivido caldo di Lawrence Kasdan; con W. Hurt e K. Turner (18.30-22.30)

Sala B: Helen, Queen of the nautch girls (ore 20); The Guru (ore 20.30); The Europeans (ore 22.30).

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice	Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Codice Magnum con Arnold Schwarzenegger - A (16.30-22)
RAMARINI		Film per adulti (17-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: Aliens scontro finale di J. Cameron - FA (16-22.30) SALA B: Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Scuola di ladri di Neri Parenti con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Absolute Beginners di Julien Temple - M (17-22.30)
VENERI	Tel. 9454592	Psicho III di Anthony Perkins - H (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	Antarctica di Korekoshi Kurohava, con Ken Takakura - FA

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Top Gun di Tony Scott con Ton Gruise - A (16.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Aliens scontro finale di James Cameron - FA (17.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Demoni II. di Lamberto Bova, con Nancy Brilli e David Knight - H (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	La signora della notte con Serena Grandi - E (VM 18)

MACCARESE

ESEDRA	Non pervenuto

Prosa

ABRAXA TEATRO
Riposo
A.C.T.A.S. (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558)
Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Gli ultimi cinque minuti** di Aldo De Benedetti per la regia di Claudio De Amico, con Paola Gatti e Franco Di Mattia.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel.5898111
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di aggiornamento per attori diretti da: Aldo Giuffrè e Carlo Merlo. Per informazioni telefonare dalla 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19.
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21. Prima. **L'inferno di Strindberg** di e con Antonio Salinas.
CATACOMBE 2000 (Via Iside, 2 - Tel. 7553495)
Alle 21. PRIMA - **Alla cerca del circo perduto** di e con Franco Venturini e con B.M. Merluzzi.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Martedì 14 alle ore 21.15. PRIMA - **Noi, voi, e nu poco 'e teatro** di Romeo De Baggis, con Rosalia Maggio, Giulio Donnini, M. Donnarumma, E. Mahiex.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle ore 21. **L'aranciata di albicocca** di e con Pippo Franco.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Campagna abbonamenti festivi (10-13.30 e 16-19) sabato (ore 10-13)
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle ore 21.30. **Salve Regina** di Pietro Faveri, con L. Lentini, R. Traversa, per la regia di Giuseppe Rossi Borghesano
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6796131)
Un abbonamento per quattro spettacoli. Per informazioni telefonare dalle 10 alle 12.30 e dalle 15:30 alle 19.30 (escluso il lunedì).
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare al 6372294
GIARDINO DELL'AURORA DI PALAZZO PALLAVICINI (Via XXIV Maggio, 43)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 10 e alle 21 (fuori abbonamento) **Forza venite gente** di Mario Castellacci; con Silvio Spaccesi
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30 **Isso essa e O' malamente** di Fusco Iannuzzi, con Vittorio Marsiglia, Rino Santoro, Claudio Veneziano. Regia degli autori.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA MADDALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6569424)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Riposo
MANZONI (Via Montezerbio 14/c - Tel. 31.26.77) Campagna abbonamenti. Orario 10-13/16-20
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle ore 21: «GILGAMESH - La più antica storia del mondo» - Regia di Shahroo Kherdmand.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 20.30. «Recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignacio» con G. Mongiovino - Musiche di Villa Labos, Rodrigo, Albeniz, Torrega.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21 (turno B). **Deus ex machina** di Woody Allen, per la regia di Pino Quartullo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Come la notte** di Laura Fischetto e Carlina Torta con H. Ackermann, J. Murphy, A. Pennasilico.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Alle ore 20.45. (Turno TS/1) **Morte di un commesso viaggiatore** di Arthur Miller, con Giulio Bodetti e Marina Bonfiglia, per la regia di Marco Sciaccalunga.
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **L'aria del sorbetto** di Italo Moscati. Per la regia di Ugo Gregoretti, con R. Di Lucia, R. Bisacco, M. Maranzana.
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21.15. **La regina del cartoni** di Adele Cambria e Sariana Scalfi, con il collettivo I. Morra
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Campagna abbonamenti 1986-1987.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO
Riposo
SALA ORFEO
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **La grande illusione** di Marco Solari e Alessandra Vanzi.
TEATRO DI ROMA - Tel. 6544601/2
Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Le acque e le foreste** di Marguerite Duras, con Rosa Di Brigida, Nicola Pistola, Regia di Marco Lucchesi
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle ore 20.45. PRIMA - (Abb. A) **Commedia d'amore** di B. Slade. Diretto e interpretato da Giorgio Albertazzi, con Ornella Vanoni.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 18.30: **La cabina via Manzoni angolo via Crispi** scritto, diretto e interpretato da Antonio Fava
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Storie di vicoli fatti e fattaci di Roma** con Antonella Steni, Michele Gammino e la Crazy Gang per la regia di Carlo Di Stefano.
TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637)
Riposo
TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle ore 21. **Giulio Cesare** di W. Shakespeare, con Corrado Pani, A. Reggiani. Regia di K. Zanussi

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Lunedì 13 ore 21. **I cavalieri del drag** opera di Guido Tagliacozzo, con Etta Bernard e Furio Zanussi e Cecilia Calvi. Regia di Idalberto Fei.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 593269)
Alle ore 21. Puntodanza presenta **Dostojevsky Avenue,** con L. Bruchn, G. Beduschi.
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Domani alle ore 17. **Pulcinella tra i Saraceni** con I Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
ACTAS (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558) Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo
ARA COELI (Piazza D'Ara Coeli)
Alle 21. Platea Estate 86 - Vil Festival Internazionale di Roma: presenta «Recital del pianista Gianni Bellucci». Musiche di Liszt.
ARCUM (Via Astura, 1 (Piazza Tuscolo) - Tel. 7574029)
Tutti i giovedì alle 14.30, pianoforte e clavicembalo, docente Caterina Vasaturo; ore 16, flauto barocco docente Enrico Casularo. Per informazioni telefonare al 7596361 - 2573218.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Alle ore 21. Omaggio a Franz Liszt c/o Basilica S. Carlo al Corso. Prima esecuzione mondiale della letteratura organistica. Organista Arturo Sacchetti.
ASSOCIAZIONE CINECITTÀ
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO — (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Mercoledì alle 21 c/o Chiesa di S. Giorgio in Velabro: Concerto da camera. Musiche di Andrea Gabrieli. Dirige Enrico Rozzicchia.
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
L'associazione ha ripreso l'attività dal 1° settembre. Tutti gli appassionati della musica corale con conoscenza di solfeggio possono telefonare al 3452138 per informazioni
ASSOCIAZIONE CULTURALE «CASAL DE' PAZZI» (Via Carlo Giuseppe Bertaro, 37)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali di flauto, pianoforte, chitarra e sax.
ASSOCIAZIONE MUSICALE LUIGI ANTONIO SABBATINI (Piazzale Chiesa S. Maria della Rotonda - Albano Laziale)
Domani alle 18. 9° Autunno Musicale Albanese. Musiche popolari classiche e moderne, musica sacra e profana.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690)
Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Domani alle ore 21. Concerto d'ottobre. Marco Motta, Franco Scozzafava, Paolo Tagliapietra, Roberto Aronne, eseguiranno musiche di Bach, Schubert, Mozart, Poulec, Fauré.
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Invitiamo chiunque sappia suonare uno strumento a partecipare all'Orchestra di Quartiere. Per informazioni telefonare.
CENTRO ARCI MALAFRONTE - (Via dei Monti di Pietralata, 16 - Tel. 4514047 - 4514052)
Corsi di danza classica e moderna per bambini, ragazzi, adulti.
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
C/o Chiesa Valdese (p.zza Cavour) iniziano le iscrizioni per il coro Polifonico, specialmente per Tenori e Bassi. Programma: Opere barocche.
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Corsi di chitarra, solfeggio, armonia, preparazione esami conservatorio. Per informazioni tel. 6543303
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Iscrizioni anno Accademico '86-'87. Informazioni dalle 17.30-20.30
COOP ART (Via Lisbona, 12)
Riposo
COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)
Alle 20.30. C/o nell'Aula Magna della Cancelleria: Antica e nuova musica sacra. Direttore Livio Picotti.
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo
INCONTRI MUSICALI ROMANI
Alle 21. Auditorium Rai Foro Italico. Musica oggi. Simonacci, Guaccero, Correggia, Dallapiccola, Ravinole.
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
INTERNATIONAL MUSIC ISTITUTE (Via Angelo Secchi, 3 - Tel. 873244) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti i livelli e tutte le età.
I SOLISTI DI ROMA
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
La stagione si inaugura il 18 ottobre c/o l'Auditorium S. Leone Magno, via Bolzano, 38 - Prenotazioni confermate fino al 28 settembre. Per informazioni dalle 10-13 e dalle 16-19, sabato 10-13
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Riposo
LAB. SCUOLA DI MUSICA (Via Arco degli Acetari, 40)
Sono aperte le iscrizioni, per il nuovo anno, ai corsi per tutti gli strumenti. Tutti i giorni dalle 17 alle 20
NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6541365)
Giovedì 16 alle 20.30. C/o la Sala IN/ARCH Palazzo Taverna (Via di Monte Giordano 36). Musica contemporanea 86. Musiche di Witzenmann, Rihm, Febel, Lachenmann. Ingresso libero.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21. C/o Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona). Concerto inaugurale '86-'87
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6569374)
Riposo
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Via Confalonieri, 5a - Tel. 354441)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Iscrizioni ai corsi di: strumento e laboratori musicali, canto corale, pittura, disegno, lingua inglese, francese, spagnolo, fotografia, introduzione all'uso del computer. Informazioni lunedì, mercoledì, venerdì (ore 17-20)
TEATRO ALL'APERTO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo
TEATRO TENDASTRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5422779)
Alle 21. **El Rango e Antologia del Flamenco** del Ballet Teatro Espanol diretto da Rafael Aguilar.
VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271
Riposo
VILLA SCIPIONI (Via di Porta Latina, 10)
Riposo
ZAGAROLO - PALAZZO ROSPIGLIOSI
Domenica 12 ottobre alle ore 19 nella sala delle bandiere del Palazzo Rospigliosi a Zagarolo, concerto inaugurale della stagione 1986-87: **Omaggio a Goffredo Petrassi.** Maestro A. Krieger.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva
AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106)
Riposo
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto del gruppo Perujazz
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Chiusura estiva
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Non pervenuto
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Domani alle 21. Incontro di festa e spettacolo con numerosi ospiti.
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle ore 20. Gli «Shaba» duo argentino.
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45 - Tel 8441617)
Alle 20.30. Ballo liscio con orchestra.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Chiusura estiva
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Chiusura estiva
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Chiusura estiva
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Chiusura estiva
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Chiusura estiva
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076
Chiusura estiva
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Video jazz: Al Jarreau, Weather Report in **Manhattan Trasfer, Weather Report**
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Alle 22. Spettacolo di cabaret con quelli dell'Alfellini.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Riposo
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Chiusura estiva
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269)
Lunedì 13, alle ore 21.30. **Buonanotte Bettino** di Castellacci e Pingitore. Regia di Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello, Leo Gullotta.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

Il ct esamina Italia-Grecia e giudica il gioco degli azzurri

Vicini brinda e dice...

«Bene, però c'è ancora tanto da fare. E per favore non "sparate" su Dossena»

«Ci sono state delle sfasature... si devono trovare equilibri con più naturalezza... chi ha fantasia deve tirarla fuori... con me non esiste squadra fissa... non vedo in circolazione centrocampisti "geometrici"...»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Gli applausi di Bologna sono rimbalzati sulle pagine dei giornali, la nuova nazionale è stata accolta con serenità dalla critica e dal pubblico; una giusta dose di fiducia, sottolineature qua e là dove Vicini dovrà lavorare per dare solidità e forza. Così il primo *day after* del citti comincia con un grazie detto con le corde vocali ancora infiammate: «Voi ed io abbiamo visto la gara nello stesso modo, un avvio positivo, era un esordio. Abbiamo vinto, bene. Ma sappiamo tutti che questa vittoria con la Grecia non arricchisce certo il blasone del nostro calcio».

La strada da percorrere è lunga e Azeglio Vicini lo sa benissimo e se la mente già corre alla Under 21 (che oggi convocherà per la importantissima gara con la Spagna a Roma) ha già inserito questa prova nel programma di costruzione della prima squadra nazionale. E tanto per cominciare nessuna paura di mettere il dito dove più evidenti sono state le debolezze.

«Non c'è dubbio che c'è un problema di maturazione per tutti, si devono trovare gli equilibri con più naturalezza, si devono commettere meno errori in alcune zone del campo e chi ha fantasia deve tirarla fuori». Vicini giustamente non vuole concedere sonni tranquilli a questi primi convocati e non è certo così ingenuo da non sapere che il suo lavoro di ricerca non è finito. Anzi. «Con me la squadra fissa non esiste, davanti a noi abbiamo tanti test importanti. La Under 21, le gare di campionato e poi un turno di coppe internazionali e dopo, solo dopo, ci sarà l'appuntamento ufficiale con la Svizzera a Milano. Ed è certo che prima di quella convocazione, e così sarà ogni volta, ci dovranno essere delle verifiche. La stessa forma degli atleti non è un dato immutabile, certo sarebbe l'ideale avere otto-nove undicesimi che non cambiano. Per gli altri si valuterà di volta in volta». Così Vicini ha messo anche un pizzico di sale sulla coda a tutta la *new generation* e non solo a quelle.

Sa il citti romagnolo che questa squadra vista a Bologna ha da crescere e molto. Si può dire che sono tracciate, e lo si è visto, le linee lungo le quali Vicini vuole indirizzare la sua squadra; certo lui stesso ha in mente livelli più alti, sia in difesa che nella capacità offensiva. Con la Grecia ha vissuto una serata indimenticabile Bergomi assurto al ruolo di bomber dalla lunga e dalla media distanza. Il fatto ha, se si vuole, stravolto l'immagine della giovane squadra che con i suoi naturali meccanismi offensivi non è stata certo travolgente. Capace di accelerazioni notevoli nella tre quarti con Bagni e De Napoli, pronti ad aggiungersi a Donadoni apparso più incisivo e concreto, forse, di Vialli. Quando la squadra ha avuto la possibilità di ripartire con spazi davanti a sé, con Dossena che si sovrapponeva alle punte, la manovra era d'effetto anche se poi si notava una difficoltà nel concretizzare. E non basta forse constatare che Altobelli era alquanto neghittoso e non particolarmente ispirato.

«Certo — ha considerato Vicini a questo proposito — per tutte le squadre è più facile iniziare dandosi degli equilibri dietro. Anzi nel lavoro di costruzione si procede in genere così. Non c'è dubbio che ci sono state delle sfasature. Io chiederò più decisione e più determinazione quando si entra nell'area avversaria».

Dossena e il centrocampo. Il giudizio di Vicini è obiettivo e protettivo sull'uomo. Sul ruolo ha messo le mani avanti. «Beppe ha giocato bene. Certo ha commesso tre, quattro errori anche vistosi cosa che gli è abbastanza abituale, perché è fatto così, ma non certo errori decisivi. Credo che farsi condizionare da quegli episodi nel giudicarlo sia sbagliato. Se voi pensate ad un centrocampista "geometrico" vi dico che non ne vedo in circolazione».

Dunque il vecchio discorso. Il convento passa questo, in uomini e abitudini, inutile inventare dal nulla. Comunque è chiaro che Vicini ha molta fiducia nelle capacità di affermazione di uno come Giannini e che sia ansioso di vederlo maturare. Del resto in questa squadra ci sono già giocatori utilizzati in modo diverso che nei loro club, vedi Baresi «ha effettuato 3-4 recuperi di velocità impressionante» e Bonetti passati dalla zona al marcamento a uomo.

Gianni Piva

* * *

● Vicini oggi diramerà la lista dei convocati per la Under 21 poi domani sarà in Portogallo per assistere a Portogallo-Svezia.

Mi piace questa Nazionale perché c'è aria nuova

di EDMONDO FABBRI

Se si dovesse esprimere un voto per Vicini dopo la partita con la Grecia, gli darei un bel 9. Non tanto per la vittoria ottenuta dalla nazionale azzurra, quanto per le novità che ci pare di scorgere già nel clan Italia. Novità e cambiamenti di un certo rilievo. E si può partire dalle piccole cose per avvertire questo nuovo clima.

L'Italia ha giocato con soli tredici uomini. Non c'è stato il turbillon delle sostituzioni. Vicini ha, insomma, interpretato nel modo giusto questo impegno e naturalmente il clima ha lasciato il segno nell'ambiente.

Io mi sono divertito, specie nella prima parte, nel vedere una squadra viva che pure aveva un Altobelli con un passo diverso. Nel tempo sarà comunque Altobelli a doversi adeguare al ritmo della squadra e non viceversa.

Anche la gente, accorsa al comunale di Bologna in gran massa, aveva avvertito qualcosa di interessante attorno alla nuova nazionale che ha poi potuto verificare in concreto contro una Grecia che era venuta non per fare da materasso bensì per giocare la sua partita cercando il risultato.

Addentrandoci nell'aspetto tecnico-tattico si deve intanto sottolineare la felice scelta dei difensori centrali Bonetti-Baresi. Anche se i due giocano diversamente tatticamente nella squadra di club, il loro apporto in nazionale è stato rassicurante e puntuale e c'è da dire che Bonetti doveva controllare un avversario che era una bella gatta da pelare.

Dossena ha operato ottimamente nel primo tempo, poi nella ripresa ha dovuto attardarsi talvolta non per colpa sua ma perché la squadra si era un po' fermata. Pertanto il nostro regista doveva dare anche la palla indietro; francamente non ho capito i fischi che si è dovuto sorbire. Dossena è un reinserimento felice, ha fatto il regista a tutto campo come si conviene, sapendo aprire le azioni con prontezza, inserendosi puntualmente potendo avvalersi delle coperture o di De Napoli o Bagni.

Vialli ha giocato come doveva. Chi sostiene che è un tornante alla Domenghini dice una bestialità. Deve giocare a tutto campo come sa.

È un godimento vedere in azione Donadoni: ha stile, effettua dribbling micidiali, ha un ricco repertorio di finte. È un giocatore vero al quale però là davanti non gli va tolto spazio perché allora si rischia di metterlo in prigione.

E veniamo alla coppia Nela-Bergomi. Forse i due si sono scambiati i compiti, nel senso che il primo non lo si è visto impegnato com'è consuetudine nella Roma; il suo agire tattico è stato molto più contenuto, mentre invece Bergomi ha costituito una novità tattica di rilievo con i suoi inserimenti in attacco che non venivano soltanto dalla fascia laterale. È stata una sorpresa molto interessante.

Ma è il senso di novità e di cambiamento che accompagna questo nuovo ciclo della nazionale a costituire l'aspetto da rimarcare di più. C'è fosforo nei concetti di Vicini il quale aveva deciso fin dall'inizio che sostituzioni avrebbe effettuato. Tutto ciò fa ben sperare per il futuro potendo la nazionale italiana proporsi con un gioco vivo, in profondità. Insomma, ci sono diversi presupposti che fanno intendere che siamo sulla buona strada. E dunque credo che quel 9 Vicini lo meriti proprio.

Vialli difende le punte «Non dobbiamo solo segnare»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — La Sampdoria fa una scommessa sul futuro, investe in giovani virgulti e una bella fetta di denari viene spesa per Gianluca Vialli; il Milan ha fretta di afferrare sogni dorati e Berlusconi arriva a offrire per questo ragazzo di buona famiglia quindici miliardi. Azeglio Vicini apre ai giovani e lui, Gianluca Vialli, anima di una Sampdoria che non sa ritrovarsi mai, si accorge di essere accolto sempre come uno dei più attesi e promettenti, ma di non essere un novellino. Da qualche anno il suo destino e quello della sua squadra pare essere quello di coprire il ruolo della promessa sì, ma eterna. Perché? Una cambiale in bianco firmata con troppo anticipo, un successo ottenuto con facilità, la mancanza di una storia di fame e di rivincite da consuamare che fa guardare con fastidio all'ipotesi di dover soffrire?

Gianluca Vialli non si meraviglia a sentirsi porre questi interrogativi. Che questa situazione lo accomuni ad altri della sua stessa squadra e che la stessa Samp possa essere infilata con lui e più di lui in questo rapido bilancio non lo sorprende.

«Noto che alcuni mi guardano con occhi abituati ad altri attaccanti. Come realizzatori i giocatori della mia generazione sono certamente inferiori a quelli che hanno trent'anni. Dobbiamo ammettere che c'è stata una evoluzione nel gioco del calcio e dobbiamo pensare solo al 50% alla conclusione a rete, partecipando e concretamente anche al gioco di squadra. E allora non hai il gol come unico pensiero fisso. Di bomber comunque io non ne vedo proprio.

Il discorso vale per tutta una generazione?

«Guadagniamo molto fin da giovani e a vent'anni abbiamo già un livello di professionalità alto. Ma nella preparazione *non influiscono i pensieri per* come investire i denari o cose del genere. Tutti noi sappiamo che nel calcio, per fortuna o per dannazione, ogni domenica c'è un esame, e che se ti distrai addio».

Non ha mai avuto il dubbio che essere in un club come la Sampdoria sia forte il rischio di passare da eterna promessa a certa delusione?

«Chissà. Indubbiamente noi come squadra abbiamo un problema di personalità. Credo che influisca il fatto che questo club non abbia alle spalle una tradizione di vittorie, il nostro passato è esile».

C'è un po' di rassegnazione?

«No, chiedo solo per me e per i miei coetanei altri due o tre anni di tempo, poi non ci saranno più scuse. Però devo dire che anche chi ci guarda è deludente. Pubblico e critica sono spesso legati al golletto che salta fuori magari per sbaglio e non alla prestazione complessiva. E sì, in questo calcio chi segna ha sempre ragione e questo è un bene ma anche una maledizione».

g. pi.

Qui sopra Vicini in panchina con affianco il suo vice Brighenti; in alto Zenga e Bergomi

La polemica sui tagliandi ha creato un certo attrito fra le due società

Milan-Inter, per ora è sfida di parole

Per i biglietti intanto è sempre più lite continua

MILANO — (da. ce.) In attesa della partita vera, quella sul campo, il 200° derby milanese, s'accende per la polemica dei biglietti. Dopo la protesta ufficiale dell'Inter («Ci hanno dato solo 2.117 biglietti, lo stadio sarà completamente milanista») a gettare un po' di benzina sul fuoco ci ha pensato ieri Peppino Prisco, vicepresidente della società. Abituato a non esprimersi per eufemismi, l'avvocato nerazzurro è andato subito al nocciolo del problema: «Mi sembra strano l'atteggiamento della società rossonera: parlano di amicizia, di buoni rapporti ma, poi, nei fatti, non si comportano di conseguenza. Amicizia, in questo derby certo non ci è stata dimostrata. Anzi, visto il loro atteggiamento, lo chiamerei il derby dei dispetti. Non ci possono dare solo poche centinaia di biglietti per dei posti che, oltretutto, costano una cifra spropositata. Vogliono lo stadio interamente rossonero? D'accordo se lo tengano: naturalmente ci sarà una reazione da parte nostra. Poi, via: non ci hanno dato neppure 5 biglietti di tribuna d'onore per i familiari. Pazienza, siamo allenati a giocare in trasferta».

E al Milan che dicono? Come reagiscono alle punzecchiature del vicepresidente nerazzurro?

Paolo Taveggia, organizzatore e portavoce della società rossonera, ammette con sincerità: «È vero, all'Inter abbiamo dato solo 2.100 biglietti. Va tenuto presente, però, che 53.000 posti sono coperti dagli abbonamenti; e soprattutto che i 38.000 popolari, sempre per gli abbonati, sono tutti esauriti. Inoltre, per favorire i nerazzurri, i nostri tifosi hanno restituito alla Siae mille tessere d'abbonamento. In tal modo i supporter interisti hanno potuto comprare 1.000 biglietti al prezzo dei popolari. La società nerazzurra, poi, si sveglia adesso: eppure i biglietti per la partita erano in vendita da oltre un mese presso le agenzie della Cariplo. Come li hanno comprati i nostri tifosi, potevano acquistarli anche quelli nerazzurri. La tribuna d'onore? Una polemica ridicola. Ogni volta che il Milan gioca in casa, riserva 24 tribune d'onore all'Inter. È un preciso accordo che vale, naturalmente, anche nel caso inverso. Quei posti sono contati, e alcuni settori sono riservati al Comune e alla Federcalcio. Certo, gli anni scorsi c'era l'abitudine di accontentare tutti. Per scontentarli subito, perché poi c'erano più biglietti che posti».

I biglietti, comunque, ormai sono al lumicino. Per la precisione ne sono rimasti 2.223, in vendita fino a stasera (70.000 lire) presso le agenzie della Cariplo. Domani invece si potranno acquistare in galleria Meravigli. È sicuro l'incasso record (circa 1 miliardo e 630 milioni).

Intanto, nei loro rispettivi quartier generali, le due squadre si stanno preparando per l'incontro di domenica. Al Milan, come è noto, l'unico problema è quello della sovrabbondanza. Domenica scorsa, Liedholm si è permesso di tenere in panchina giocatori come Galderisi, Wilkins, Virdis ed Evani. Una panchina miliardaria che ha lasciato una coda di perplessità. Qualcuno, come Galderisi, non ha gradito e scalpita per rientrare. Altro dilemma: giocherà ancora Filippo Galli nel ruolo di mastino di Matteoli? Liedholm è sempre più enigmatico. Dice che stanno tutti bene e non ci sono problemi. La previsione, comunque, è che il Milan torni alla tradizione: due inglesi, due punte e Virdis in panchina.

All'Inter, invece, grande euforia per le belle prestazioni in azzurro di Bergomi e Zenga. Rummenigge preme per rientrare: Trapattoni, sentito il medico, deciderà dopo l'ultimo allenamento.

Edoardo Agnelli rivela retroscena di casa-Juve e lancia polemiche frecciate a Roma e Milan

«Marchesi? Ce lo raccomandò il Trap...»

TORINO — Se non fosse che per l'Italia è un'abitudine quasi quotidiana, quello di ieri si potrebbe chiamare l'Agnelli-day. I membri dell'illustre stirpe torinese non è che ieri abbiano dissertato di politica o di finanza, no, sono intervenuti sul tema del «giocattolo», che per loro è la Juve. Il più diffuso nel parlarne è stato Edoardo, figlio dell'Avvocato, che ha compiuto una visita annunciata al Comunale dove si stava allenando la Juventus. Ma, quanto a stramberia, ci sembra di assoluto rilievo il comportamento di suo padre, Gianni Agnelli, che ieri mattina all'alba ha telefonato all'hotel madrileno dove alloggiavano i giornalisti italiani e ha voluto farsi raccontare la partita che i futuri avversari della Juve hanno sostenuto mercoledì sera contro il Barcellona. Non male, anche perché al «Bernabeu» l'altra sera c'erano Marchesi e Morini, che per contratto sono dipendenti dell'Avvocato e quindi più adatti a tenere simili rapportini. Ma ormai non c'è più da stupirsi di nulla.

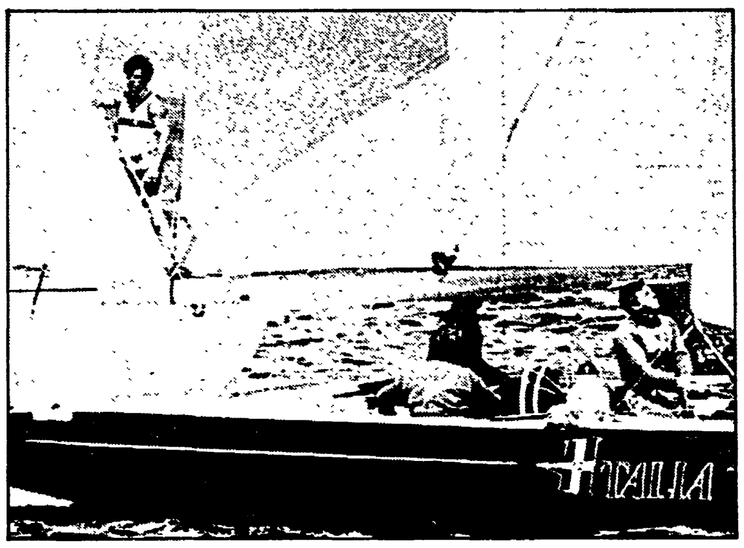
Edoardo junior, 32 anni, un futuro da possibile «patron» della Juventus ha chiacchierato un po' di tutto. Innanzitutto di Marchesi, una scelta che è stata a lungo contrastata dalla Famiglia. Gli Agnelli avrebbero voluto un tecnico straniero di grande prestigio. «Fu Trapattoni a sconsigliarci di prendere un allenatore straniero e a suggerirci la scelta di Marchesi — ha spiegato Edoardo Agnelli — e siccome in Trapattoni abbiamo avuto sempre la massima fiducia ecco che la scelta è stata questa. Devo dire che Marchesi sta già lavorando bene. È già una persona importante nella Juve, con lui abbiamo avviato una lunga costruzione. Se anche la squadra dovesse perdere qualche colpo non dovremmo colpevolizzarlo».

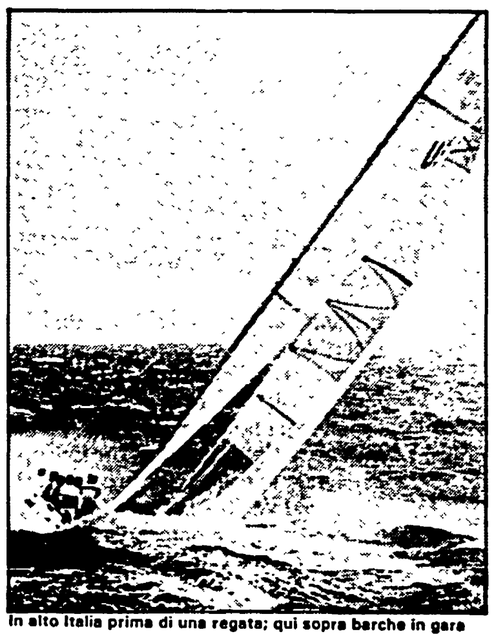
Ma i temi sono stati molti. Sulla questione del terzo straniero il rampollo di famiglia ha attaccato Craxi e la Federcalcio. «Non credo che portare a tre gli stranieri delle nostre squadre penalizzerebbe la nazionale, e poi chiudere le frontiere non avrebbe senso, il mercato libero è una garanzia di progresso. Per me tre è il numero perfetto, persino nelle motociclette i tre cilindri girano meglio che i due o i quattro. E la Juve con Platini, Laudrup e Rush sarebbe davvero formidabile. Quanto a Platini spero che l'esodo, dopo le partenze di Tardelli, Boniek e Trapattoni, sia finito qui».

Quanto al campionato Agnelli ha detto di temere moltissimo l'Inter di Trapattoni, il Napoli di Maradona, anche la Roma: «se si abituerà a non festeggiare in anticipo, per evitare episodi come quello con il Liverpool e il Lecce. E poi non ho capito perché hanno dato via Cerezo».

Secco invece il suo giudizio sul Milan: «Noi alla Juventus trattiamo i giocatori in un certo modo, bandiamo le feste, i nostri giocatori vanno in ritiro in pullman, tutti ordinati, non ci sono elicotteri, non ci sono soubrette attorno a loro. Insomma da noi le distrazioni non esistono».

Vittorio Dandi





In alto Italia prima di una regata; qui sopra barche in gara

Per Italia e Azzurra due vittorie a Fremantle

FREMANTLE — Un po' di gloria, finalmente, anche per le barche italiane. Dopo una raffica di sconfitte Azzurra ha ieri battuto la «vecchia» Courageous (veterana della Coppa America) distanziandola di 3'53". Italia invece, ha superato Heart of America concludendo la regata con addirittura 4'03" di vantaggio. Oggi Azzurra affronterà Eagle e Italia Canada II. Ieri, intanto, Stars and Stripes e New Zeland hanno vinto di nuovo, confermandosi — per ora — come le barche più forti e rimanendo a punteggio pieno dopo cinque regate a testa. Vediamo, comunque, la classifica: 5 punti: New Zeland e Stars and Stripes; 3 punti: French Kiss, America II, White Crusader e Canada II; 2 punti: Italia, Eagle, Heart of America; 1 punto: Azzurra e Usa; 0 punti: Challenge France e Courageous VI.

Coppa Campioni: facile successo della Tracer

MILANO — Per questa volta niente doccia scozzese: la Tracer Milano ce l'ha fatta. Ha vinto (101-83) il mestiere dei veterani della squadra lombarda opposta alla Murray nel ritorno del primo turno di Coppa dei Campioni. Alla presenza di un pubblico numeroso e degli Harlem Globetrotters, McAdoo e compagni hanno faticato più del previsto per avere ragione della compagine scozzese. L'andamento della partita ha avuto questa progressione: 32 a 26 al decimo del primo tempo e 52 a 51 alla chiusura, dopo che la Tracer aveva perso consecutivamente quattro palloni. Nella ripresa il quintetto milanese sfoderava maggior grinta e — con un rabbioso rush finale — incamerava il match.

Argentin, ha firmato per la Bianchi

PONTE SAN PIETRO — Il neocampione del mondo della strada professionisti, Moreno Argentin, resterà alla «Bianchi» per le stagioni 1987-1988. Lo ha annunciato ieri Felice Gimondi, general manager della società, che ha definito la cifra sulla quale è stato raggiunto l'accordo «ragionevole, con un debito aumento dovuto anche alla conquista della maglia iridata a Colorado Springs». Gimondi ha anche preannunciato una conferenza stampa nel corso della quale sarà reso noto il nome del nuovo sponsor della «Bianchi» che succederà alla «Sammontana».

Maurizio Stecca stasera affronta Felix Cortez

CESENA — Interessante riunione stasera a Cesena. Sul quadrato saliranno alcuni dei migliori professionisti italiani. Si tratta di Maurizio Stecca che nel match clou della serata affronterà il portoricano Cortez, di Nati che sara opposto a Diaz, di Casamonica all'inglese McKenzie e Camputaro all'americano Whetstone. L'incontro sarà trasmesso domani su Italia uno alle 22.30.

Baseball: stasera gran finale tra Grhoe e Trevi

GROSSETO — Questa sera e domani pomeriggio e sera, allo stadio Jannella di Grosseto si svolgerà l'incontro tra Grhoe Grosseto e la Trevi Rimini, finale del campionato italiano di baseball. Nelle semifinali al Grhoe ha sconfitto la Biemmegiochi di Bologna, mentre i romagnoli hanno avuto la meglio sulla Norditalia Nettuno.

A Palermo successi di Atzeri e Pessoa

PALERMO — Si è aperto con una vittoria italiana il 31° concorso internazionale di Palermo. Mauro Atzeri, in sella al cavallo italiano Zar della Minerva, ha infatti vinto il premio Montepellegrino, categoria mista precedendo sul tempo al barrage altri cinque cavalieri senza errore. Ai posti d'onore lo svizzero Markus Maendli, l'italiano Stefano Angioni, il belga Stany Van Paesschen, lo svizzero Willi Melliger e l'italiano Vittorio Orlandi. Nella seconda prova il premio «Camera di Commercio» categoria a tempo, successo del brasiliano Nelson Pessoa in sella a Moet Chandon Wellington, al secondo posto la belga Eva Van Passchen su Argonaut.

Patta l'ultima tra Kasparov e Karpov

MOSCA — L'ultima partita del campionato del mondo di scacchi si è conclusa con un pareggio, concordato ieri da Anatoly Karpov e Garri Kasparov senza riprendere il gioco, dopo l'aggiornamento di ieri sera. Kasparov si era comunque già assicurato il mantenimento del titolo con la vittoria di lunedì scorso, dopo la quale anche un'eventuale vittoria di Karpov nell'ultimo scontro avrebbe portato i due contendenti al pareggio, che secondo il regolamento comporta comunque l'assegnazione del titolo al campione in carica. Il torneo si è concluso così con un punteggio di 12,5-11,5 a favore di Kasparov.

Bill Garnett non lascerà la Berloni

TORINO — Il giocatore Bill Garnett «non ha assolutamente manifestato l'intenzione di lasciare la Berloni anche se demoralizzato per i risultati negativi ottenuti finora». Lo ha precisato la società riferendosi ad alcune notizie di stampa apparse ieri.

Sanità

proprio ieri la discussione pubblica. In particolare i comunisti chiedono la sostituzione dell'attuale comitato di gestione con uno nuovo da parte del Consiglio comunale. Se la giunta Orlando non intervenisse la Regione potrebbe — è questa l'altra richiesta del Pci — inviare un commissario.

L'Usl passata ai raggi X è la numero 61, quella della zona di S. Lorenzo, lo stesso quartiere in cui è stato assassinato il piccolo Claudio Domino: un'utenza di 173 mila abitanti, quattro ospedali (Villa Sofia, San Lorenzo, Centro traumatologico-ortopedico, Albanese), un bilancio superiore ai 132 miliardi. La presiede Francesco Gallo, un democristiano della corrente di Gioia; la maggioranza del comitato di gestione è saldamente nelle mani del pentapartito. I due rappresentanti comunisti, Saverio Madonia e Serenella Pajno, si dimisero già nell'83 non prima di aver consegnato nelle mani dei giudici un esposto di cui sono ancora attesi gli sviluppi, denuncia — sia detto per inciso — non utilizzata dal funzionario ministeriale per le sue conclusioni.

Leggiamo dunque insieme alcune delle pagine più interessanti del rapporto. A Villa Sofia la cucina è vecchia e fatiscente, ha bisogno di lavori di restauro. Si decide pertanto di acquistare i pasti per gli ammalati presso una ditta esterna. Ma chissà perché l'Usl chiude anche le cucine degli altri ospedali. Intanto viene bandita la licitazione privata senza tuttavia rispettare le norme vigenti. «La pubblicità della gara — annota il funzionario ministeriale — si è esaurita con la consegna a mano della lettera di invito alle ditte iscritte all'albo dei fornitori dell'ente. La citata lettera — aggiunge — è stata altresì recapitata anche a due ditte non iscritte nell'albo». Sono la Gastronomica Siciliana SpA e la Pasti Sud Srl, entrambe di Palermo. Sarà proprio quest'ultima ad aggiudicarsi l'appalto (oltre un miliardo e 800 milioni di lire incassati nell'84, escluse le bevande), sebbene la sua offerta sia meno vantaggiosa di almeno tre punti percentuali rispetto ad un'altra concorrente. Sentenzia l'ispettore del Tesoro: «I criteri di valutazione stabiliti dal comitato di gestione non corrispondono a quelli elencati dalla normativa». E poi la fornitura doveva durare solo tre mesi, invece è stata lungamente prorogata.

Un caso isolato? Purtroppo no. Ecco un altro squarcio di luce sulla Palermo degli appalti. Per le scorte di materiale sanitario e di medicazione, la gara pubblica va talmente per le lunghe — oltre un anno — che non si può non prorogare l'appalto alla precedente ditta: «Si rende necessario ed urgente — scrive il dottor Criscuolo — individuare i responsabili dei ritardi sopra evidenziati che hanno consentito alla ditta Scibilia di fornire i loro prodotti indisturbatamente per tutto il 1984 per una spesa complessiva di circa un miliardo e 710 milioni».

Neppure l'acquisto di sofisticate apparecchiature mediche si sottrae all'ombra del sospetto. È il caso del pacreas artificiale ordinato nel maggio dell'84. I 200 milioni messi a disposizione dall'assessorato regionale alla Sanità sono stati spesi interamente per comprare una macchina del tipo «Biostator Cgiis», secondo l'indicazione del primario di Villa Sofia. Una singolare trattativa privata è stata condotta dal comitato di gestione dell'Usl con la ditta Vip di Catania, concessionaria della Miles Italia; sebbene questa avesse precisato che per far funzionare l'organo artificiale occorrevano una serie di accessori (costo complessivo 22 milioni e mezzo), l'Usl ha accettato di esaurire l'intera somma disponibile, i 200 milioni appunto, solo per il pancreas.

Non meno sconcertante è la gestione del personale dipendente. Più della metà non rispetta l'orario di lavoro, anzi «effettua un ridottissimo orario di servizio in base alle proprie esigenze personali, con grave danno all'erario» ricorda puntigliosamente l'inviato di Goria. Eppure lo straordinario viene pagato a profusione, decisamente oltre il tetto contrattuale; è stata calcolata una eccedenza di 23.117 ore con una spesa equivalente a 231 milioni di lire.

Luigi Vicinanza

Nubi nere

già dimezzato. Per chi davvero vuole un sistema radiotelevisivo moderno ed utile alla collettività, per chi vuole una informazione libera così come noi vogliamo, ci sarà una battaglia difficile da compiere in Parlamento, nel paese ed anche nel consiglio di amministrazione della Rai (nel quale, sia detto per inciso, i parlamentari comunisti hanno eletto una rappresentanza forte per prestigio e per competenza).

Vorrei dire ad Enzo Forcella, la cui denuncia contiene tante cose giuste (mi riferisco all'articolo pubblicato ieri su «Repubblica») che l'opposizione comunista non sta a guardare. Non siamo stati a guardare in questi anni. Ci siamo battuti con tutti gli strumenti di cui dispone una opposizione democratica per difendere l'azienda pubblica, contro la lottizzazione e il degrado, per una giusta regolamentazione. Ma, egli dice, l'azione del Pci non incide, è troppo educata. Se ha dei consigli da darci siamo pronti ad ascoltarli, lo dico senza scherzi. Noi siamo persone educate, ma, ha ragione Forcella, quando si perde la pazienza, e siamo a questo punto, si può diventare anche maleducati. Ma a Forcella vorrei dire che forse abbiamo inciso poco anche perché siamo stati soli. Ben poco ha fatto quel mondo democratico dell'informazione, che pure esiste, che è sollecito a rimproverare i comunisti per la loro presunta debolezza così come è pronto a mettere la sordina alle nostre iniziative quando esse rischiano di disturbare i manovratori. Se oggi c'è, come spero, un qualche sussulto, una presa di coscienza dei rischi per la democrazia che si corrono per l'occupazione di regime del mondo dell'informazione, ben venga. Il Partito comunista è pronto a fare la sua parte e non per conquistare la sua fettina, ma per avere una legislazione degna di un paese civile, per difendere un'industria culturale e dello spettacolo che non faccia dell'Italia un paese colonizzato, per una informazione libera al servizio dei cittadini.

Massimo D'Alema

La moda

discorso rigoroso, come linguaggio e disciplina): «*La cortigianeria è sempre esistita da quando esistono i centri di potere. Certo succede che si avallino situazioni non meritorie. È difficile a volte distinguere tra spinte puramente commerciali e meriti effettivi. C'è chi ne approfitta. Di fronte al potere politico dobbiamo restare saldi come categoria, evitare reggenze o principati personali, salvare i nostri interessi. Anche se purtroppo c'è tra noi chi presta il fianco a certi rapporti con la politica...*».

E Giorgio Armani, preoccupato di non fare la figura del primo della classe e di non urtare troppi suoi colleghi, anche se ci tiene a distinguere («*Per fortuna non siamo tutti uguali*»), è piuttosto deciso nelle sue opinioni: «*Bisogna smetterla di trattare la moda italiana solo con il registro del trionfalismo o con quello dell'ironia. Si può parlare di mondanità e futilità solo per una minima parte di questa categoria. Lo stilismo andrebbe lasciato tranquillo al di fuori delle fazioni politiche. Certo è difficile distinguersi con il proprio lavoro, è più facile con altri mezzi, estranei. Io non mi sono mai attaccato al carro di nessuno. Molti condividono questo principio ma non lo applicano. Probabilmente qualcuno tra i più legati a certe sfere, ha fatto la scelta di contare proprio su questi legami, anche di tipo familiare*».

La via d'uscita saranno le associazioni di categoria?

«*Anche queste associazioni sono purtroppo l'una concatenata all'altra, attraverso vari tipi di parentela*».

Nomi non se ne fanno ai giornali, ma circolano sulla bocca di tutti. In primo luogo quello di Nicola Trussardi, in così intensi rapporti con il potere (esecutivo) da dover smentire continuamente — scrive Laura Maragnani sull'«Europeo» — di essere in società con la famiglia Craxi. Ma non ci sono soltanto affiliazioni o «parentele» con il partito socialista. Da Roma si affaccia la rinata Camera della moda, dietro la quale — dicono gli esperti e attendiamo conferme o smentite — si muove nientemeno che Fanfani. C'è da stupirsi se tra poco non si comincerà a parlare di Andreotti.

Il rapporto tra la politica e gli stilisti è cominciato male e rischia di finire peggio.

Anche Mariuccia Mandelli, cioè Krizia, un altro nome abbastanza forte da potersi permettere una certa libertà di espressione e di movimento (ha partecipato a incontri e discussioni alla Festa nazionale dell'«Unità»), insiste sulla diffidenza della categoria: «*Siamo competitivi, tra noi ci sono rivalità, ma se tentano di usarci allora siamo tutti uniti. Gli imprenditori italiani non amano i partiti. L'idea del marchio made in Italy, avanzata dai socialisti, per esempio, era buona, ma non è andata avanti, proprio perché la proposta era sponsorizzata da un partito*». Ora, è difficile anche credere a un'immagine dei creatori di moda come anime candide, vittime della voracità del mondo politico. Il modo di comunicare con il pubblico attraverso una rete fittissima di protezioni, lasciando filtrare solo i bagliori delle divinità che creano, qualcuno lo avrà pure costruito. È vero, tra i più avveduti c'è chi accetta un rapporto più aperto, si espone, riduce la cortina di assistenti, promoter, pierre. Ma quanti, invece, non ci stanno e considerano le redazioni come caselle di recapito postale, dove depositare la produzione degli uffici stampa e i giornali (i giornali interi, non solo gli spazi in vendita) come puri intermediari pubblicitari tra la produzione e il consumo. Un modello di informazione che bisogna cominciare a discutere e che ha la sua espressione quintessenziale, i suoi «organi ufficiali» nei mensili che fanno del consumo privilegiato l'ideologia della Corte.

Un rapporto più aperto con la società, consentirebbe tra l'altro di discutere liberamente la cultura che attraverso la produzione degli stilisti si trasmette e circola. Ferrè parla dei «*messaggi allargati che, con le seconde linee della produzione, che quasi tutti abbiamo, si diffondono e col tempo raggiungono anche il livello dei consumi di massa*». Si tratta di fenomeni più profondi di quelli della sola pubblicità. Toccano più corde degli spot di Aiazzone o della réclame del whisky. Trasmettono modelli di comportamento carichi di significati sociali. I discorsi rigorosi di qualcuno sono in realtà sommersi da una marea di mondanità cortigiana, per cui a prevalere è in fin dei conti la vecchia storia: si esibisce, in modo obiettivamente prescrittivo, la condotta delle élite, anche quando si fanno proclami per invitare ciascuno a vestirsi e profumarsi come gli pare.

Giancarlo Bosetti

P.S. — Credevamo che a stupirsi perché i comunisti si occupano di moda ci fossero solo Fruttero e Lucentini. Adesso abbiamo trovato dei loro predecessori e degli epigoni. Gli epigoni sono gli ignoti (stilisti c oncorrenti?) che, dopo la sua partecipazione alla festa dell'Unità, hanno mandato lettere anonime a Krizia rinfacciandole una serie di malefatte del movimento comunista internazionale. I predecessori li ha scoperti Paolo Spriano in un rapporto dei carabinieri degli anni cinquanta («Le passioni di un decennio»). Questi segnalavano che per adescare alla politica di Mosca, l'Unità si insinuava nelle famiglie dedicando «ampie rubriche» alla moda femminile, argomento fino ad allora considerato «borghese». Ma nessun provvedimento fu preso.

l'Unità

degli attuali inserti a Milano e Bologna. C'è al fondo un interrogativo su come deve essere realizzato il necessario rapporto tra giornale e Pci, su come deve essere concepito oggi un giornale che pretende di non essere «omologato» agli altri già sul mercato.

L'«*Unità*» oggi, ricorda Chiaromonte introducendo il dibattito, si trova di fronte a due spinte: c'è chi chiede un giornale che sia più diretta espressione del Pci e delle sue iniziative; c'è chi vorrebbe un giornale più aperto, in grado di informare di più in ogni campo, compresa la vita interna del Pci. Si impone una scelta. È quella — dice Chiaromonte — di un giornale politico e di informazione, un giornale «meno romano» di quanto sia adesso, meno fatto di politica pura, un giornale di battaglia politica e culturale, in grado di contribuire alla elaborazione ed esplicazione della linea del Pci. La questione più seria — dice in sostanza Chiaromonte — non è quella di trasformare l'attuale sottotestata («giornale o quotidiano del Pci», invece che «organo del Pci», usando così una terminologia meno burocratica), quanto di riuscire ad essere all'altezza di questa prova. Una direzione e una redazione dell'«Unità» che vogliono assolvere, in modo autonomo, a questa funzione devono possedere una grande, qualificata capacità politica e culturale, eliminando fenomeni di sciatteria e di disordine.

Lavorare per un giornale di questo tipo — prosegue Chiaromonte — significa corrispondere alla linea politica innovatrice lanciata dal Congresso del Pci di Firenze. Inchieste, apertura di dibattiti fra varie forze della sinistra italiana ed europea, la capacità di riferire notizie e rappresentare fatti reali e anche stati d'animo di massa, certo tenendo conto delle iniziative messe in atto dal Pci: ecco il modo per attuare, in termini giornalistici e di informazione, le indicazioni di quel Congresso.

Tutti d'accordo su questa impostazione? Vengono subito avanti, in qualche intervento, alcune preoccupazioni. E così senti nelle parole di Elio Quercioli (ex direttore dell'«*Unità*»), di Lucio Libertini, di Roberto Vitali (Lombardia) la richiesta soprattutto, almeno come premessa, di un rapporto più stretto tra giornale e Pci, accompagnata da critiche, riferite a questo o quell'episodio. Il mercato vero al quale dobbiamo rivolgerci, insiste Vincenzo Bertolini (Reggio Emilia) è quello rappresentato dagli iscritti e dagli elettori comunisti. Non è vero che queste riflessioni, aggiunge Vitali, portino ad un prodotto-bollettino di partito. Il problema è quello di non far venire meno il sostegno ancora presente dei militanti comunisti, di deludere una loro ricerca di identità. L'autonomia del giornale — conclude Vitali — si può realizzare guardando ad esperienze come quelle degli amministratori comunisti negli Enti locali che mantengono un rapporto col partito senza obbedire a direttive automatiche.

Il lettore quando compra «*l'Unità*», ricorda Piero Fassino (Torino), lo fa soprattutto per capire che cosa pensa il Pci. Ciò non significa, sottolinea ancora Fassino, sottovalutare i meriti grandi dell'«*Unità*», ad esempio nelle parti che riguardano la politica estera.

Ma come corrispondere alla prima esigenza posta da Fassino? Aspettando un'autorevole dichiarazione sul fatto del giorno, magari alle dieci di sera? Non serve un balletto di comunicati, risponde Giovanni Berlinguer, occorre saper dare un senso giornalistico alla politica del Pci. È necessario uno sforzo reciproco nel partito e nel giornale, riattivando una comunicazione che oggi spesso non c'è, per fare un prodotto «più comunista e più giornale».

La volta è necessaria, dunque. Lo dice anche Mario Riccio (Bologna) che parla di un giornale «capace di spingersi in mare aperto». Un giornale, come sintetizza Armando Sarti (presidente del Consiglio di amministrazione), «al servizio della linea del Pci e non al servizio del partito». E Maurizio Ferrara (già qualificato redattore ai tempi di Togliatti e poi direttore negli anni 60) rammenta come anche nei tempi più duri, «*l'Unità*» abbia sempre cercato apertura e autonomia. Le difficoltà spesso oggi (come sottolinea anche Roberto Borroni di Mantova) sono collegabili a quelle presenti nel partito, quando si tratta appunto di tradurre le scelte innovatrici del Congresso di Firenze.

E a quel Congresso, a quella ispirazione si ritorna. Lo fa con grande calore Emanuele Macaluso, un altro ex direttore. Sono in atto grandi mutamenti, ricorda, nella società e nello stesso modo di essere dei comunisti. È vero che il primo mercato per «*l'Unità*» è quello formato dai lettori comunisti. Ma come rivolgersi loro, sapendo rispondere alle loro nuove esigenze, se non operando una trasformazione radicale?

Ora la parola, nella quinta commissione, è ai giornalisti dell'«*Unità*». Ci accingiamo ad una impresa, sottolinea il caporedattore Piero Sansonetti, che assomiglia a quella compiuta 40 anni fa. La discussione, dunque, non può essere sui possibili errori di ogni giorno, ma su un progetto capace di rinnovare profondamente il giornale. È possibile, si può. Lo dice il condirettore, Fabio Mussi, parlando di un nucleo di forze redazionali e di energie da non deludere. Nessuno pensa ad una operazione di «travestimento» (un po' di belletto alla moda, per piacere di più); quello che si intende perseguire è una operazione capace di coprire larghi spazi oggi scoperti (basti pensare a certe forze della scienza, oppure all'appiattimento di quasi tutti i giornali sull'area governativa).

È possibile — spiega ancora il vicedirettore Renzo Foa — dar vita ad uno strumento di vera «informazione», provando ad andare controcorrente, rompendo le regole del gioco stipulate in questi anni e che hanno fatto diventare i quotidiani quasi tutti eguali tra di loro. Vogliamo un giornale meno gridato, aggiunge, più problematico. Non è forse questa un'arma politica importante per il Pci? Non porta questo ad una informazione, basata sui fatti, più mobilitante di un appello propagandistico? Un giornale più aperto ma anche più combattivo.

Ma ce la farà la redazione, la direzione dell'«*Unità*» a reggere questa prova? Occorre ricostruire un «collettivo politico», aveva detto Chiaromonte. Bisogna pensare, aggiunge Pietro Folena (Fgci), alla formazione di una nuova generazione di giornalisti militanti.

Massimo D'Alema, della segreteria del Pci, non ha dubbi: è il partito in primo luogo ad avere bisogno di un rinnovamento profondo del giornale. È decisivo però, aggiunge D'Alema, conquistare l'intero corpo del partito, con grande coraggio ma anche con grande equilibrio, alla necessità di questa scelta per «*l'Unità*». È vero, come aveva detto Vitali, che c'è una forza comunista che vede il giornale come un elemento di identità: ciò pone l'esigenza di un rapporto con loro «perché non si va a conquistare nuovi mondi liquidando quei legami», ma non può portare ad abbandonare la necessità di un rinnovamento. La questione vera, aggiunge D'Alema, è che in Italia non c'è un reale pluralismo giornalistico. Se così fosse «*l'Unità*» potrebbe anche tranquillamente trasformarsi in un bollettino di partito. Non è così: dell'«*Unità*» giornale popolare, giornale di informazione e battaglia politica capace di parlare «alla realtà di oggi» (come dice Vittorio Campione, il responsabile nazionale delle Feste dell'Unità) c'è grande bisogno.

Altri compagni, come Renato Pollini, come Armando Sarti, si diffondono sulla situazione finanziaria che rimane grave, malgrado i passi avanti compiuti. E poi Chiaromonte conclude. La nostra discussione, dice, va al di là del caso «Unità». Dobbiamo tutti operare per rendere vive, nella lotta politica e culturale in Italia e in Europa, le opzioni che abiamo compiuto nel Congresso di Firenze. Esistono nel partito una serie di centri articolati di direzione ed elaborazione politica. Si è allargata la vita democratica del partito. Autonomia per «*l'Unità*», in questo contesto, significa non diminuire ma accrescere la nostra responsabilità politica, significa avere un peso politico positivo nel determinare le stesse posizioni del partito e fare ciò anche sulla base di competenze, di specializzazioni ed esperienze specifiche quali quelle di un giornale comunista. Certo è più difficile, con queste articolazioni, dirigere il partito, ma è anche più stimolante e produttivo.

Bruno Ugolini

Nuova PEUGEOT 309.

IL DIESEL CAMBIA MUSICA.

PEUGEOT 309 DIESEL
VI ASPETTA PER UNA PROVA
SABATO 11 E DOMENICA 12 OTTOBRE
DAI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT.

Brillante: 155 km/h, il più rapido Diesel aspirato della categoria, con lo scatto e l'agilità di un'auto a benzina, grazie ad un generoso motore di **1769 cm³**.
Dinamica: una linea slanciata ed elegante, con cx 0,33, derivata dal prototipo-laboratorio VERA Profil, per percorrere 21,7 km/lt. (a 90 km/h - Direttiva CEE 80/1268).
Entusiasmante: un piacere di guida unico, grazie all'impeccabile tenuta di strada della trazione anteriore a sospensioni indipendenti ed un abitacolo tra i più silenziosi e confortevoli in assoluto.
Esclusiva: raffinati allestimenti interni, perfettamente armonizzati in una grande abitabilità, con uno spazioso bagagliaio regolabile da 400 a 1280 litri.
Peugeot 309 Diesel. Una musica anche nella nuova e versatile gamma, con due versioni Diesel e sette benzina ed un programma "Manutenzione alleggerita", per ridurre costi ed interventi ad un solo controllo ogni 20.000 km.
Peugeot 309. Il Diesel cambia musica.
Da **L. 13.500.000** (Franco Concessionario - IVA inclusa)
"Ascolto 24", il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot tel. 02/5453538.

PEUGEOT CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985
Costruiamo successi

PEUGEOT 309
LA REALTA' DA' SPETTACOLO.